



Osservatorio della Economia
e del Lavoro
della regione Emilia-Romagna

Anno 2011
a cura di:
IRES Emilia-Romagna

IRES EMILIA-ROMAGNA

PRESIDENTE: Cesare Minghini

DIREZIONE SCIENTIFICA: Fausto Anderlini, Vando Borghi, Francesco Garibaldo e Loris Lugli

RESPONSABILE PROGETTO: Davide Dazzi

RESPONSABILE BANCA DATI: Carlo Fontani

AUTORI:

Lorenzo Birindelli, Alfredo Cavaliere, Davide Dazzi, Daniela Freddi, Carlo Fontani, Loris Lugli, Matteo Rinaldini, Marco Sassatelli, Stefano Tugnoli.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia in particolare Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli (Provincia di Parma) per i preziosi consigli, Maurizio Marengon (Regione Emilia-Romagna), Gianfranco Visini (INPS regionale), Giovanni Casale (DRL Emilia-Romagna), Francesca Mattioli (Università di Modena e Reggio Emilia).

INDICE

| | |
|---|------------|
| INTRODUZIONE..... | 5 |
| SPUNTI PER UN INQUADRAMENTO TERRITORIALE E DEMOGRAFICO | 7 |
| LA STRADA CHE GENERA CITTÀ..... | 7 |
| <i>Le “città effettive”</i> | <i>10</i> |
| <i>Una regione più giovane</i> | <i>13</i> |
| <i>L’immigrazione, un fenomeno strutturale</i> | <i>14</i> |
| UN TERRITORIO VARIO, DEI CONFINI DA RIPENSARE: UNA PROPOSTA DI RIAGGREGAZIONE | 21 |
| LE TRASFORMAZIONI DEL MODELLO PRODUTTIVO REGIONALE | 25 |
| PREMESSA DI METODO | 25 |
| LA STRUTTURA DELL’ECONOMIA REGIONALE AL 2009 | 25 |
| L’INTEGRAZIONE SETTORIALE E LE FILIERE..... | 29 |
| <i>La filiera agroindustriale</i> | <i>30</i> |
| <i>La filiera dei materiali da costruzione</i> | <i>32</i> |
| <i>La filiera meccanica</i> | <i>33</i> |
| <i>La filiera delle costruzioni.....</i> | <i>35</i> |
| <i>La filiera turistica.....</i> | <i>37</i> |
| <i>La filiera finanziaria.....</i> | <i>38</i> |
| CONCLUSIONI..... | 39 |
| ECONOMIA REGIONALE: UN’ANALISI CONGIUNTURALE..... | 41 |
| L’AREA EURO | 41 |
| LA CONGIUNTURA IN ITALIA..... | 42 |
| LA CONGIUNTURA REGIONALE: ANDAMENTO PIL ED EXPORT..... | 42 |
| <i>Box informativo: Le città incartate. Mutamenti nel modello emiliano alle soglie della crisi.....</i> | <i>46</i> |
| LE IMPRESE NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA..... | 47 |
| LE IMPRESE ATTIVE IN EMILIA-ROMAGNA | 47 |
| <i>Quadro regionale</i> | <i>47</i> |
| <i>Confronto interprovinciale</i> | <i>57</i> |
| <i>Le dinamiche d’impresa a livello sub-provinciale.....</i> | <i>61</i> |
| <i>L’evoluzione del tessuto produttivo nei 4 cluster individuati</i> | <i>66</i> |
| IL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA..... | 72 |
| LA DISOCCUPAZIONE E L’OCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA..... | 72 |
| <i>La disoccupazione giovanile: una crisi di risposte</i> | <i>76</i> |
| LA RILEVAZIONE DELLE FORZE LAVORO ISTAT NELLE PROVINCE DELL’EMILIA-ROMAGNA..... | 77 |
| <i>La crisi occupazionale nelle province dell’Emilia-Romagna: una regione con più profili.....</i> | <i>79</i> |
| LE COMUNICAZIONI AI CENTRI PER L’IMPIEGO..... | 81 |
| FOCUS 1: CONTRATTO STABILE IN DISUSO? | 85 |
| FOCUS 2: IL LAVORO OCCASIONALE DI TIPO ACCESSORIO (I VOUCHER) | 89 |
| FOCUS 3: GLI EFFETTI DELLA CRISI SULL’OCCUPAZIONE DEGLI IMMIGRATI | 92 |
| FOCUS 4: LAVORO DELLA CONOSCENZA: UN MERCATO DEL LAVORO POLARIZZATO? | 98 |
| <i>Box informativo: I Fondi interprofessionali in Emilia-Romagna</i> | <i>103</i> |
| FOCUS 5: L’ANALISI CLUSTER: UN TERRITORIO CON DIVERSI MERCATI DEL LAVORO..... | 105 |
| GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI | 108 |
| LA CASSA INTEGRAZIONE | 108 |
| GLI ACCORDI AZIENDALI DI CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA | 112 |
| <i>Traccia: Gli Accordi di CIGS a livello territoriale.....</i> | <i>116</i> |
| GLI AMMORTIZZATORI IN DEROGA: IMPRESE E LAVORATORI..... | 117 |
| LA MOBILITÀ E LA DISOCCUPAZIONE | 121 |
| LA SITUAZIONE REDDITUALE IN EMILIA-ROMAGNA..... | 124 |
| IL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE: DALLA STAGNAZIONE ALLA RECESSIONE | 124 |

| | |
|---|------------|
| <i>Le definizioni</i> | <i>124</i> |
| <i>I dati: una regione ricca, ma sempre meno</i> | <i>124</i> |
| BUSTE-PAGA NETTE DEI LAVORATORI IN CIG IN EMILIA-ROMAGNA NEL BIENNIO 2009-2010..... | 126 |
| <i>Introduzione.....</i> | <i>126</i> |
| <i>Livello economico teorico della prestazione di CIG.....</i> | <i>126</i> |
| <i>Identikit dei lavoratori coinvolti dalla CIG in Emilia-Romagna</i> | <i>127</i> |
| <i>Buste-paga dei dipendenti in CIG in Emilia-Romagna.....</i> | <i>129</i> |
| CONTROVERSIE SUL LAVORO | 132 |
| IL LAVORO NON REGOLARE..... | 134 |
| GLI INFORTUNI E LE MALATTIE PROFESSIONALI | 138 |
| CONCLUSIONI | 147 |

Introduzione

A cura di Cesare Minghini, Presidente Ires Emilia-Romagna

L'Osservatorio regionale della Economia e Lavoro della regione Emilia-Romagna è per l'Ires Emilia-Romagna la naturale continuazione di un percorso cominciato nel 2005. Nell'arco di 6 anni, siamo riusciti a coprire con gli osservatori provinciali tutto il territorio regionale: ad oggi tutte le Camere del Lavoro dell'Emilia-Romagna possiedono il loro strumento di monitoraggio delle dinamiche territoriali. L'adozione di un punto di vista locale nella analisi delle dinamiche economiche e sociali ha permesso di valorizzare le specificità territoriali e conoscere le criticità non solo nella loro oggettivizzazione statistica ma anche nella percezione soggettiva degli attori locali.

Lo sguardo sul territorio ci ha permesso, inoltre, di constatare come molti fenomeni produttivi, occupazionali, demografici e più in generale gli aspetti della multidimensionalità e processualità dello Sviluppo Territoriale, così come definito nel Documento di Indirizzo e Attività dell'Ires Emilia-Romagna¹, non possano essere spiegati all'interno dello spazio amministrativo della provincia e, a volte, nemmeno della regione: i confini amministrativi non sono più, se mai lo sono stati, i perimetri adatti per leggere, ed interpretare, i fenomeni in atto. Proprio per questa ragione, insieme ad una lettura comparata tradizionale (comparazione tra le province) si propone in questo rapporto una nuova chiave di lettura del territorio regionale attraverso la tecnica statistica della *cluster analysis*. A questo scopo, si è provveduto a scomporre il territorio regionale nella sua unità amministrativa minima statisticamente rilevabile, ovvero i comuni, e a ricomporlo attraverso la *cluster analysis* sulla base delle "somiglianze" tra i comuni rispetto a tre variabili cardine: attrattività del mercato del lavoro, dimensione di impresa e livello di terzianizzazione del tessuto produttivo. In questo modo si supera il concetto di confine amministrativo e si legge il territorio per raggruppamenti (cluster) di comuni tra di loro omogenei per caratteristiche occupazionali e produttive.

Fin dalla sua impostazione metodologica appare quindi evidente come l'Osservatorio regionale nasca nel solco degli Osservatori provinciali ma, allo stesso tempo, da questi ne differisca rappresentandone una forma più sofisticata di elaborazione. In questo modo si capitalizza la sensibilità territoriale maturata nelle esperienze provinciali e, al contempo, si rilancia una impostazione di forma e metodo innovativa sotto diversi profili.

In primo luogo, l'Osservatorio regionale è il risultato di uno sforzo collettivo attraverso cui sono state messe a sinergia diverse competenze e conoscenze. Il contributo di punti di vista diversi e professionalità complementari si pongono come garanzia della multidisciplinarietà dell'approccio adottato nella analisi del territorio.

In secondo luogo, la dimensione regionale ha reso possibile lo sviluppo di nuove aree tematiche, trascurate a livello provinciale per un problema di rappresentatività statistica: per la prima volta è stata affrontata la situazione reddituale delle famiglie in un confronto interregionale.

In terzo luogo, la sofisticazione dell'analisi non si esprime solo nell'accuratezza del trattamento del dato ma anche nell'introduzione di "nuove" metodologie. Oltre alla *cluster analysis*, l'Osservatorio regionale propone una lettura non convenzionale delle trasformazioni che hanno interessato il

¹ Ires Emilia-Romagna, Documento di Indirizzo e Attività (2008-2009), *EmiliaRomagnaEuropa: Lavoro, Economia e Società – Questioni dello Sviluppo Territoriale in Emilia-Romagna*.

modello produttivo regionale negli ultimi anni attraverso le tavole intersettoriali (Istat), valutando gli effetti diretti ed indiretti sull'organizzazione produttiva.

In ultimo, l'Osservatorio regionale si propone di restituire una ingente mole informativa con un maggior utilizzo di mappe cromatiche, nel tentativo di snellire la lettura e facilitare la comprensione della localizzazione dei fenomeni. La mappa ha il pregio di essere immediatamente accessibile al lettore e di restituire le informazioni in una forma multidimensionale.

In una logica di flessibilità organizzativa e nel rispetto di quanto convenuto nella fase istruttoria con la segreteria regionale, i tentativi di esplorazione di possibili fonti integrative sono stati inseriti sottoforma di box informativi o tracce. Nel *box informativo* si esplorano possibili ipotesi integrative sintetizzando i risultati di altre indagini sulla Emilia-Romagna mentre nella *traccia* si ipotizza un percorso di ricerca e di mappatura di fonti per le quali la disponibilità risulta solo parziale. Tale impostazione ha un duplice vantaggio. Da una parte infatti, si rende la realizzazione dei box indipendente rispetto alla struttura tradizionale dell'Osservatorio. Dall'altra, si pongono le nuove fonti su un livello diverso rispetto a quelle più "istituzionali", su cui già è stata maturata una certa confidenza nel corso degli osservatori provinciali.

Parallelamente alla elaborazione e stesura del rapporto è stato sviluppato internamente all'Ires Emilia-Romagna, ed in particolare dal responsabile banche dati, un processo di sistematizzazione di una rilevante quantità di dati economici, occupazionali e demografici, il cui costante aggiornamento renderà possibile un monitoraggio costante delle dinamiche regionali.

Spunti per un inquadramento territoriale e demografico*

La strada che genera città

La lettura dell'evoluzione demografica dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni suggerisce una prima chiave interpretativa: i capoluoghi di provincia non sono i principali protagonisti di tali dinamiche. Non sarebbe tuttavia corretto parlare di declino urbano: è anzi opportuno parlare di dilatazione urbana. L'Emilia-Romagna può essere considerata un esempio dei processi di "deconcentrazione" e "rottura del modello polarizzato", diffusi in tutta Italia, ma anche in larga parte dei paesi occidentali, che portano ad un modello di città diffusa, caratterizzato da un'elevata dispersione insediativa (SGI, 2008: 23, 24).

Come ha di recente ricordato Anderlini, il fenomeno della deconcentrazione urbana in Emilia-Romagna inizia almeno dalla seconda metà degli anni '70 quando "...l'effetto di concentrazione è già sostanzialmente compiuto. Dai sistemi urbani, anche in virtù della loro contiguità, hanno già cominciato ad irradiarsi tendenze diffusive, con un immediato effetto di integrazione dei territori"². Il sociologo si riferisce in primo luogo alla diluizione degli insediamenti produttivi e al processo di terziarizzazione, ma il fenomeno ha anche delle implicazioni demografiche. Non va in ogni caso sottovalutata l'essenzialità della dimensione urbana per cogliere le specificità della regione. Infatti, se si vuole adottare una matrice di lunga durata per interpretare l'evoluzione storica dell'Emilia-Romagna e i suoi processi di sviluppo, appaiono fondamentali il sistema urbano e la sua configurazione³. L'esistenza di un sistema di città capitali disposte lungo la via Emilia e un supporto di piccoli centri nella fascia cispadana e pedecollinare hanno rappresentato una "fondamentale economia esterna e un altrettanto essenziale fattore di definizione della qualità della vita", determinante, ad esempio, per la nascita e il funzionamento dell'infrastruttura pubblica "...composta non soltanto di scuole professionali, asili e altri servizi, ma prima ancora dell'insieme della maglia viaria, della rete di rifornimento idrico, del complesso di aree attrezzate e così via"⁴. Il nastro urbano lungo la via Emilia e le sue capillari diramazioni hanno inoltre agevolato il processo di recepimento delle "le spinte macro-territoriali che dall'inizio secolo sino al boom dei '60, promanano dall'Italia padana"⁵. L'Emilia-Romagna può quindi essere considerata, in primo luogo, una rete di sistemi urbani: "Più che come una campagna industrializzata la regione, proprio per la contiguità delle polarità urbane, evolve come una nebulosa urbana ad elevata densità"⁶. Non a caso, come ricorda il geografo Farinelli, l'Emilia è l'unica regione al mondo ad avere preso il nome da una strada⁷, che ha tra le sue caratteristiche essenziali quella di essere "una via che genera città". E le città "generate" dalla via Emilia, rilevanti ai fini di una ricostruzione degli scenari demografici a scala regionale, sono sempre di più, soprattutto a partire dagli anni '70, anche i centri medi-piccoli degli hinterland dei capoluoghi.

La popolazione dell'Emilia-Romagna⁸ ha ripreso infatti a crescere (dai 3.909.512 del 1991, ai 4.037.095 del 2001, ai 4.337.966 del 2009), ma nei centri della prima e della seconda cintura urbana, più che nelle grandi città. Si consideri ad esempio che tra il 2004 e il 2009 Ravenna è l'unico capoluogo di provincia ad aver conosciuto un aumento della popolazione maggiore di quella media

* A cura di Alfredo Cavaliere.

² Anderlini F., 2010: La regione e la *governance*. Identità e nuove fratture, *ERE/EmiliaRomagnaEuropa* n.4, pp. 50-60.

³ Farinelli F., 2009: Il sistema via Emilia, www.viaemiliaedintorni.it/progettoViaEmilia/FileViaEmilia/farinelli.pdf

⁴ Farinelli, op. cit.

⁵ Anderlini, op. cit.

⁶ Anderlini, op. cit.

⁷ Farinelli, op. cit.

⁸ I dati sono riferiti alla popolazione al 31/12 dell'anno: per i dati presenti nel testo o nella rispettiva appendice statistica si rimanda al sito www.regione.emilia-romagna.it da cui sono stati estratti tutti i dati.

provinciale (7,1% contro 6,6%). Sono soprattutto Modena (+1,7% contro +5,3% della provincia) e, in misura particolarmente significativa, Bologna (+0,7% contro +4,2%) a mostrare dinamiche stagnanti nei limiti amministrativi del capoluogo. Tale fenomeno è molto meno significativo a Reggio Emilia (7,6% contro 7,9%), Parma (5,7% contro 5,8%) e Cesena (8,7% contro 9,9%), e più rilevante negli altri capoluoghi, senza tuttavia raggiungere i picchi di Modena e Bologna.

La popolazione si è quindi ridistribuita nell'ambito dei territori provinciali; il processo risulta particolarmente evidente se si guarda al periodo 1991/2009. A fronte di una crescita della popolazione a scala regionale del 12,4%, il distretto socio-sanitario di Castelfranco Emilia situato, non a caso, tra Modena e Bologna, ha ad esempio conosciuto un incremento del 45,3%. Il comune di Castelfranco Emilia, in particolare, ha avuto un incremento demografico del 47% nello stesso periodo, passando da 21.247 a 31.229 abitanti, contro una crescita del 3,5% della città di Modena (da 176.990 a 183.114 abitanti) e una diminuzione del 6,7% a Bologna (che passa da 404.378 a 377.220 abitanti). Il capoluogo regionale è quello, tra i centri principali, che perde più abitanti, mentre Ferrara è l'unico altro capoluogo di provincia a perdere popolazione nel periodo considerato (-2,2%, da 138.015 a 134.962 abitanti).

Tabella 1 - Popolazione residente dei capoluoghi di provincia in regione Emilia-Romagna (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

| CAPOLUOGO DI PROVINCIA | ANNO | | | |
|---------------------------------------|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| | 1991 | 2004 | 2008 | 2009 |
| Bologna | 404.378 | 374.425 | 374.944 | 377.220 |
| Cesena | 88.487 | 93.498 | 95.525 | 96.171 |
| Ferrara | 138.015 | 131.907 | 134.464 | 134.962 |
| Forlì | 109.541 | 111.450 | 116.208 | 117.550 |
| Modena | 176.990 | 180.110 | 181.807 | 183.114 |
| Parma | 170.520 | 174.471 | 182.389 | 184.467 |
| Piacenza | 102.268 | 99.150 | 101.778 | 102.687 |
| Ravenna | 135.844 | 146.989 | 155.997 | 157.459 |
| Reggio Nell'Emilia | 132.030 | 155.191 | 165.503 | 167.678 |
| Rimini | 127.960 | 134.695 | 140.158 | 141.501 |
| Totale regionale | 3.909.512 | 4.151.335 | 4.337.966 | 4.395.606 |
| <i>Incidenza sul totale regionale</i> | 1991 | 2004 | 2008 | 2009 |
| Bologna | 10,3 | 9,0 | 8,6 | 8,6 |
| Cesena | 2,3 | 2,3 | 2,2 | 2,2 |
| Ferrara | 3,5 | 3,2 | 3,1 | 3,1 |
| Forlì | 2,8 | 2,7 | 2,7 | 2,7 |
| Modena | 4,5 | 4,3 | 4,2 | 4,2 |
| Parma | 4,4 | 4,2 | 4,2 | 4,2 |
| Piacenza | 2,6 | 2,4 | 2,3 | 2,3 |
| Ravenna | 3,5 | 3,5 | 3,6 | 3,6 |
| Reggio Nell'Emilia | 3,4 | 3,7 | 3,8 | 3,8 |
| Rimini | 3,3 | 3,2 | 3,2 | 3,2 |
| <i>Variazioni percentuali</i> | dal 1991 al 2004 | dal 2004 al 2008 | dal 2008 al 2009 | Dal 2004 al 2009 |
| Bologna | -7,4 | 0,1 | 0,6 | 0,7 |
| Cesena | 5,7 | 2,2 | 0,7 | 2,9 |
| Ferrara | -4,4 | 1,9 | 0,4 | 2,3 |
| Forlì | 1,7 | 4,3 | 1,2 | 5,5 |
| Modena | 1,8 | 0,9 | 0,7 | 1,7 |
| Parma | 2,3 | 4,5 | 1,1 | 5,7 |
| Piacenza | -3,0 | 2,7 | 0,9 | 3,6 |
| Ravenna | 8,2 | 6,1 | 0,9 | 7,1 |
| Reggio Nell'Emilia | 17,5 | 6,6 | 1,3 | 8,0 |
| Rimini | 5,3 | 4,1 | 1,0 | 5,1 |
| Totale regionale | 6,2 | 4,5 | 1,3 | 5,9 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Il ristagno demografico riguarda in particolare Bologna, Modena e Piacenza (+0,4%, sempre nel periodo 1991-2009), mentre Reggio Emilia cresce considerevolmente (+27%, da 132.030 a 167.678 abitanti), Parma diventa la seconda città della regione con i suoi 184.000 abitanti, scalzando Modena grazie ad un incremento demografico dell'8,2%, le città della Romagna hanno dinamiche piuttosto significative, in particolare a Ravenna (+15,9%, da 135.844 a 157.549 abitanti) ma anche a Rimini (+10,6%, da 127.960 a 141.501 abitanti), e la stessa Imola rivela una certa vivacità demografica (+9,8%, da 62.567 a 68.682 abitanti).

In sintesi, la “nebulosa urbana” è sempre meno addensata nel cuore dell'Emilia, su Bologna e su Modena, e si è dispersa, soprattutto in direzione nord e sud, sud-est, dando vita a un continuum insediativo, sia residenziale che produttivo, ad un'ininterrotta teoria di abitazioni, capannoni industriali e centri commerciali, che costella non solo la via Emilia, ma tutti i principali assi stradali.

Tabella 2 - Popolazione residente per provincia in regione Emilia-Romagna (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

| PROVINCIA | ANNO | | | |
|---------------------------------------|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| | 1991 | 2004 | 2008 | 2009 |
| Bologna | 906.856 | 944.279 | 976.170 | 984.341 |
| Ferrara | 360.763 | 349.777 | 357.979 | 358.966 |
| Forlì-Cesena | 348.647 | 371.272 | 388.019 | 392.330 |
| Modena | 604.680 | 659.858 | 688.286 | 694.580 |
| Parma | 391.330 | 413.182 | 433.096 | 437.308 |
| Piacenza | 267.633 | 273.705 | 285.937 | 288.011 |
| Ravenna | 350.454 | 365.367 | 385.729 | 389.508 |
| Reggio Emilia | 420.431 | 486.961 | 519.480 | 525.297 |
| Rimini | 258.718 | 286.934 | 303.270 | 325.265 |
| Totale regionale | 3.909.512 | 4.151.335 | 4.337.966 | 4.395.606 |
| <i>Incidenza sul totale regionale</i> | 1991 | 2004 | 2008 | 2009 |
| Bologna | 23,2 | 22,7 | 22,5 | 22,4 |
| Ferrara | 9,2 | 8,4 | 8,3 | 8,2 |
| Forlì-Cesena | 8,9 | 8,9 | 8,9 | 8,9 |
| Modena | 15,5 | 15,9 | 15,9 | 15,8 |
| Parma | 10,0 | 10,0 | 10,0 | 9,9 |
| Piacenza | 6,8 | 6,6 | 6,6 | 6,6 |
| Ravenna | 9,0 | 8,8 | 8,9 | 8,9 |
| Reggio Emilia | 10,8 | 11,7 | 12,0 | 12,0 |
| Rimini | 6,6 | 6,9 | 7,0 | 7,4 |
| Totale regionale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| <i>Variazioni percentuali</i> | dal 1991 al 2004 | dal 2004 al 2008 | dal 2008 al 2009 | dal 2004 al 2009 |
| Bologna | 4,1 | 3,4 | 0,8 | 4,2 |
| Ferrara | -3,0 | 2,3 | 0,3 | 2,6 |
| Forlì-Cesena | 6,5 | 4,5 | 1,1 | 5,7 |
| Modena | 9,1 | 4,3 | 0,9 | 5,3 |
| Parma | 5,6 | 4,8 | 1,0 | 5,8 |
| Piacenza | 2,3 | 4,5 | 0,7 | 5,2 |
| Ravenna | 4,3 | 5,6 | 1,0 | 6,6 |
| Reggio Emilia | 15,8 | 6,7 | 1,1 | 7,9 |
| Rimini | 10,9 | 5,7 | 7,3 | 13,4 |
| Totale regionale | 6,2 | 4,5 | 1,3 | 5,9 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Tale configurazione territoriale rende la distinzione tra città e campagna sempre più mobile e intangibile, è stata accompagnata da un forte consumo di suolo⁹ e relega gli attuali confini amministrativi ad un ruolo molto più formale che sostanziale. Queste trasformazioni hanno spinto da un lato la Cgil dell'Emilia-Romagna a dedicare il documento preparatorio del X° congresso - “Una

⁹ Bonora P., 2009: Interpretare la neourbanità: città de-formata e immobilializzazione, in BONORA P., CERVELLATI P.L. (a cura di): *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista* Reggio Emilia, Diabasis pp.7-26.

regione come se fosse una grande città” - alla necessità di immaginare nuove forme di collaborazione fra territori, amministrazioni, attori sociali ed economici, e dall’altro la Regione Emilia-Romagna a introdurre nel nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato di recente, le categorie di “regione sistema” e di “città effettiva” che, oltre ad essere nuovi strumenti di interpretazione delle trasformazioni territoriali, mirano a sottolineare l’importanza del superamento dei limiti amministrativi nella gestione dei processi.

Le gerarchie e le forme degli insediamenti sono infatti in rapido mutamento, e richiedono forme di analisi e gestione diverse dal passato. Il ruolo primaziale della città di Bologna è ad esempio decisamente meno netto che in passato, almeno dal punto di vista demografico; il capoluogo regionale ha perso 120.000 abitanti - grossomodo gli abitanti di Forlì - tra 1971 e 2001; l’emorragia è stata molto meno significativa tra 2001 e 2009 (1.136 abitanti in meno), ma non si può sicuramente parlare di un rilevante recupero demografico. Bologna aveva nel 1971 quasi il triplo degli abitanti di Parma e Modena, mentre ora supera solo di poco più del doppio la popolazione delle antiche capitali ducali. Ma sono cambiate le gerarchie anche tra gli altri centri, ed a volte in maniera molto brusca. Modena aveva oltre 40.000 abitanti in più di Reggio Emilia nel 1991, mentre attualmente la differenza si è ridotta a poco più di 16.000.

I cambiamenti intervenuti non sono stati previsti e hanno portato a delle scelte, in termini di urbanistica o politica dei servizi quasi sempre solo ex post, ed in ogni caso prevalentemente alla scala comunale che, spesso, non è più quella pertinente.

Oltre al già citato caso di Castelfranco Emilia altri centri medi e piccoli hanno conosciuto significativi incrementi di popolazione, sostanzialmente imprevisti. Si pensi alla stessa Cento, tra Ferrara e Bologna (+21,1% di popolazione dal 1991 al 2009, da 29.000 a 35.000 abitanti, dato non eclatante, ma significativo se si pensa che quella di Ferrara è l’unica provincia a perdere abitanti - lo 0,5% - in tale arco temporale), a Castellarano e Rubiera, tra Reggio e Modena, che crescono rispettivamente del 68,5% (da 8.894 a 14.984 abitanti) e del 50,5% (da 9.654 a 14.527 abitanti), oppure a Bellaria - Igea Marina, tra Rimini e Cesenatico (+49%, da 12.813 a 19.092 abitanti).

Le “città effettive”

Gli esempi citati riguardano tutti l’evoluzione interna di quelle che la Regione Emilia-Romagna ha proposto di definire, nei documenti preparatori del recente PTR, “città effettive”, richiamando la suddivisione dello spazio europeo in “Aree urbane funzionali” (FUA, *Functional Urban Areas*), elaborata dall’Unione Europea.

La “deconcentrazione” e la “dispersione insediativa” cui si è già fatto cenno hanno generato, secondo queste analisi, tali nuove “città effettive”, riconducibili a due tipologie principali:

- il modello monocentrico, che deriva dalla “..dilatazione della città al di fuori dei confini comunali, con formazioni di cinture residenziali e produttive che coinvolgono uno o più anelli” (Regione Emilia-Romagna, 2010: 78);
- il modello di coalescenza multipolare, che deriva dall’intrecciarsi di “..molteplici dilatazioni spaziali promosse da centri abbastanza prossimi gli uni agli altri” (ibidem).

Tutti i capoluoghi della regione sono riconducibili al modello monocentrico, vale a dire la diffusione e dispersione insediativa generata da un centro principale. I comuni del distretto ceramico, a cavallo tra le province di Modena e Reggio Emilia, e la linea costiera meridionale, possono essere invece considerati esempi del modello di “coalescenza multipolare”, promossa da più centri.

Il PTR propone inoltre di individuare, a fianco delle “città effettive”, i cosiddetti “sistemi complessi di area vasta”, la delimitazione dei quali deriverebbe dalla necessità di “predisporre politiche appropriate alle differenti situazioni per raggiungere i medesimi obiettivi di qualità della vita, efficienza nell’uso delle risorse e identità territoriale”¹⁰.

Il documento propone di distinguere i “sistemi a dominante antropizzata” dai “sistemi a dominante naturale”. Questi ultimi comprendono la fascia degli Appennini, e il Delta del Po. Il resto del territorio regionale è suddiviso in sistemi complessi di area vasta a dominante antropizzata, che sono, per l’esattezza: la città metropolitana di Bologna e il circondario imolese; il sistema insediativo complesso Modena Reggio Parma; la rete delle città romagnole; l’agglomerazione lineare costiera; i sistemi monocentrici di Ferrara e Piacenza; la fascia cispadana (che comprende, in buona sostanza, la bassa pianura delle province di Modena e Reggio Emilia).

La Regione insiste molto, in questo come in altri documenti, sulla necessità di superare ottiche localistiche, che rischiano di ostacolare l’analisi e la gestione dei processi. I sistemi territoriali di area vasta sono ambiti proposti per immaginare una pianificazione di ampio respiro, ed anche come “uno ‘spazio’ strategico per valutare e ricomporre i conflitti tra differenti interessi che sottendono le alternative di sviluppo territoriale”¹¹.

Le dinamiche demografiche dei centri medi e piccoli citati poco sopra possono rappresentare un esempio di processi poco comprensibili e probabilmente anche poco gestibili se vengono analizzati solo su scala microlocale.

La crescita di Cento è probabilmente da ricollegare più all’evoluzione della città effettiva monocentrica di Bologna, che alla riconfigurazione di quella ferrarese, ma è al contempo da ricollegare almeno ai due diversi sistemi complessi di area vasta, di cui fanno parte Bologna e Ferrara.

Castelfranco Emilia è parte della città effettiva di Modena, confina con la città effettiva bolognese, e risente delle dinamiche dei due diversi sistemi complessi, di cui fanno parte Modena (insieme a Reggio Emilia e Parma) e Bologna (insieme al circondario imolese).

Bellaria - Igea Marina è parte della città effettiva monopolare di Rimini, ma le sue dinamiche demografiche vanno viste perlomeno anche nell’ambito delle riconfigurazioni interne al sistema complesso dell’agglomerazione lineare costiera, che comprende larga parte del litorale della regione.

Castellarano e Rubiera fanno invece parte della città effettiva multipolare, grossomodo coincidente col comprensorio ceramico, situata a cavallo delle province di Modena e Reggio-Emilia, tra Sassuolo, Scandiano-Rubiera e Casalgrande (si consideri che la stessa città di Sassuolo è interessata da dinamiche di suburbanizzazione, con un incremento della popolazione solo del 3,3% dal 1991 al 2009 - da 40.257 a 41.587 abitanti, contro il citato incremento del 68,5% del confinante - pur se situato in una provincia diversa - comune di Castellarano). Al contempo, le città effettive di Modena e Reggio Emilia, ed il sistema complesso Modena-Reggio-Parma sono naturalmente rilevanti ai fini dell’analisi delle dinamiche della città effettiva del comparto ceramico.

L’esame delle relazioni tra i vari sistemi territoriali è quindi fondamentale. Esaminata alla scala regionale, la relativamente lenta crescita demografica di alcune città si rivela collegata ad una disseminazione del fenomeno urbano, che ha “invaso” le campagne. A tal proposito, uno studio recente della Società geografica italiana, richiamando un saggio dell’architetto Secchi, invita a riflettere sul fatto che “famiglie e fabbriche vengono non solo attratte dalla campagna, ma anche

¹⁰ Regione Emilia-Romagna, 2010: *Piano Territoriale regionale. La regione sistema: il capitale territoriale e le reti*
www.regione.emilia-romagna.it.

¹¹ Regione Emilia-Romagna, op. cit.

respinte dalla città”¹². **La rendita immobiliare è sicuramente uno dei fattori che spinge le famiglie, e probabilmente anche le fabbriche, fuori dei centri urbani.**

Le città comunque, come ricordano Anderlini e Farinelli, non solo restano al cuore delle dinamiche di sviluppo, ma esercitano sempre di più funzioni direttive e di indirizzo, anche dal punto di vista culturale e simbolico, tanto da far parlare, e in particolare per l’Emilia, di passaggio dalla “città secondaria” alla “città quaternaria”¹³ dalla città della produzione a quella della progettazione, si potrebbe dire, nella quale attività intellettuali e imprenditoria sono sempre più strettamente intrecciate (o almeno, dovrebbero esserlo.).

Il ritmo della crescita, in ogni caso, anche dal punto di vista demografico, resta scandito dalle aree urbane, e quindi dalle zone di pianura, lungo le quali si snodano la via Emilia, la Statale Adriatica e larga parte dei più importanti assi stradali. Le campagne che attraggono le famiglie in uscita dalle città, spesso giovani e alla ricerca di un alloggio meno costoso, sono spesso quelle periurbane, più che quelle della collina o della montagna. **A scala regionale, il processo di desertificazione demografica delle montagne non è comunque proseguito negli ultimi anni sugli stessi ritmi degli anni ’70 o ’80.** Gli abitanti della montagna interna sono infatti aumentati in cifra assoluta, in regione, da 188.942 a 196.498, con una diminuzione in percentuale dal 4,8% dei residenti del 1991 al 4,5% del 2009 (con un lieve incremento, rispetto al 4,4% del 2008). Un discorso analogo può essere fatto per le aree collinari, che conoscono un incremento degli abitanti in cifra assoluta (da 1.085.633 abitanti del 1991 ad 1.203.692 nel 2009), ed una diminuzione in percentuale dal 27,8% del 1991 al 27,4% del 2009; anche per le aree collinari, c’è un lieve incremento rispetto al 27,2% del 2008.

Tabella 3 - Popolazione residente in regione Emilia-Romagna per zona altimetrica (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

| ZONA ALTIMETRICA | ANNO | | | |
|---------------------------------------|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| | 1991 | 2004 | 2008 | 2009 |
| Montagna interna | 188.942 | 191.943 | 192.790 | 196.498 |
| Collina | 1.085.633 | 1.136.896 | 1.179.114 | 1.203.692 |
| Pianura | 2.634.937 | 2.822.496 | 2.966.062 | 2.995.416 |
| Totale | 3.909.512 | 4.151.335 | 4.337.966 | 4.395.606 |
| <i>Incidenza sul totale regionale</i> | 1991 | 2004 | 2008 | 2009 |
| Montagna interna | 4,8 | 4,6 | 4,4 | 4,5 |
| Collina | 27,8 | 27,4 | 27,2 | 27,4 |
| Pianura | 67,4 | 68,0 | 68,4 | 68,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| <i>Variazioni percentuali</i> | dal 1991 al 2004 | dal 2004 al 2008 | dal 2008 al 2009 | dal 2004 al 2009 |
| Montagna interna | 1,6 | 0,4 | 1,9 | 4,0 |
| Collina | 4,7 | 3,7 | 2,1 | 10,9 |
| Pianura | 7,1 | 5,1 | 1,0 | 13,7 |
| Totale | 6,2 | 4,5 | 1,3 | 12,4 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Le aree di montagna reggono meglio demograficamente in Provincia di Modena (con un calo dal 7,3% al 7% della popolazione tra 1991 e 2009), Forlì-Cesena (con un calo dal 4,2% al 3,6%) e Bologna (dove si riscontra un aumento dal 5,1% al 5,6%), mentre calano di più nelle Province di Reggio Emilia (dal 6,9% al 5,7%), Piacenza (dal 7% al 5%) e Parma (dal 9,2% al 7,1%).

Le aree più dinamiche restano quelle meglio collegate con le aree di pianura, le situazioni di montagna in qualche modo “urbanizzata”, mentre le zone di crinale sono più in sofferenza. Le province con fenomeni di spopolamento delle montagne più significativi hanno conosciuto un

¹² SGI (Società Geografica Italiana), 2008: *L’Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione* Roma, SGI.

¹³ Anderlini, op. cit.

incremento della popolazione nelle aree di collina (che passano a Parma dal 29,1% al 31,4%, a Piacenza dal 27,9% al 29,2% e a Reggio Emilia dal 19,4 al 20,1%) più che in pianura.

L'Emilia-Romagna resta quindi una regione di prevalente insediamento urbano, pianeggiante e litoraneo, in cui però soprattutto le aree collinari, ma anche buona parte di quelle montuose, non sembrano presentare squilibri demografici di particolare gravità.

In tale situazione di relativo equilibrio insediativo, le principali novità demografiche degli ultimi anni, tra l'altro piuttosto collegate tra loro, sono rappresentate da un rallentamento nel ritmo di invecchiamento della popolazione e dall'incremento della presenza degli immigrati.

Una regione più giovane

La fascia d'età 0-4 anni, che nel '91 rappresentava il 3,4% della popolazione a scala regionale, nel 2001 ha raggiunto il 4,1%, e nel 2009 il 4,7%. Su alcune fasce d'età giovanili è possibile riscontrare un'attenuazione del processo di caduta e una sostanziale tenuta. La fascia d'età 20-24 ad esempio, se dal 1991 al 2001 è passata dal 7,2% al 4,9% della popolazione, si è attestata nel 2009 al 4,2% (la stessa percentuale riscontrata nel 2008, a conferma dei segnali di ripresa demografica). Anche la fascia 25-29 mostra qualche segnale di migliore tenuta. Se infatti tale fascia d'età ha conosciuto una brusca diminuzione dal 7,8% della popolazione del '91 al 7,3% del 2001, fino al 5,3% del 2009, negli ultimi anni ha visto una relativa attenuazione nei ritmi di tale calo (la percentuale era ad esempio nel 2008 del 5,4%).

Uno sguardo complessivo alle fasce d'età da 0 a 39 anni sembra confermare tali tendenze. Il processo di calo demografico, che aveva portato tali classi demografiche da una percentuale del 46,5% nel '91 ad una del 43,2% nel 2001, si è infatti attenuato, portando ad una percentuale del 42,2% nel 2009.

I dati citati, e in particolare quelli dei residenti fino a 24 anni, possono consentire di parlare di una popolazione dell'Emilia-Romagna che, tendenzialmente, comincia a “ringiovanire”.

Alcuni indicatori statistici, allo stesso modo, segnalano che il processo di invecchiamento della popolazione a scala regionale è rallentato, rispetto ai picchi degli anni '90. L'indice di vecchiaia ad esempio, che esprime il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni, e valuta sinteticamente il grado di invecchiamento della popolazione, è passato dal valore di 190,8 del 2001 a 170,2 nel 2009 (valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di anziani rispetto ai giovanissimi). **Tutte le province dell'Emilia-Romagna risultano ringiovanite rispetto ai valori del 2001, ed in particolare quella di Reggio-Emilia che, con un valore di 130,8, in significativa diminuzione rispetto al 154,9 del 2001, risulta la più “giovane” della regione, scalzando Rimini, che passa da 150,5 a 149,7.** Ferrara resta invece la provincia più “anziana”, pur avendo visto il suo indice diminuire a 236,3, dal valore di 262,25 del 2001.

I distretti di montagna continuano ad avere una popolazione tendenzialmente più anziana. Il distretto socio-sanitario di Castelnuovo né monti, nel reggiano, ha ad esempio un indice di 233,3 che, pur in diminuzione rispetto al 238,8 del 2001, resta sensibilmente più alto rispetto alla media provinciale di 130,8. Lo stesso discorso vale per il distretto di Pavullo nel Frignano, nel modenese, che vede il suo indice diminuire da 198 a 178, su valori comunque più alti della media provinciale (147,8).

Tra i centri maggiori, solo Rimini ha visto l'indice di vecchiaia aumentare, sia pure di poco (da 164,88 nel 2001 a 165,3 nel 2009). Il dato fa pensare a migrazioni di persone giovani nei comuni vicini, ipotesi che sembrerebbe confermata dal dato di Bellaria - Igea marina, che ha visto l'indice diminuire da 126,6 a 113,67. La presenza di una popolazione più giovane nelle aree di dispersione urbana più

che nei centri maggiori sembra caratterizzare vari punti della regione. I comuni di Ferrara e Bologna sono i capoluoghi più “anziani” della regione, con indici di anzianità passati per la città estense da 282,12 a 256,99, e per quella felsinea da 275,95 a 243,41, mentre Cento, che rappresenta uno dei punti di intersezione delle due aree urbane, ha valori sensibilmente più bassi, passati da 177,51 a 138,12. Castelguelfo ha nel 2009 valori più bassi di Imola (1.12,12 contro 178,33), Castelfranco Emilia di Modena (120,37 contro 170,76), Rubiera di Reggio Emilia (109, 38 contro 126,78) e così via.

L'indice di ricambio della popolazione attiva, dato dal rapporto (moltiplicato per 100) tra la classe d'età (60-64 anni) che sta per uscire dal mercato del lavoro e quella (15-19 anni) che sta per entrare, resta comunque sbilanciato a favore dei pensionandi, nonostante il relativo ringiovanimento della popolazione. Al 2009, a scala regionale, l'indice equivale a 154,1, e quindi a 154 persone che stanno, per ragioni anagrafiche, uscendo dal mercato del lavoro, corrispondono 100 persone tra i 15 e 19 anni, che potrebbero entrarvi. Il valore è in diminuzione rispetto al 172,3 del 2001, ma le classi demografiche più giovani restano piuttosto sguarnite.

L'indice di ricambio della popolazione attiva più alto della regione, ricalcando le dinamiche di quello di vecchiaia, si riscontra in provincia di Ferrara, con un valore nel 2009 di 201,8, contro il 207,5 del 2001, seguita da quella di Bologna che però, passando da 203,9 a 173,5 segna una riduzione più significativa. Anche l'indice più basso (quello della provincia di Reggio Emilia, che passa da 142,1 a 128,7) rispecchia le dinamiche dell'indice di vecchiaia. Significative riduzioni dell'indice di ricambio si hanno anche nelle altre province emiliane (da 151,7 a 138,9 a Modena, da 171,9 a 149,7 a Parma, da 185,5 a 148,4 a Piacenza) ed in quella di Ravenna (da 186,1 a 165,8), mentre i dati sono più stabili nelle altre province romagnole (da 156,9 a 149,5 a Forlì-Cesena, da 142,8 a 139,5 a Rimini).

Il mercato del lavoro della regione, considerate tali cifre, continuerà probabilmente ad alimentare flussi migratori.

Tabella 4 - Indicatori statistici demografici per provincia (indici)

| INDICATORI STATISTICI | Anno | Bologna | Ferrara | Forlì-Cesena | Modena | Parma | Piacenza | Ravenna | Reggio Emilia | Rimini | Totale Regione |
|--|------|---------|---------|--------------|--------|-------|----------|---------|---------------|--------|----------------|
| Indice di vecchiaia | 1991 | 204,7 | 193,3 | 142,9 | 145,9 | 190,9 | 190,9 | 185,4 | 153,1 | 118,3 | 170,9 |
| | 2001 | 208,6 | 262,5 | 183,0 | 158,9 | 201,4 | 216,8 | 221,3 | 154,9 | 150,5 | 190,8 |
| | 2009 | 185,5 | 236,3 | 167,9 | 147,8 | 174,9 | 190,7 | 187,4 | 130,8 | 149,7 | 170,2 |
| Indice di dipendenza | 1991 | 43,9 | 44,1 | 45,1 | 43,6 | 48,3 | 47,7 | 45,1 | 46,9 | 42,6 | 45,0 |
| | 2001 | 52,0 | 51,4 | 49,8 | 49,6 | 52,4 | 54,9 | 53,0 | 50,9 | 47,6 | 51,2 |
| | 2009 | 57,0 | 57,0 | 54,8 | 53,6 | 54,8 | 57,5 | 57,3 | 53,3 | 52,4 | 55,3 |
| Indice di struttura della popolazione attiva | 1991 | 102,7 | 101,4 | 92,8 | 92,0 | 99,6 | 102,7 | 98,2 | 92,8 | 87,3 | 97,1 |
| | 2001 | 109,2 | 115,7 | 101,3 | 98,2 | 100,8 | 109,1 | 107,4 | 92,8 | 96,0 | 103,3 |
| | 2009 | 127,5 | 140,5 | 118,0 | 116,6 | 117,6 | 124,4 | 127,2 | 109,2 | 118,0 | 121,5 |
| Indice di ricambio della popolazione in età attiva | 1991 | 119,1 | 111,6 | 92,0 | 97,6 | 112,4 | 123,0 | 107,7 | 98,1 | 83,0 | 105,9 |
| | 2001 | 203,9 | 207,5 | 156,9 | 151,7 | 171,9 | 185,5 | 186,1 | 142,1 | 142,8 | 172,3 |
| | 2009 | 173,5 | 201,8 | 149,5 | 138,9 | 149,7 | 148,4 | 165,8 | 128,7 | 139,5 | 154,1 |
| Indice di mascolinità | 1991 | 92,5 | 91,8 | 94,4 | 94,9 | 93,0 | 93,2 | 94,3 | 94,7 | 94,7 | 93,6 |
| | 2001 | 92,8 | 91,8 | 95,2 | 95,8 | 94,1 | 94,4 | 93,9 | 96,8 | 94,9 | 94,3 |
| | 2009 | 92,9 | 91,7 | 95,3 | 96,0 | 94,5 | 95,2 | 94,4 | 97,1 | 94,2 | 94,5 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

L'immigrazione, un fenomeno strutturale

L'incidenza percentuale degli immigrati sulla popolazione residente in Emilia-Romagna è triplicata tra il 2001 e il 2009, passando dal 3,5% al 10,5% (da 139.405 a 462.840 residenti). La provincia con la più alta incidenza di immigrati, sempre al 2009, è quella di Piacenza, con il 12,6% di residenti immigrati, quella con l'incidenza più bassa Ferrara, con il 6,8%.

Tabella 5 - Popolazione residente straniera in regione Emilia-Romagna per provincia di residenza (dati assoluti, incidenza degli stranieri)

| PROVINCIA | POPOLAZIONE TOTALE | | POPOLAZIONE STRANIERA | | INCIDENZA STRANIERI | |
|-----------------------|--------------------|------------------|-----------------------|----------------|---------------------|-------------|
| | 2001 | 2009 | 2001 | 2009 | 2001 | 2009 |
| Bologna | 926.798 | 984.341 | 33.021 | 94.777 | 3,6 | 9,6 |
| Ferrara | 347.084 | 358.966 | 5.181 | 24.537 | 1,5 | 6,8 |
| Forlì-Cesena | 359.391 | 392.330 | 10.064 | 38.893 | 2,8 | 9,9 |
| Modena | 639.315 | 694.580 | 28.331 | 82.596 | 4,4 | 11,9 |
| Parma | 402.330 | 437.308 | 14.614 | 50.147 | 3,6 | 11,5 |
| Piacenza | 268.004 | 288.011 | 9.096 | 36.153 | 3,4 | 12,6 |
| Ravenna | 354.162 | 389.508 | 9.448 | 40.677 | 2,7 | 10,4 |
| Reggio Emilia | 462.858 | 525.297 | 20.566 | 64.511 | 4,4 | 12,3 |
| Rimini | 277.153 | 325.265 | 9.084 | 30.549 | 3,3 | 9,4 |
| Totale Regione | 4.037.095 | 4.395.606 | 139.405 | 462.840 | 3,5 | 10,5 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Tabella 6 - Popolazione residente straniera dei capoluoghi di provincia in regione Emilia-Romagna (dati assoluti, incidenza degli stranieri)

| CAPOLUOGHI DI PROVINCIA | POPOLAZIONE TOTALE | | POPOLAZIONE STRANIERA | | INCIDENZA STRANIERI | |
|-------------------------|--------------------|------------------|-----------------------|----------------|---------------------|-------------|
| | 2004 | 2009 | 2004 | 2009 | 2004 | 2009 |
| Bologna | 374.425 | 377.220 | 25.385 | 43.664 | 6,8 | 11,6 |
| Cesena | 93.498 | 96.171 | 4.462 | 8.320 | 4,8 | 8,7 |
| Ferrara | 131.907 | 134.962 | 4.120 | 9.306 | 3,1 | 6,9 |
| Forlì | 111.450 | 117.550 | 5.777 | 12.483 | 5,2 | 10,6 |
| Modena | 180.110 | 183.114 | 16.090 | 24.918 | 8,9 | 13,6 |
| Parma | 174.471 | 184.467 | 13.376 | 23.868 | 7,7 | 12,9 |
| Piacenza | 99.150 | 102.687 | 8.071 | 15.908 | 8,1 | 15,5 |
| Ravenna | 146.989 | 157.459 | 9.159 | 17.190 | 6,2 | 10,9 |
| Reggio Nell'Emilia | 155.191 | 167.678 | 15.052 | 26.508 | 9,7 | 15,8 |
| Rimini | 134.695 | 141.501 | 7.909 | 14.317 | 5,9 | 10,1 |
| Totale Regione | 4.151.335 | 4.395.606 | 257.233 | 462.840 | 6,2 | 10,5 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Le province emiliane tendono ad avere valori più alti (vicini al picco del piacentino sono il 12,3% della provincia di Reggio Emilia e l'11,9% di quella di Modena, di poco inferiore è l'11,5% di quella di Parma, solo il dato del bolognese - 9,6% - è inferiore al 10%), mentre in Romagna il dato più significativo è quello del ravennate (10,4%), seguito da quello della provincia di Forlì-Cesena (9,9%), dal riminese (9,4%) e dal già evidenziato, significativamente più basso dato del ferrarese.

I dati dei capoluoghi seguono la tendenza di quelli provinciali, con valori più alti per quelli emiliani, da quelli più significativi, che riguardano di nuovo Piacenza (15,5%) e Reggio Emilia (14,9%) passando per Modena (13,6%), Parma (12,9%) fino all'11,6% di Bologna, mentre i valori negli altri capoluoghi scendono fino al 6,9% di Ferrara, per attestarsi su livelli più alti a Forlì (10,6%), Ravenna (10,3%), Rimini (10,1%) e Cesena (8,7%).

In nessuna provincia, in ogni caso, il capoluogo è il comune con la più alta incidenza di immigrati sulla popolazione residente. Gli immigrati si sono infatti distribuiti sull'insieme del territorio regionale, e sono anche comuni di montagna (ad esempio Vergato, in provincia di Bologna, 14,7% di immigrati sul totale dei residenti, e Castel S.Giovanni, in provincia di Piacenza, 19,3% di immigrati) o di bassa pianura (S.Possidonio, nel modenese, 16%, o Luzzara, nel reggiano, 20,3%, ma anche Portomaggiore, nel ferrarese, 11,3%), oltre a quelli situati nelle cinture urbane (come Bellaria-Igea marina, nel riminese, 12,8%) a risultare particolarmente interessati dai fenomeni migratori.

A scala regionale sembra profilarsi un fenomeno di riaddensamento della presenza degli immigrati nelle aree di pianura, il peso delle quali sul totale degli immigrati residenti sale dal 65,8% del 2001 al 69,7% del 2009, mentre per le aree di montagna nello stesso periodo si ha una riduzione dal 4,8% al 3,7%. Il fenomeno si presenta con caratteristiche abbastanza simili nelle province di Parma, dove la

percentuale di immigrati residenti in montagna scende dal 4,5% del 2001 al 3,8% del 2009 e quella di immigrati residenti in pianura sale dal 63,9 al 66,5%, e Reggio Emilia, dove le stesse percentuali calano dal 4,7% al 3,9% per la montagna, ed aumentano dall'80,6% all'83,5% per la pianura. Il dato in più significativa controtendenza è quello della provincia di Rimini, che vede gli immigrati residenti in pianura diminuire dall'86% del 2001 all'80,5% del 2009. Il dato è però influenzato dall'ingresso nella provincia di Rimini ed in Emilia-Romagna, avvenuto proprio nel 2009, dei comuni della Valmarecchia, tutti collinari e montuosi, che rendono il bacino demografico di riferimento diverso rispetto al 2001.

Tabella 7 - Popolazione residente straniera in regione Emilia-Romagna per zona altimetrica (dati assoluti, composizione percentuale, incidenza sul totale della popolazione)

| ZONA ALTIMETRICA (valori assoluti) | ANNO | | | | | | | | |
|---|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
| Montagna interna | 6.622 | 7.456 | 9.489 | 11.016 | 11.632 | 12.095 | 14.201 | 16.521 | 16.980 |
| Collina | 41.052 | 48.298 | 60.557 | 71.451 | 79.351 | 85.551 | 97.476 | 111.724 | 123.454 |
| Pianura | 91.731 | 108.114 | 140.351 | 174.766 | 198.030 | 220.430 | 254.043 | 293.264 | 322.406 |
| Totale | 139.405 | 163.868 | 210.397 | 257.233 | 289.013 | 318.076 | 365.720 | 421.509 | 462.840 |
| Percentuale di colonna | ANNO | | | | | | | | |
| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
| Montagna interna | 4,8 | 4,6 | 4,5 | 4,3 | 4,0 | 3,8 | 3,9 | 3,9 | 3,7 |
| Collina | 29,4 | 29,5 | 28,8 | 27,8 | 27,5 | 26,9 | 26,7 | 26,5 | 26,7 |
| Pianura | 65,8 | 66,0 | 66,7 | 67,9 | 68,5 | 69,3 | 69,5 | 69,6 | 69,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Incidenza stranieri sul totale popolazione | ANNO | | | | | | | | |
| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
| Montagna interna | 3,5 | 3,9 | 5,0 | 5,7 | 6,1 | 6,3 | 7,4 | 8,6 | 8,6 |
| Collina | 3,7 | 4,3 | 5,4 | 6,3 | 6,9 | 7,4 | 8,4 | 9,5 | 10,3 |
| Pianura | 3,4 | 3,9 | 5,0 | 6,2 | 6,9 | 7,7 | 8,7 | 9,9 | 10,8 |
| Totale | 3,5 | 4,0 | 5,1 | 6,2 | 6,9 | 7,5 | 8,6 | 9,7 | 10,5 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Si noti comunque che anche nel 2008, prima dell'ingresso dei nuovi comuni, la percentuale di immigrati residenti in pianura in provincia di Rimini era in diminuzione, con una percentuale dell'84,4%, rispetto all'86% del 2001. Nella provincia di Forlì-Cesena la percentuale di immigrati residenti in pianura è invece in aumento, dal 76,5% del 2001 all'86% del 2009, ma in questo caso non sono le aree di montagna (che vedono la percentuale diminuire dal 3% al 2,9% nello stesso periodo), ma quelle di collina a conoscere il calo percentuale più significativo (dal 20,4% al 16,6%). La provincia di Ravenna, che non ha comuni di montagna, ha una dinamica paragonabile a quella di Forlì, con un aumento percentuale nelle aree di pianura dal 94,6% al 96,4%, ed una diminuzione in quelli collinari dal 5,4% al 3,6%. Nella provincia di Ferrara, che non ha aree né collinari né montuose, sono i comuni raccolti nel centro per l'impiego dell'alto ferrarese¹⁴ (confinanti con il bolognese), a conoscere l'incremento più significativo della presenza di immigrati, con un'incidenza sul totale degli immigrati residenti in ambito provinciale che passa dal 22,5% del 2001 al 23,7% del 2009, mentre quella del Centro per l'impiego di Ferrara cala dal 44,6 al 43,2%, a conferma della già evidenziata, minore attrattività per i processi migratori del capoluogo estense rispetto alle altre città della regione.

La distribuzione territoriale dei migranti nel modenese e nel bolognese è piuttosto simile per quanto riguarda le aree di pianura, che vedono una situazione stabile in quest'ultimo territorio, con una percentuale del 64,1% sia nel 2001 che nel 2009, ed in lieve calo nel primo, dal 74,7% al 74,5%. La percentuale degli immigrati residenti in collina aumenta sia in provincia di Modena (dal 19,5% al 19,8%) che, in maniera più significativa, in quella di Bologna (dal 27,6% al 29,9%). La montagna modenese è la sola in regione, insieme a quella di Forlì-Cesena, a mantenere sostanzialmente invariata la percentuale di immigrati residenti, con un calo dal 5,8% al 5,7% dal 2001 al 2009, mentre

¹⁴ Si tratta di Cento, Bondeno, Mirabello e Sant'Agostino.

il calo in quella bolognese è più netto, dall'8,4% al 6%. La percentuale del bolognese resta comunque la più alta a scala regionale, seguita appunto da quella della montagna modenese. Larga parte delle aree appenniniche tra il capoluogo regionale e la città ducale hanno del resto caratteristiche (ad esempio, discreti collegamenti stradali e/o ferroviari, presenza di insediamenti produttivi) che potrebbero far parlare di "montagna urbanizzata", e contribuiscono a spiegare percentuali di immigrati come quella di Vergato (14,5%) o Pavullo nel Frignano (10.7%).

La riduzione percentuale riscontrabile nella maggior parte delle aree di montagna della regione non deve infatti far dimenticare che la presenza degli immigrati in cifra assoluta si è triplicata; **in buona parte della montagna emiliana, senza la presenza degli immigrati, si sarebbe verificata una riduzione degli abitanti.** Il dato è particolarmente evidente nel piacentino dove, sempre tra 2001 e 2009, l'aumento degli immigrati residenti da 255 a 903 ha un po' contenuto il calo demografico (da 16.368 a 14.483 residenti) ma è rilevabile anche in altri contesti (ad esempio nella montagna reggiana, dove a fronte di un aumento complessivo dei residenti da 29.707 a 29.967, gli immigrati aumentano da 960 a 2.520, o in quella parmense, dove a fronte di una diminuzione complessiva, nello stesso periodo, da 32.715 a 31.212 residenti, gli immigrati aumentano da 658 a 1.898).

Il fenomeno migratorio è quindi rilevante per la vitalità demografica delle aree di montagna, ma sono le aree di pianura quelle di insediamento più significativo. Gli immigrati residenti nelle aree di pianura erano infatti 91.731 nel 2001, su un totale di 139.405 a scala regionale, e sono diventati nel 2009 322.406, su un totale di 462.840.

Gli immigrati quindi, storicamente e con un'accentuazione particolare negli ultimi anni, tendono a concentrarsi maggiormente nelle aree urbane, situate principalmente lungo le aree pianeggianti e gli assi stradali della via Emilia e della Statale Adriatica. I residenti stranieri sono sempre più numerosi, e la loro presenza nelle città è sempre più evidente: a Reggio Emilia si è ad esempio arrivati nel 2009 a 26.508 immigrati su 167.678 residenti, ed il dato di Bologna è di 43.664 su 377.220 residenti. L'immigrazione è un dato strutturale, in Emilia-Romagna come in tutto il paese, e occorre tenerne conto nell'insieme delle politiche (da quelle scolastiche a quelle socio-sanitarie a quelle urbane). **Il ritmo di crescita della presenza immigrata tende comunque a diminuire negli ultimi anni.** A scala regionale la percentuale di immigrati residenti è aumentata, tra 2008 e 2009, del 9,8%, mentre tra 2007 e 2008 era aumentata del 15,3%, e tra il 2001 e il 2002 era aumentata del 17,5%. Nella fase più recente il ritmo di crescita tende ad essere leggermente più rapido nelle province romagnole rispetto a quelle emiliane. L'incremento tra 2008 e 2009 è stato ad esempio dell'8,3% in provincia di Modena, e dell'11,6% in quella di Forlì-Cesena.

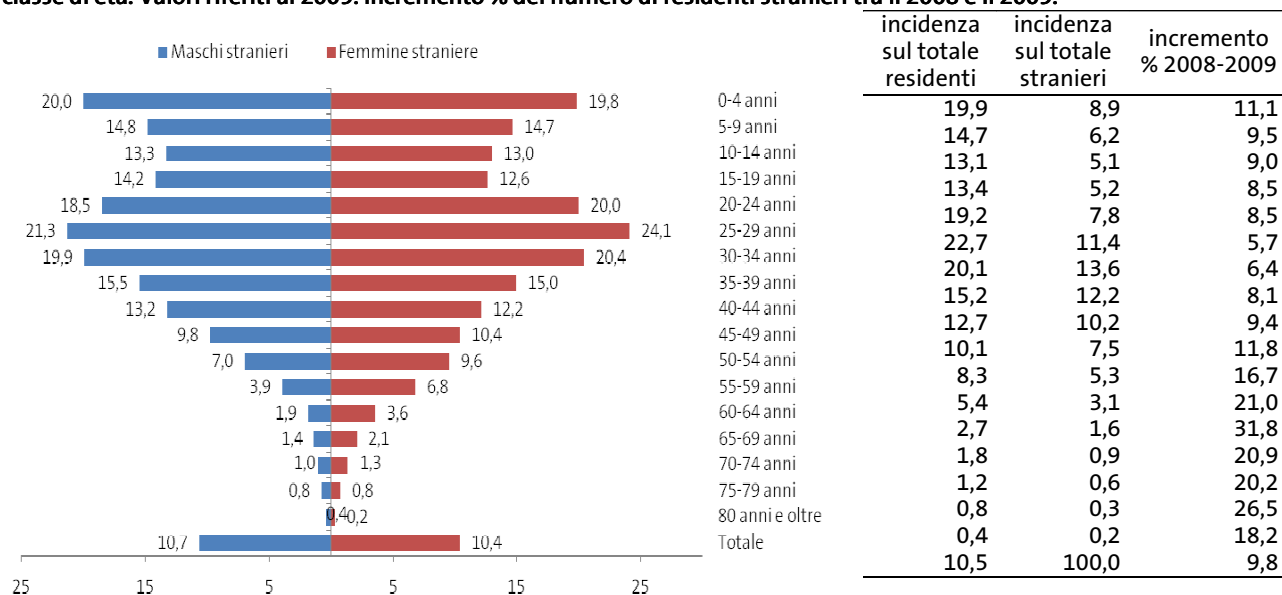
Tabella 8 - Popolazione residente straniera in regione Emilia-Romagna per zona altimetrica (variazione percentuale)

| ZONA ALTIMETRICA | ANNO | | | | | | | | |
|---------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|--------------|
| | 2001-2002 | 2002-2003 | 2003-2004 | 2004-2005 | 2005-2006 | 2006-2007 | 2007-2008 | 2008-2009 | 2001-2009 |
| Montagna interna | 12,6 | 27,3 | 16,1 | 5,6 | 4,0 | 17,4 | 16,3 | 2,8 | 156,4 |
| Collina | 17,7 | 25,4 | 18,0 | 11,1 | 7,8 | 13,9 | 14,6 | 10,5 | 200,7 |
| Pianura | 17,9 | 29,8 | 24,5 | 13,3 | 11,3 | 15,2 | 15,4 | 9,9 | 251,5 |
| Totale | 17,5 | 28,4 | 22,3 | 12,4 | 10,1 | 15,0 | 15,3 | 9,8 | 232,0 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Appare evidente come la presenza degli immigrati abbia significativamente contribuito a rallentare l'invecchiamento demografico. Si consideri che, a fronte di un'incidenza media degli immigrati sul totale della popolazione, al 2009, del 10,5%, nella fascia 0-4 anni si arriva al 19,9%, al 19,2% in quella 20-24 anni, al 22,7% nella fascia 25-29 anni.

Figura 1 - Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente in regione Emilia-Romagna per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2009. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2008 e il 2009.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

In Provincia di Modena ad esempio, a fronte di un'incidenza media degli immigrati sulla popolazione, al 2009, dell'11,9%, nella fascia 0-4 anni l'incidenza arriva al 23,2 e nella fascia 25-29 anni al 24,6%, mentre nella fascia 60-64 anni scende al 2,6%. L'88,4% dei residenti immigrati ha meno di 49 anni. Si è inoltre superato lo squilibrio tra uomini e donne, tipico delle prime fasi dei processi migratori, a ulteriore riprova del consolidamento di tali processi (ma anche a seguito dell'arrivo di molte donne sole, dedite ad attività di badantato, soprattutto dai paesi dell'est Europa: la percentuale è attualmente 50,7% di femmine e 49,3% di maschi). La divisione maschi femmine è piuttosto simile in provincia di Forlì (50,2% maschi, 49,8% femmine), mentre la distribuzione per fasce d'età rivela una popolazione immigrata un po' meno giovane che in provincia di Modena (su un'incidenza media del 9,9%, si arriva a 18,9% nella fascia 0-4 anni, al 18,3% nella fascia 20-24, per scendere al 2,4% nella fascia 60-64 anni). Sul fronte delle nazionalità, le novità più rilevanti degli ultimi anni sono date dall'incremento della presenza da alcuni paesi dell'est europeo (+2.979% della comunità ucraina tra 2000 e 2009, ad esempio) e dalla Cina (+5.809,4% dal 2000 al 2009), mentre la crescita delle comunità nordafricane, indiane e cinesi, pur rilevante, è sta più contenuta; le comunità romena, marocchina, albanese e ucraina sono mediamente le più rappresentate.

Tabella 9 - Popolazione residente straniera in regione Emilia-Romagna per zone geografiche di cittadinanza (dati assoluti, percentuali di colonna, variazione percentuale)

| ZONE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA | Maschi | Femmine | Totale | % Maschi | % Femmine | Variazione | |
|----------------------------------|----------------|----------------|----------------|-------------|-------------|--------------|------------|
| | | | | | | 2000-2009 | 2008-2009 |
| Europa Ue (Unione Europea 27) | 37.987 | 54.184 | 92.171 | 41,2 | 58,8 | 526,4 | 10,0 |
| Altri Paesi Europei | 58.013 | 74.276 | 132.289 | 43,9 | 56,1 | 366,0 | 11,1 |
| Africa | 80.612 | 58.299 | 138.911 | 58,0 | 42,0 | 146,8 | 7,5 |
| America | 7.214 | 12.649 | 19.863 | 36,3 | 63,7 | 178,2 | 7,1 |
| Asia | 44.133 | 35.321 | 79.454 | 55,5 | 44,5 | 235,4 | 12,4 |
| Oceania | 48 | 56 | 104 | 46,2 | 53,8 | 70,5 | 3,0 |
| Apolidi | 18 | 17 | 35 | 51,4 | 48,6 | 29,6 | -16,7 |
| Zona non nota | 3 | 10 | 13 | 23,1 | 76,9 | - | - |
| Totale | 228.028 | 234.812 | 462.840 | 49,3 | 50,7 | 255,2 | 9,8 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Tabella 10 - Popolazione residente straniera in regione Emilia-Romagna per paese di cittadinanza (dati assoluti, percentuali di colonna, variazione percentuale)

| PAESE DI CITTADINANZA | Maschi | Femmine | Totale | % Maschi | % Femmine | Variazione % | |
|----------------------------|----------------|----------------|----------------|-------------|-------------|--------------|------------|
| | | | | | | 2000-2009 | 2008-2009 |
| Marocco | 37.088 | 30.414 | 67.502 | 54,9 | 45,1 | 144,8 | 7,7 |
| Romania | 27.321 | 33.352 | 60.673 | 45,0 | 55,0 | 1.845,9 | 11,9 |
| Ucraina | 32.088 | 26.647 | 58.735 | 54,6 | 45,4 | 297,8 | 8,1 |
| Albania | 4.499 | 19.211 | 23.710 | 19,0 | 81,0 | 2.979,2 | 17,4 |
| Pakistan | 14.360 | 8.493 | 22.853 | 62,8 | 37,2 | 143,9 | 3,2 |
| Moldova | 11.001 | 10.432 | 21.433 | 51,3 | 48,7 | 251,8 | 10,8 |
| Cinese, Rep. Popolare | 6.994 | 14.339 | 21.333 | 32,8 | 67,2 | 5.809,4 | 18,7 |
| Tunisia | 8.575 | 6.183 | 14.758 | 58,1 | 41,9 | 297,3 | 14,9 |
| Polonia | 9.703 | 4.986 | 14.689 | 66,1 | 33,9 | 314,7 | 16,7 |
| Nigeria | 3.093 | 9.160 | 12.253 | 25,2 | 74,8 | 795,0 | 8,4 |
| Serbia e Montenegro | 5.169 | 6.362 | 11.531 | 44,8 | 55,2 | 149,4 | 8,8 |
| Camerun | 5.792 | 4.392 | 10.184 | 56,9 | 43,1 | 116,7 | 8,2 |
| Filippine | 5.169 | 4.088 | 9.257 | 55,8 | 44,2 | 328,0 | 9,3 |
| Brasile | 6.951 | 1.862 | 8.813 | 78,9 | 21,1 | 100,1 | 8,3 |
| Russia | 3.818 | 4.539 | 8.357 | 45,7 | 54,3 | 224,0 | 10,4 |
| India | 4.344 | 2.423 | 6.767 | 64,2 | 35,8 | 514,1 | 16,0 |
| Grecia | 3.198 | 2.131 | 5.329 | 60,0 | 40,0 | 224,5 | 7,1 |
| Cuba | 2.226 | 2.579 | 4.805 | 46,3 | 53,7 | 605,6 | 10,5 |
| Libano | 2.558 | 2.172 | 4.730 | 54,1 | 45,9 | 42,2 | -7,0 |
| Bulgaria | 2.421 | 1.745 | 4.166 | 58,1 | 41,9 | 188,5 | 8,7 |
| Algeria | 1.635 | 2.398 | 4.033 | 40,5 | 59,5 | 1.630,9 | 8,4 |
| Germania | 2.690 | 1.125 | 3.815 | 70,5 | 29,5 | 163,1 | 11,6 |
| Macedonia (ex Rep. Jugos.) | 1.019 | 2.466 | 3.485 | 29,2 | 70,8 | 152,0 | 4,6 |
| Spagna | 1.326 | 1.985 | 3.311 | 40,0 | 60,0 | 242,4 | 15,0 |
| Bangladesh | 584 | 2.705 | 3.289 | 17,8 | 82,2 | 187,2 | 9,5 |
| Altri Paesi | 24.406 | 28.623 | 53.029 | 46,0 | 54,0 | 90,8 | 7,7 |
| Totale | 228.028 | 234.812 | 462.840 | 49,3 | 50,7 | 255,2 | 9,8 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

In provincia di Bologna ad esempio, le prime tre comunità citate sono le più rappresentate, e la rumena è la più presente, aumentando dal 2000 al 2009, del 2.071,8%: la crescita più significativa in questo contesto provinciale è stata comunque quella della comunità della Moldova (2.831,8%). In Provincia di Reggio Emilia la comunità indiana è invece la terza più rappresentata, dopo quella marocchina e albanese, e prima di quelle cinese e rumena. Quest'ultima ha conosciuto un incremento del 1.252,9% tra 2000 e 2009, ma gli aumenti più spettacolari sono stati quelli della comunità dell'Ucraina (4.840,3%) e della Moldova (10.250%).

Aggiornamento demografico 2010: una regione sempre più giovane¹⁵

Gli aggiornamenti dei dati demografici a scala regionale al 31/12/2010, pubblicati dalla Regione Emilia-Romagna quando la stesura del presente rapporto era già conclusa, sembrano confermare le tendenze di massima che sono state già segnalate, e in particolar modo:

- un aumento della popolazione;
- un maggiore peso delle classi d'età fino a 24 anni, e quindi una popolazione tendenzialmente più "giovane";
- un incremento della presenza degli immigrati, che dà un rilevante contributo ai processi appena citati;
- una tendenza al riaddensamento nelle aree di pianura.

La popolazione è aumentata dello 0,84% tra 2009 e 2010, arrivando a 4.432.439 residenti. Si conferma la tendenza all'incremento, anche se con una lieve diminuzione rispetto a quello verificatosi tra 2008 e 2009 (0,91%). La provincia che cresce di meno è Ferrara (+0,3%), quella cresce di più Rimini (+1,2%); le altre province oscillano tra lo 0,7% di Piacenza e l'1,1% di Parma. Il peso delle fasce d'età da 0 a 24 anni resta stabile rispetto al 2009 (4,7% per la fascia 0-4 anni, 4,4% per quella 5-9, 4% per quella 15-19) o presenta un lieve incremento (dal 4,1% al 4,2% per la fascia 10-14, dal 4,2% al 4,3% per la fascia 20-24 anni). Sembra quindi consolidarsi il recupero delle classi demografiche più giovani, che non riguarda però ancora le classi dai 25 ai 39 anni. Se si allarga lo sguardo alle fasce d'età da 0 a 39 anni, si passa infatti da un peso sulla popolazione del 42,2% nel 2009, al 41,9% del 2010. La provincia più "giovane" della regione si conferma Reggio Emilia (15,2% della popolazione sotto i 15 anni), la più anziana Ferrara (10,9% della popolazione sotto i 15 anni).

La provincia di Reggio Emilia è, insieme a quella di Piacenza, tra quelle dove l'incidenza dei residenti stranieri è più significativa (13% a Reggio Emilia, in aumento rispetto al 12,3% del 2009, 13,4% a Piacenza contro il 12,6% del 2009). Modena (12,7% contro l'11,9% del 2009) e Parma (12,5% contro l'11,5% del 2009) sono le altre province caratterizzate da un'incidenza sulla popolazione dei residenti stranieri superiore a quella media regionale, che ha raggiunto nel 2010 l'11,3% (era al 10,5% nel 2009, al 3,5% nel 2001). L'incremento della presenza degli immigrati (+8,2%) è stato meno rapido rispetto all'anno precedente (+9,5%), ma il consolidamento della presenza degli stranieri si conferma, dal punto di vista demografico, come il fenomeno più rilevante degli ultimi anni. Si consideri che, secondo le ultime stime della Regione, l'incidenza dei residenti stranieri ha raggiunto il 23,1% nella fascia d'età 23-34 anni, ed il 22,3% in quella 0-2 anni. Le stime regionali confermano anche il dato, già evidenziato in precedenza, di un tendenziale riaddensamento degli stranieri nelle aree di pianura, rispetto a quelle di collina e di montagna. La presenza degli immigrati nel corso del 2010 è aumentata infatti nelle aree di pianura (+8,4% rispetto al 2009) più che in quelle di collina (+7,8%) e di montagna (+9,2%).

La tendenza ad una maggiore crescita dei residenti nelle aree di pianura riguarda la popolazione nel suo insieme, e non solo gli stranieri. L'aumento dei residenti in pianura, e quindi nelle aree più urbanizzate, di cui si è discusso in altre sezioni dell'Osservatorio, continua infatti nel 2010, secondo le stime regionali (+0,94% rispetto al 2009), su ritmi superiori alle aree di collina (+0,76%), mentre le aree di montagna hanno un lieve calo (-0,2%). La montagna modenese e quella reggiana sono quelle che tengono meglio, ma si può parlare di sostanziale tenuta anche per quella bolognese: le aree di montagna non possono pertanto essere classificate, come evidenziato in altri punti del presente lavoro, semplicemente uniformemente come "marginali".

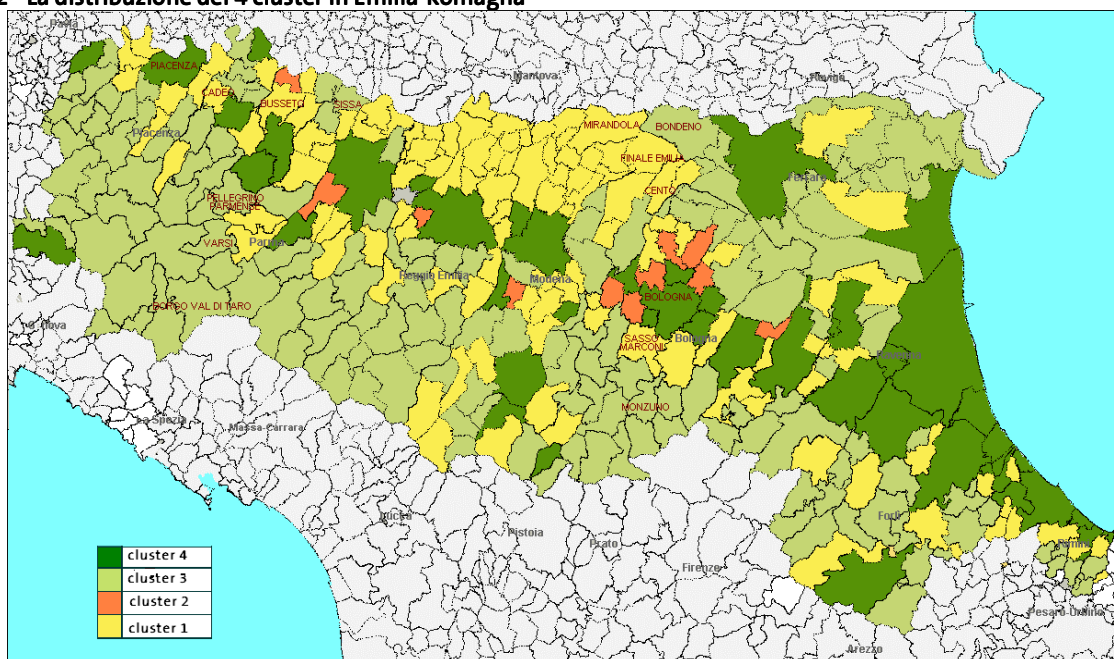
¹⁵ A cura di Alfredo Cavaliere.

Un territorio vario, dei confini da ripensare: una proposta di riagggregazione*

L'analisi delle dinamiche demografiche ci ha portato a richiamare la densità delle reti urbane dell'Emilia-Romagna, la ricchezza e la varietà delle loro interconnessioni, l'importanza che hanno avuto ed hanno per alimentare gli stessi processi di crescita economica, la necessità, in buona sostanza, di guardare all'intera regione come ad una grande città, o almeno come ad una "città di città". Un esercizio di classificazione e riagggregazione dei vari ambiti territoriali della regione, svolto intrecciando variabili economiche e variabili demografiche, sembra suggerire considerazioni, se non analoghe, in larga parte comparabili.

Sulla scorta della esperienza maturata nel corso degli Osservatori provinciali e confortati da traiettorie dello sviluppo territoriale sempre meno riconducibili ai confini amministrativi provinciali, si propone qui di seguito una rilettura del territorio regionale secondo nuove aggregazioni create attraverso la *cluster analysis*. A tal fine si è proceduto ad una scomposizione del territorio regionale per comune (*pars destruens*) e una successiva riagggregazione (*pars costruens*) degli stessi sulla base di tre criteri principali: la **copertura del mercato del lavoro locale**, ovvero la capacità di risposta della domanda di lavoro locale all'offerta di lavoro, la terziarizzazione, ovvero il peso dei servizi sulla occupazione totale, e la **dimensione media di impresa**.

Figura 2 - La distribuzione dei 4 cluster in Emilia-Romagna



Fonte: nostre elaborazioni su banca dati Asia e Istat

I tre criteri attorno ai quali si è sviluppata la riagggregazione comunale poggiano rispettivamente su tre variabili diverse, disponibili, ognuna, a livello comunale:

- Il grado di **copertura del mercato del lavoro**. In questo caso la variabile di riferimento consiste nel rapporto tra la numerosità di addetti (fonte ASIA 2007¹⁶) con la popolazione in età da lavoro (15-64 anni, fonte ISTAT) per ogni singolo comune. Mentre la prima fonte restituisce il numero di addetti

* Il paragrafo è curato da Alfredo Cavaliere e Davide Dazzi.

Alla *cluster analysis* hanno collaborato Davide Dazzi, Carlo Fontani, Daniela Freddi e Stefano Tugnoli.

¹⁶ L'ultimo dato disponibile a livello comunale fonte ASIA risale al 2007, ragion per cui dalla nostra aggregazione sono esclusi i comuni della Valmarecchia ammessi alla provincia di Rimini nel 2009. È inoltre opportuno tenere in considerazione che i dati Asia non riguardano il settore dell'Agricoltura.

(dipendenti e indipendenti) che lavorano nelle unità locali in un comune dato, la seconda fornisce informazioni sulla composizione demografica dei residenti in quel comune. Ovviamente il confronto è avvenuto rispetto all'ultimo anno disponibile della fonte ASIA a livello comunale, ovvero il 2007;

- Il **grado di terziarizzazione**. Per calcolare il peso dei servizi sulla dimensione occupazionale totale si è fatto sempre riferimento alla fonte ASIA 2007, rapportando il numero di addetti nei servizi sul numero di addetti complessivi (al netto dell'Agricoltura);
- La **dimensione media di impresa**. Anche in questo caso, proprio per garantire l'attendibilità del dato anche a livello comunale, si è scelto di ricorrere alla banca dati ASIA 2007, rapportando il numero di addetti totale con il numero totale di unità locali per ogni singolo comune (al netto del settore agricolo).

Le tre variabili comunali sono poi state elaborate attraverso una serie di tecniche statistiche (*cluster analysis*) volte alla individuazione di raggruppamenti di comuni (cluster) accomunati dalle medesime "somiglianze" in termini di attrattività del mercato del lavoro, terziarizzazione e dimensione di impresa. Si è voluto, quindi, riunire unità (i comuni) tra di loro eterogenee in sottoinsiemi tendenzialmente omogenei e mutuamente esaustivi. La metodologia della *cluster analysis* ha restituito 4 possibili raggruppamenti di comuni con "somiglianze" nelle tre variabili considerate:

- **Cluster 1: comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro**. I comuni qui aggregati presentano un profilo prevalentemente manifatturiero: oltre i 3/4 degli addetti sono occupati in attività industriali (manifattura e costruzioni). È il gruppo con il maggior grado di industrializzazione della occupazione e dove le unità locali presentano una dimensione superiore alla media complessiva ma inferiore rispetto all'altro cluster a prevalenza industriale (cluster 2). In termini di copertura del mercato del lavoro, questo raggruppamento di comuni si distingue per un rapporto addetti/persone in età attiva superiore alla media ma comunque al di sotto del cluster 2 e 4. Il cluster 1 raccoglie il 34% dei comuni dell'Emilia-Romagna
- **Cluster 2: comuni industriali attrattivi**. I comuni che appartengono a questo raggruppamento sono sicuramente i comuni con la maggiore copertura del mercato del lavoro in quanto riportano un rapporto addetti/persone in età attiva superiore al 100%, ovvero attraggono forza lavoro anche al di fuori della popolazione attiva residente. Le unità locali presentano la dimensione media più alta in un confronto con gli altri gruppi e l'occupazione è principalmente concentrata nella attività industriali (manifattura e costruzioni). Il cluster 2 raccoglie il 3,2% dei comuni dell'Emilia-Romagna.
- **Cluster 3: comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro**. I comuni che appartengono a questo raggruppamento mostrano un grado di terziarizzazione al 50%, ovvero una posizione di equilibrio tra occupazione industriale e occupazione nei servizi. È comunque da rilevare come, rispetto al valore medio complessivo, anche questi comuni presentino una maggiore propensione ai servizi. Le unità locali di questi comuni presentano la dimensione media più bassa in un confronto tra i gruppi e, conseguentemente, inferiore al valore medio. Oltre alla dimensione media più bassa, il *cluster 3* raccoglie i comuni con la minore copertura del mercato del lavoro, ovvero un rapporto addetti/residenti in età da lavoro al di sotto del valore medio e inferiore agli altri gruppi. Il cluster 3 raccoglie il 48% dei comuni in Emilia-Romagna.
- **Cluster 4: comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro**. I comuni in questo cluster presentano il più alto tasso di terziarizzazione, ovvero circa i 2/3 degli addetti lavora nel settore dei servizi. Le unità locali hanno una dimensione in linea con il valore medio e quindi inferiore ai cluster di più spiccata vocazione industriale ma superiore all'altro cluster a più alta terziarizzazione (cluster 3). Il grado di copertura del mercato del lavoro è più alto del valore medio complessivo e colloca il

cluster in una posizione intermedia tra i due raggruppamenti a maggiore vocazione industriale. Il cluster 4 raccoglie il 14% dei comuni in Emilia-Romagna.

Tabella 11 - Caratteristiche dei 4 cluster

| VARIABILI | CLUSTER 1 | CLUSTER 2 | CLUSTER 3 | CLUSTER 4 | MEDIA |
|---|-----------|-----------|-----------|-----------|-------|
| Dimensione media unità locali | 4,48 | 6,94 | 2,76 | 3,84 | 3,64 |
| Grado di terziarizzazione della occupazione | 35,3 | 41,4 | 50,5 | 65,7 | 50,35 |
| Copertura del mercato del lavoro | 60 | 117 | 34,9 | 64 | 47,12 |

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Asia

I comuni ad alta terziarizzazione, ovvero quelli a più alta occupazione nei servizi si concentrano nell'area costiera, e principalmente nei comuni più grandi disposti lungo l'asse tracciato dalla via Emilia: non è un caso, infatti, che i comuni capoluogo appartengano a questo raggruppamento. I comuni a bassa domanda di lavoro si distribuiscono principalmente nelle aree collinari e nelle aree montane tra Piacenza e Reggio Emilia, nella pianura tra la provincia di Bologna e Ferrara e nell'area di confine tra la Provincia di Forlì-Cesena e la regione Toscana. I comuni più manifatturieri (cluster 1 e cluster 2) si concentrano nella zona settentrionale della provincia di Reggio Emilia e Modena e nella prima cintura attorno al capoluogo bolognese. Si nota infatti come i comuni manifatturieri in provincia di Bologna, anche quelli a più alta domanda di lavoro, si distribuiscono intorno al comune capoluogo per poi piegarsi verso il circondario imolese: già i comuni della seconda cintura presentano tonalità cromatiche (verde) indicanti una più alta occupazione nei servizi. Altro territorio che desta particolare interesse dalla nostra lettura è la collina modenese caratterizzato da una più alta presenza di comuni a vocazione industriale rispetto alle province limitrofe.

La prima impressione che si ricava dalla carta che riproduce la divisione in cluster è che ci si trovi di fronte ad una sorta di mappatura della città diffusa emiliano-romagnola: è soprattutto il cluster 4 (*comuni ad alta terziarizzazione e ad alta domanda di lavoro*), a fornire una rappresentazione di questo fenomeno, comprendendo tutto il litorale adriatico e tutte le città più popolose lungo la via Emilia. Il cluster comprende anche centri di montagna, come Sestola e Pavullo nel Frignano, nel modenese, e Porretta Terme, nel bolognese. Tale presenza sembra confermare l'ipotesi avanzata in precedenza sulla presenza in regione di una fascia di montagna "urbanizzata", a pieno titolo parte della "città di città" emiliano-romagnola. Gli insediamenti raccolti in questo raggruppamento hanno il più alto tasso di terziarizzazione, ma hanno al contempo una dimensione media di impresa più alta di quella media, il che delinea una vocazione al terziario non disgiunta da un persistente radicamento industriale. **Le città più popolose in regione sembrano pertanto confermare il ruolo di progettazione e coordinamento di attività economiche, che però vengono spesso insediate al di fuori dei loro confini amministrativi.** Non sorprende pertanto trovare Sassuolo non nei clusters a vocazione industriale più spiccata, ma in questo a carattere, per così dire, "urbano direttivo". Si potrebbe ipotizzare che Sassuolo è ormai anche il centro direttivo e il perno della città diffusa del comparto ceramico, prefigurata dalla Regione Emilia-Romagna nel PTR, come già evidenziato, oltre che, o forse più che, un centro prevalentemente industriale.

I centri del cluster 3 (*comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro*) presentano un rapporto addetti/residenti in età da lavoro inferiore alla media, e un grado di terziarizzazione dell'occupazione superiore alla media. **Il raggruppamento sembra ritagliare, in larga misura, il fenomeno della periurbanizzazione, in particolare nei centri dove si è manifestata con una prevalente vocazione residenziale.** I casi di Castelfranco Emilia, situato nella piana tra Modena e Bologna, cui si è già accennato, o San Giovanni in Persiceto, nella seconda corona del capoluogo regionale, possono esemplificare queste caratteristiche. La presenza di comuni come Scandiano e Formigine, situati nel

comprensorio ceramico, esprime probabilmente l'evoluzione da una passata vocazione eminentemente industriale a una maggiore varietà insediativa, in cui sta acquistando importanza la dimensione residenziale. Centri come Portomaggiore nella bassa ferrarese o Marzabotto nell'Appennino bolognese rappresentano probabilmente il limite esterno delle aree di tale periurbanizzazione di stampo prevalentemente residenziale, mentre alcuni comuni appenninici, soprattutto nel forlivese e nel cesenate e tra Piacenza e Reggio Emilia, sono da annoverare tra le aree montuose in relativa difficoltà, in primo luogo demografica.

I centri del cluster 2 (*comuni industriali attrattivi*), sono caratterizzati dalla dimensione media di impresa più elevata tra quelle rivelate. **Si tratta prevalentemente di centri medi e medio-piccoli, situati soprattutto nel bolognese** (ad esempio Zola Predosa), **nel reggiano** (Cavriago) **o nel modenese** (Fiorano), nell'hinterland dei centri maggiori. Fiorano è anche parte della città diffusa del comparto ceramico. Tale raggruppamento ritaglia alcune delle aree in cui si è addensato l'intreccio tra funzioni residenziali e funzioni industriali che ha caratterizzato larga parte della regione, e non solo i capoluoghi, sin dall'inizio degli anni Sessanta, come già evidenziato in precedenza.

I centri del cluster 1 (*comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro*) si differenziano dal 2 per un grado maggiore di industrializzazione e per una minore dimensione di impresa, ma ritagliano una tipologia territoriale simile: **città a vocazione sia produttiva che residenziale**, situate sia in aree più densamente urbanizzate (Minerbio, nel bolognese, Carpi, Correggio, Rubiera - nel comparto ceramico - Spilamberto - nel distretto agroalimentare modenese - sia in aree meno densamente abitate - Mirandola, cuore del distretto biomedicale, Copparo, nel ferrarese), ma anche aree montane, come Gaggio Montano, nel bolognese, o Fanano, nel modenese. Il complesso intreccio tra attività produttive, insediamenti residenziali e aree urbane, tra loro strettamente collegati sembra quindi richiedere qualche sforzo di interpretazione su più scale e più livelli, piuttosto che il tentativo di definire delle linee di confine.

Le trasformazioni del modello produttivo regionale*

Premessa di metodo

Questa parte di analisi è basata sulle tavole intersettoriali dell'economia regionale e ci consente di ragionare sulle trasformazioni del modello produttivo regionale.

Le tavole intersettoriali nazionali vengono redatte periodicamente dall'Istat. Per ottenere tavole di livello regionale o subregionale le tavole necessitano di un'attività di stima sulle relazioni economiche strutturali fra regioni¹⁷. Il lavoro è svolto su due tavole per la regione Emilia-Romagna relative al 2003 e al 2009. La ripartizione è costituita da 30 settori.

Le tavole intersettoriali descrivono i flussi intersettoriali di un'economia e sono uno strumento particolarmente efficace per la valutazione degli effetti diretti e indiretti dell'attività di un determinato sistema economico.

Le tavole intersettoriali descrivono sia gli input di beni intermedi e fattori primari associati alla produzione di ogni settore, sia gli output di beni destinati ad altri settori produttivi o alla domanda finale, raccogliendo le transazioni che si sono verificate nel corso dell'anno tra i vari gruppi di operatori, e si presentano sotto forma di tabelle a doppia entrata.

Attraverso opportune trasformazioni dalle tavole intersettoriali si ricavano i coefficienti di spesa che indicano la quantità di beni prodotti da un determinato settore necessari a ottenere un'unità di produzione di un altro settore collegato. Dalla matrice dei coefficienti di spesa può essere derivata la matrice dei coefficienti di fabbisogno diretto e indiretto di input, attraverso cui è possibile determinare il valore del valore aggiunto associato a un certo livello di domanda finale, che è composta da consumi finali ed investimenti.

L'ISTAT fornisce i dati relativi all'occupazione, ai consumi finali e agli investimenti associati al valore aggiunto regionale.

Nell'arco temporale definito l'analisi consente di comparare i risultati in termini di occupazione e valore aggiunto in termini dinamici avendo a disposizione due risultati possibili: la tavola del 2003 e la tavola del 2009.

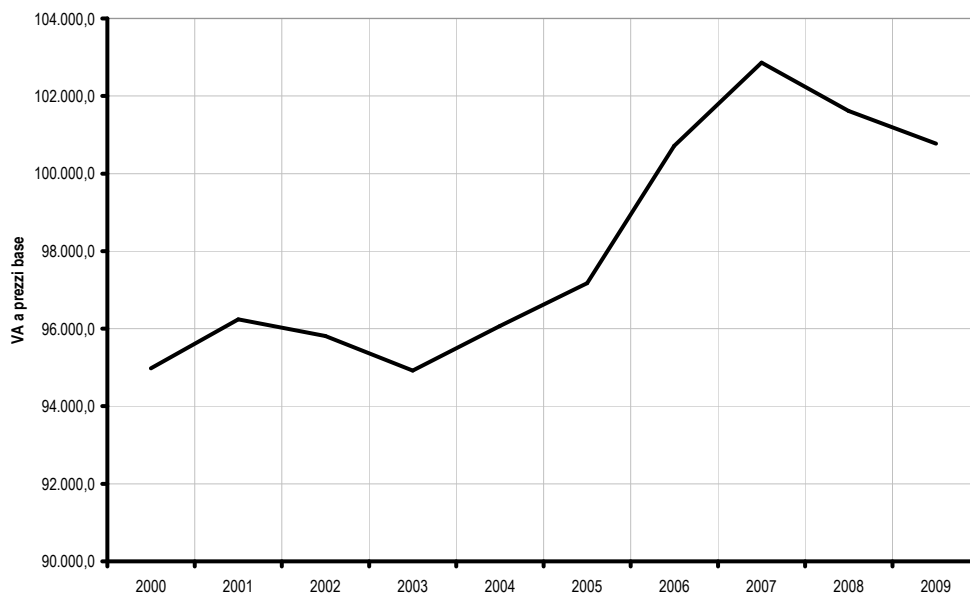
La struttura dell'economia regionale al 2009

Secondo le stime dell'ISTAT nel 2009 il valore aggiunto regionale si è attestato a 100.768 milioni di euro. Un dato in contrazione rispetto al 2008 e in crescita rispetto al 2003. Il 2003 è l'anno di minimo dell'economia regionale nel primo decennio del nuovo millennio, da allora l'economia dell'Emilia-Romagna è stata protagonista di una crescita per quattro anni consecutivi, il massimo è stato raggiunto nel 2007, con 102.859 milioni di euro di Valore aggiunto. La crisi finanziaria di fine 2008 si è innestata su un quadro che iniziava ad essere in contrazione e nel 2009 ha raggiunto il livello minimo.

* A cura di Marco Sassatelli.

¹⁷ Il presente lavoro si basa sulla struttura metodologica adottata nello studio dell'OCSE (2007), *Moving Up the Value Chain: Staying Competitive in the Global Economy*, Parigi.

Figura 3 - Andamento del Valore Aggiunto (VA) dell'Emilia-Romagna 2003-2009



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In chiave dinamica qualsiasi confronto va condotto nel periodo che intercorre fra i due minimi del ciclo, per cui il fatto che il 2009 sia anche l'ultimo dato disponibile è una coincidenza utile per svolgere un'analisi comunque compiuta.

Confrontare la struttura dell'economia regionale nel 2003 e nel 2009 consente di evidenziare gli elementi fondamentali costitutivi delle relazioni di scambio all'interno del sistema produttivo del territorio e quindi di descrivere come cambia l'organizzazione produttiva dell'economia regionale in due momenti in cui si raggiunge il punto minimo di un ciclo, ma in cui ha in ogni caso agito un trend che nel caso specifico è stato positivo.

Questo tipo di valutazione consente di fornire una risposta alla domanda: in che modo l'economia regionale ha raggiunto i risultati attuali? Si è trattato di una evoluzione a struttura invariata o ha comportato anche un mutamento strutturale?

Il valore aggiunto prodotto dall'economia regionale nel corso del 2009 si è distribuito fra le diverse attività economiche del territorio secondo lo schema riportato nella tavola seguente.

Spicca il valore elevato apportato dal settore dei servizi alle imprese alla creazione del valore aggiunto regionale. **Il terziario avanzato, rappresentato dai servizi di informatica, dai servizi alle imprese e dal settore della ricerca applicata si è affermato come il vero motore dell'economia regionale.** Tale ruolo è andato aumentando nel corso del tempo. Il confronto con il dato relativo al 2003 mostra come il peso del settore dei servizi alle imprese sul valore aggiunto regionale sia aumentato in modo accelerato, arrivando ad un raddoppio di incidenza nella creazione di valore.

L'aumento ha riguardato anche il settore della produzione di macchine, che come settore di specializzazione manifatturiera della regione ha aumentato la propria incidenza di oltre un punto percentuale fra il 2003 e il 2009.

Tabella 12 - Struttura del Valore Aggiunto (VA) nell'economia dell'Emilia-Romagna 2003-2009

| Settori di attività economica | 2009 | 2003 | Variazione |
|--|-------------|-------------|-------------------|
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 14,68% | 7,54% | + |
| Fabbri.c macchine ed appar. mecc., instal. | 9,54% | 8,37% | + |
| Commercio | 9,34% | 9,40% | - |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 8,26% | 10,24% | - |
| Costruzioni | 7,14% | 6,33% | + |
| Trasporti, magazzino e comunicaz. | 6,17% | 6,28% | - |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 5,55% | 5,63% | - |
| Sanità e altri servizi sociali | 5,40% | 4,24% | + |
| Intermediaz. monetaria e finanziaria | 5,11% | 5,71% | - |
| Fabbri.c prodotti lavoraz. min. non metallif. | 3,50% | 4,66% | - |
| Alberghi e ristoranti | 3,34% | 2,96% | + |
| Fabbri.c macchine elettriche e di apparecchiature e elettroniche | 2,49% | 2,61% | - |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 2,32% | 3,49% | - |
| Fabbri.c di mezzi di trasporto | 2,31% | 2,59% | - |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 2,01% | 3,19% | - |
| Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua | 1,97% | 2,27% | - |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 1,85% | 1,75% | + |
| Pubblica amministrazione e difesa | 1,65% | 1,47% | + |
| Fabbri.c prodotti chimici e fibre sintetiche | 1,51% | 1,82% | - |
| Fabbri.c pasta-carta e della carta | 1,32% | 2,29% | - |
| Fabbri.c artic. in gomma e mat. plastiche | 1,07% | 1,41% | - |
| Istruzione | 0,86% | 0,80% | + |
| Altre industrie manifatturiere | 0,82% | 0,93% | - |
| Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia | 0,73% | 0,86% | - |
| Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio | 0,56% | 0,64% | - |
| Attività immobiliari, noleggio | 0,26% | 2,07% | - |
| Fabbri.c coke, raffinerie, combust. nucleari | 0,13% | 0,36% | - |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,07% | 0,08% | - |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,03% | 0,02% | + |
| Estrazione di minerali energetici | 0,01% | 0,00% | + |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In aumento anche il settore delle costruzioni, prima ancora di risentire degli effetti della crisi globale. **Stabile il settore del commercio, è in deciso calo l'industria alimentare, che ha risentito di una contrazione dei margini di vendita, per la crescita del costo delle materie prime agricole.**

Già da questo confronto si può rilevare il fatto che il sistema produttivo regionale ha attraversato il primo decennio del 2000 all'interno di un percorso di trasformazione significativo, che ha visto mutare il peso di alcuni settori di specializzazione, far crescere altri settori su cui si concentravano importanti risorse e vantaggi competitivi, e ha visto arretrare settori che più hanno risentito della ristrutturazione in atto nell'economia globale.

Si segnalano in questo senso i settori della sanità e dei servizi sociali, che rappresentano un'area di alta competitività regionale, il cui contributo al valore aggiunto regionale cresce dell'1,2% nel corso del decennio, e il settore turistico (alberghi e ristoranti) che pur in modo contenuto e contraddittorio aumenta comunque significativamente la propria dimensione economica.

Fra i **settori in contrazione**, si segnalano quelli dei **materiali da costruzione**, fra cui le piastrelle in ceramica, la cui esposizione alla crisi del mercato immobiliare internazionale ne ha penalizzato le performance, il settore **dell'intermediazione finanziaria**, che rappresenta un punto di debolezza strutturale del sistema economico regionale, e il **settore della moda** (tessile, abbigliamento e pelletteria) che inserito in una competizione globale molto accesa, ha operato scelte produttive e di

posizionamento che hanno comportato una riduzione di oltre un punto percentuale del peso sul valore aggiunto.

Nel complesso, il sistema appare orientato ad una decisa terziarizzazione, e ad una forte selezione dei settori di attività su cui concentrare la propria specializzazione. La crescita del valore aggiunto nei settori del terziario avanzato e sociale rappresenta una direzione strategica chiara, mentre il rafforzamento di alcuni settori di specializzazione manifatturiera indica che le scelte di posizionamento adottate negli anni scorsi hanno avuto il merito di garantire competitività al sistema di produzione, ma che non tutti i settori hanno avuto la capacità di operare le giuste scelte. L'industria alimentare, ad esempio, ha ancora un peso molto importante sull'economia regionale, ma il calo di peso sperimentato nel periodo esaminato testimonia di una sofferenza significativa, sia sotto il profilo della produzione, sia sotto il profilo della capacità di produrre valore da parte delle imprese.

La trasformazione descritta sollecita una ulteriore domanda, se cioè quanto avvenuto, e presumibilmente ancora avviene, sia un fenomeno orientato all'interno del sistema di produzione, che si muove in modo integrato, oppure se sia un cambiamento che si esprime in modo disordinato, attuato da alcuni soggetti a danno di altri, con il coinvolgimento solo parziale di tutte le parti del sistema produttivo in una logica di disintegrazione dell'organizzazione produttiva cui il sistema era abituato.

Per rispondere a questa domanda si può partire dalla verifica di quanto valore aggiunto settoriale si rivolge agli altri settori di attività economica del sistema produttivo regionale.

La tavola illustra proprio questo aspetto evidenziando l'andamento del peso del valore aggiunto settoriale creato per effetto della domanda espressa dal sistema economico regionale. Il sistema produttivo regionale nel 2003 esprimeva una domanda principalmente orientata al settore dei servizi alle imprese regionale, nel 2009 questo peso si è ridotto di oltre il 2%. **Ciò significa che la crescita del settore dei servizi alle imprese nel 2009 è meno dipendente dalla domanda regionale rispetto al 2003. Viceversa il settore meccanico ha visto aumentare di oltre il 4% il proprio peso e quindi la propria dipendenza dal sistema di domanda regionale.** I due settori, sono emblematici perché sono i principali settori di creazione di valore nel 2009 e partono da posizioni opposte di apertura verso i mercati esteri: a fronte della forte vocazione all'export del settore meccanico, si contrappone la relativa chiusura del settore dei servizi alle imprese, che tradizionalmente è sempre stato orientato a fornire servizi ad un mercato locale dinamico e anche ricco.

Nel corso del decennio si è registrato un andamento in controtendenza, che ha portato ad una maggiore apertura del settore dei servizi, e ad un ripiegamento del settore meccanico sul mercato interno regionale.

Fra i settori dei servizi si registra un calo del ricorso da parte del sistema regionale verso i servizi di trasporto: **la logistica regionale che mantiene una certa stabilità nel contributo alla produzione di valore aggiunto, ha avviato un percorso di crescita al di fuori dell'economia regionale.**

Anche il settore dei prodotti in metallo e il settore agricolo, il cui contributo al valore aggiunto regionale è stabile, hanno ottenuto queste performance orientando la propria produzione all'esterno del sistema produttivo regionale.

Viceversa l'industria alimentare, il settore della moda, il settore delle costruzioni, il settore del commercio, le cui performance sono declinanti hanno accresciuto la propria dipendenza dal sistema produttivo regionale.

La medesima tendenza, ma con risultati e performance di segno completamente opposto hanno evidenziato i settori della sanità e servizi sociali e anche il turismo.

Tabella 13 - Valore aggiunto (VA) per settore attivato dalla domanda interna regionale 2003-2009

| Settori di attività economica | 2009 | 2003 | Variazione |
|--|-------------|-------------|-------------------|
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 18,23% | 20,79% | - |
| Commercio | 9,79% | 8,48% | + |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicaz. | 7,70% | 9,50% | - |
| Fabbri. macchine ed appar. mecc., instal. | 6,40% | 2,06% | + |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 6,08% | 7,35% | - |
| Intermediaz. monetaria e finanziaria | 6,02% | 7,23% | - |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 5,09% | 2,69% | + |
| Costruzioni | 5,01% | 2,72% | + |
| Sanità e altri servizi sociali | 4,28% | 1,65% | + |
| Fabbri. prodotti lavoraz. min. non metallif. | 3,73% | 3,17% | + |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 3,62% | 6,39% | - |
| Alberghi e ristoranti | 2,78% | 1,18% | + |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 2,67% | 3,60% | - |
| Fabbri. macchine elettriche e di apparecchiature e lettroniche | 2,28% | 2,27% | + |
| Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua | 2,28% | 2,46% | - |
| Attività immobiliari, noleggio | 1,92% | 4,70% | - |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 1,84% | 1,64% | + |
| Fabbri. pasta-carta e della carta | 1,65% | 2,53% | - |
| Fabbri. di mezzi di trasporto | 1,63% | 0,93% | + |
| Fabbri. prodotti chimici e fibre sintetiche | 1,44% | 2,79% | - |
| Pubblica amministrazione e difesa | 1,41% | 0,00% | + |
| Fabbri. artic. in gomma e mat. plastiche | 1,22% | 1,55% | - |
| Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia | 0,84% | 1,11% | - |
| Istruzione | 0,77% | 0,00% | + |
| Altre industrie manifatturiere | 0,66% | 0,38% | + |
| Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio | 0,36% | 0,15% | + |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,12% | 0,65% | - |
| Fabbri. coke, raffinerie, combust. nucleari | 0,10% | 0,13% | - |
| Estrazione di minerali energetici | 0,05% | 1,86% | - |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,04% | 0,05% | - |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nel complesso quindi si assiste ad una tendenza all'apertura verso l'esterno da parte di alcuni settori, che non hanno trovato una adeguata risposta di crescita sul mercato interno regionale. Viceversa le difficoltà alla crescita da parte di alcuni settori di specializzazione corrispondono all'esigenza di rivedere le strategie adottate da parte delle imprese per sostenere un più solido posizionamento sui mercati extraregionali e una minore dipendenza dal mercato interno.

L'integrazione settoriale e le filiere

I dati strutturali del sistema produttivo regionale possono essere visti sotto il profilo della distribuzione del valore aggiunto settoriale lungo la filiera di produzione. Le tavole che seguono mostrano, per alcuni settori di specializzazione dell'economia regionale, nell'ordine: la struttura dell'occupazione indotta dall'attività economica settoriale, la struttura del valore aggiunto distribuito lungo la filiera e le rispettive variazioni del peso nel periodo intercorso fra il 2003 e il 2009.

I dati contenuti nelle prime due colonne ci danno conto di quanto l'attività svolta all'interno di ciascun settore possa indurre occupazione e produzione in tutti gli altri settori dell'economia regionale.

I dati contenuti nelle ultime due colonne ci danno conto di come è cambiato (in aumento o in diminuzione) fra il 2003 e il 2009 il contributo che l'attività di ciascun settore produce verso gli altri settori dell'economia regionale. Ogni variazione positiva indica che l'attività del settore produce un impatto crescente verso l'economia regionale, e pertanto possiamo interpretare il dato come un aumento dell'integrazione interna all'economia della regione, viceversa ogni variazione negativa può essere interpretata come una riduzione dell'integrazione interna e un aumento dell'apertura verso l'esterno.

Con questi dati in sostanza si può iniziare a valutare la dimensione della creazione di reti lunghe e di filiere aperte all'interno dell'economia regionale.

La filiera agroindustriale

Nel corso del 2009 il valore dell'attività dell'industria alimentare emiliano romagnola si è concentrato per oltre il 56% all'interno del settore. Ciò significa che gli scambi commerciali fra le imprese dell'industria alimentare della regione relativi agli acquisti di beni intermedi della produzione producono poco più della metà del valore aggiunto complessivo del settore.

Tabella 14 - Struttura del Valore Aggiunto (VA), dell'Occupazione indotta (Occ.) e variazioni 2003-2009 del settore alimentare dell'Emilia-Romagna

| Settori di attività economica | Occ. 2009 | VA 2009 | Variazione Occ. | Variazione VA |
|--|-----------|---------|-----------------|---------------|
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 17,60% | 19,59% | -4,14 | -27,50 |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,10% | 0,07% | -0,07 | -0,12 |
| Estrazione di minerali energetici | 0,01% | 0,01% | 0,01 | 0,01 |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,02% | 0,02% | -0,03 | -0,03 |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 54,26% | 56,17% | 17,48 | 42,44 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 0,08% | 0,06% | -0,19 | -0,04 |
| Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio | 0,00% | 0,00% | -0,04 | -0,01 |
| Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia | 0,20% | 0,16% | -0,32 | -0,09 |
| Fabbric. pasta-carta e della carta | 0,91% | 0,85% | -1,82 | -0,61 |
| Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari | 0,00% | 0,00% | -0,18 | -0,01 |
| Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,11% | 0,13% | -0,29 | -0,15 |
| Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche | 0,59% | 0,48% | -2,04 | -0,62 |
| Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif. | 1,50% | 1,24% | -1,12 | -0,31 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 0,60% | 0,45% | -1,03 | -0,32 |
| Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal. | 0,35% | 0,30% | -0,51 | -0,10 |
| Fabbric. macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche | 0,10% | 0,08% | -0,14 | -0,04 |
| Fabbric. di mezzi di trasporto | 0,04% | 0,04% | -0,21 | -0,06 |
| Altre industrie manifatturiere | 0,02% | 0,02% | -0,04 | -0,01 |
| Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua | 0,24% | 0,63% | -0,69 | -0,58 |
| Costruzioni | 0,21% | 0,20% | -0,00 | 0,04 |
| Commercio | 8,63% | 8,02% | -5,15 | -8,16 |
| Alberghi e ristoranti | 0,39% | 0,21% | 0,15 | 0,06 |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicaz. | 3,82% | 3,29% | -2,56 | -2,34 |
| Intermediaz. monetaria e finanziaria | 1,20% | 1,78% | -0,09 | -0,04 |
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 2,59% | 4,45% | 0,57 | -1,26 |
| Sanità e altri servizi sociali | 0,06% | 0,03% | 0,00 | 0,00 |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 1,82% | 0,89% | -0,28 | -0,39 |
| Attività immobiliari, noleggio | 4,55% | 0,83% | 2,72 | 0,25 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Quasi il 20% di tale valore deriva invece dagli acquisti che le imprese del settore effettuano presso il sistema di produzione agricola regionale. Il valore dell'approvvigionamento dell'industria alimentare regionale presso il sistema agricolo regionale è quindi circa un quinto del valore complessivo della produzione industriale. La filiera agroindustriale regionale si fonda su un contributo significativo apportato dal sistema agricolo alla produzione di beni alimentari, e viceversa il settore agricolo beneficia in modo significativo dell'attività di trasformazione e commerciale svolta dalle imprese dell'industria alimentare regionale.

Anche i dati di impatto occupazionale del rapporto integrato fra industria alimentare e settore di produzione agricola sono in linea con quanto visto per il valore aggiunto. Il ricorso a manodopera stagionale non locale giustifica il fatto che il peso dell'occupazione, sia nel settore agricolo, che in quello alimentare, sia inferiore al peso che i settori hanno sul valore aggiunto complessivo.

La filiera regionale tuttavia, pur essendo dominata dal rapporto fra industria ed agricoltura si compone anche di altre attività, prevalentemente nel settore dei servizi. L'attività commerciale apporta circa l'8% del valore aggiunto settoriale complessivo, il settore dei servizi alle imprese quasi il 4,5% e il settore della logistica poco più del 3%.

L'integrazione fra produzione, beni intermedi e attività commerciali del sistema agroindustriale regionale è quindi piuttosto forte e si arricchisce dell'apporto significativo in valore di attività del settore dei servizi alle imprese a testimonianza di una tendenza delle imprese agroindustriali regionali ad inserire aspetti immateriali nell'attività settoriale. Viceversa appare debole la relazione commerciale con il settore della produzione meccanica regionale. Il periodo esaminato, di fasi basse del ciclo economico, non è particolarmente favorevole per analizzare la struttura di relazioni di scambio nel settore dell'acquisto di impianti, attrezzature e tecnologie. Il tasso di investimento settoriale è stato particolarmente depresso e quindi è naturale attendersi un basso apporto in valore da parte del settore meccanico. Questo spiega anche il fatto che le variazioni fra il 2009 e il 2003 siano di modesta entità, anche se comunque negative a riprova che fra i due anni presi in considerazione il 2009 presentava prospettive peggiori rispetto al 2003.

La lettura in chiave dinamica evidenzia una tendenza alla trasformazione che presenta però alcuni percorsi decisi per quanto riguarda la struttura della filiera. In primo luogo, si registra una forte crescita delle relazioni interne al settore alimentare regionale (+42%). **Gli scambi di beni intermedi fra le imprese del settore sono aumentati come effetto di una organizzazione più sofisticata delle fasi produttive che nel corso degli anni sono sempre più presidiate da imprese in grado di organizzare i flussi di beni e di concentrare il valore prodotto in attività di pre trattamento, confezionamento e distribuzione dei beni intermedi della produzione industriale.**

Questo aspetto spiega anche il fatto che gli acquisti diretti dal sistema agricolo regionale siano andati diminuendo di una quota di oltre il 27%. Si tratta però di una spiegazione parziale perché a questo bisogna aggiungere il fenomeno dell'approvvigionamento al di fuori della regione. Le imprese del settore alimentare che organizzano le fasi di gestione dei beni intermedi hanno infatti una dimensione commerciale tale da consentire un approvvigionamento su scala più ampia rispetto alla dimensione regionale, e il fatto che il peso del settore agricolo si riduca in modo meno intenso rispetto a quanto aumenti il peso del settore alimentare nella distribuzione del valore indica proprio che solo una parte dell'approvvigionamento è effettuato al di fuori della regione, l'altra parte avviene in regione ma con modalità diverse dal passato. Anche la riduzione del peso del settore commerciale regionale nella costruzione del valore aggiunto settoriale indica che l'aumento dell'approvvigionamento da sistemi produttivi extraregionali richiede l'attivazione di servizi commerciali extraregionali.

Sotto il profilo occupazionale, la trasformazione della filiera indica una tendenza a ridurre l'occupazione di tipo agricolo a vantaggio di un'occupazione di tipo industriale. L'aumento del peso dell'occupazione nel settore dei servizi alle imprese e del terziario avanzato è un'indicazione interessante di come il cambiamento organizzativo della filiera possa essere in grado di produrre un tipo di occupazione più sofisticata.

La filiera dei materiali da costruzione

Quella dei materiali da costruzione in Emilia-Romagna presenta la peculiarità di contenere il sistema di produzione delle piastrelle in ceramica che rappresenta un settore di specializzazione importante della regione. Per questo motivo riteniamo utile affrontare in modo separato il settore dei materiali da costruzione rispetto all'intera filiera delle costruzioni. D'altra parte la quota maggiore del valore aggiunto settoriale in regione deriva dal settore delle piastrelle in ceramica la cui proiezione internazionale consente al settore una dimensione di valore aggiunto al prodotto molto superiore a quella media dei materiali da costruzione.

Oltre il 71% del valore aggiunto settoriale è prodotto e distribuito all'interno del settore. Si tratta quindi di un settore molto integrato, in cui la maggior parte degli scambi in valore avviene fra imprese che operano nello stesso settore. In questo senso la filiera in regione appare poco articolata, lasciando immaginare che la maggior parte degli approvvigionamenti avviene al di fuori del territorio regionale: **una filiera lunga con un'articolazione locale limitata.**

Una conferma in questo senso si può avere considerando il basso impatto che ha il settore dell'estrazione dei minerali non energetici sul valore aggiunto settoriale.

Questo è effetto del basso valore aggiunto dei prodotti del settore, ma anche del basso ricorso ad attività estrattive sul territorio regionale. Infatti, il risultato del 2009 è anche l'effetto di una trasformazione del sistema di approvvigionamento avvenuta nel corso del periodo esaminato. **Fra il 2003 e il 2009 l'incidenza del settore dell'estrazione dei minerali non energetici sul valore aggiunto settoriale è diminuita del 9%, lasciando intendere che le imprese hanno progressivamente abbandonato le cave regionali come fonte di approvvigionamento a favore di cave presenti in altri territori.** Questo è effetto sia di una diversa qualità dei prodotti estrattivi impiegati, sia delle limitazioni all'estrazione che le leggi a tutela del territorio hanno imposto nel tempo.

Se si fa riferimento al settore dei materiali da costruzione in generale va rilevata una leggera integrazione con il settore dei prodotti in metallo. La carpenteria metallica è parte dei prodotti prefabbricati che le imprese del settore forniscono e una parte, non molto elevata, di questo valore aggiunto deriva dall'attività di imprese regionali. Se si fa riferimento alle imprese del settore delle piastrelle in ceramica si rileva una bassa integrazione con il settore chimico regionale, che fornisce solo marginalmente le imprese del settore con smalti e trattanti superficiali delle piastrelle.

Molto più importante è il peso che assume il settore dei servizi alle imprese. Se si fa riferimento al settore delle piastrelle in ceramica, la forte proiezione internazionale e il costante impegno innovativo delle imprese del settore hanno sempre sostenuto una domanda elevata di servizi sia di tipo commerciale, sia di tipo tecnico-produttivo, sia di progettazione a sostegno dell'innovazione di prodotto. Questo impegno si rileva anche nel peso che commercio e logistica hanno sul valore aggiunto settoriale.

Tuttavia, nel corso del tempo l'incidenza di questi servizi a livello locale sono andati riducendo il loro peso sul valore aggiunto settoriale a vantaggio invece di un aumento della dimensione "interna" del

settore. Il quadro dell'integrazione di filiera appare quindi in fase di indebolimento a vantaggio della definizione di reti più lunghe con integrazioni territoriali meno forti e maggiore specializzazione del territorio regionale su quella parte della filiera su cui si mantiene un presidio competitivo più solido.

Tabella 15 - Struttura del Valore Aggiunto (VA), dell'Occupazione indotta (Occ.) e variazioni 2003-2009 del settore dei materiali da costruzione dell'Emilia-Romagna

| Settori di attività economica | Occ. 2009 | VA 2009 | Variazione | Variazione |
|--|-----------|---------|------------|------------|
| | | | Occ. | VA |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 0,18% | 0,23% | -0,01 | -0,27 |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Estrazione di minerali energetici | 0,05% | 0,07% | -0,92 | -2,44 |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,55% | 0,84% | -6,45 | -9,01 |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 0,07% | 0,08% | 0,06 | 0,08 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 0,06% | 0,05% | -0,18 | -0,06 |
| Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio | 0,00% | 0,00% | -0,01 | -0,00 |
| Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia | 0,56% | 0,54% | -1,29 | -0,59 |
| Fabbri.pasta-carta e della carta | 1,02% | 1,13% | -2,83 | -1,44 |
| Fabbri.coke,raffinerie,combust.nucleari | 0,01% | 0,01% | -1,96 | -0,13 |
| Fabbri.prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,30% | 0,42% | -3,23 | -2,73 |
| Fabbri.artic.in gomma e mat.plastiche | 0,44% | 0,43% | -1,72 | -0,71 |
| Fabbri.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 72,63% | 71,67% | 40,56 | 47,90 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 1,63% | 1,45% | -4,74 | -2,34 |
| Fabbri.macchine ed appar. mecc.,instal. | 0,63% | 0,63% | -1,44 | -0,59 |
| Fabbri.macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche | 0,20% | 0,20% | -0,75 | -0,42 |
| Fabbri.di mezzi di trasporto | 0,03% | 0,03% | -0,23 | -0,09 |
| Altre industrie manifatturiere | 0,16% | 0,15% | -1,03 | -0,57 |
| Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua | 0,81% | 2,52% | -4,19 | -5,64 |
| Costruzioni | 0,57% | 0,63% | -0,71 | -0,54 |
| Commercio | 3,65% | 4,04% | -3,02 | -5,79 |
| Alberghi e ristoranti | 0,83% | 0,52% | -0,44 | -0,45 |
| Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 4,01% | 4,12% | -4,53 | -5,34 |
| Intermediaz.monetaria e finanziaria | 1,04% | 1,84% | -0,66 | -1,17 |
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 3,10% | 6,36% | -0,49 | -6,39 |
| Sanita' e altri servizi sociali | 0,04% | 0,03% | -0,02 | -0,02 |
| Altri servizi pubblici,sociali e personali | 1,00% | 0,58% | 0,01 | -0,17 |
| Attività immobiliari, noleggio | 6,43% | 1,40% | 0,25 | -1,08 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La filiera meccanica

La filiera meccanica regionale si compone di quattro settori manifatturieri - fabbricazione di macchine, di apparecchiature elettroniche, di prodotti in metallo e di articoli in gomma e plastica - e di quattro settori del terziario - informatica e servizi alle imprese, logistica, commercio e servizi finanziari.

La struttura vede la prevalenza degli scambi all'interno del settore di produzione delle macchine, come effetto del fatto che anche il sistema di approvvigionamento è costituito da imprese che realizzano prodotti articolati, gruppi meccanici e non semplici componenti, sempre più sofisticati.

Una parte del sistema di produzione tuttavia si approvvigiona sul territorio regionale sia di prodotti a più basso valore aggiunto, come i prodotti in metallo cui va circa il 10% del valore aggiunto settoriale, sia di apparecchiature elettroniche, sempre più importanti nel funzionamento delle macchine, e poco presenti come produttori nel sistema economico regionale. A questi va poco più dell'1% del valore

aggiunto settoriale, un dato veramente molto basso se rapportato alla funzione chiave che l'elettronica svolge nella configurazione delle tecnologie.

Molto più importante è invece l'apporto in valore del settore dei servizi alle imprese. Le attività di progettazione, ricerca e anche di gestione, assistenza tecnica e commerciale sono state sempre più spesso esternalizzate dalle imprese, e questo ha fatto sì che una quota pari a circa il 7,5% del valor aggiunto settoriale provenisse dal settore dei servizi alle imprese.

Tabella 16 - Struttura del Valore Aggiunto (VA), dell'Occupazione indotta (Occ.) e variazioni 2003-2009 del settore meccanico dell'Emilia-Romagna

| Settori di attività economica | Occ. 2009 | VA 2009 | Variazione | |
|---|-----------|---------|------------|--------|
| | | | Occ. | VA |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 0,05% | 0,07% | 0,04 | 0,04 |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Estrazione di minerali energetici | 0,01% | 0,01% | 0,01 | 0,01 |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,01% | 0,02% | 0,01 | 0,01 |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 0,06% | 0,07% | 0,06 | 0,07 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 0,04% | 0,04% | -0,04 | -0,01 |
| Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio | 0,00% | 0,00% | -0,02 | -0,01 |
| Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia | 0,18% | 0,18% | -0,14 | -0,07 |
| Fabbric.pasta-carta e della carta | 0,54% | 0,61% | -0,69 | -0,43 |
| Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari | 0,00% | 0,00% | -0,19 | -0,01 |
| Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,14% | 0,20% | -0,70 | -0,75 |
| Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche | 1,12% | 1,09% | -3,71 | -2,13 |
| Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 0,53% | 0,53% | 0,01 | 0,04 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 11,09% | 9,92% | -28,14 | -19,63 |
| Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal. | 62,97% | 63,78% | 42,51 | 48,53 |
| Fabbric.macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche | 1,40% | 1,42% | -6,69 | -5,23 |
| Fabbric.di mezzi di trasporto | 0,06% | 0,06% | -0,50 | -0,28 |
| Altre industrie manifatturiere | 0,08% | 0,08% | -0,19 | -0,13 |
| Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua | 0,19% | 0,58% | -0,42 | -0,68 |
| Costruzioni | 0,30% | 0,33% | -0,03 | -0,05 |
| Commercio | 3,36% | 3,75% | -1,06 | -4,48 |
| Alberghi e ristoranti | 0,80% | 0,51% | -0,05 | -0,31 |
| Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 4,38% | 4,54% | -2,55 | -5,19 |
| Intermediaz.monetaria e finanziaria | 1,47% | 2,62% | -0,46 | -1,69 |
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 3,61% | 7,46% | 0,46 | -6,70 |
| Sanita' e altri servizi sociali | 0,04% | 0,03% | 0,00 | -0,01 |
| Altri servizi pubblici,sociali e personali | 1,21% | 0,71% | 0,27 | -0,20 |
| Attività immobiliari, noleggio | 6,35% | 1,39% | 2,23 | -0,70 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In chiave dinamica, questi dati mostrano comunque che si è assistito, nel corso degli anni, ad un processo di trasformazione delle relazioni interne alla filiera regionale. **Il forte aumento delle relazioni interne al settore meccanico è l'effetto non solo della crescita di complessità dell'organizzazione della produzione, ma anche di una logica di approvvigionamento che si muove su linee non più strettamente locali, ma che induce le imprese ad inserirsi o di costruire catene di fornitura di tipo globale.**

Sotto questo profilo si rileva che le imprese del settore meccanico hanno rafforzato negli anni la coesione interna al settore, hanno abbandonato la logica di approvvigionamento locale sui prodotti a più basso valore aggiunto e non hanno attivato una domanda locale in grado di far crescere un settore di produzione di apparecchiature elettroniche funzionale alle proprie logiche di progettazione e di innovazione. La riduzione di quasi il 20% del peso del valore aggiunto nel settore dei prodotti in metallo, e la contrazione di oltre il 5% del valore aggiunto nel settore delle apparecchiature

elettroniche sono la testimonianza di questa trasformazione delle relazioni interne alla filiera intervenuta fra il 2003 e il 2009.

Anche il settore dei servizi alle imprese ha subito una contrazione del proprio peso in termini di valore aggiunto, mentre appare in crescita l'occupazione che la filiera meccanica è in grado di indurre sull'attività del settore.

In chiave occupazionale si rileva che la trasformazione della filiera sposta occupazione dai settori a più basso valore aggiunto, verso i settori a più alto valore. Emblematico il fatto che nel settore dei prodotti in metallo a fronte di un calo del 20% del valore si sia registrato un decremento di oltre il 28% degli occupati. Questo aspetto indica che nei settori a basso valore aggiunto della regione è più difficile conservare l'occupazione, e che il settore dei prodotti in metallo sperimenta una difficoltà competitiva molto elevata perché a fronte di una minore integrazione di filiera non si è rilevata una crescita dell'attività all'esterno del sistema produttivo territoriale.

La filiera delle costruzioni

Il sistema produttivo che ruota attorno all'industria delle costruzioni in regione è molto articolato. Oltre il 64% del valore aggiunto deriva da scambi interni al settore, come è naturale dato che l'organizzazione della produzione prevede un marcato decentramento delle fasi di produzione e il ricorso ad attività specialistiche sia nella fase di realizzazione degli edifici e delle strutture, sia nella fase di realizzazione dell'impiantistica e delle finiture.

Il valore aggiunto destinato all'economia locale è superiore al peso dell'occupazione indotta in ragione della tendenza ad un utilizzo di manodopera esterna, che il sistema dei subappalti consente di realizzare.

La distribuzione del valore aggiunto regionale del settore descrive il ruolo importante svolto dal settore dei materiali da costruzione, che incidono per oltre l'11% sul valore aggiunto complessivo settoriale, e quello svolto dal settore dei servizi alle imprese, che coprono quasi il 6% del valore aggiunto totale.

L'industria delle costruzioni si è dimostrata un importante motore di sviluppo della produzione regionale in grado di attivare attività materiali - materiali da costruzione e prodotti in metallo - e attività immateriali - servizi di progettazione, architettura, attività professionali nel campo della sicurezza, dell'ambiente ecc. - che rappresentano il 20% dell'occupazione prodotta all'interno della filiera.

Un ulteriore dato di interesse è rappresentato dal peso ricoperto dai settori immobiliare e finanziario, che incidono per il 3% del valore aggiunto e per il 6% dell'occupazione indotta. **L'attività di costruzione si muove sempre più nell'ambito della gestione complessiva del progetto edificatorio e l'impresa di costruzioni si deve spesso fare carico non solo della fase costruttiva ma anche della vendita, con i connessi servizi di assistenza.** La gestione della liquidità in questo processo assume una funzione cruciale, per cui la costruzione è sempre più spesso collegata alla gestione immobiliare e finanziaria delle opere in fase di costruzione. Questo aspetto contribuisce a spiegare il legame che anche sul territorio regionale si instaura fra imprese di costruzione e imprese immobiliari e finanziarie.

Tabella 17 - Struttura del Valore Aggiunto (VA), dell'Occupazione indotta (Occ.) e variazioni 2003-2009 del settore costruzioni dell'Emilia-Romagna

| Settori di attività economica | Occ. 2009 | VA 2009 | Variazione | Variazione |
|--|-----------|---------|------------|------------|
| | | | Occ. | VA |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 0,08% | 0,10% | 0,07 | 0,05 |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Estrazione di minerali energetici | 0,01% | 0,02% | 0,01 | 0,02 |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,15% | 0,22% | -0,55 | -0,93 |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 0,06% | 0,07% | 0,06 | 0,07 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 0,05% | 0,04% | -0,11 | -0,04 |
| Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio | 0,00% | 0,00% | -0,01 | -0,00 |
| Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia | 1,31% | 1,19% | -2,94 | -1,82 |
| Fabbri.pasta-carta e della carta | 0,45% | 0,47% | -0,29 | -0,10 |
| Fabbri.coke,raffinerie,combust.nucleari | 0,00% | 0,00% | -0,68 | -0,05 |
| Fabbri.prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,15% | 0,20% | -0,75 | -0,74 |
| Fabbri.artic.in gomma e mat.plastiche | 0,58% | 0,53% | -2,05 | -1,08 |
| Fabbri.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 12,51% | 11,56% | -14,32 | -11,47 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 4,58% | 3,80% | -14,03 | -9,02 |
| Fabbri.macchine ed appar. mecc.,instal. | 0,66% | 0,62% | -1,19 | -0,64 |
| Fabbri.macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche | 0,71% | 0,66% | -4,08 | -2,94 |
| Fabbri.di mezzi di trasporto | 0,02% | 0,01% | 0,02 | 0,01 |
| Altre industrie manifatturiere | 0,06% | 0,05% | -0,04 | -0,02 |
| Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua | 0,22% | 0,64% | -0,08 | 0,07 |
| Costruzioni | 61,75% | 64,41% | 41,96 | 43,43 |
| Commercio | 2,28% | 2,36% | -0,37 | -2,15 |
| Alberghi e ristoranti | 0,87% | 0,51% | -0,31 | -0,53 |
| Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 3,01% | 2,90% | -1,50 | -2,89 |
| Intermediaz.monetaria e finanziaria | 1,24% | 2,04% | -0,67 | -1,85 |
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 3,11% | 5,97% | 0,04 | -6,65 |
| Sanita' e altri servizi sociali | 0,08% | 0,05% | -0,05 | -0,06 |
| Altri servizi pubblici,sociali e personali | 0,94% | 0,51% | 0,20 | -0,14 |
| Attività immobiliari, noleggio | 5,11% | 1,04% | 1,67 | -0,56 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In chiave dinamica, si rileva che proprio il rapporto fra il settore delle costruzioni e i servizi immobiliari e finanziari ha mantenuto nel corso degli anni una certa stabilità sia come valore aggiunto, sia come occupazione prodotta. Per cui sempre più il sistema delle costruzioni può essere identificato come un aggregato di tipo immobiliare, industriale e finanziario.

Sotto il profilo industriale, la crescita del valore aggiunto settoriale nel corso del tempo si attesta sul 43%, mentre sono in calo gli approvvigionamenti dal settore dei materiali (-11,5%) e dei prodotti in metallo (-9%). Questo aspetto è in linea con la tendenza all'apertura del settore, per cui **l'approvvigionamento avviene non solo presso il sistema produttivo regionale, ma sempre più al di fuori dall'ambito locale.**

Il dato più significativo è tuttavia la contrazione dell'occupazione industriale che questo processo di cambiamento ha portato con sé. Infatti, la riduzione del peso del valore aggiunto industriale ha avuto come risultato una contrazione ancora maggiore del peso dell'occupazione industriale regionale: non solo cambia il modello di organizzazione settoriale, ma si modificano anche i rapporti di produttività indotti dal settore, con un cambiamento della composizione dell'occupazione all'interno dei diversi settori industriali della filiera.

La filiera turistica

La filiera turistica è approssimata dalle attività che ruotano attorno al valore prodotto dal settore degli alberghi e ristoranti nel quale sono inseriti anche i pubblici esercizi. **Oltre il 68% del valore aggiunto della filiera deriva dagli scambi interni al settore alberghiero e della ristorazione a testimonianza della numerosità e delle imprese del settore che ne determina la dimensione complessiva. In chiave occupazionale il dato è ancora più significativo poiché il 78% dell'occupazione indotta dall'attività della filiera è tipicamente interna al settore stesso.**

Tabella 18 - Struttura del Valore Aggiunto (VA), dell'Occupazione indotta (Occ.) e variazioni 2003-2009 del settore turistico dell'Emilia-Romagna

| Settori di attività economica | Occ. 2009 | VA 2009 | Variazione Occ. | Variazione VA |
|--|-----------|---------|-----------------|---------------|
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 2,69% | 4,97% | -0,36 | -5,26 |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,12% | 0,13% | -0,32 | -0,64 |
| Estrazione di minerali energetici | 0,01% | 0,01% | 0,01 | 0,01 |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,00% | 0,01% | -0,00 | -0,00 |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 5,15% | 8,85% | -50,32 | -23,24 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 0,06% | 0,07% | -0,45 | -0,22 |
| Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia | 0,11% | 0,14% | -0,47 | -0,29 |
| Fabbri.pasta-carta e della carta | 0,34% | 0,52% | -1,44 | -0,94 |
| Fabbri.coke,raffinerie,combust.nucleari | 0,00% | 0,00% | -0,88 | -0,07 |
| Fabbri.prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,04% | 0,09% | -0,64 | -0,67 |
| Fabbri.artic.in gomma e mat.plastiche | 0,11% | 0,15% | -0,27 | -0,10 |
| Fabbri.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 0,40% | 0,55% | -0,56 | -0,32 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 0,14% | 0,18% | -0,13 | -0,03 |
| Fabbri.macchine ed appar. mecc.,instal. | 0,14% | 0,19% | -0,47 | -0,25 |
| Fabbri.macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche | 0,06% | 0,08% | -0,36 | -0,25 |
| Fabbri.di mezzi di trasporto | 0,01% | 0,02% | 0,00 | 0,01 |
| Altre industrie manifatturiere | 0,01% | 0,02% | -0,11 | -0,08 |
| Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua | 0,18% | 0,79% | -1,77 | -3,14 |
| Costruzioni | 0,20% | 0,32% | -0,61 | -0,60 |
| Commercio | 3,25% | 5,02% | -6,63 | -12,95 |
| Alberghi e ristoranti | 78,03% | 68,34% | 77,50 | 67,84 |
| Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 1,43% | 2,04% | -2,89 | -3,86 |
| Intermediaz.monetaria e finanziaria | 0,36% | 0,88% | -0,14 | -0,20 |
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 1,55% | 4,44% | -1,66 | -9,67 |
| Sanita' e altri servizi sociali | 0,03% | 0,03% | -0,05 | -0,05 |
| Altri servizi pubblici,sociali e personali | 0,93% | 0,76% | -1,28 | -1,33 |
| Attività immobiliari, noleggio | 4,65% | 1,41% | -5,69 | -3,71 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Un sistema produttivo di queste dimensioni attiva relazioni di scambio con altri settori della regione, in particolare con il settore agroalimentare (per quasi il 14% del valore complessivo), con il settore del commercio (per il 5% del valore) e dei servizi alle imprese (per il 4,5%).

È interessante notare come la presenza del settore dei servizi alle imprese rappresenti la dimensione dei servizi ricreativi che sono uno degli aspetti cruciali della specializzazione turistica della regione. Questa quota del settore dei servizi alle imprese identifica il rapporto esistente fra sistema di accoglienza e sistema ricreativo. Mentre in passato il rapporto era molto stretto e intrecciato, nel corso del tempo le relazioni si sono lievemente indebolite. È quindi possibile che si produca valore per il sistema ricreativo con poche o marginali ricadute per il sistema dell'accoglienza, oppure che si crei valore per il sistema dell'accoglienza senza un impatto elevato sul sistema ricreativo. Tutto questo è sintetizzato nella lettura dinamica del peso del settore dei servizi alle imprese fra il 2003 e il 2009. La contrazione del peso sul valore aggiunto di quasi il 10% indica una trasformazione del modello

turistico, che sembra essersi mosso in una direzione più vicina ad un rapporto stretto con il settore agricolo, che non con l'impostazione ludico-commerciale.

Nel tempo, mentre una riduzione delle logiche di approvvigionamento dall'industria alimentare (-23%) territoriale trova una giustificazione nella ricerca della maggiore convenienza, anche se comporta una forte contrazione dell'indotto occupazionale (-50%); la contrazione del complesso servizi alle imprese-attività commerciali (-22,5%) ha un contraltare nella minore riduzione del peso dell'attività agricola sul valore aggiunto (-5%).

Il settore sta operando un riequilibrio fra le diverse anime del settore turistico regionale e sta ricercando nuove forme di integrazione con l'economia regionale.

La filiera finanziaria

L'ultimo approfondimento riguarda la filiera finanziaria regionale, la cui funzione è essenziale per il sistema economico regionale, è stata sottoposta nel corso del tempo a consistenti e significativi momenti di crisi e tuttora presenta notevoli aree di crisi.

La struttura della filiera appare molto semplice: è un sistema integrato in cui quasi l'80% del valore aggiunto deriva da scambi che avvengono all'interno del settore, fra banche, finanziarie e intermediari finanziari. Una parte significativa del valore (oltre il 12%) deriva dall'attività del sistema dei servizi professionali e dei servizi alle imprese, e una quota ancora più ridotta è collegata all'attività immobiliare.

Si tratta quindi di un sistema chiuso, che ha poche interazioni con il sistema di produzione regionale, mentre potrebbe rappresentare una importante fonte di crescita per il sistema dei servizi alle imprese. Infatti, l'attività di servizio alle imprese svolta in più stretto raccordo con il sistema finanziario e creditizio, consentirebbe una crescita maggiore alle imprese e una migliore capacità competitiva da giocare sui mercati non locali. La crescita del settore dei servizi alle imprese della regione passa anche attraverso un maggiore impegno del settore finanziario nella relazione con le imprese locali.

Purtroppo la tendenza è opposta. Nel corso del tempo, fra il 2003 e il 2009 il settore finanziario ha rafforzato le proprie relazioni interne (+39% il peso sul valore aggiunto) e ha drasticamente ridimensionato il proprio rapporto con il sistema dei servizi alle imprese della regione (-26,6% il peso sul valore aggiunto).

Anche in chiave occupazionale l'impatto del settore appare negativo. Infatti, oltre alla crescita dell'occupazione settoriale (+31% in peso) negli altri settori della filiera si registra una contrazione: **non solo quindi nel settore manca la disponibilità ad una maggiore integrazione con le altre attività dell'economia regionale, ma non sono presenti nemmeno le risorse umane su cui basare relazioni di scambio di professionalità e crescita per il resto del sistema dei servizi alle imprese del territorio.**

Il sistema finanziario presente in regione punta a far crescere il valore aggiunto utilizzando personale non locale: il dato emerge per il 2009 (79,5% il peso del valore aggiunto, 66,8% il peso dell'occupazione), ed emerge come tendenza dell'intero periodo 2003-2009 (+39% il peso del valore aggiunto, +31% il peso dell'occupazione) per cui merita una maggiore attenzione da parte di tutti.

Tabella 19 - Struttura del Valore Aggiunto (VA), dell'Occupazione indotta (Occ.) e variazioni 2003-2009 del settore finanziario dell'Emilia-Romagna

| Settori di attività economica | Occ. 2009 | VA 2009 | Variazione | |
|---|-----------|---------|------------|--------|
| | | | Occ. | VA |
| Agricoltura,caccia e silvicoltura | 0,04% | 0,04% | 0,04 | 0,03 |
| Pesca,piscicoltura e servizi connessi | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Estrazione di minerali energetici | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Estrazione di minerali non energetici | 0,00% | 0,00% | 0,00 | 0,00 |
| Industrie alimentari e delle bevande e del tabacco | 0,06% | 0,05% | 0,06 | 0,05 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 0,02% | 0,01% | -0,01 | 0,00 |
| Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio | 0,00% | 0,00% | -0,02 | -0,00 |
| Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia | 0,02% | 0,01% | 0,02 | 0,01 |
| Fabbric.pasta-carta e della carta | 0,73% | 0,55% | -2,52 | -0,86 |
| Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari | 0,00% | 0,00% | -0,42 | -0,02 |
| Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,03% | 0,03% | -0,13 | -0,06 |
| Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche | 0,20% | 0,13% | -0,82 | -0,22 |
| Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 0,10% | 0,07% | 0,10 | 0,07 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 0,12% | 0,07% | -0,08 | -0,01 |
| Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal. | 0,10% | 0,06% | -0,10 | -0,01 |
| Fabbric.macchine elettriche e di apparecchiature elettroniche | 0,08% | 0,06% | -0,17 | -0,05 |
| Fabbric.di mezzi di trasporto | 0,01% | 0,01% | 0,01 | 0,01 |
| Altre industrie manifatturiere | 0,05% | 0,03% | -0,36 | -0,13 |
| Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua | 0,08% | 0,16% | -0,36 | -0,30 |
| Costruzioni | 0,39% | 0,30% | -0,43 | -0,19 |
| Commercio | 0,63% | 0,47% | -0,36 | -0,47 |
| Alberghi e ristoranti | 0,88% | 0,38% | -0,56 | -0,34 |
| Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 4,00% | 2,78% | -7,19 | -5,25 |
| Intermediaz.monetaria e finanziaria | 66,81% | 79,57% | 31,15 | 38,97 |
| Informatica, R&S, servizi alle imprese | 8,79% | 12,17% | -8,08 | -26,60 |
| Sanita' e altri servizi sociali | 0,10% | 0,05% | -0,14 | -0,07 |
| Altri servizi pubblici,sociali e personali | 2,20% | 0,87% | -0,95 | -0,69 |
| Attività immobiliari, noleggio | 14,54% | 2,13% | -8,68 | -3,89 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Conclusioni

A conclusione dell'analisi sui comportamenti delle imprese e dell'organizzazione della struttura produttiva regionale vale la pena puntare l'attenzione su quattro punti principali:

1. a fianco dei sistemi produttivi di specializzazione tradizionale si stanno strutturando alcuni nuovi sistemi di produzione legati ad attività del terziario che meritano attenzione e cura. Si tratta del settore turistico, del settore dei servizi socio-sanitari e del sistema dei servizi alle imprese. Quest'ultimo, pur sperimentando un minor coinvolgimento da parte del sistema produttivo regionale ha incrementato la propria dimensione grazie ad una propria autonoma apertura verso l'esterno.
2. nel corso del periodo 2003-2009 si è assistito ad una trasformazione del modello produttivo regionale con un significativo cambiamento nelle relazioni interne alle filiere produttive principali. Il sistema produttivo delle filiere si è andato aprendo verso l'esterno, richiedendo alle imprese dei diversi comparti di modificare la propria organizzazione, il proprio posizionamento e la propria capacità di offerta. Tuttavia, le dinamiche indotte mostrano la crescita di reti di approvvigionamento e fornitura lunghe e di natura globale, rispetto alle quali non tutti i settori di attività sono risultati in grado di inserirsi con successo. Si è assistito così ad un processo di progressiva disintegrazione dell'organizzazione delle filiere senza che

un nuovo modello di integrazione si sia affermato. Questo è particolarmente vero per il sistema meccanico e in buona parte anche per il sistema agroindustriale.

3. a fronte di una chiara tendenza alla terziarizzazione delle attività di produzione e dell'organizzazione delle diverse filiere, si registra anche un parallelo minor interesse da parte delle imprese regionali ad attivare valore da parte dei servizi alle imprese regionali. Le imprese del terziario avanzato hanno reagito aumentando la propria penetrazione esterna, tuttavia un mercato regionale debole rappresenta un rischio per le attività del terziario avanzato locali, e inoltre per il sistema produttivo regionale una bassa integrazione fra attività industriali e attività terziarie rappresenta un elemento di debolezza e fragilità competitiva.
4. il sistema finanziario regionale ha intrapreso una via fortemente autoreferenziale, riducendo nel corso del tempo le occasioni di raccordo e di scambio operativo con la realtà regionale dei servizi alle imprese. In questo modo il settore dei servizi alle imprese perde un'opportunità di rafforzamento e di crescita competitiva, aggravata dalla mancanza sul territorio di personale bancario ad alta qualificazione e specializzazione. La debolezza del settore finanziario rappresenta una criticità che il sistema produttivo regionale non può permettersi a lungo.

Economia regionale: un'analisi congiunturale*

Com'è noto l'economia internazionale ha iniziato a rallentare la crescita economica mondiale nel corso del 2008 e 2009. Nel 2009 il prodotto mondiale si è contratto infatti complessivamente dello 0,6%, dove però netto è stato il calo delle economie avanzate (-3,2%) a cui si è contrapposta un'espansione, seppure modesta nel confronto con gli anni precedenti la crisi, in quelle emergenti e in via di sviluppo (2,4%). La recessione nell'anno 2009 ha investito la quasi totalità dei paesi avanzati: dopo un primo semestre in cui l'attività economica è caduta, nella seconda metà dell'anno essa ha ripreso a espandersi, soprattutto grazie all'azione di sostegno svolta dalle politiche monetarie e di bilancio e della graduale distensione delle condizioni sui mercati finanziari, cui hanno concorso gli interventi delle autorità in favore dei segmenti e intermediari più colpiti dalla crisi¹⁸. Nonostante questo, nel 2009, il Pil è caduto nell'Unione Europea del 4,2%, negli Stati Uniti del 2,4%, in Giappone del 5,2%.

Nei primi mesi del 2010 si è delineato un quadro congiunturale caratterizzato da una notevole eterogeneità tra gli andamenti nei vari paesi. La robusta crescita nelle economie emergenti, in Asia a ritmi perfino superiori a quelli osservati prima della recessione, contrasta con uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro. In particolare, guardando alle economie avanzate, se nel primo trimestre del 2010 il Pil negli Stati Uniti è cresciuto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 3,2% e in Giappone del 4,9%, nell'Unione Europea ha registrato solo un +0,7%. I moderati andamenti positivi dell'inizio del 2010 non si sono confermati pienamente nel corso dell'anno, la crescita dell'economia mondiale ha dato infatti segni di decelerazione nel corso dell'estate per poi segnare un nuovo recupero nel corso di fine anno. L'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia, pubblicato a gennaio 2011¹⁹ indica che le prospettive di crescita dell'economia mondiale appaiono comunque più solide e diffuse rispetto ad ottobre 2010. In particolare si conferma la robusta espansione delle economie emergenti e migliorano le valutazioni sulla dinamica dell'economia americana.

I flussi di commercio internazionale - dopo il forte aumento già osservato nel 2010, che ha permesso il recupero dei volumi precedenti la crisi - crescerebbero quest'anno a ritmi inferiori, ma comunque alti nel confronto storico.

L'area Euro

Nell'area euro, che ha visto complessivamente il Pil crescere dell'1% nel secondo trimestre 2010 rispetto al primo (contro lo 0,2% del periodo precedente), si sono registrati profondi divari di crescita che tendono ad ampliarsi. In Germania l'incremento del Pil è stato molto più deciso rispetto agli altri paesi (2,2% nel secondo trimestre) e dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora complessivamente cresciuta del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area; in Francia e in Italia invece il recupero è stato solo dell'1,9% e dell'1,3%, rispettivamente. Nel terzo trimestre del 2010 il Pil dell'Area Euro è cresciuto dello 0,3 per cento sul periodo precedente. L'espansione del prodotto sarebbe proseguita nel quarto trimestre. Il prodotto tedesco continua ad aumentare decisamente più che nella media dell'area. Secondo gli operatori professionali censiti da

* A cura di Loris Lugli.

¹⁸ Banca d'Italia (2010a), "Relazione Annuale sul 2009", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel09/rel09it>.

¹⁹ Banca d'Italia (2011), "Bollettino economico n.63, gennaio 2011", http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec/2011/bollec63/bollec63/boleco_63.pdf.

Consensus Economics nel 2010 il Pil dell'area sarebbe cresciuto in media dell'1,7% e manterrebbe un ritmo di espansione di poco più basso nell'anno in corso, in linea con le recenti proiezioni della Banca Centrale Europea.

La congiuntura in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil è aumentato a un ritmo lievemente superiore a quello di inizio d'anno (0,5% sul periodo precedente). A un'ulteriore, robusta espansione delle esportazioni si è affiancato il deciso rialzo dell'accumulazione in macchinari e attrezzature, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali in scadenza alla fine di giugno. Per contro, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare e gli investimenti in costruzioni si sono ancora contratti. Nel terzo trimestre del 2010 il Pil in Italia ha tuttavia rallentato allo 0,3% sul periodo precedente, come nel resto dell'area. Il principale impulso all'attività economica ha continuato a provenire dalle esportazioni, mentre il contributo della domanda interna, già modesto, si è ridotto in connessione con la decelerazione degli investimenti in macchinari e attrezzature che ha fatto seguito all'esaurirsi degli incentivi fiscali. **L'attività economica, segnatamente la produzione industriale, si è indebolita nel corso dell'anno e i comportamenti di consumo delle famiglie si confermano improntati alla cautela, risentendo della debolezza del reddito disponibile e delle prospettive incerte sulle condizioni del mercato del lavoro.** È da notare, tuttavia, che gli eventi che hanno interessato il Maghreb all'inizio del 2011 produrranno probabili effetti negativi sull'economia, non solo italiana, la cui effettiva entità rimane, nel momento in cui si scrive, ancora molto incerta.

La congiuntura Regionale: andamento PIL ed Export

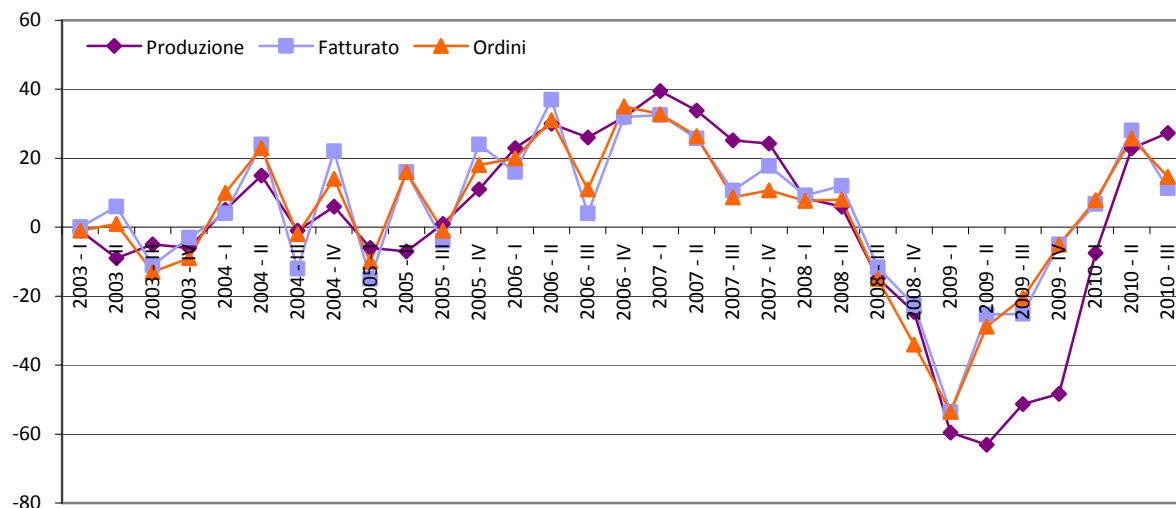
Secondo le stime effettuate da Unioncamere e Prometeia, riportate nel rapporto 2010 sulla Economia Regionale l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere l'anno appena trascorso con un aumento reale del PIL dell'1,5% recuperando solo in parte la caduta del 1,5% e del 5,9% registrata nel 2008 e 2009, rispettivamente. Tale impresa moderata non ha avuto nessun effetto sull'occupazione mentre hanno continuato ad aumentare le ore di cassa integrazione. Uno sguardo al grafico successivo riferito al settore industriale in senso stretto, cuore dell'economia regionale, mostra l'andamento della produzione, fatturato e ordini nel periodo incluso dal primo trimestre 2003 al terzo trimestre 2010. La produzione industriale dopo la forte ripresa registrata nel 2006, a seguito della congiuntura negativa dei primi anni 2000, protrattasi fino al IV° trimestre 2007 inizia a risentire della crisi internazionale nei primi due trimestri del 2008 raggiungendo picchi via via più negativi nel corso di tutto il 2009. Un rallentamento della congiuntura negativa e un accenno di ripresa della produzione industriale si ha solo nel II° e III° trimestre del 2010. L'andamento registrato dalla produzione rispecchia quello del fatturato e degli ordini fino al 2009, anno a partire dal quale si registra uno scollamento temporale tra l'andamento di produzione, da un lato, e ordini e fatturato, dall'altro. Ad una timida ripresa di ordini e fatturato a partire dal I e II trimestre 2009, gli indicatori della produzione non risalgono con eguale celerità, mettendo in evidenza come la ripresa degli indicatori economici sia principalmente da imputare alle dinamiche delle scorte di magazzino. **È possibile, inoltre dedurre che proprio alla diversa reattività delle diverse curve possa essere attribuita la flessione occupazionale, e l'aumento del sottoutilizzo della forza lavoro, registratasi nel 2009.**

Sempre secondo il rapporto Unioncamere **l'inversione del ciclo della produzione industriale ha coinvolto principalmente le imprese di maggiori dimensioni ed orientate all'export che hanno tratto un evidente beneficio dalla ripresa del commercio internazionale**, mentre scarso è stato l'impatto, di

tale inversione, sull'aggregato delle piccole imprese. Anche l'agricoltura è apparsa in ripresa nel corso del 2010 (con un valore della produzione superiore del 5% rispetto all'anno precedente); mentre è continuata la fase negativa del settore edile con ripercussioni negative sulla occupazione e numero di imprese attive.

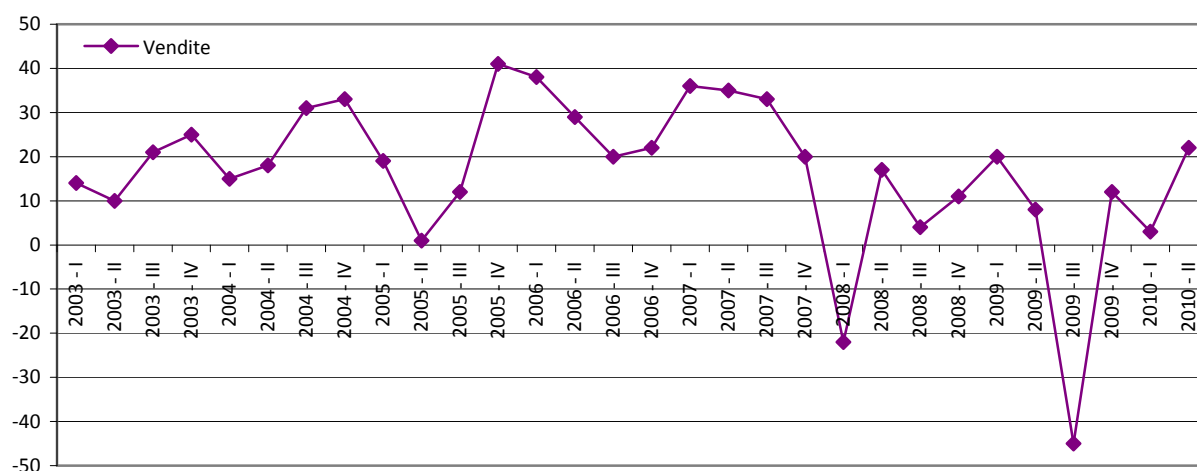
Infine, le vendite nel settore del commercio mostrano un andamento poco brillante (è stimato un aumento dello 0,8% nel corso del 2010, Figura 2), con un impatto pesante per gli esercizi commerciali medio-piccoli.

Figura 4 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Emilia-Romagna, saldo trimestre in corso su stesso trimestre anno precedente, 2003-2010



Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere

Figura 5 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, in Emilia-Romagna saldo trimestre in corso su stesso trimestre anno precedente, 2003-2010



Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere

La vocazione all'export, come già accennato, dell'Emilia-Romagna ha penalizzato la sua economia regionale in modo più accentuato rispetto alle regioni meno aperte al commercio internazionale. L'andamento negativo della produzione industriale nella regione si è protratto nel corso dei sette

trimestri che vanno dalla fine del 2008 a tutto il 2009; in particolare appena la crisi della finanza internazionale ha allungato i suoi effetti sulla economia reale.

La tabella successiva mostra che nel I° trimestre del 2009 l'export regionale flette mediamente di oltre 20 punti percentuali rispetto ad un 2008 già negativo, e solo nel II° trimestre del 2010 si evidenzia una inversione di tendenza. Ne sono toccate tutte le province con punte negative per Ferrara, ma anche le province centrali a forte vocazione all'export (Bologna, Modena, Reggio-Emilia) risentono pesantemente del crollo del commercio internazionale. La provincia di Parma sembra quella che risente meno delle altre delle difficoltà congiunturali ed è anche più pronta nella ripresa dell'export già a partire dal I° trimestre 2010.

Tabella 20 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province dell'Emilia-Romagna

| PROVINCIA | 2009-1°T | 2009-2°T | 2009-3°T | 2009-4°T | 2010-1°T | 2010-2°T | 2010-3°T | 2010-4°T |
|-----------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|------------|-------------|-------------|-------------|
| Emilia-Romagna | -24,8 | -28,9 | -22,8 | -15,5 | 4,2 | 19,3 | 20,7 | 20,0 |
| Piacenza | 0,0 | -18,6 | -13,5 | -28,8 | -24,4 | -9,0 | -2,0 | 22,9 |
| Parma | -25,0 | -17,9 | -11,9 | 10,6 | 23,4 | 23,4 | 27,7 | 19,9 |
| Reggio nell'Emilia | -24,8 | -30,1 | -22,5 | -15,4 | 3,0 | 19,5 | 14,2 | 17,9 |
| Modena | -24,3 | -27,7 | -26,5 | -22,2 | -1,9 | 17,4 | 20,0 | 22,6 |
| Bologna | -27,7 | -29,3 | -25,3 | -17,5 | 5,2 | 17,1 | 24,1 | 19,7 |
| Ferrara | -41,0 | -39,3 | -31,4 | -10,8 | 19,8 | 42,1 | 40,7 | 38,8 |
| Ravenna | -18,2 | -38,4 | -14,4 | -7,5 | 12,6 | 30,0 | 24,2 | 10,3 |
| Forlì Cesena | -26,4 | -33,6 | -28,4 | -22,8 | 1,1 | 23,9 | 18,5 | 16,4 |
| Rimini | -26,8 | -32,5 | -25,3 | -9,7 | 16,0 | 30,9 | 26,8 | 17,0 |

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat (dati definitivi fino al 2009)

La caduta dell'export nel corso del 2008 e del 2009 nel comparto dei prodotti meccanici è risultata pesante in quasi tutte le province emiliano-romagnole, ma particolarmente grave in quelle centrali caratterizzate da volumi produttivi assai elevati in questi comparti. Questo spiega gran parte della flessione della produzione industriale. D'altro canto nelle province di Modena e Reggio Emilia importante è anche la flessione del comparto dei prodotti da attività estrattiva, in altre parole il settore ceramico, nel quale esse sono specializzate. La provincia di Parma, specializzata nel settore alimentare segnala una minore caduta dell'export che ha di conseguenza penalizzato in minor misura l'economia di questa provincia nel suo complesso.

La ripresa seppure lieve della produzione industriale regionale sembra quindi da imputare al recupero dell'export nel 2010 e sembra aver coinvolto gli stessi comparti che avevano risentito dell'andamento sfavorevole dell'economia internazionale. L'economia regionale mostra così un'alta elasticità all'andamento della domanda mondiale. Va tuttavia rilevato che la ripresa in corso non ha colmato la caduta della produzione dei due anni precedenti, mentre allo stesso tempo il consolidamento dell'attuale inversione di tendenza della congiuntura su scala mondiale è assai incerto. Inoltre la ripresa della domanda interna di beni di consumo sembra frenata dal ristagno dei redditi: **la ripresa dell'occupazione non sembra pertanto essere alla portata dell'anno in corso.**

Tabella 21 - Esportazioni per sezioni di attività economica e provincia (Variazione percentuale annua)

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) | Bologna | | Ferrara | | Forlì-Cesena | | Modena | | Parma | | Piacenza | |
|---|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 |
| Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (a) | -22,1 | 12,7 | -8,3 | 16,6 | -7,8 | 9,4 | -3,6 | 30,2 | -10,7 | 31,8 | 4,9 | 27,7 |
| Prodotti agroalimentari (b) | -8,8 | 16,6 | -1,9 | 16,8 | -6,0 | 8,2 | -2,3 | 21,4 | 3,2 | 8,4 | -11,7 | 26,9 |
| Prodotti dell'industria estrattiva (c) | 15,8 | 256,3 | -12,5 | 105,7 | -43,7 | -14,0 | -39,0 | 27,8 | -6,9 | 9,0 | 10,3 | 51,6 |
| Prodotti dell'industria manifatturiera (d) | -25,2 | 16,3 | -34,4 | 37,4 | -29,5 | 15,5 | -25,1 | 13,6 | -11,7 | 23,4 | -15,7 | -5,1 |
| - Prodotti alimentari, bevande e tabacco (e) | -2,2 | 18,1 | 9,7 | 17,0 | -3,8 | 6,9 | -2,3 | 21,1 | 3,6 | 7,7 | -12,6 | 26,8 |
| - Prodotti della moda (f) | -14,5 | 16,7 | -20,7 | 16,7 | -24,5 | -0,2 | -9,1 | -14,6 | -20,8 | 11,7 | 76,5 | 59,0 |
| - Prodotti della carta, stampa, editoria (g) | 9,5 | 5,4 | -18,8 | 135,0 | 6,8 | 13,5 | -25,6 | 30,5 | -9,8 | 48,8 | -21,7 | 1,9 |
| - Prodotti metalmeccanici (h) | -28,4 | 18,2 | -45,0 | 39,7 | -37,4 | 21,2 | -35,2 | 22,7 | -21,1 | 24,0 | -18,3 | -10,7 |
| Di cui: mezzi di trasporto (i) | -30,7 | 15,0 | -59,2 | 86,4 | -44,9 | 26,1 | -28,0 | 20,5 | -40,1 | 29,0 | -37,3 | 35,6 |
| Di cui: elettricità, elettronica, meccanica di precisione (l) | -27,8 | 27,3 | -13,3 | -3,3 | -24,6 | 12,9 | -20,3 | 29,5 | -30,8 | 9,8 | -21,4 | 36,6 |
| Prodotti dell'industria in senso stretto (m) | -25,2 | 16,5 | -34,2 | 37,8 | -29,5 | 15,4 | -25,1 | 13,6 | -11,7 | 23,4 | -15,6 | -4,9 |
| Attività editoriali e produzione cinematografica, ecc. (n) | -19,3 | 10,6 | -37,5 | -14,3 | -22,5 | -45,3 | -34,8 | 53,1 | -24,0 | -59,2 | -14,1 | 10,2 |
| Attività creative, artistiche, culturali (o) | -84,6 | 200,9 | 594,6 | -2,1 | -66,5 | -32,7 | -90,5 | -49,6 | -72,7 | -0,5 | -97,8 | 75,3 |
| | | | | | | | | | | | | |
| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) | Ravenna | | Reggio Emilia | | Rimini | | Emilia-Romagna | | | | ITALIA | |
| | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 | | | 2009 su 2008 | 2010 su 2009 |
| Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (a) | -23,6 | 13,5 | 1,0 | 17,3 | -4,5 | -24,9 | -13,6 | 13,6 | | | -13,8 | 21,3 |
| Prodotti agroalimentari (b) | -19,5 | 9,8 | 0,1 | 12,4 | -8,9 | 7,6 | -4,3 | 13,3 | | | -6,2 | 12,7 |
| Prodotti dell'industria estrattiva (c) | -33,3 | -13,0 | -50,8 | -8,3 | -10,5 | -33,9 | -36,1 | 15,4 | | | -40,0 | 27,6 |
| Prodotti dell'industria manifatturiera (d) | -20,4 | 20,0 | -23,5 | 13,6 | -24,7 | 23,5 | -23,4 | 15,9 | | | -21,0 | 16,3 |
| - Prodotti alimentari, bevande e tabacco (e) | -16,9 | 7,7 | 0,1 | 12,3 | -10,4 | 18,6 | -1,8 | 13,3 | | | -4,2 | 10,8 |
| - Prodotti della moda (f) | -20,7 | 0,6 | -10,6 | 2,7 | -9,0 | 22,0 | -11,9 | 5,3 | | | -19,1 | 12,7 |
| - Prodotti della carta, stampa, editoria (g) | -18,4 | 4,6 | 91,4 | 12,8 | 10,1 | 19,4 | 5,9 | 16,7 | | | -10,9 | 15,7 |
| - Prodotti metalmeccanici (h) | -20,6 | 12,8 | -32,1 | 19,1 | -37,5 | 21,5 | -30,2 | 18,1 | | | -24,0 | 14,7 |
| Di cui: mezzi di trasporto (i) | 3,7 | -39,8 | -41,7 | 26,5 | -36,7 | -10,7 | -34,0 | 21,9 | | | -25,2 | 16,6 |
| Di cui: elettricità, elettronica, meccanica di precisione (l) | -10,8 | 102,8 | -26,3 | 14,9 | -31,3 | 145,8 | -24,8 | 30,9 | | | -18,9 | 15,1 |
| Prodotti dell'industria in senso stretto (m) | -20,2 | 19,7 | -23,6 | 13,7 | -24,7 | 23,4 | -23,4 | 16,0 | | | -21,0 | 16,7 |
| Attività editoriali e produzione cinematografica, ecc. (n) | 8,5 | 56,9 | -15,9 | -22,5 | 194,1 | 153,6 | -30,0 | 34,9 | | | -18,9 | 6,7 |
| Attività creative, artistiche, culturali (o) | -91,7 | -45,3 | 1.002 | -15,1 | -51,6 | -17,4 | -78,9 | 55,2 | | | -45,1 | 119,1 |

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat (dati definitivi fino al 2009)

Box informativo: *Le città incartate. Mutamenti nel modello emiliano alle soglie della crisi*^{*}

Dalla casa editrice Il Mulino è stata pubblicata la seconda indagine del Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche (CAPP) che ha sede presso il Dipartimento di Economia politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

La prima indagine effettuata nel 2002 (M. Baldini, P. Bosi, P. Silvestri, a cura di, *La ricchezza dell'equità. Distribuzione del reddito e condizioni di vita in un'area a elevato benessere*, Bologna, Il Mulino, 2004) aveva effettuato una fotografia del territorio della provincia di Modena "che aveva indotto ad assimilare il modello di welfare modenese più a quello dei paesi del Nord Europa che a quello dei paesi mediterranei". La seconda rilevazione effettuata a quattro anni di distanza e recentemente pubblicata a cura degli stessi autori (*Le città incartate. Mutamenti nel modello emiliano alle soglie della crisi*, Bologna, Il Mulino, 2010) evidenzia che in "questo breve lasso di tempo pur considerando che la seconda rilevazione è stata condotta in un periodo di congiuntura favorevole, la provincia modenese: " pur rimanendo il reddito medio dei modenesi su livelli più elevati e gli indici di povertà più bassi, il quadro distributivo è peggiorato, certamente in misura maggiore di quanto non sia accaduto in media nel Nord Italia; anche la povertà è aumentata. Dopo un quadriennio (2002-2006) di sostenuta crescita economica internazionale, Modena risultata più ricca, ma è diventata più disuguale". La lettura dei primi due capitoli di questa seconda indagine del CAPP ci svela il perché di tale principale conclusione sviluppando un'approfondita analisi in due direzioni. In primo luogo se si guarda a ciò che è avvenuto tra il 2002 ed il 2006, per quanto riguarda le principali dinamiche delle condizioni economiche e dei redditi delle famiglie modenesi le due cause principali dell'aumento delle disuguaglianze sembrano essere state la **"scarsa dinamica dei redditi da lavoro e l'afflusso di immigrati percettori di redditi decisamente inferiori a quelli del resto della popolazione"**. In secondo luogo, il rapporto pone l'accento, nelle conclusioni del secondo capitolo della prima parte del volume, sulle cause strutturali di questa tendenza divaricante che è da ricercarsi in ciò che è accaduto nel sistema produttivo della provincia. Infatti, la pressione competitiva internazionale ha esercitato effetti diversi nei vari settori/comparti industriali e all'interno di questi tra diverse tipologie di impresa in relazione alla capacità di cogliere le opportunità del mercato internazionale. Queste diverse reazioni di parti del sistema industriale avrebbero penalizzato sia i livelli d'occupazione sia i redditi dei lavoratori con salari bassi. I settori dei servizi e dell'edilizia, d'altro canto, pur avendo creato occupazione questa non sempre si è tradotta in posti di lavoro stabili e ben retribuiti. La composizione della forza lavoro occupata ha visto nel complesso, a causa della dinamica demografica e dei flussi di immigrazione, uno scarso afflusso al lavoro di giovani e ad un aumento di immigrati disponibili a lavorare a condizioni salariali e di reddito particolarmente bassi.

Inoltre le trasformazioni "avvenute in questi anni hanno visto un indebolimento di due figure centrali dello sviluppo economico locale, gli operai, da un lato, gli artigiani dall'altro": ormai oltre la metà delle figure operaie è occupata nei servizi poco qualificati con bassi salari; i lavoratori autonomi d'altro canto sono stati penalizzati dalle ristrutturazioni delle filiere produttive e dalle reti di subfornitura. In sostanza secondo il CAPP, la società modenese sembra quindi essere sempre meno omogenea e con una tendenza ad una crescente distanza tra lavoratori ad alto e basso reddito che si traduce in un aumento delle disuguaglianze. Di notevole interesse anche la seconda parte del volume, di cui non si può in questa sede tentare nemmeno un pur sintetico resoconto, sviluppa in una serie di otto saggi aspetti del benessere, affrontando vari piani di analisi con un approccio multidimensionale. Sono sviluppati temi che spaziano dalle questioni delle disuguaglianze di genere all'accesso ai servizi sanitari, dalla valutazione del benessere secondo l'approccio delle capacità, ai temi della mobilità come capitale sociale, dalla domanda d'attività culturali alle condizioni di vita delle famiglie con bambini. Una radiografia, anzi potremmo dire una vera e propria TAC di una provincia un tempo di successo economico e di forte inclusione sociale in una fase di profonda trasformazione.

^{*} A cura di Loris Lugli.

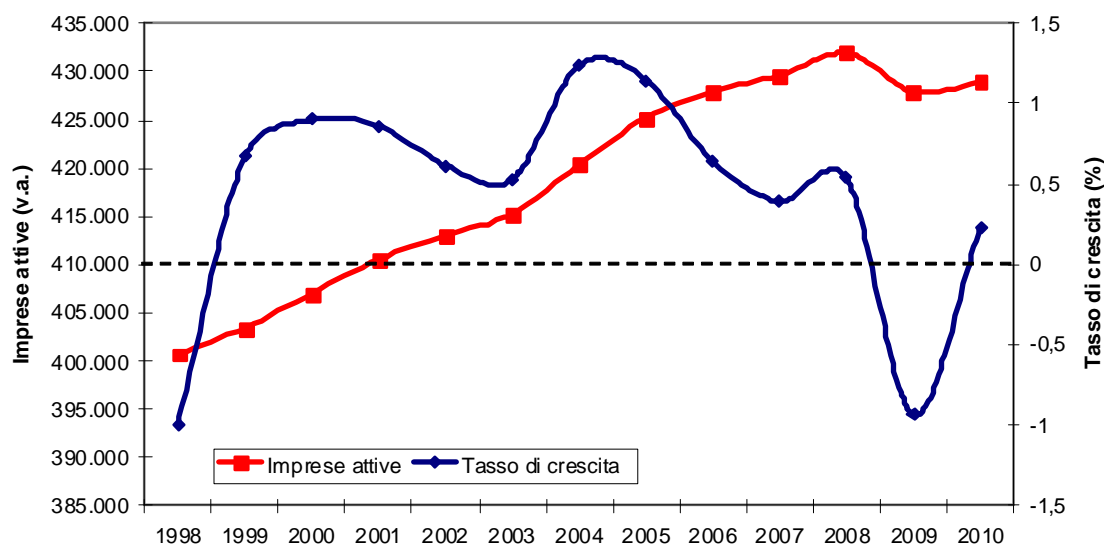
Le imprese nella Regione Emilia-Romagna*

Le imprese attive in Emilia-Romagna

Quadro regionale

In Emilia-Romagna alla fine del 2010 erano iscritte alla Camera di Commercio **428.867 imprese attive, pari all'8,1% del totale italiano**. Il numero complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è passato da poco più di 400.000 nel 1998 a quasi 430.000 nel 2010. La linea rossa nel grafico successivo mostra come il numero complessivo delle imprese sia cresciuto costantemente nel periodo considerato, mentre abbia subito una flessione tra il 2008 e il 2010. La linea blu ci indica invece il tasso di crescita delle imprese attive e ci mostra come in alcuni periodi la crescita del tessuto produttivo sia stata più accelerata, ad esempio nel 2000 e nel 2004, mentre in altri momenti il tasso di crescita si sia contratto o sia sceso persino in territorio negativo, come è accaduto nel 1998 e nel corso del 2009.

Figura 6 - Imprese attive in Emilia-Romagna, dinamica valore assoluto e tasso di crescita, 1998-2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Nonostante la continua crescita del numero delle imprese attive in Emilia-Romagna tra il 1998 e il 2008, questa regione non è stata fra quelle in Italia che hanno registrato crescite più consistenti. Innanzitutto ricordiamo, come illustra la tabella seguente, che l'Emilia-Romagna è la quinta regione italiana per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania, Lazio e Veneto. Rispettivamente queste regioni rappresentano nel 2010 il 15,6% (Lombardia), il 9% (Campania), l'8,7% (Lazio e Veneto) del totale delle imprese attive italiane. Evidenziamo anche come nelle prime quattro regioni la quota percentuale delle imprese attive sul totale nazionale sia cresciuta tra il 1998 e il 2010, mentre in Emilia-Romagna questa si sia contratta, passando dall'8,5% del 1998 all'8,1% del 2010.

* A cura di Daniela Freddi.

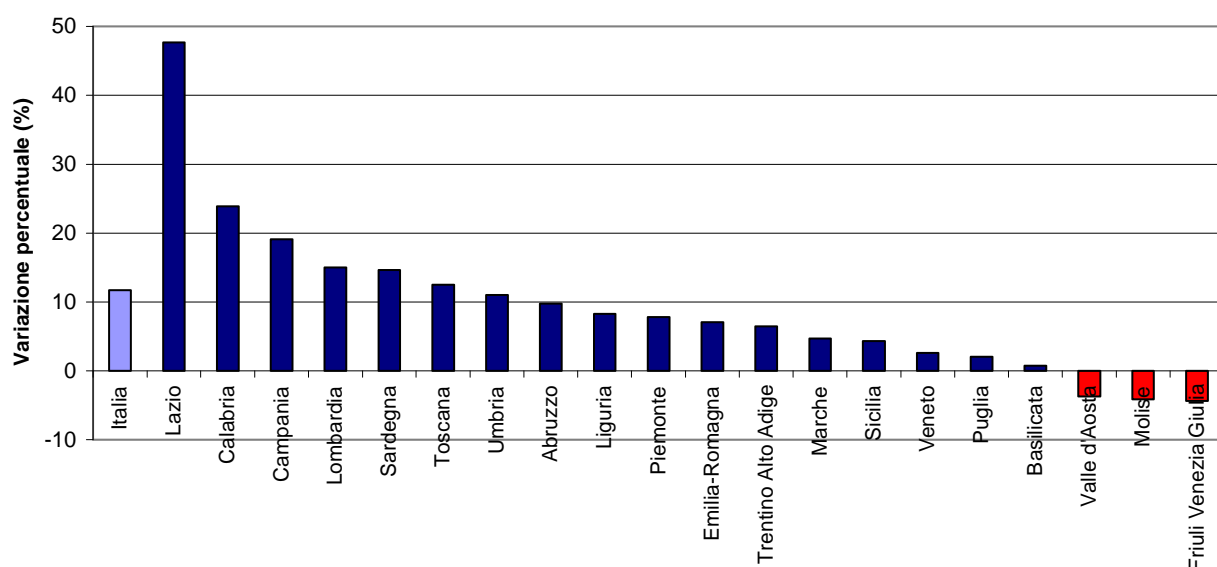
Tabella 22 - Imprese attive nelle regioni italiane, 1998 e 2010, valore assoluto e peso percentuale sul totale Italia (dati assoluti, composizione percentuale)

| REGIONI ITALIA | VALORE ASSOLUTO | | PESO PERCENTUALE (%) | |
|-----------------------|------------------|------------------|----------------------|---------------|
| | 1998 | 2010 | 1998 | 2010 |
| Lombardia | 716.240 | 823.620 | 15,2% | 15,6% |
| Campania | 397.968 | 474.134 | 8,4% | 9,0% |
| Lazio | 312.870 | 462.033 | 6,6% | 8,7% |
| Veneto | 445.575 | 457.225 | 9,4% | 8,7% |
| Emilia-Romagna | 400.689 | 428.867 | 8,5% | 8,1% |
| Piemonte | 390.441 | 420.935 | 8,3% | 8,0% |
| Sicilia | 367.101 | 383.098 | 7,8% | 7,3% |
| Toscana | 325.737 | 366.558 | 6,9% | 6,9% |
| Puglia | 333.318 | 340.150 | 7,1% | 6,4% |
| Marche | 152.289 | 159.458 | 3,2% | 3,0% |
| Calabria | 127.031 | 157.373 | 2,7% | 3,0% |
| Sardegna | 129.474 | 148.429 | 2,7% | 2,8% |
| Liguria | 131.900 | 142.830 | 2,8% | 2,7% |
| Abruzzo | 121.033 | 132.873 | 2,6% | 2,5% |
| Trentino Alto Adige | 95.970 | 102.162 | 2,0% | 1,9% |
| Friuli Venezia Giulia | 102.975 | 98.464 | 2,2% | 1,9% |
| Umbria | 75.362 | 83.673 | 1,6% | 1,6% |
| Basilicata | 54.656 | 55.060 | 1,2% | 1,0% |
| Molise | 33.980 | 32.576 | 0,7% | 0,6% |
| Valle d'Aosta | 12.895 | 12.416 | 0,3% | 0,2% |
| Italia | 4.727.504 | 5.281.934 | 100,0% | 100,0% |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il grafico seguente aiuta a comprendere perché la regione Emilia-Romagna abbia visto il proprio peso percentuale sul totale italiano ridursi nel tempo: la crescita del numero di imprese dal 1998 al 2010 è stata pari al 7%, a fronte di una media nazionale dell'11%. In particolare, si evidenzia la crescita molto consistente avvenuta nel Lazio (+48%) e, in seconda battuta, in Calabria (+24%) e Campania (+19%). Tre regioni italiane, la Valle d'Aosta, il Molise e il Friuli Venezia Giulia hanno registrato invece una contrazione del numero di imprese attive nel periodo considerato.

Figura 7 - Variazione numero imprese attive 1998-2010, regioni italiane, (variazioni percentuali)

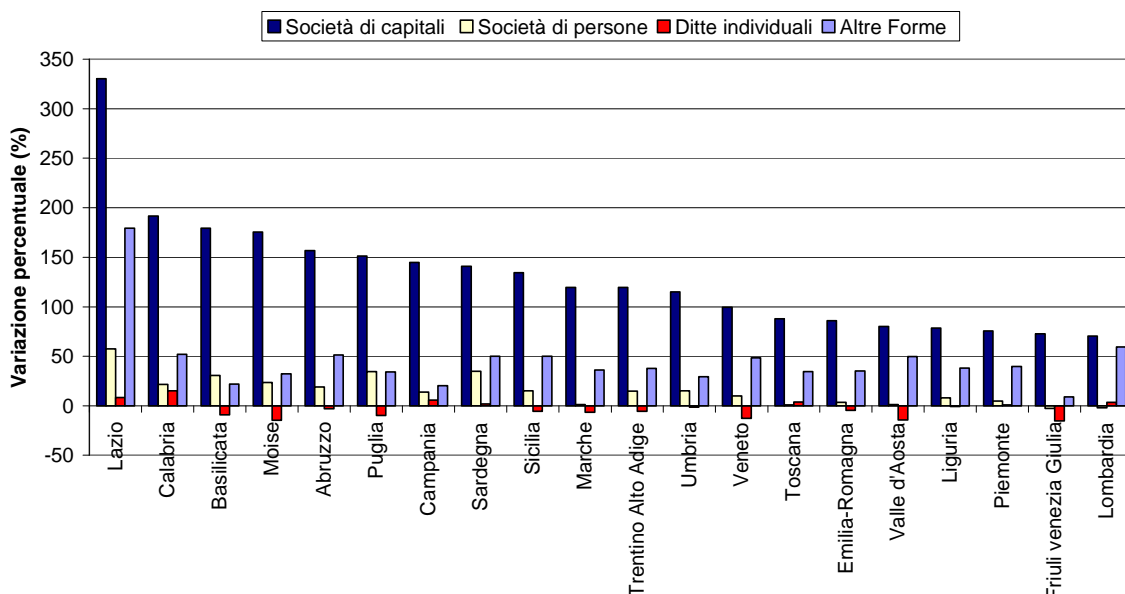


Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Come mostra la Figura 8, è stata soprattutto la crescita delle società di capitale a trainare l'incremento del numero totale delle imprese attive in tutte le regioni italiane. A fronte di questo, le società di persone sono cresciute in misura molto più contenuta mentre le ditte individuali nella

maggior parte delle regioni si sono contratte. Infine, si evidenzia in molte regioni, ed in particolare nel Lazio, un aumento cospicuo delle società appartenenti ad “Altre forme giuridiche”, categoria che raggruppa oltre 40 tipologie di soggetti giuridici tra cui figurano soprattutto le società cooperative, i consorzi e le società consortili. Per quanto riguarda l’Emilia-Romagna, tra il 1998 e il 2010 si è assistito ad un incremento dell’85% delle società di capitale, del 35% delle “Altre forme giuridiche” e del 3,5% delle società di persone, mentre le ditte individuali sono calate del 4%.

Figura 8 - Variazione numero imprese attive per forma giuridica 1998-2010, regioni italiane, (variazioni percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Come mostra la tabella seguente, in Emilia-Romagna le società di capitale e quelle di persone sono aumentate dal 1998 al 2010, passando le prime da 41mila a 76mila, le seconde da quasi 86mila a quasi 89mila; diversamente le ditte individuali si sono contratte, passando da oltre 266mila a circa 254mila. Le società di capitale hanno continuato a crescere in modo costante nel periodo considerato e non hanno modificato tale tendenza nel periodo della crisi 2008-2010. Le società di persone invece presentano un trend in crescita nel lungo periodo mentre segnalano una contrazione durante la crisi, con una riduzione di circa 1.800 unità tra il 2008 e il 2010. Diversamente, le ditte individuali presentano invece un trend decrescente nel lungo periodo, ad eccezione di una crescita avvenuta tra il 2004 e il 2005, che si è confermato tra il 2008 e il 2010.

Tabella 23 - Imprese attive in Emilia-Romagna per forma giuridica (Valori assoluti)

| FORMA GIURIDICA | ANNO | | | | | | | | | | | | |
|---------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
| Società di capitale | 41.293 | 43.557 | 46.558 | 50.260 | 54.114 | 56.589 | 59.467 | 62.771 | 65.872 | 69.106 | 73.488 | 74.770 | 76.699 |
| Società di persone | 85.838 | 87.291 | 88.640 | 89.636 | 90.225 | 90.459 | 91.087 | 91.171 | 91.136 | 90.220 | 90.660 | 89.293 | 88.864 |
| Ditte individuali | 266.785 | 265.561 | 264.496 | 263.208 | 261.078 | 260.464 | 261.963 | 263.303 | 262.674 | 261.858 | 259.071 | 254.946 | 254.153 |
| Altre forme | 6.773 | 6.978 | 7.328 | 7.420 | 7.646 | 7.739 | 7.884 | 7.980 | 8.253 | 8.433 | 8.699 | 8.881 | 9.151 |
| Totale | 400.689 | 403.387 | 407.022 | 410.524 | 413.063 | 415.251 | 420.401 | 425.225 | 427.935 | 429.617 | 431.918 | 427.890 | 428.867 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Le tabelle che seguono mostrano la numerosità delle imprese attive totali (Tabella 24 e Tabella 25) e di quelle artigiane (Tabella 26 e Tabella 27) in Emilia-Romagna nel 1998, 2009 e 2010 nel primo caso e nel 2000, 2009 e 2010 nel secondo, per settore di attività economica. Come si può vedere, i dati relativi al 2009-2010, sia per le imprese totali che per quelle artigiane, vengono presentati separatamente da quelli del periodo precedente. Si è resa necessaria tale distinzione in quanto i dati

relativi al 2010 disaggregati per settore sono disponibili solo con la nuova classificazione delle attività produttive Ateco 2007, mentre in precedenza i medesimi erano codificati in base al codice Ateco 2002, impedendo la comparazione diretta.

Tabella 24 - Imprese attive in regione Emilia-Romagna per codice Ateco, 1998-2008 (Ateco 2002)

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2002) | | 1998 | 2008 | 2009 | Var. 1998-2008 | | Var. 2008-2009 | |
|--|---|----------------|----------------|----------------|----------------|--------------|----------------|-------------|
| | | | | | diff. | % | diff. | % |
| A+B | Settore primario: agricoltura, allevamento | 93.014 | 72.579 | 71.112 | -20.435 | -22,0 | -1.467 | -2,0 |
| CA | Estrazione di minerali energetici | 9 | 9 | 11 | 0 | 0,0 | 2 | 22,2 |
| CB | Estrazione di minerali non energetici | 272 | 203 | 202 | -69 | -25,4 | -1 | -0,5 |
| D | Attività manifatturiere | 58.756 | 58.142 | 56.711 | -614 | -1,0 | -1.431 | -2,5 |
| DA | Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 8.105 | 9.514 | 9.632 | 1.409 | 17,4 | 118 | 1,2 |
| DB | Industrie tessili e dell'abbigliamento | 9.362 | 7.393 | 7.133 | -1.969 | -21,0 | -260 | -3,5 |
| DC | Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari | 1.384 | 1.080 | 1.030 | -304 | -22,0 | -50 | -4,6 |
| DD | Industria del legno e dei prodotti in legno | 3.536 | 2.655 | 2.566 | -881 | -24,9 | -89 | -3,4 |
| DE | Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta | 2.900 | 2.974 | 2.920 | 74 | 2,6 | -54 | -1,8 |
| DF | Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari | 19 | 13 | 15 | -6 | -31,6 | 2 | 15,4 |
| DG | Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche | 685 | 588 | 579 | -97 | -14,2 | -9 | -1,5 |
| DH | Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche | 1.261 | 1.259 | 1.214 | -2 | -0,2 | -45 | -3,6 |
| DI | Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 2.030 | 1.966 | 1.883 | -64 | -3,2 | -83 | -4,2 |
| DJ | Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo | 11.760 | 12.910 | 12.215 | 1.150 | 9,8 | -695 | -5,4 |
| DK | Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal. | 6.832 | 7.161 | 7.189 | 329 | 4,8 | 28 | 0,4 |
| DL | Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche | 5.469 | 5.233 | 5.090 | -236 | -4,3 | -143 | -2,7 |
| DM | Fabbricazione di mezzi di trasporto | 742 | 918 | 902 | 176 | 23,7 | -16 | -1,7 |
| DN | Altre industrie manifatturiere | 4.671 | 4.478 | 4.343 | -193 | -4,1 | -135 | -3,0 |
| E | Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua | 160 | 230 | 261 | 70 | 43,8 | 31 | 13,5 |
| D+E | Industria in senso stretto | 58.916 | 58.372 | 56.972 | -544 | -0,9 | -1.400 | -2,4 |
| F | Costruzioni | 46.454 | 74.830 | 73.599 | 28.376 | 61,1 | -1.231 | -1,6 |
| C+...+F | Industria | 105.651 | 133.414 | 130.784 | 27.763 | 26,3 | -2.630 | -2,0 |
| G | Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa | 99.058 | 97.684 | 97.385 | -1.374 | -1,4 | -299 | -0,3 |
| G 50 | Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli | 12.582 | 11.746 | 11.742 | -836 | -6,6 | -4 | 0,0 |
| G 51 | Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov. | 36.372 | 37.368 | 37.190 | 996 | 2,7 | -178 | -0,5 |
| G 52 | Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers. | 50.104 | 48.570 | 48.453 | -1.534 | -3,1 | -117 | -0,2 |
| H | Alberghi e ristoranti | 19.843 | 22.169 | 22.322 | 2.326 | 11,7 | 153 | 0,7 |
| I | Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 20.005 | 18.370 | 17.833 | -1.635 | -8,2 | -537 | -2,9 |
| J | Intermediaz.monetaria e finanziaria | 7.172 | 8.458 | 8.410 | 1.286 | 17,9 | -48 | -0,6 |
| K | Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca | 33.940 | 56.166 | 56.756 | 22.226 | 65,5 | 590 | 1,1 |
| K 70 | Attività immobiliari | 13.997 | 28.078 | 28.216 | 14.081 | 100,6 | 138 | 0,5 |
| K 71 | Noleggio macc.e attrezza.senza operat. | 963 | 1.334 | 1.302 | 371 | 38,5 | -32 | -2,4 |
| K 72 | Informatica e attività connesse | 4.380 | 6.158 | 6.303 | 1.778 | 40,6 | 145 | 2,4 |
| K 73 | Ricerca e sviluppo | 167 | 278 | 282 | 111 | 66,5 | 4 | 1,4 |
| K 74 | Altre attività professionali e imprendit. | 14.433 | 20.318 | 20.653 | 5.885 | 40,8 | 335 | 1,6 |
| M | Istruzione | 842 | 1.222 | 1.248 | 380 | 45,1 | 26 | 2,1 |
| N | Sanità e altri servizi sociali | 1.189 | 1.692 | 1.733 | 503 | 42,3 | 41 | 2,4 |
| O | Altri servizi pubblici,sociali e personali | 18.736 | 19.251 | 19.394 | 515 | 2,7 | 143 | 0,7 |
| P | Serv.domestici presso famiglie e conv. | 19 | 0 | 0 | -19 | -100,0 | 0 | 0,0 |
| G+...+P | Servizi | 200.804 | 225.012 | 225.081 | 24.208 | 12,1 | 69 | 0,0 |
| NC | Imprese non classificate | 1.220 | 913 | 913 | -307 | -25,2 | 0 | 0,0 |
| Totale | | 400.689 | 431.918 | 427.890 | 31.229 | 7,8 | -4.028 | -0,9 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

I settori che nel lungo periodo, tra il 1998 e il 2009, hanno contribuito maggiormente alla crescita della numerosità d'impresa nella regione Emilia-Romagna sono le Costruzioni (+28.376, +61%), le Attività immobiliari (+14.081, +100%) e le Altre attività professionali ed imprenditoriali (+5.885, +40%).

È importante ricordare che in alcuni settori si concentra una parte consistente di ditte individuali, certamente questo è il caso del settore dell'edilizia, elemento che ha contribuito a far incrementare in misura notevole la numerosità di impresa a cui non necessariamente corrisponde un reale dinamismo economico e occupazionale. Diversamente, si sono registrate contrazioni consistenti nel

settore agricolo (-20.435, -22%), in quello delle Industrie Tessili e dell'Abbigliamento (-1.969, -21%), nei Trasporti e Magazzinaggio (-1.635, -8,2%) e nell'Industria del Legno (-881, -25%). Nel corso del 2009, ossia nel periodo di massimo impatto della crisi economica, alcuni settori che registravano una riduzione del proprio numero di imprese attive hanno mantenuto il trend decrescente. Questo è accaduto ad esempio **al settore agricolo, ai settori del Tessile e Abbigliamento, del Legno, delle Industrie conciarie, dei Trasporti e Magazzinaggio.** Tuttavia, dal punto di vista della numerosità di impresa, la crisi ha avuto un impatto anche su settori che nel decennio precedente avevano registrato una crescita. Ad esempio, questa inversione di tendenza si è registrata **nell'Industria della carta e prodotti di carta, nella Fabbricazione di Metallo e Prodotti in Metallo e nelle Costruzioni.**

Nel corso del 2010 i dati registrano che il numero delle imprese attive nella regione Emilia-Romagna è tornato ad aumentare, segnalando una crescita di 977 unità, pari a +0,2%. Tuttavia dobbiamo evidenziare che questo dato positivo è fortemente influenzato dall'entrata dei comuni della Valmarecchia, che aggiungono 1.790 imprese attive al totale regionale. **Al netto di questa distorsione statistica infatti, le imprese attive in Emilia-Romagna nel corso del 2010 si sono contratte ulteriormente, di 813 unità pari a -0,2%.** Alcuni settori produttivi registrano comunque un aumento delle imprese attive, in particolare nel settore dei Servizi, laddove invece la Manifattura ha segnato un ulteriore decremento. È interessante evidenziare che quasi tutti i settori dei Servizi hanno registrato un aumento delle imprese attive, ma è stato in particolare il settore del Commercio che ha registrato una cospicua crescita (+1.023 unità pari a +1,1%). Nella Manifattura quasi tutti i comparti hanno sperimentato una contrazione, in particolare i settori della **Fabbricazione di Metallo e Prodotti in Metallo (-349, -2,8%), Fabbricazione di macchinari e apparecchiature (-100, -1,9%) e Abbigliamento (-241, -4,3%).** Anche il settore agricolo e quello delle Costruzioni hanno proseguito la contrazione sperimentata nel lungo periodo nel primo caso e nel corso del 2009 nel secondo.

Tabella 25 - Imprese attive in regione Emilia-Romagna per codice Ateco, 2009-2010 (Ateco 2007)

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) | | 2009 | 2010 | 2009-2010 | |
|--|---|----------------|----------------|---------------|--------------|
| | | | | Diff. | Var. % |
| A | Settore primario | 70.066 | 68.945 | -1.121 | -1,6 |
| B | Estrazione di minerali da cave e miniere | 212 | 213 | 1 | 0,5 |
| C | Attività manifatturiere | 49.680 | 49.048 | -632 | -1,3 |
| C 10-11-12 | Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 4.901 | 4.899 | -2 | 0,0 |
| C 13 | Industrie tessili | 1.542 | 1.504 | -38 | -2,5 |
| C 14 | Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia | 5.570 | 5.329 | -241 | -4,3 |
| C 15 | Fabbricazione di articoli in pelle e simili | 1.034 | 1.018 | -16 | -1,5 |
| C 16-31 | Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero; fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio | 4.317 | 4.266 | -51 | -1,2 |
| C 17-18 | Fabbricazione di carta e di prodotti di carta, Stampa e riproduzione di supporti registrati | 1.953 | 1.954 | 1 | 0,1 |
| C 19-20 | Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; prodotti chimici; prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici | 538 | 540 | 2 | 0,4 |
| C 21 | Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici | 44 | 46 | 2 | 4,5 |
| C 22 | Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche | 1.215 | 1.203 | -12 | -1,0 |
| C 23 | Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1.910 | 1.881 | -29 | -1,5 |
| C 24-25 | Metallurgia; Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) | 12.401 | 12.052 | -349 | -2,8 |
| C 26 | Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi | 1.203 | 1.162 | -41 | -3,4 |
| C 27 | Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche | 1.555 | 1.543 | -12 | -0,8 |
| C 28 | Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca | 5.219 | 5.119 | -100 | -1,9 |
| C 29-30 | Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di altri mezzi di trasporto | 879 | 875 | -4 | -0,5 |
| C 32 | Altre industrie manifatturiere | 3.097 | 3.037 | -60 | -1,9 |
| C 33 | Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature | 2.302 | 2.620 | 318 | 13,8 |
| D | Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 217 | 332 | 115 | 53,0 |
| E | Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento | 583 | 576 | -7 | -1,2 |
| F | Costruzioni | 75.549 | 75.231 | -318 | -0,4 |
| C+D+E | Industria in senso stretto | 50.480 | 49.956 | -524 | -1,0 |
| G+...+F | Industria | 126.241 | 125.400 | -841 | -0,7 |
| G | Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli | 95.171 | 96.194 | 1.023 | 1,1 |
| G 45 | Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autov. | 10.143 | 10.302 | 159 | 1,6 |
| G 46 | Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli) | 37.213 | 37.486 | 273 | 0,7 |
| G 47 | Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli) | 47.815 | 48.406 | 591 | 1,2 |
| H | Trasporto e magazzinaggio | 16.752 | 16.392 | -360 | -2,1 |
| I | Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione | 27.098 | 27.846 | 748 | 2,8 |
| J | Servizi di informazione e comunicazione | 7.726 | 7.972 | 246 | 3,2 |
| K | Attività finanziarie e assicurative | 8.422 | 8.442 | 20 | 0,2 |
| L | Attività immobiliari | 26.474 | 26.924 | 450 | 1,7 |
| M | Attività professionali, scientifiche e tecniche | 14.585 | 14.996 | 411 | 2,8 |
| M 69 | Attività legali e contabilità | 1.032 | 1.002 | -30 | -2,9 |
| M 70 | Attività di direzione aziendale e di consulenza gestional.. | 3.720 | 3.903 | 183 | 4,9 |
| M 71 | Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; coll.. | 1.988 | 1.967 | -21 | -1,1 |
| M 72 | Ricerca scientifica e sviluppo | 282 | 296 | 14 | 5,0 |
| M 73 | Pubblicità e ricerche di mercato | 3.044 | 3.010 | -34 | -1,1 |
| M 74 | Altre attività professionali, scientifiche e tecniche | 4.502 | 4.798 | 296 | 6,6 |
| M 75 | Servizi veterinari | 17 | 20 | 3 | 17,6 |
| N | Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese escluso N782 | 9.319 | 9.615 | 296 | 3,2 |
| O | Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria | 0 | 0 | 0 | 0,0 |
| P | Istruzione | 1.332 | 1.374 | 42 | 3,2 |
| Q | Sanità e assistenza sociale | 1.716 | 1.805 | 89 | 5,2 |
| R | Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento | 5.203 | 5.317 | 114 | 2,2 |
| S | Altre attività di servizi | 17.032 | 17.368 | 336 | 2,0 |
| T | Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico | 1 | 1 | 0 | 0,0 |
| U | Organizzazioni ed organismi extraterritoriali | 0 | 0 | 0 | 0,0 |
| G+...+U | Servizi | 230.831 | 234.246 | 3.415 | 1,5 |
| NC | Imprese non classificate | 752 | 276 | -476 | -63,3 |
| Totale | | 427.890 | 428.867 | 977 | 0,2 |
| <i>Totale al netto dei comuni della Valmarecchia</i> | | <i>427.890</i> | <i>427.077</i> | <i>-813</i> | <i>-0,2</i> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Le tabelle che seguono illustrano la numerosità delle imprese artigiane per sezione di attività economica nel periodo 2000-2009 (Tabella 26) e in quello 2009-2010 (Tabella 27)²⁰. Innanzitutto ricordiamo che oltre un terzo delle imprese regionali sono artigiane, pertanto queste ricoprono un ruolo molto importante nel sistema economico regionale.

Tabella 26 - Imprese artigiane attive in regione Emilia-Romagna per codice Ateco, 2000-2009 (Ateco 2002)

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2002) | | 2000 | 2008 | 2009 | 2000-2009 | | 2008-2009 | |
|--|---|----------------|----------------|----------------|---------------|--------------|---------------|-------------|
| | | | | | Diff. | Var. % | Diff. | Var. % |
| A+B | Settore primario: agricoltura, allevamento | 1.724 | 2.062 | 2.104 | 380 | 22,0 | 42 | 2,0 |
| CA | Estrazione di minerali energetici | 2 | 0 | 0 | -2 | -100,0 | 0 | 0 |
| CB | Estrazione di minerali non energetici | 88 | 69 | 68 | -20 | -22,7 | -1 | -1,4 |
| D | Attività manifatturiere | 41.802 | 39.859 | 38.701 | -3.101 | -7,4 | -1.158 | -2,9 |
| DA | Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 6.358 | 7.543 | 7.658 | 1.300 | 20,4 | 115 | 1,5 |
| DB | Industrie tessili e dell'abbigliamento | 6.849 | 5.290 | 5.100 | -1.749 | -25,5 | -190 | -3,6 |
| DC | Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari | 987 | 799 | 756 | -231 | -23,4 | -43 | -5,4 |
| DD | Industria del legno e dei prodotti in legno | 2.958 | 2.250 | 2.173 | -785 | -26,5 | -77 | -3,4 |
| DE | Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta | 1.456 | 1.306 | 1.274 | -182 | -12,5 | -32 | -2,5 |
| DF | Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari | 1 | 2 | 3 | 2 | 200,0 | 1 | 50,0 |
| DG | Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche | 239 | 167 | 156 | -83 | -34,7 | -11 | -6,6 |
| DH | Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche | 654 | 619 | 589 | -65 | -9,9 | -30 | -4,8 |
| DI | Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 1.211 | 1.128 | 1.079 | -132 | -10,9 | -49 | -4,3 |
| DJ | Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo | 9.301 | 9.394 | 8.810 | -491 | -5,3 | -584 | -6,2 |
| DK | Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal. | 3.779 | 3.981 | 3.983 | 204 | 5,4 | 2 | 0,1 |
| DL | Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche | 3.882 | 3.495 | 3.372 | -510 | -13,1 | -123 | -3,5 |
| DM | Fabbricazione di mezzi di trasporto | 396 | 501 | 486 | 90 | 22,7 | -15 | -3,0 |
| DN | Altre industrie manifatturiere | 3.731 | 3.384 | 3.262 | -469 | -12,6 | -122 | -3,6 |
| E | Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua | 14 | 8 | 8 | -6 | -42,9 | 0 | 0,0 |
| D+E | Industria in senso stretto | 41.816 | 39.867 | 38.709 | -3.107 | -7,4 | -1.158 | -2,9 |
| F | Costruzioni | 43.550 | 62.780 | 61.279 | 17.729 | 40,7 | -1.501 | -2,4 |
| C+...+F | Industria | 85.456 | 102.716 | 100.056 | 14.600 | 17,1 | -2.660 | -2,6 |
| G | Comm.ingr.e dett.,rip.beni pers.e per la casa | 10.764 | 8.690 | 8.574 | -2.190 | -20,3 | -116 | -1,3 |
| G 50 | Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli | 7.316 | 6.370 | 6.313 | -1.003 | -13,7 | -57 | -0,9 |
| G 51 | Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov. | 269 | 80 | 70 | -199 | -74,0 | -10 | -12,5 |
| G 52 | Comm.dett.escl.autov.,rip.beni pers. | 3.179 | 2.240 | 2.191 | -988 | -31,1 | -49 | -2,2 |
| H | Alberghi e ristoranti | 278 | 69 | 65 | -213 | -76,6 | -4 | -5,8 |
| I | Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 16.218 | 13.951 | 13.377 | -2.841 | -17,5 | -574 | -4,1 |
| J | Intermediaz.monetaria e finanziaria | 18 | 4 | 3 | -15 | -83,3 | -1 | -25,0 |
| K | Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca | 6.080 | 6.620 | 6.786 | 706 | 11,6 | 166 | 2,5 |
| K 70 | Attività immobiliari | 32 | 18 | 16 | -16 | -50,0 | -2 | -11,1 |
| K 71 | Noleggio macc.e attrezz.senza operat. | 98 | 51 | 51 | -47 | -48,0 | 0 | 0,0 |
| K 72 | Informatica e attività connesse | 1.053 | 1.579 | 1.631 | 578 | 54,9 | 52 | 3,3 |
| K 73 | Ricerca e sviluppo | 5 | 0 | 0 | -5 | -100,0 | 0 | 0 |
| K 74 | Altre attività professionali e imprendit. | 4.892 | 4.972 | 5.088 | 196 | 4,0 | 116 | 2,3 |
| M | Istruzione | 186 | 174 | 179 | -7 | -3,8 | 5 | 2,9 |
| N | Sanità e altri servizi sociali | 160 | 127 | 131 | -29 | -18,1 | 4 | 3,1 |
| O | Altri servizi pubblici,sociali e personali | 13.338 | 13.050 | 13.073 | -265 | -2,0 | 23 | 0,2 |
| P | Serv.domestici presso famiglie e conv. | 7 | 0 | 0 | -7 | -100,0 | 0 | 0 |
| G+...+P | Servizi | 47.049 | 42.685 | 42.188 | -4.861 | -10,3 | -497 | -1,2 |
| NC | Imprese non classificate | 89 | 103 | 117 | 28 | 31,5 | 14 | 13,6 |
| Totale | | 134.318 | 147.566 | 144.465 | 10.147 | 7,6 | -3.101 | -2,1 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Questo dato medio tuttavia nasconde consistenti differenze presenti tra comparti produttivi, in alcuni settori l'incidenza delle imprese artigiane supera il 70%. Questa elevato peso percentuale è

²⁰ Per i dati riferiti alle imprese artigiane non è stato possibile calcolare la variazione 2009-2010 al netto dell'aumento delle imprese generato dall'entrata dei comuni della Valmarecchia in quanto i dati sulle imprese artigiane non sono disponibili per il livello comunale.

riscontrabile nelle Costruzioni (81%), nell'Industria del Legno (80%), nelle Industrie Tessili (78%), nei Trasporti e Magazzinaggio (81%), mentre in molti altri comparti, soprattutto dei Servizi, l'incidenza delle imprese artigiane è molto più contenuta.

Tra il 2000 e il 2009²¹ le imprese artigiane sono cresciute di oltre 10.000 unità, pari ad una crescita di oltre il 7%. Tale crescita è stata generata però prevalentemente da due soli comparti produttivi: le Costruzioni, che hanno registrato un incremento di 17.729 unità (pari a +40%), ed in minima parte il settore agricolo con una crescita di 380 unità (pari a +22%). Diversamente, quasi tutti i rimanenti comparti hanno visto una perdita di imprese artigiane: le attività manifatturiere hanno visto una contrazione di oltre 3.000 imprese e i servizi di 4.800 unità, concentrati in questo caso nel settore del Commercio e in quello dei trasporti e Magazzinaggio. I differenti andamenti delle imprese artigiane nei comparti produttivi sono stati determinati da fattori diversi. Da un lato esistono settori manifatturieri tradizionali, come quello ad esempio del Tessile e Abbigliamento, che storicamente vedono una cospicua presenza di attività artigiane al loro interno, che hanno attraversato consistenti processi di ristrutturazione, fattori che nell'insieme hanno determinato un calo delle imprese artigiane. In altri settori, sia industriali che di servizi, negli ultimi anni si sono verificati processi di concentrazione che hanno determinato un calo delle imprese artigiane a fronte di un aumento delle società di capitale. Infine, esiste a nostro avviso una duplice ragione che ha generato un così netto incremento di ditte individuali nel settore delle Costruzioni: da un lato il settore ha conosciuto nel corso degli anni 2000 uno sviluppo particolarmente accelerato, e contemporaneamente l'occupazione creata è stata in grande parte in forma autonoma.

Nel corso del 2010, le imprese artigiane hanno sperimentato un'ulteriore contrazione di 1.591 unità. Tale calo è stato generato quasi unicamente dalla riduzione delle imprese artigiane nelle Costruzioni, dinamica già verificatasi nel corso del 2009, nel settore manifatturiero, in particolare nel comparto dell'Abbigliamento e nel settore Trasporti e Magazzinaggio. Mentre questi ultimi due settori hanno di fatto proseguito una contrazione già esistente negli anni precedenti, il settore delle Costruzioni a partire dal 2009 ha sperimentato una netta inversione di tendenza: così come in una fase di congiuntura positiva esso aveva visto una crescita rapidissima delle ditte individuali, nel periodo di crisi queste sono calate di 1.500 unità nel corso del 2009 e di altre 800 durante il 2010.

Certamente è opportuno ricordare che l'analisi della demografia d'impresa non può da sola fornire un quadro completo dello sviluppo di un territorio, ma va considerata insieme allo studio di altre variabili, quali sono quelle analizzate nelle restanti sezioni del presente rapporto. La volatilità del numero delle imprese e il conseguente ritardo fisiologico nell'aggiornamento dei mutamenti sul Registro delle imprese, nonché la diffusione in alcuni settori di un elevato numero di ditte individuali può rendere la lettura della demografia di impresa, qualora non accompagnata dall'analisi di altre variabili, fuorviante. Inoltre, i dati sulle imprese attive, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un periodo dato. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità settoriale di incidere sull'economia provinciale.

²¹ I dati riferiti alle imprese artigiane per comparto produttivo nel periodo precedente al 2000 non sono disponibili.

Tabella 27 - Imprese artigiane attive in regione Emilia-Romagna per codice Ateco, 2009-2010 e incidenza imprese artigiane sul totale imprese attive (Ateco 2007)

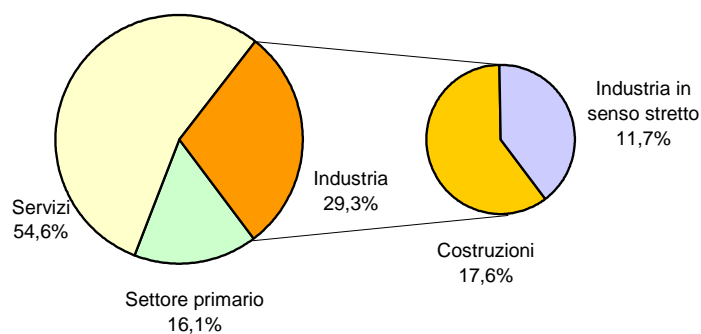
| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) | | 2009 | 2010 | 2009-2010 | | |
|--|---|----------------|----------------|---------------|-------------|-------------|
| | | | | Diff. | Var. % | 2010 |
| Settore primario | | 1.262 | 1.230 | -32 | -2,5 | 1,8 |
| B | Estrazione di minerali da cave e miniere | 68 | 68 | 0 | 0,0 | 31,9 |
| C | Attività manifatturiere | 33.226 | 32.423 | -803 | -2,4 | 66,1 |
| C 10-11-12 | Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 3.299 | 3.281 | -18 | -0,5 | 67,0 |
| C 13 | Industrie tessili | 1.214 | 1.171 | -43 | -3,5 | 77,9 |
| C 14 | Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia | 3.868 | 3.569 | -299 | -7,7 | 67,0 |
| C 15 | Fabbricazione di articoli in pelle e simili | 761 | 741 | -20 | -2,6 | 72,8 |
| C 16-31 | Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero; fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio | 3.457 | 3.401 | -56 | -1,6 | 79,7 |
| C 17.18 | Fabbricazione di carta e di prodotti di carta, Stampa e riproduzione di supporti registrati | 1.247 | 1.252 | 5 | 0,4 | 64,1 |
| C 19-20 | Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; prodotti chimici; prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici | 149 | 144 | -5 | -3,4 | 26,7 |
| C 21 | Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici | 6 | 6 | 0 | 0,0 | 13,0 |
| C 22 | Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche | 589 | 575 | -14 | -2,4 | 47,8 |
| C 23 | Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1.091 | 1.071 | -20 | -1,8 | 56,9 |
| C 24-25 | Metallurgia; Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) | 8.915 | 8.586 | -329 | -3,7 | 71,2 |
| C 26 | Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi | 550 | 540 | -10 | -1,8 | 46,5 |
| C 27 | Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche | 855 | 828 | -27 | -3,2 | 53,7 |
| C 28 | Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca | 2.445 | 2.321 | -124 | -5,1 | 45,3 |
| C 29-30 | Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di altri mezzi di trasporto | 464 | 441 | -23 | -5,0 | 50,4 |
| C 32 | Altre industrie manifatturiere | 2.497 | 2.449 | -48 | -1,9 | 80,6 |
| C 33 | Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature | 1.819 | 2.047 | 228 | 12,5 | 78,1 |
| D | Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 8 | 8 | 0 | 0,0 | 2,4 |
| E | Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento | 235 | 228 | -7 | -3,0 | 39,6 |
| F | Costruzioni | 61.433 | 60.619 | -814 | -1,3 | 80,6 |
| C+D+E | Industria in senso stretto | 33.469 | 32.659 | -810 | -2,4 | 65,4 |
| B+...+F | Industria | 94.970 | 93.346 | -1.624 | -1,7 | 74,4 |
| G | Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli | 6.551 | 6.568 | 17 | 0,3 | 6,8 |
| G 45 | Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autov. | 6.272 | 6.301 | 29 | 0,5 | 61,2 |
| G 46 | Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli) | 70 | 66 | -4 | -5,7 | 0,2 |
| G 47 | Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli) | 209 | 201 | -8 | -3,8 | 0,4 |
| H | Trasporto e magazzinaggio | 13.424 | 12.994 | -430 | -3,2 | 79,3 |
| I | Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione | 4.425 | 4.536 | 111 | 2,5 | 16,3 |
| J | Servizi di informazione e comunicazione | 1.237 | 1.289 | 52 | 4,2 | 16,2 |
| K | Attività finanziarie e assicurative | 3 | 3 | 0 | 0,0 | 0,0 |
| L | attività immobiliari | 12 | 14 | 2 | 16,7 | 0,1 |
| M | Attività professionali, scientifiche e tecniche | 2.631 | 2.613 | -18 | -0,7 | 17,4 |
| M 69 | Attività legali e contabilità | 15 | 18 | 3 | 20,0 | 1,8 |
| M 70 | Attività di direzione aziendale e di consulenza gestional.. | 26 | 23 | -3 | -11,5 | 0,6 |
| M 71 | Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; coll.. | 113 | 108 | -5 | -4,4 | 5,5 |
| M 72 | Ricerca scientifica e sviluppo | 0 | 0 | 0 | 0,0 | 0,0 |
| M 73 | Pubblicità e ricerche di mercato | 543 | 510 | -33 | -6,1 | 16,9 |
| M 74 | Altre attività professionali, scientifiche e tecniche | 1.927 | 1.948 | 21 | 1,1 | 40,6 |
| M 75 | Servizi veterinari | 7 | 6 | -1 | -14,3 | 30,0 |
| N | Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese escluso N782 | 3.478 | 3.670 | 192 | 5,5 | 38,2 |
| O | Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria | 0 | 0 | 0 | 0,0 | 0,0 |
| P | Istruzione | 183 | 186 | 3 | 1,6 | 13,5 |
| Q | sanità e assistenza sociale | 124 | 134 | 10 | 8,1 | 7,4 |
| R | Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento | 866 | 860 | -6 | -0,7 | 16,2 |
| S | Altre attività di servizi | 15.184 | 15.318 | 134 | 0,9 | 88,2 |
| T | Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi Indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze | 1 | 1 | 0 | 0,0 | 100,0 |
| U | Organizzazioni ed organismi extraterritoriali | 0 | 0 | 0 | 0,0 | 0,0 |
| G+...+U | Servizi | 48.119 | 48.186 | 67 | 0,1 | 20,6 |
| NC | Imprese non classificate | 114 | 112 | -2 | -1,8 | 40,6 |
| Totale | | 144.465 | 142.874 | -1.591 | -1,1 | 33,3 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno dell'economia regionale, si mostra **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata**. Mentre per la numerosità di impresa gli ultimi dati disponibili si riferiscono all'anno 2010, per l'occupazione e il valore aggiunto gli ultimi dati disponibili sono riferiti al 2009.

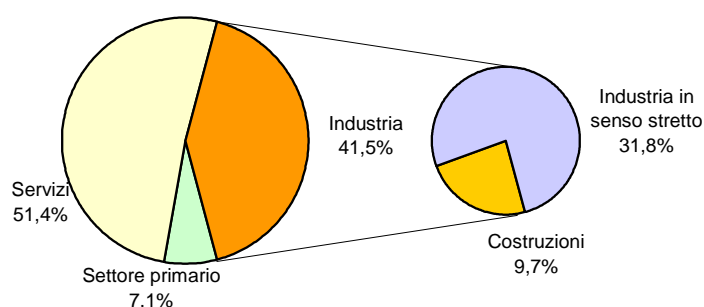
Come si evince chiaramente dalle tre figure che seguono, alla numerosità di imprese non coincide necessariamente un'ugual quota di valore aggiunto e di occupazione. **L'agricoltura e le costruzioni pur rappresentando porzioni consistenti in termini di numerosità di imprese producono quote di valore aggiunto e occupazione regionale modeste. L'Industria in senso stretto, invece, produce un valore aggiunto e un'occupazione che, in termini di pesi macrosettoriali, è più che doppia rispetto alla propria numerosità.** Simile lettura, anche se in maniera molto meno marcata, può essere rivolta al settore dei Servizi, dove a fronte del 54,6% in termini di "peso numerico" registra un 66,9% in termini di valore aggiunto regionale e 51,4% in termini di occupazione.

Figura 9 - Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in Emilia-Romagna nel 2010



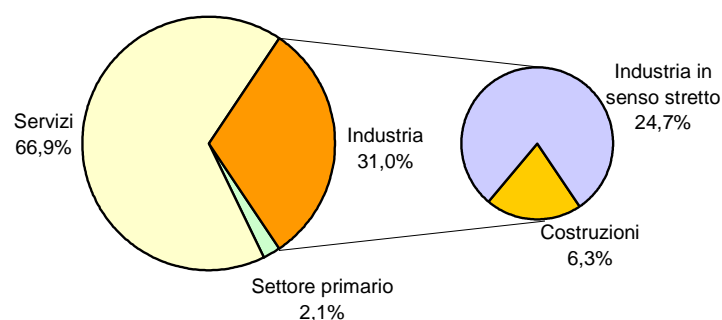
Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Figura 10 - Occupazione. Quote percentuali per settori economici in Emilia-Romagna nel 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati SMAIL

Figura 11 - Valore Aggiunto. Quote percentuali per settori economici in Emilia-Romagna nel 2009

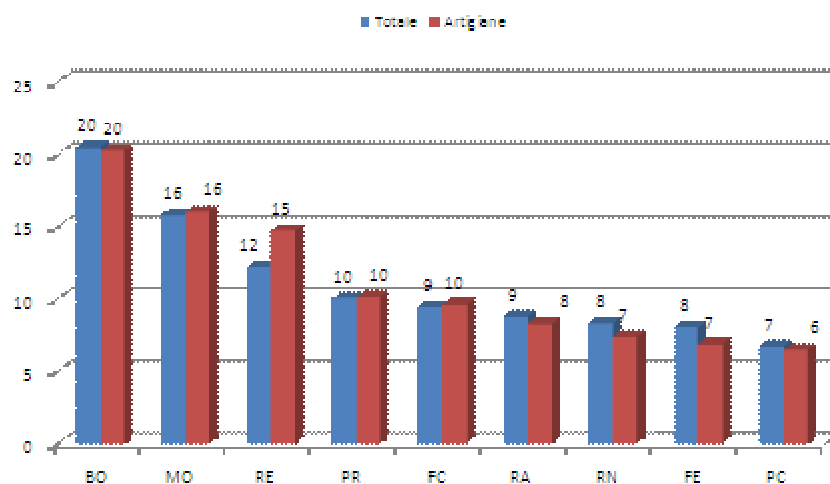


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Confronto interprovinciale

Del totale delle 428.867 imprese attive registrate alle Camere di Commercio in Emilia-Romagna nel 2010, un quinto di esse si colloca in provincia di Bologna, il 16% a Modena, il 12% a Reggio Emilia, il 10% a Parma e nei restanti territori si situa il rimanente 39% in misura equamente distribuita. Nella maggior parte dei territori la quota di imprese regionali totali è simile al peso registrato per le sole imprese artigiane, fatta eccezione per Forlì-Cesena e soprattutto per Reggio Emilia dove la quota delle imprese artigiane sul totale regionale supera di tre punti percentuali quello relativo al totale delle imprese. Questo elemento è importante perché la crisi, come mostrano alcuni dati presentati in questa ed altre sezioni dell'Osservatorio, ha avuto un impatto maggiore sulle imprese di piccole dimensioni, trasformandosi di conseguenza in un effetto negativo più marcato a livello territoriale in quelle province con una consistente presenza artigiana.

Figura 12 - Quota percentuale delle imprese su totale regionale, province dell'Emilia-Romagna 2010

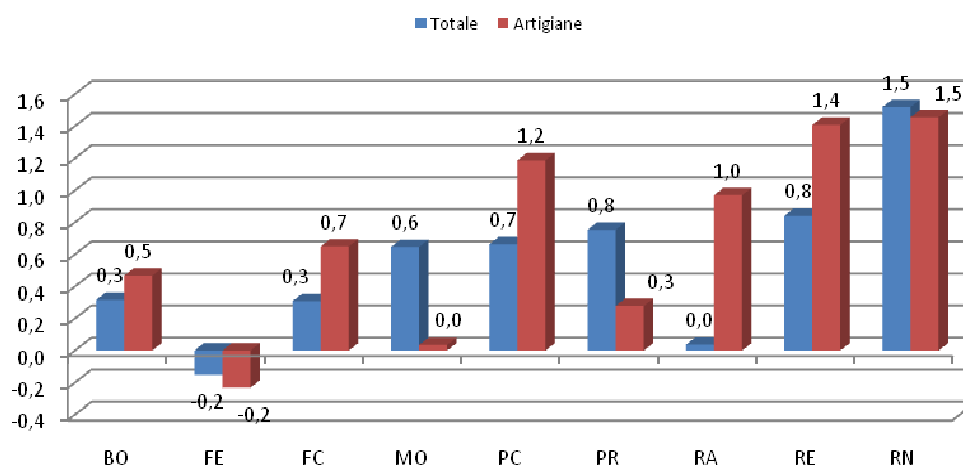


Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

La crescita delle imprese attive nella regione Emilia-Romagna nell'ultimo decennio è avvenuta in modo altamente differenziato tra le province che la compongono. La figura che segue illustra il tasso di crescita medio annuale nel periodo 2000-2010 delle imprese totali e di quelle artigiane. Le province di Rimini e Reggio Emilia hanno registrato i tassi di crescita del totale delle imprese più elevati, rispettivamente dell'1,5% e dello 0,8%. Certamente la provincia di Rimini ha conosciuto un'accelerazione anche a causa dell'entrata dei comuni della Valmarecchia nel 2009 (con effetti sui

dati del 2010), anche se il tasso di crescita al netto di questo cambiamento è stato dell'1,0%, comunque il più elevato rispetto alle altre province. Nella quasi totalità dei casi, ad eccezione di Modena e Parma, la crescita delle imprese attive è stata trainata dall'aumento delle imprese artigiane, che è stato molto consistente soprattutto a Rimini (+1,5%), a Reggio Emilia (1,4%) e a Piacenza (+1,2%). Tutte le province emiliano-romagnole hanno registrato un tasso di crescita anno su anno positivo tra il 2000 e il 2010, ad eccezione di Ferrara che ha perso mediamente lo 0,2% delle imprese attive ogni anno per tutto il periodo considerato.

Figura 13 - Tasso di crescita medio 2000-2010 imprese attive, province dell'Emilia-Romagna



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Le quattro figure presenti più avanti illustrano il dato esaminato sinora, ovvero il tasso di crescita medio del numero delle imprese attive nel periodo 2000-2010 per i quattro macro-settori produttivi: agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi. Tra i quattro macro-settori, vediamo come l'edilizia ha conosciuto una dinamica imprenditoriale fortemente vivace in tutte le province della regione, in particolare fortemente trainata dalla crescita delle imprese artigiane. Diversamente, il tasso di crescita medio delle imprese attive dell'industria in senso stretto è stato prossimo allo zero o negativo in tutte le province emiliano-romagnole, anche se la dinamica negativa è stata più evidente a Bologna e Modena che registrano entrambe un tasso del -0,9%. A Modena la contrazione è stata trainata dal calo delle imprese artigiane in modo più evidente che a Bologna. In altre province, come Parma, Piacenza e Rimini la contrazione delle imprese è riconducibile al solo calo delle imprese artigiane, laddove quelle totali segnano una sostanziale stabilità oppure un aumento.

Il settore agricolo e quello dei servizi hanno sperimentato dinamiche evolutive opposte, senza nette differenze tra le province. Il settore agricolo ha registrato un tasso di crescita delle imprese artigiane positivo e consistente, a fronte di un tasso negativo per le imprese totali. Questa tendenza dimostra che all'interno del settore, nel complesso in calo dal punto di vista della numerosità d'impresa, si registra una ricomposizione in termini di tipologia d'impresa. In particolare benché le imprese operanti in agricoltura nel complesso diminuiscano, quelle artigiane aumentano, incrementando di conseguenza la frammentarietà del tessuto produttivo agricolo. In un'ottica di confronto interprovinciale, benché presente in tutte le province, questa dinamica è più spiccata a Bologna, Modena, Reggio Emilia e Rimini. Nel settore dei servizi, come abbiamo anticipato in precedenza, la tendenza è stata invece opposta a quella registrata in agricoltura, ovvero indicando un processo di concentrazione e riduzione della segmentazione, che si evidenzia in tutte le province ma è particolarmente spiccata a Modena, Parma, Reggio Emilia e Rimini.

Figura 14 - Totale imprese attive e artigiane nell'agricoltura, province dell'Emilia-Romagna
(Tasso di crescita medio, periodo 2000-2010)

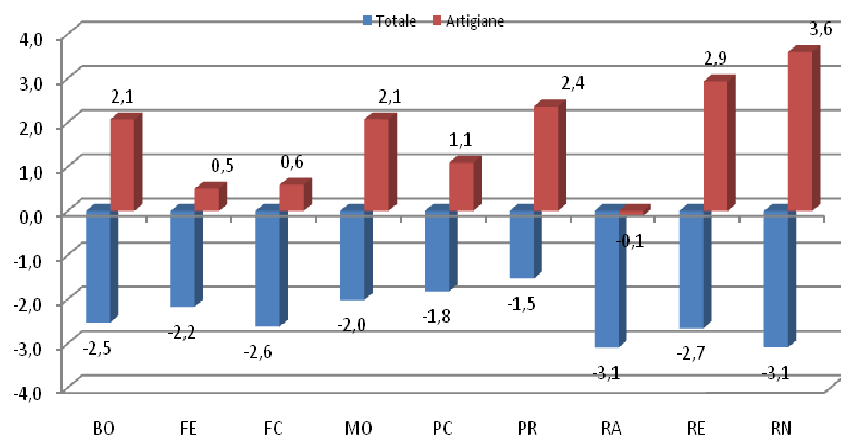


Figura 15 - Totale imprese attive e artigiane, industria in senso stretto, province dell'Emilia-Romagna
(Tasso di crescita medio, periodo 2000-2010)

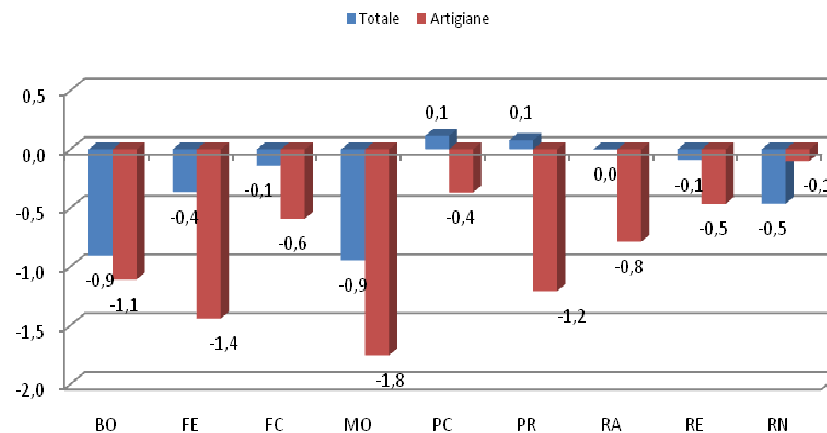


Figura 16 - Imprese attive totali e artigiane, costruzioni, province dell'Emilia-Romagna
(Tasso di crescita medio 2000-2010)

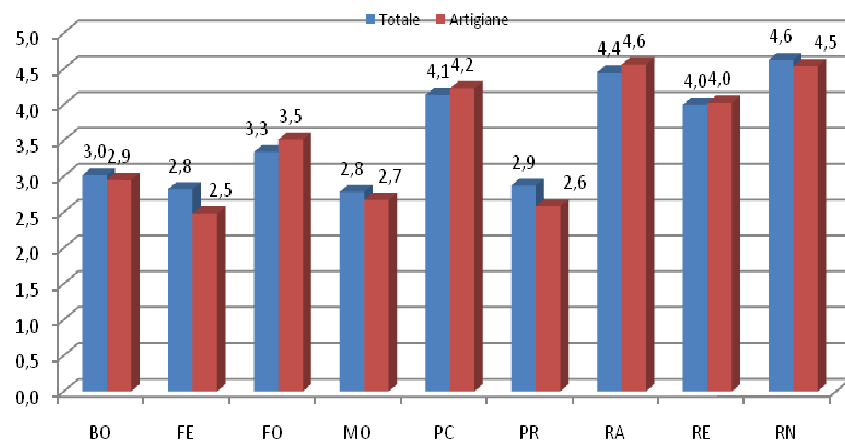
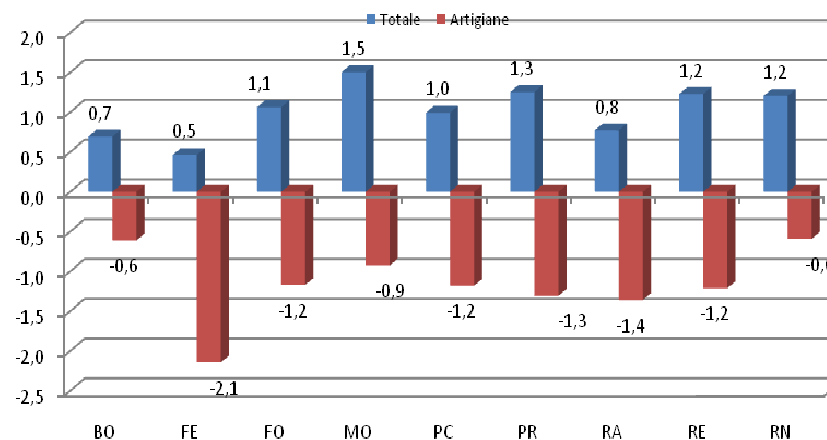


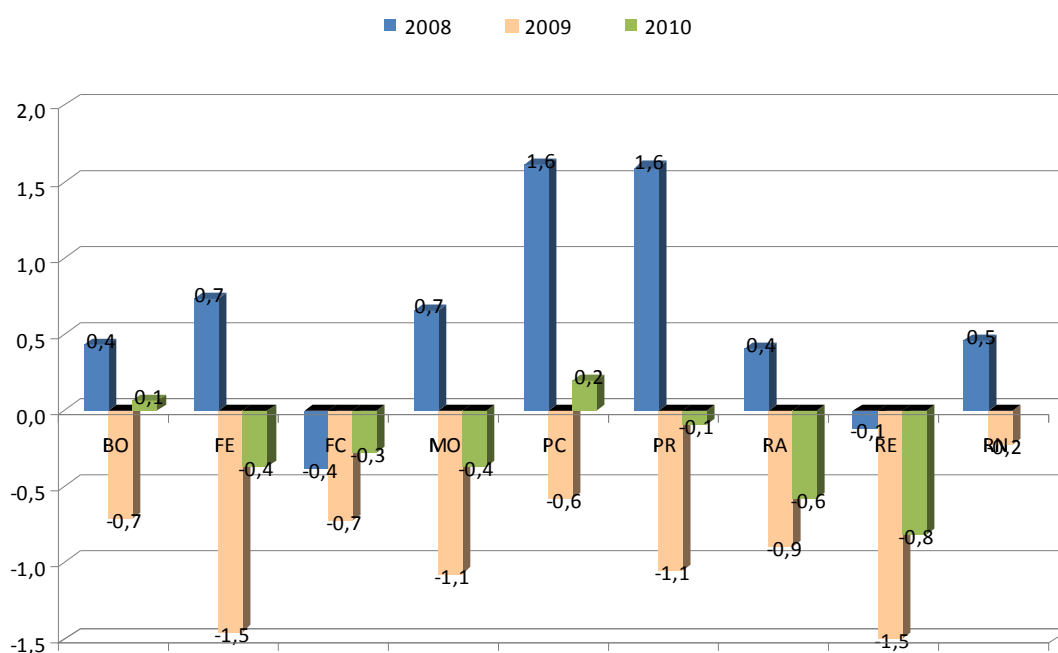
Figura 17 - Totale imprese attive e artigiane, servizi, province dell'Emilia-Romagna
(Tasso di crescita medio, periodo 2000-2010)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

La crisi economica finanziaria deflagrata nel 2008 ed acuitasi nel 2009, ha avuto un impatto sul tessuto produttivo di tutte le province emiliano-romagnole (Figura 18)²². Nel 2008, anno in cui la crisi si è manifestata nell'ultimo trimestre, la quasi totalità delle province, ad eccezione di Reggio Emilia e Forlì-Cesena, registrava ancora una crescita delle imprese attive, particolarmente spiccata a Piacenza e Parma (+1,6% in entrambe le province). La perdita di imprese attive durante il 2009 è stata maggiore a Ferrara e Reggio Emilia, pari a -1,5% rispetto all'anno precedente e più contenuta a Rimini (-0,2%). Nel 2010, anno che ha visto un moderato attenuarsi della crisi, mostra tuttavia una dinamica positiva del tessuto imprenditoriale solo a Bologna e a Piacenza che registrano rispettivamente un +0,1% e un +0,2%.

Figura 18 - Imprese attive, periodo 2008-2010, province dell'Emilia-Romagna
(Variazione percentuale annuale su anno precedente)

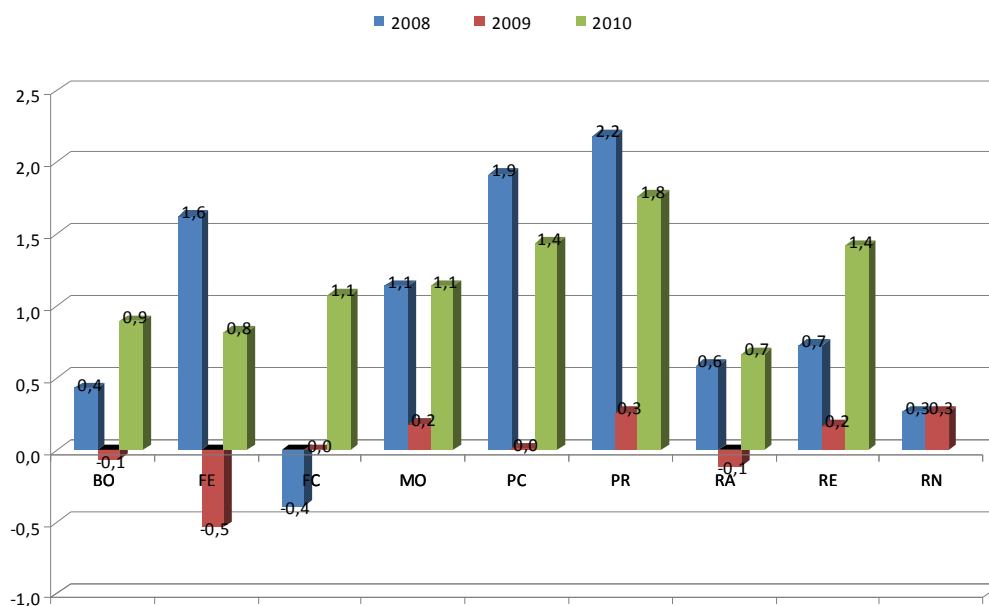


Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

A livello settoriale, tutti i macro-settori, trasversalmente in tutte le province, hanno registrato un calo delle imprese attive nel 2009 e nel 2010, ad eccezione del settore dei servizi. Come la figura seguente mostra infatti, la crescita delle imprese attive del settore dei servizi si contrae nel 2009 ma, ad eccezione delle province di Bologna, Ferrara e Ravenna, i servizi registrano comunque una variazione positiva rispetto all'anno precedente. Successivamente, nel 2010, le imprese dei servizi tornano a crescere in tutte le province, con maggiore velocità a Parma (+1,8%), Reggio Emilia e Piacenza (entrambe con un +1,4%). Diversamente, nei settori dell'industria in senso stretto e delle costruzioni la contrazione delle imprese attive rallenta in tutte le province nel corso del 2010 ma permane (nel solo caso delle costruzioni a Bologna e Forlì-Cesena le imprese tornano lievemente a crescere).

²² Dalla figura di riferimento è stato eliminato l'istogramma relativo alla variazione 2009-2010 della provincia di Rimini in quanto l'entrata in tale provincia dei comuni della Valmarecchia genera una crescita molto consistente non determinata dalla congiuntura economica ma dal cambiamento amministrativo.

Figura 19 - Imprese attive, settore dei Servizi, 2008-2010, province dell'Emilia-Romagna
(Variazione percentuale annuale su anno precedente)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

All'interno della manifattura le contrazioni più consistenti in valori assoluti dell'anno 2009 sul versante territoriale si sono registrate a Modena (-350 imprese), seguita da Bologna (-299) e Reggio Emilia (-208); sul versante del comparto i cali più forti sono stati nella Produzione e fabbricazione di metallo e prodotti in metallo (-695, di cui -156 a Modena, -131 a Reggio Emilia, -111 a Parma e -94 a Bologna), seguita dall'industria tessile e dell'abbigliamento (-160 di cui quasi la metà a Modena). La crescita a livello regionale del settore dei servizi nel corso del 2009 è stata generata soprattutto dall'incremento delle Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+590, di cui +116 a Reggio Emilia, +112 a Modena, e +107 a Bologna) e delle Attività professionali e imprenditoriali (+335, di cui 84 a Reggio Emilia, 72 a Modena e 68 a Bologna), a fronte di un calo nel settore del commercio di 299 esercizi, concentrato soprattutto a Bologna (-97) e a Parma (-92).

Nel corso del 2010, come abbiamo visto in precedenza, il settore manifatturiero continua a perdere imprese attive (-632), di cui 204 a Modena, 177 a Reggio Emilia e 150 a Bologna. A livello settoriale non si registrano sostanziali mutamenti di tendenza, sono ancora il settore della metallurgia e fabbricazioni prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), con un -349 e il settore dell'abbigliamento con un -241 che registrano le perdite più consistenti. Questi due settori contribuiscono di riflesso a far registrare alle province di Modena e Reggio Emilia le perdite più cospicue.

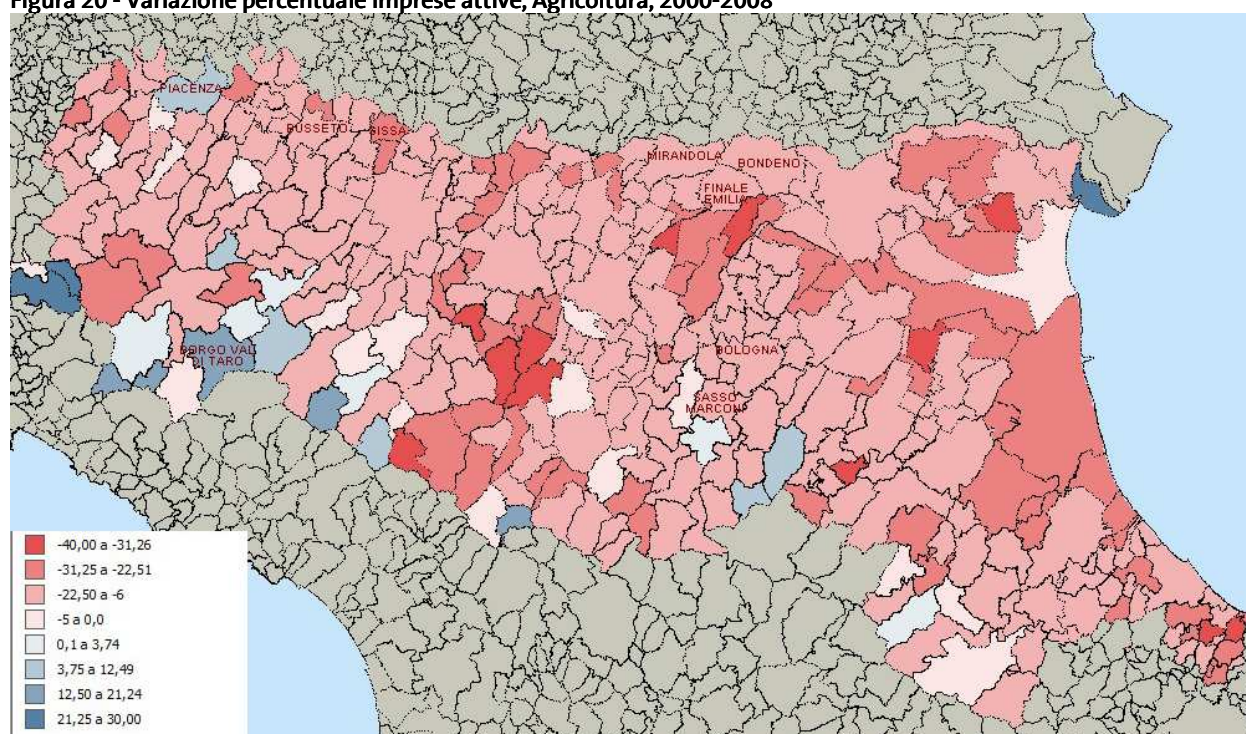
Le dinamiche d'impresa a livello sub-provinciale

Il confronto interprovinciale, largamente utilizzato negli studi economico-sociali, consente certamente di inquadrare il posizionamento dei differenti territori all'interno della regione rispetto a diversi indicatori, tuttavia esso nasconde dinamiche che possono riguardare solo una limitata area di una provincia o che piuttosto si evidenziano trasversalmente rispetto a più province. Per questa ragione nella presente sezione ed in quella successiva proponiamo una lettura delle dinamiche d'impresa al livello del dato comunale e, più avanti, mediante l'analisi dei cluster di comuni individuati e descritti in precedenza. **Le sei cartine che seguono illustrano la variazione percentuale**

del numero delle imprese totali per macro-settore tra il 2000 e il 2008, per quanto riguarda le prime quattro, e la variazione delle imprese attive tra il 2008 e il 2009 e tra il 2009 e il 2010 per quanto riguarda le ultime due. Mediante l'utilizzo di differenti colori, laddove le varianti di rosso indicano contrazioni di diversa entità e quelle di blu gli aumenti, desideriamo evidenziare le dinamiche dei quattro macro settori economici nel periodo precedente alla crisi economica e l'impatto di questa nel corso del 2009 e del 2010.

Il settore dell'agricoltura tra il 2000 e il 2008, come avevamo già segnalato in precedenza, ha registrato un calo diffuso in tutte le province dell'Emilia-Romagna. La mappa che segue evidenzia con maggiore chiarezza come la contrazione sia diffusa sostanzialmente in quasi tutti i comuni della regione ma come tuttavia **questo calo sia stato maggiore in alcuni comuni collocati tra Reggio Emilia e Modena (con perdite comprese tra il 30% e il 40%) e in diversi comuni della Romagna (con contrazioni tra il 22% e 31%)**. Diversamente, alcuni comuni, prevalentemente localizzati nella zona appenninica di Piacenza, Parma e Reggio Emilia hanno registrato una sostanziale stabilità del numero di imprese agricole oppure una crescita, che in alcuni casi ha superato il 20%.

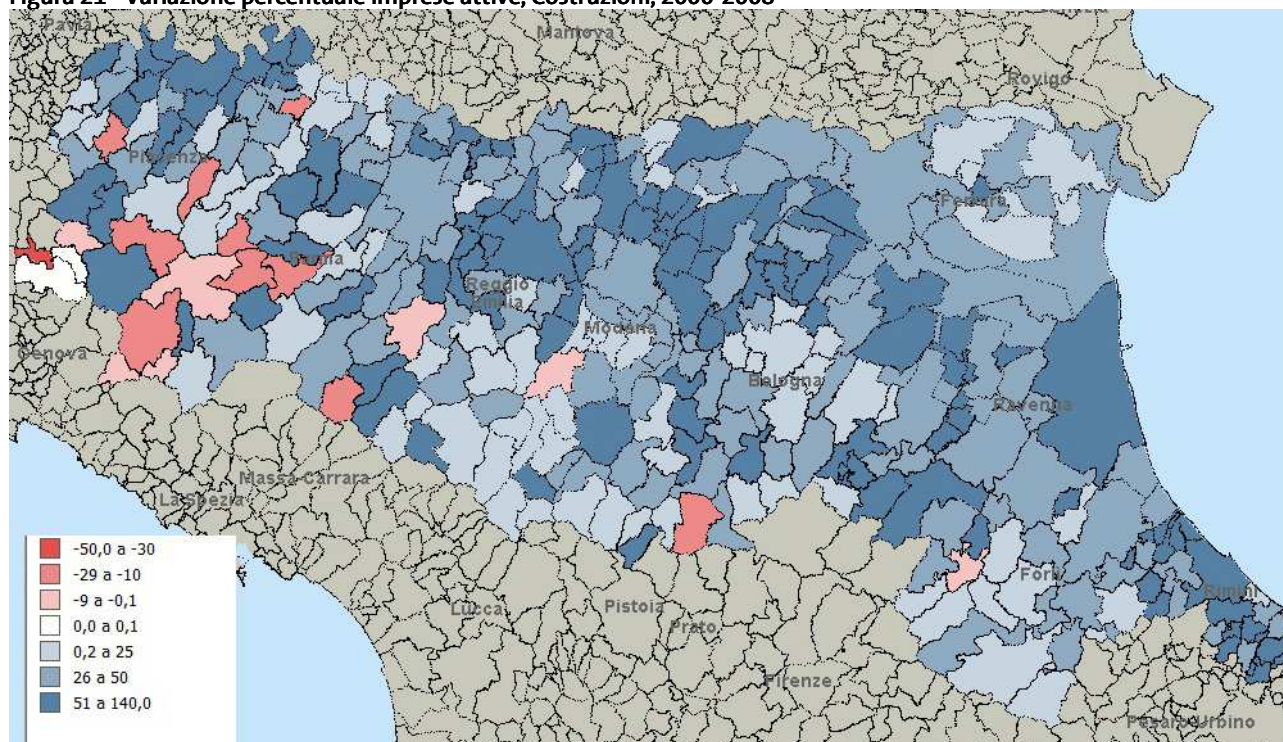
Figura 20 - Variazione percentuale imprese attive, Agricoltura, 2000-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

La cartina seguente mostra la variazione delle imprese delle costruzioni nel periodo considerato. Se le attività agricole hanno visto una contrazione diffusa con limitate differenze tra i comuni, similmente ma con segno opposto è accaduto al settore dell'edilizia. **Sebbene la quasi totalità dei comuni emiliano-romagnoli ha conosciuto un incremento della numerosità delle imprese dell'edilizia, si evidenzia tuttavia una dinamica più accelerata nella zona di pianura della regione.** Diversamente i comuni dell'Appennino hanno sperimentato una sostanziale stabilità o persino, nella zona parmense e piacentina, una contrazione.

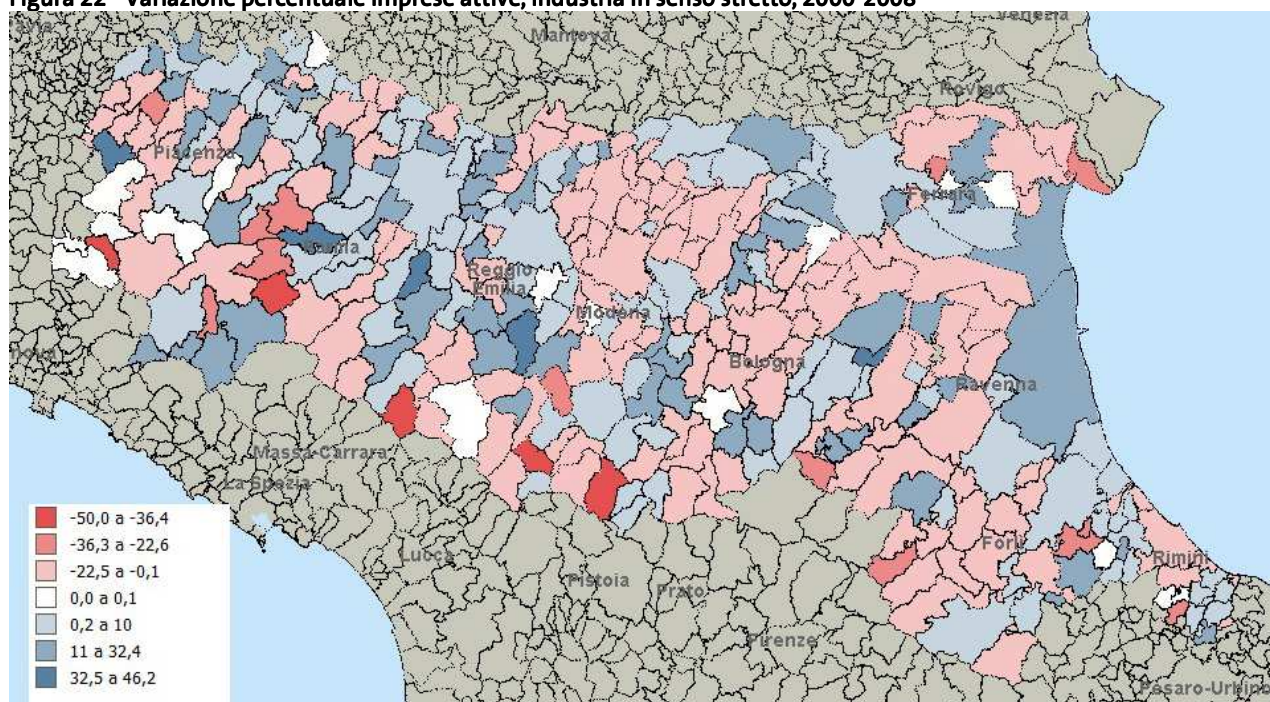
Figura 21 - Variazione percentuale imprese attive, Costruzioni, 2000-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

La Figura 22, inerente alla dinamica imprenditoriale della manifattura, si presenta molto più variegata rispetto a quelle relative all'agricoltura e all'edilizia. **Le zone che hanno sperimentato incrementi della numerosità d'impresa sono prevalentemente collocate nella zona occidentale della regione, in particolare tra le province di Reggio Emilia e Parma e nel nord della provincia di Piacenza.**

Figura 22 - Variazione percentuale imprese attive, Industria in senso stretto, 2000-2008

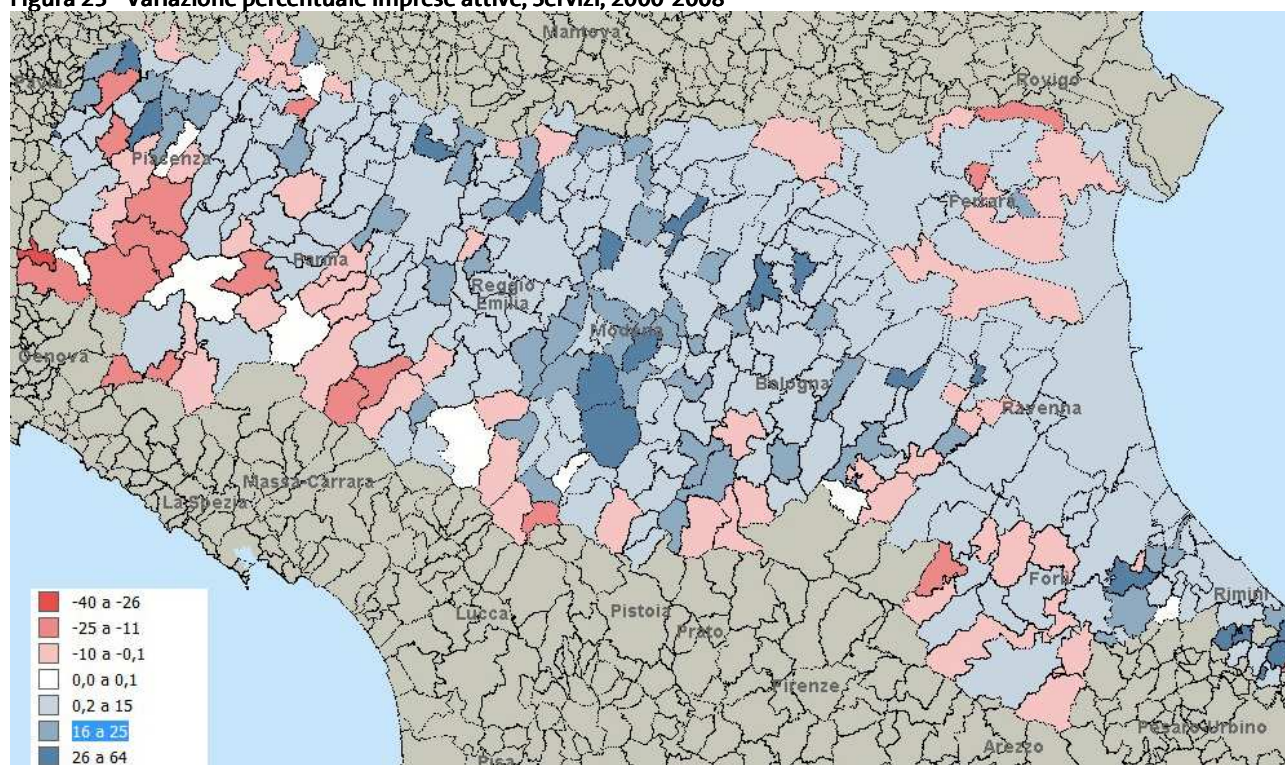


Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Spostandosi nell'area modenese, bolognese e ravennate, si evidenziano nel nord ampie zone riportanti una generale contrazione del numero di imprese, sebbene al contempo si delinei una fascia di comuni collocati sul confine settentrionale della regione, compresi tra le province di Modena, Bologna e Ferrara caratterizzate da un consistente dinamismo imprenditoriale. Infine, anche la maggior parte dei comuni della costa romagnola ha registrato un incremento delle imprese manifatturiere. Per quanto riguarda invece le contrazioni più consistenti, queste si evidenziano in alcune aree dell'Appennino, anche se in generale la dinamica imprenditoriale in questa zona si presenta variegata.

Per quanto riguarda l'ampio settore dei Servizi (Figura 23), l'aumento delle imprese attive è diffuso nella quasi totalità dei comuni della regione, tuttavia esso appare di maggiore entità nell'area centrale della regione, ovvero tra le province di Reggio Emilia e Bologna, in particolare in diversi comuni del modenese. Oltre a questa zona, si evidenzia una seconda area riportante uno spiccato aumento delle imprese dei servizi compresa tra la provincia di Forlì-Cesena e quella di Rimini.

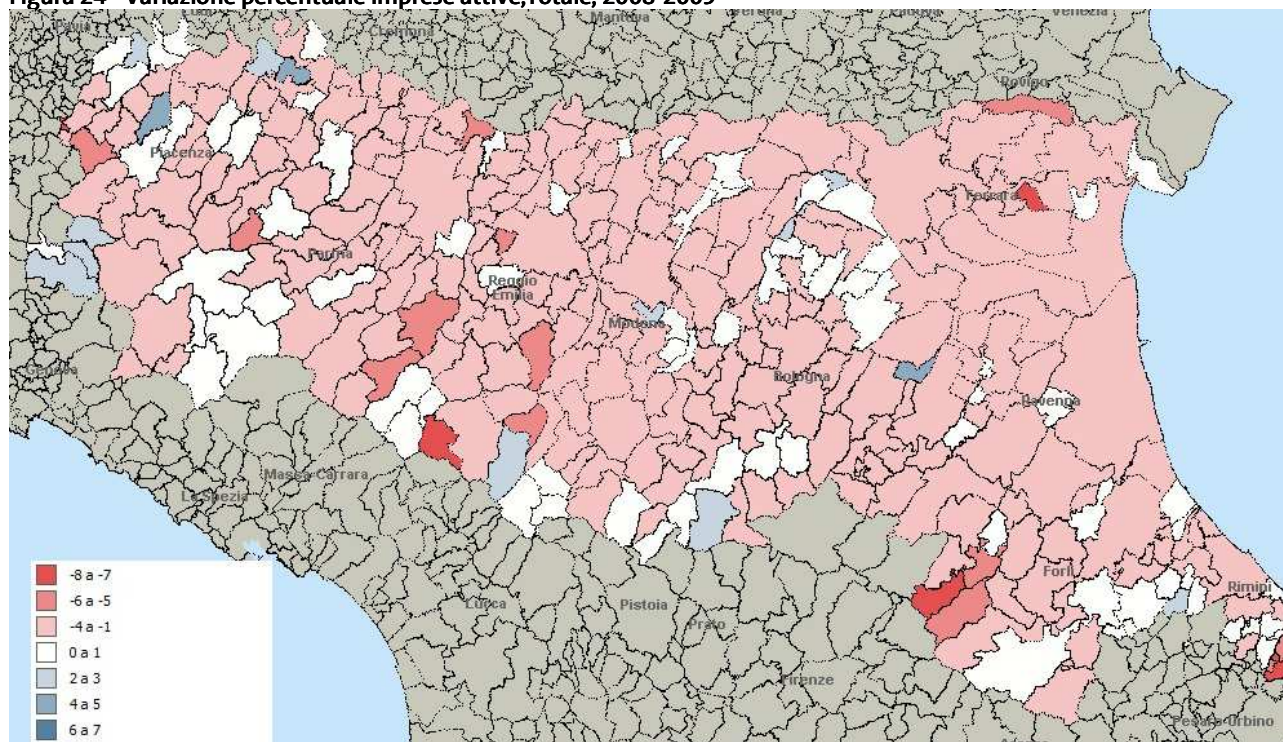
Figura 23 - Variazione percentuale imprese attive, Servizi, 2000-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

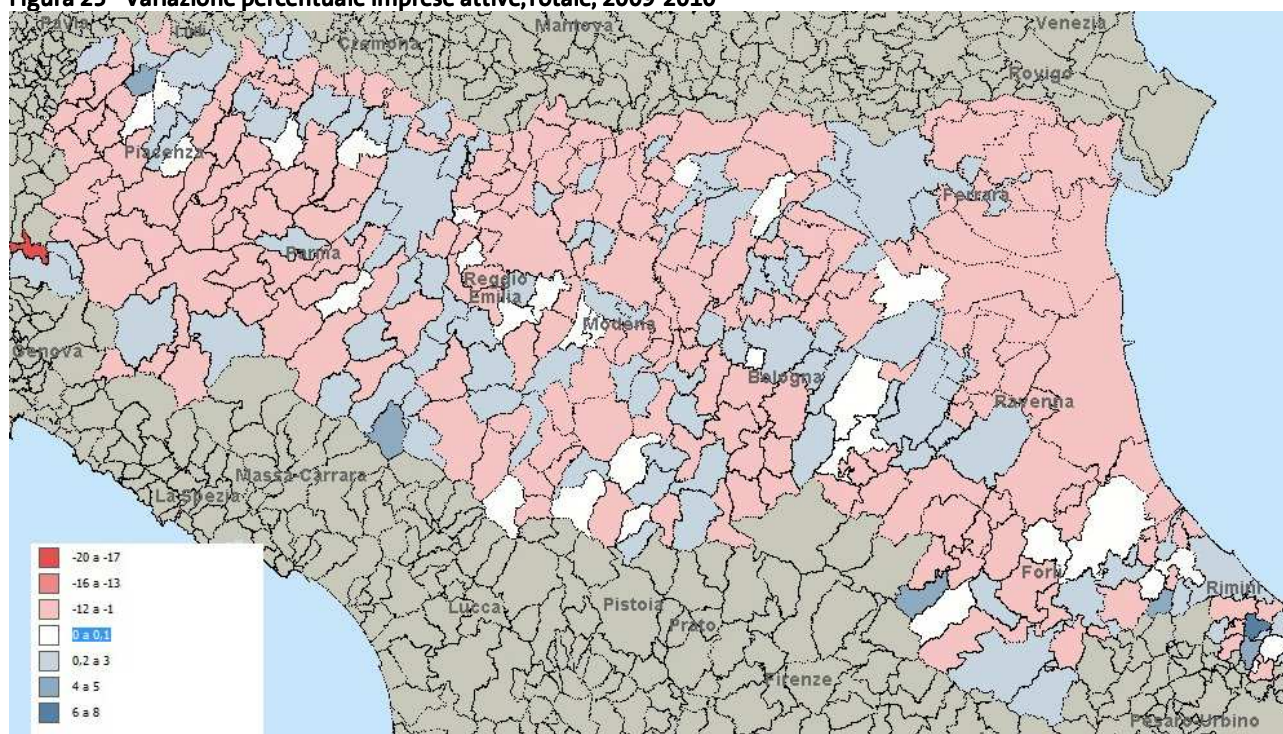
Le ultime due cartine che presentiamo danno una indicazione dell'impatto della crisi economica sul tessuto produttivo della regione. Abbiamo volutamente prodotto due mappe distinte, una per il periodo 2008-2009 e l'altra 2009-2010, in quanto nel primo si è verificato il momento più acuto della crisi economica, mentre nel secondo si è iniziata ad avvertire una, se pur indecisa, ripresa. **Nel corso del 2009 quasi la totalità dei comuni emiliano-romagnoli ha registrato un calo delle imprese attive.** La contrazione è stata diffusa e di entità simile per la maggior parte dei comuni, ovvero compresa tra l'1% e il 4%. Si riscontrano tre aree di limitata estensione dove l'impatto della crisi sul tessuto imprenditoriale appare essere stato di maggiore entità: nel sud della provincia di Reggio Emilia, nel sud-ovest di quella di Forlì-Cesena e nel sud di quella di Rimini. Si evidenziano tuttavia anche alcune aree, di colore bianco, dove sostanzialmente le imprese attive sono rimaste stabili: nella zona sud-ovest di Parma, nell'Appennino tra Modena e Bologna e nella pianura bolognese.

Figura 24 - Variazione percentuale imprese attive,Totale, 2008-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Figura 25 - Variazione percentuale imprese attive,Totale, 2009-2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

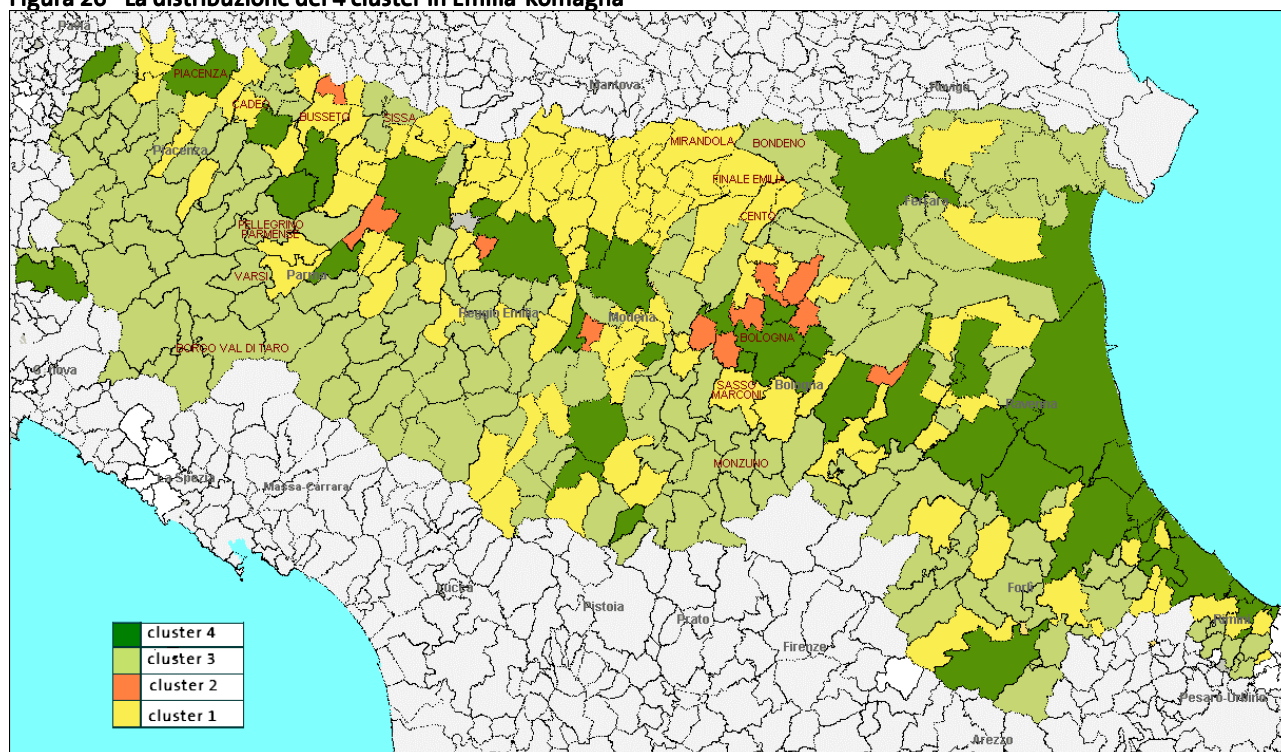
Nel corso del 2010, come abbiamo visto in precedenza, il numero delle imprese attive in regione si è contratto (al netto della distorsione statistica generata dall'entrata dei comuni della Valmarecchia). Tale decrescita, come abbiamo messo in luce in precedenza, è stata prodotta prevalentemente dal settore manifatturiero mentre i servizi hanno riportato una crescita. Dal punto di vista geografico, tale dinamica si riflette nella presenza di una contrazione diffusa delle imprese nella larga parte dei

comuni regionali, con particolare evidenza dell'area piacentina e della zona costiera tra Ferrara e Ravenna. Le zone che diversamente registrano una ripresa della numerosità di impresa sono tra le province di Parma e Reggio Emilia, tra quella di Bologna, Ravenna e Ferrara.

L'evoluzione del tessuto produttivo nei 4 cluster individuati

Nella presente sezione si intende utilizzare la tassonomia già descritta in precedenza relativa all'individuazione di quattro cluster di comuni all'interno della regione Emilia-Romagna. In particolare, rimandando alla parte iniziale del presente rapporto per la descrizione metodologica della tecnica statistica utilizzata, intendiamo qui analizzare come i tessuti produttivi nei quattro cluster individuati sono mutati nel lungo periodo e durante la crisi economica 2008-2010. È importante sottolineare che la morfologia della struttura produttiva dei cluster in termini settoriali è stata determinata dal peso dei diversi macro-settori produttivi in termini occupazionali, non di numerosità d'impresa. Come conseguenza, se alcuni cluster riportano un'elevata occupazione in un settore, ad esempio quello della manifattura, non necessariamente presentano un'alta numerosità delle imprese manifatturiere, se queste sono mediamente di medie o elevate dimensioni. Non potendo controllare questa potenziale distorsione, che deve essere tenuta presente in fase di interpretazione, si offre comunque in seguito un'analisi della dinamica delle imprese attive per macro-settori. Ricordiamo la collocazione geografica dei comuni ad essi appartenenti mediante la mappa rappresentata nella pagina seguente (Figura 26) mentre per la descrizione dei singoli cluster si rimanda al primo capitolo.

Figura 26 - La distribuzione dei 4 cluster in Emilia-Romagna



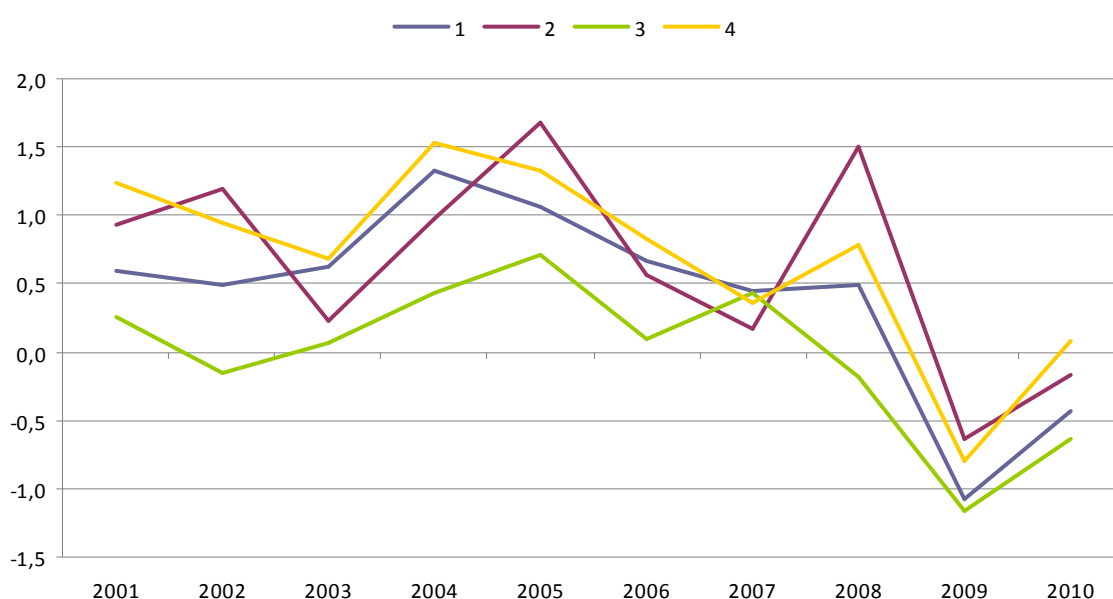
Fonte: nostre elaborazioni su banca dati Asia e Istat

La figure seguenti illustrano i tassi di crescita delle imprese attive tra il 2001 e il 2010 per i quattro cluster individuati, in primo luogo per il totale delle imprese e successivamente per ciascuno dei macro-settori economici²³. **La figura successiva conferma alcune interpretazioni del tessuto**

²³ Nei grafici inerenti i singoli settori è stata eliminata la variazione 2008-2009 in quanto i dati relativi al 2009 per settore e comune sono disponibili solo nel codice Ateco 2007, rendendo incoerente la distribuzione settoriale rispetto all'anno precedente e pertanto errato il calcolo della variazione.

economico della regione che già emergevano dalla clusterizzazione: sono infatti i comuni industriali attrattivi (cluster 2) e quelli ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro a registrare tassi di crescita delle imprese attive più elevati nel periodo considerato. In particolare si evidenzia come nei periodi di congiuntura positiva i comuni industriali attrattivi abbiano registrato una tendenza positiva enfaticamente, ad esempio nel 2005 e nel 2008, prima dell'arrivo della crisi economica. I comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro, ovvero sostanzialmente quelli meno dinamici se paragonati a quelli degli altri cluster, sono anche quelli che registrano un minore dinamismo d'impresa. Nel corso della crisi economica, tutti i cluster hanno riportato un crollo della numerosità d'impresa, senza nette differenze. Si registra solo la tendenza nel 2010 ad una ripresa della crescita delle imprese attive nei comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro, in linea evidentemente con la ripresa registrata nei Servizi.

Figura 27 - Tasso di crescita delle imprese attive, 2001-2010, Totale imprese, Cluster Individuati



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il tasso di crescita delle imprese nel settore agricolo (Figura 28), in linea con i dati già presentati in precedenza, si è mantenuto negativo in tutti i quattro cluster, per tutto il periodo considerato. La decrescita delle imprese agricole si è attenuata tra il 2004 e il 2007, tale dinamica parzialmente positiva è stata più evidente nei comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro (cluster 3), segnalando come l'agricoltura rappresenti in queste realtà un settore di rilievo.

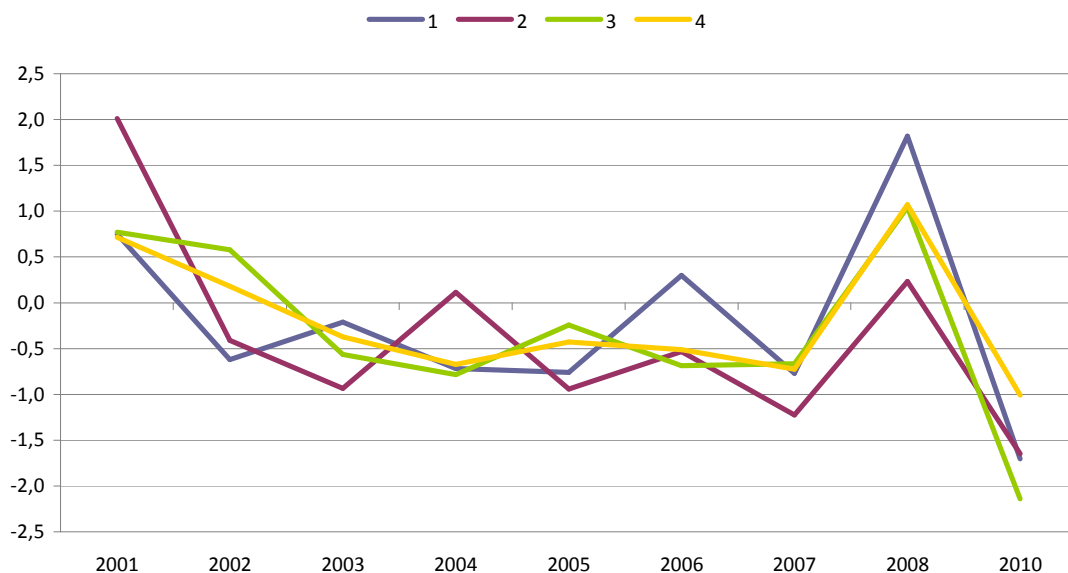
Figura 28 - Tasso di crescita delle imprese attive, 2001-2010, Agricoltura, Cluster Individuati



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Per quanto riguarda l'industria in senso stretto, ad eccezione delle impennate del 2001 e del 2008, nel periodo considerato il tasso di crescita delle imprese attive dell'industria in senso stretto si è mantenuto negativo in tutti i cluster. Solo i cluster 1 e 2, ovvero quelli a vocazione industriale hanno in periodi diversi, tra il 2004 e il 2006, registrato incrementi delle imprese manifatturiere. La crisi del 2008-2010 ha colpito, come già evidenziato, soprattutto la manifattura, facendo registrare un crollo delle imprese in tutti i cluster, senza evidenti differenze.

Figura 29 - Tasso di crescita delle imprese attive, 2001-2010, Industria in senso stretto, Cluster Individuati

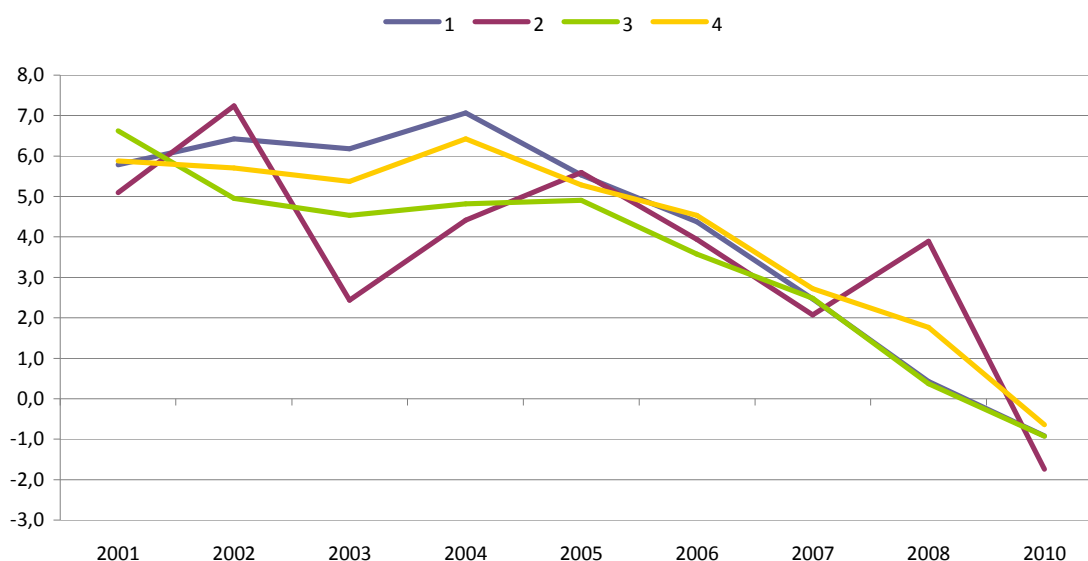


Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

L'andamento del tasso di crescita delle imprese attive nelle costruzioni, che come abbiamo già evidenziato in precedenza e il grafico sottostante conferma, è stato molto elevato nel periodo considerato e trasversalmente nella maggior parte dei comuni della regione. Tra i quattro cluster

oggetto dell'analisi non si evidenziano notevoli discrepanze tra gli andamenti, segnalando una presenza diffusa delle attività edili non strettamente collegate alla vocazione produttiva dei territori.

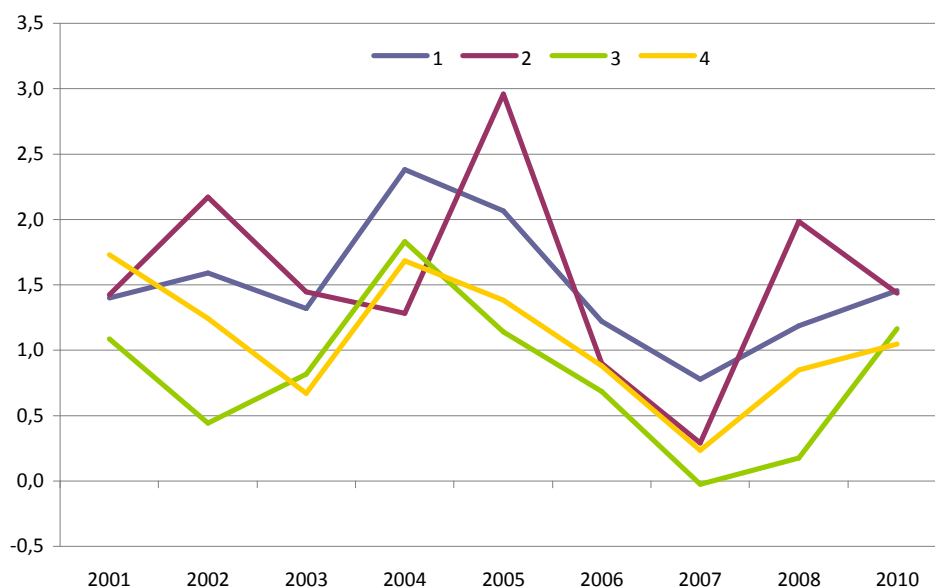
Figura 30 - Tasso di crescita delle imprese attive, 2001-2010, Costruzioni, Cluster Individuati



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

L'ultimo grafico che illustriamo presenta infine il tasso di crescita delle imprese del settore dei servizi e mette in luce a nostro avviso una dinamica interessante. **Sono stati i comuni a vocazione industriale a registrare gli aumenti più consistenti delle imprese attive nel periodo considerato, superando i comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro.**

Figura 31 - Tasso di crescita delle imprese attive, 2001-2010, Servizi, Cluster Individuati



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Questo andamento può essere spiegato da almeno due possibili fattori: da una parte può essersi verificato un minore dinamismo nei servizi nei comuni ad alta terziarizzazione, possibilmente dovuto al fatto che i servizi che hanno registrato una maggiore dinamica imprenditoriale sono in qualche modo collegati alla presenza industriale e dunque differenti come tipologia da quelli prevalenti nei

comuni ad alta terziarizzazione, oppure le imprese dei servizi nei comuni a vocazione terziaria hanno registrato fenomeni di concentrazione che hanno prodotto effetti più evidenti rispetto agli altri cluster. In questo secondo caso si potrebbe determinare una condizione in cui un elevato peso dell'occupazione nei servizi non è accompagnato da un'accelerata dinamica d'impresa nel medesimo settore. Infine, si può notare come nel corso del 2010 le imprese dei servizi continuano ad aumentare in tutti i cluster, coerentemente con quanto evidenziato in precedenza.

Le tabelle che seguono indicano il peso percentuale dei singoli comparti produttivi dell'Industria in senso stretto sul totale di questa e il peso percentuale dei singoli comparti dei servizi sul totale del terziario, in entrambi i casi per i quattro cluster individuati. Tali elaborazioni, riferite all'anno 2007 coerentemente con i dati utilizzati per la produzione dei cluster, possono aiutare a comprendere quali comparti, all'interno rispettivamente della Manifattura e dei Servizi, esercitano un peso maggiore in termini di imprese attive in ciascuno dei cluster. Per quanto riguarda la manifattura, in termini di numerosità d'impresa, **nei cluster di comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro** (cluster 1) vediamo come sia il settore di produzione e fabbricazione di metallo e prodotti in metallo (24%), seguito dalle industrie tessili e dell'abbigliamento (20%), da quelle di alimentari e bevande (13%) e da quello di fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (12%) ad esercitare il maggiore peso numerico. I cluster dei **comuni industriali attrattivi** presentano pesi percentuali elevati in questi stessi settori, ma arrivando a superare i comuni del cluster 1, in particolare **nei settori fabbricazione di metallo e prodotti in metallo (31%), quello di fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (17%), oltre a quello di fabbricazione macchine e apparecchiature elettriche ed eoliche. È possibile che questi settori siano quelli a determinare la capacità attrattiva che contraddistingue questi comuni**, sebbene non avendo a disposizione la variabile occupazionale possono anche essere altri settori ad esercitare in questo un ruolo maggiore.

Tabella 28 - Imprese attive della regione Emilia-Romagna, Industria in senso stretto, 2007 (composizione percentuale)

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2002) | | 1 | 2 | 3 | 4 |
|--|---|--------------|--------------|--------------|--------------|
| D | Attività manifatturiere | | | | |
| DA | Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 13,3 | 8,2 | 18,1 | 18,2 |
| DB | Industrie tessili e dell'abbigliamento | 20,0 | 6,6 | 8,6 | 9,8 |
| DC | Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari | 1,5 | 1,7 | 1,8 | 2,0 |
| DD | Industria del legno e dei prodotti in legno | 4,8 | 3,3 | 6,4 | 4,1 |
| DE | Fabbroc.pasta-carta,carta e prod.di carta | 3,4 | 4,6 | 2,9 | 7,2 |
| DF | Fabbroc.coke,raffinerie,combust.nucleari | 0,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 |
| DG | Fabbroc.prodotti chimici e fibre sintetiche | 0,9 | 2,0 | 0,8 | 1,0 |
| DH | Fabbroc.artic.in gomma e mat.plastiche | 2,9 | 2,9 | 2,0 | 1,5 |
| DI | Fabbroc.prodotti lavoraz.min.non metallif. | 2,9 | 5,0 | 4,2 | 3,2 |
| DJ | Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo | 23,6 | 30,9 | 25,7 | 19,0 |
| DK | Fabbroc.macchine ed appar. mecc.,instal. | 12,4 | 17,1 | 12,1 | 11,4 |
| DL | Fabbroc.macchine ed appar. elettr. e ottiche | 6,8 | 9,7 | 8,0 | 10,8 |
| DM | Fabbricazione di mezzi di trasporto | 1,3 | 1,4 | 1,3 | 1,9 |
| DN | Altre industrie manifatturiere | 6,0 | 6,4 | 7,5 | 9,4 |
| E | Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua | 0,2 | 0,2 | 0,4 | 0,4 |
| D+E | Industria in senso stretto | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Guardando infine alla seconda tabella, quella relativa al settore dei servizi, notiamo che nei comuni a vocazione industriale sono i comparti del commercio e dei trasporti e magazzinaggio ad avere un peso maggiore in termini di numerosità d'impresa rispetto ai comuni ad alta terziarizzazione, settori che, come abbiamo visto all'inizio del presente capitolo, hanno conosciuto una contrazione del numero di imprese attive tra il 1998 e il 2008. Riprendendo quindi il tema affrontato sopra, possiamo ipotizzare che probabilmente le imprese dei servizi nei comuni a vocazione terziaria sono di maggiori dimensioni rispetto a quelle nei comuni a vocazione industriale, di conseguenza un elevato peso

dell'occupazione nei servizi non risulta direttamente accompagnato da un'accelerata dinamica d'impresa nel medesimo settore.

Tabella 29 - Imprese attive della regione Emilia-Romagna Servizi, 2007 (composizione percentuale)

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2002) | | 1 | 2 | 3 | 4 |
|--|---|--------------|--------------|--------------|--------------|
| G | Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa | 47,0 | 45,4 | 47,3 | 41,7 |
| G 50 | Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli | 6,3 | 6,1 | 6,4 | 4,6 |
| G 51 | Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov. | 18,1 | 25,4 | 15,8 | 15,9 |
| G 52 | Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers. | 22,7 | 13,9 | 25,0 | 21,2 |
| H | Alberghi e ristoranti | 8,5 | 6,4 | 11,5 | 9,8 |
| I | Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. | 10,1 | 11,8 | 11,5 | 7,0 |
| J | Intermediaz.monetaria e finanziaria | 3,2 | 2,7 | 3,1 | 4,2 |
| K | Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca | 22,0 | 27,2 | 17,0 | 26,9 |
| K 70 | Attività immobiliari | 11,7 | 14,2 | 8,4 | 13,4 |
| K 71 | Noleggio macc.e attrezz.senza operat. | 0,6 | 0,7 | 0,5 | 0,6 |
| K 72 | Informatica e attività connesse | 2,3 | 3,1 | 2,0 | 2,9 |
| K 73 | Ricerca e sviluppo | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| K 74 | Altre attività professionali e imprendit. | 7,3 | 9,3 | 6,0 | 9,8 |
| L | Pubbl.amm.e difesa,assic.sociale obbligatoria | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| M | Istruzione | 0,3 | 0,2 | 0,3 | 0,7 |
| N | Sanità e altri servizi sociali | 0,6 | 0,4 | 0,6 | 0,9 |
| O | Altri servizi pubblici,sociali e personali | 8,3 | 5,8 | 8,7 | 8,9 |
| P | Serv.domestici presso famiglie e conv. | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| G+...+P | Servizi | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il lavoro in Emilia-Romagna*

La disoccupazione e l'occupazione in Emilia-Romagna

Le stime Istat della rilevazione sulle Forze Lavoro consentono un raffronto tra la dimensione regionale fino al IV trimestre 2010, e media 2010 anche per il livello provinciale. Qui di seguito viene proposta la dinamica delle forze lavoro negli ultimi 4 trimestri espressa in valori assoluti e in variazioni tendenziali, ovvero rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. **La situazione occupazionale in Emilia-Romagna, così come la situazione nazionale, non mostra segnali di una solida ripresa nel corso del 2010.** La crescita occupazionale che si registra in termini assoluti a partire dal II trimestre 2010 è più indotta da fenomeni stagionali che da un recupero reale di occupazione. Le variazioni tendenziali, infatti, mostrano come ancora al III trimestre il segno si mantenga negativo (-0,4%) e solo nel IV trimestre si registri il primo segno positivo. Se si guardasse solo all'evolversi del tasso di occupazione (passato dal 66,6% al IV trimestre 2009 al 67,2% nel IV trimestre 2010), si alimenterebbe una visione ottimistica ma non realistica della realtà regionale. Una lettura di insieme ci aiuta ad andare in una direzione chiarificatrice. **In media l'occupazione regionale registra la seconda variazione negativa anno su anno: se nel 2009 complessivamente è scesa dell'1,2%, nel 2010 il calo prosegue con una variazione pari a -1%.**

Caso particolare si riscontra nel III trimestre 2010, quando si verifica una contrazione tendenziale delle persone in cerca di occupazione e particolarmente quelle definite "con precedenti esperienze lavorative", ovvero i disoccupati che hanno perso un posto di lavoro. Tutto questo, però, non è stato accompagnato da un aumento tendenziale della occupazione, che al contrario ha continuato a diminuire dello 0,4% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. L'effetto è quello di una generale diminuzione delle forze lavoro, scese tendenzialmente dello 0,6% anche al III trimestre 2010. **La caduta del tasso di disoccupazione al 4,7% nel III trimestre 2010 non è quindi dovuto al passaggio reale dallo stato di disoccupazione allo stato di occupazione ma dalla compressione della offerta di lavoro per un generale effetto di "scoraggiamento".** Chi è in cerca di occupazione smette di compiere azioni di ricerca perché "scoraggiato", venendo quindi escluso dal computo dei disoccupati Istat²⁴ e confluendo statisticamente nelle "non forze di lavoro". Se si osserva infatti l'articolazione delle "non forze di lavoro", emerge come le persone che "cercano lavoro non attivamente", ovvero coloro che non hanno compiuto azioni di ricerca nell'ultimo mese di riferimento, crescano tendenzialmente del 24,6% nel corso del III trimestre 2010.

Questo risultato non è trascurabile per l'Emilia-Romagna. **Se infatti, come numerosi studi e ricerche²⁵ dimostrano, l'effetto "scoraggiamento" non è nuovo in mercati del lavoro meno dinamici, è la prima volta che si mostra in Emilia-Romagna.** Ovvero è la prima volta che alla riduzione dei disoccupati non segua un aumento della forza lavoro: in altre parole l'incremento della occupazione non è in grado da solo di spiegare la diminuzione del numero di disoccupati. Ovviamente diverse possono essere le ragioni che insistono sul medesimo fenomeno: politiche di welfare scarsamente orientate al lavoro e più incentrate sulla logica del posto di lavoro, una domanda di lavoro che non incontra la disponibilità di chi è in cerca di occupazione, la qualità degli impieghi proposti che non compenserebbero i costi della ricerca del lavoro o, ancora, un *welfare familista* che attenua l'urgenza della ricerca del posto di lavoro. In questa sede poco è possibile affermare sulle cause dello "scoraggiamento" in Emilia-Romagna ma la sola insorgenza del fenomeno impone una riflessione di

* A cura di Davide Dazzi.

²⁴ In base a definizioni internazionali, la figura del disoccupato deve rispondere a tre criteri: non essere occupato, essere disponibile a lavorare e ricercare il lavoro.

²⁵ Si ricorda solo a titolo esemplificativo l'ultimo Rapporto sulla Coesione Sociale dell'Istat.

più ampio spettro anche a fronte della crescita della categoria dei cosiddetti *Neet*²⁶, ovvero giovani non occupati e non inseriti in corsi regolari di studi. Al 2009, nel Nord Est tale categoria pesava per il 13,2% della popolazione sotto i 29 anni, con quota significativamente maggiori per le donne (17,2%) rispetto agli uomini (2,9%). In Emilia-Romagna i NEET sotto i 35 anni nel 2010 rappresentano il 9,4% della popolazione tra i 15-34 anni: per le femmine la percentuale sale al 14,5%. È comunque da rilevare come nel IV trimestre del 2010 la variazione congiunturale (ovvero sul trimestre precedente) della occupazione (-0,9%) è seguita da un aumento della disoccupazione (+28%) e quindi della forza lavoro (+0,4%) mentre le non forze lavoro rimangono pressoché costanti.

Tabella 30 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna

| | | Valori assoluti (in migliaia) | | | | Variazioni tendenziali % | | | |
|------------------------------|--|-------------------------------|---------------|---------------|---------------|--------------------------|-------------|-------------|------------|
| | | I | II | III | IV | I | II | III | IV |
| | | 2010 | 2010 | 2010 | 2010 | 2010 | 2010 | 2010 | 2010 |
| FORZE DI LAVORO | Occupati | 1909,4 | 1949,3 | 1950,8 | 1932,7 | -2,7 | -1,7 | -0,4 | 0,7 |
| | Persone in cerca di occupazione | 126,2 | 119,5 | 97 | 124,2 | 50,3 | 31 | -4,5 | 7,7 |
| | Con precedenti esperienze lavorative | 108,5 | 99,2 | 75,7 | 107,4 | 45,1 | 27 | -12,3 | 7,4 |
| | Senza precedenti esperienze lavorative | 17,8 | 20,4 | 21,3 | 16,8 | 93,3 | 55,1 | 39,3 | 9,7 |
| | Totale | 2035,6 | 2068,9 | 2047,8 | 2056,9 | -0,6 | -0,2 | -0,6 | 1,1 |
| NON FORZE DI LAVORO | Cercano lavoro non attivamente | 34,1 | 29,8 | 42,2 | 36,3 | 61 | -5,6 | 24,6 | -5,7 |
| | Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare | 14,1 | 15,8 | 14,7 | 13,0 | -15,4 | 1,7 | -10,5 | 3,8 |
| | Non cercano ma disponibili a lavorare | 38,7 | 32,9 | 29 | 30,4 | 10,4 | -16,3 | -24,9 | 5,1 |
| | Non cercano e non disponibili a lavorare | 722,4 | 702,9 | 720,1 | 720,8 | 3,2 | 5,3 | 4,2 | -1,9 |
| | Non forze di lavoro <15 anni | 575 | 578,5 | 579,9 | 582,6 | 2,4 | 2,2 | 2,1 | 2,0 |
| | Non forze di lavoro >64 anni | 923,2 | 923,2 | 928 | 930,3 | 0,8 | 0,6 | 1,3 | 1,8 |
| | Totale | 2307,5 | 2283 | 2313,8 | 2313,4 | 2,6 | 2 | 2,2 | 0,6 |
| POPOLAZIONE | | 4343,2 | 4351,9 | 4361,6 | 4370,3 | 1,1 | 0,9 | 0,9 | 0,8 |
| Tassi di attività (15-64) | | 71,1 | 72,2 | 71,4 | 71,6 | -1,5 | -1 | -1 | 1,0 |
| Tassi di occupazione (15-64) | | 66,6 | 67,9 | 67,9 | 67,2 | -3,8 | -2,6 | -0,9 | 0,6 |
| Tassi di disoccupazione | | 6,2 | 5,8 | 4,7 | 6,0 | 51,2 | 31,8 | -4,1 | 5,3 |

Fonte: Istat

Alla luce dei fenomeni più sopra descritti, il tasso di disoccupazione Istat risulta uno strumento sempre meno adatto a restituire in maniera esaustiva le inefficienze del mercato del lavoro e la dimensione di chi non lavora. Ad oggi, così come abbiamo visto, il tasso di disoccupazione non considera i lavoratori “scoraggiati” e, allo stesso tempo, non considera chi mantiene lo stato di occupazione pur non lavorando (cassaintegrati). Per cercare di ovviare a tale limite, si è cercato, in linea con altri studi e ricerche²⁷, di espandere la misurazione della disoccupazione considerando anche i lavoratori “scoraggiati”, intesa qui come quella quota di disoccupati in meno nel trimestre non spiegata dalla crescita corrispondente degli occupati, e i lavoratori equivalenti alle ore autorizzate di cassa integrazione nel trimestre specifico. Dal tasso di disoccupazione si è arrivati, così come avanzato dalla stessa Banca d'Italia²⁸, al **tasso di sottoutilizzo della forza lavoro**.

Per quanto riguarda il calcolo dei lavoratori equivalenti alle ore di cassa integrazione trimestrali si prospettano due scenari: il primo, senza tiraggio, considera la totalità delle ore autorizzate, il secondo, invece, considera il possibile rapporto tra le ore effettivamente utilizzate e le ore di cassa integrazione autorizzate²⁹. Come appare chiaramente dal grafico, la differenza tra il tasso di disoccupazione Istat e il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro è significativo: **al III trimestre 2010, il tasso di disoccupazione Istat è pari al 4,7%, così come abbiamo visto, mentre il tasso di sottoutilizzo**

²⁶ Letteralmente significa “*not in employment, education or training*”.

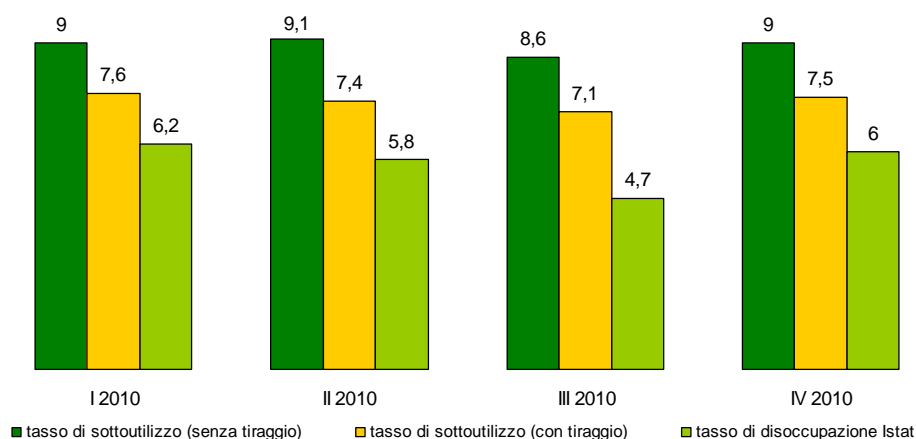
²⁷ Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d'Italia, numero 68, giugno 2010.

²⁸ Banca d'Italia, Bollettino economico n.59, 2010.

²⁹ Non essendo noti al pubblico dati sul tiraggio regionale, si è ipotizzato per l'Emilia-Romagna una quota di utilizzo pari alla media nazionale e quindi circa del 50%.

della forza lavoro, ovvero con il computo dei lavoratori potenzialmente scoraggiati e dei lavoratori idealmente sospesi con cassa integrazione a “zero ore”, sale a 7,1%, con tiraggio, e a 8,6%, se considero la totalità delle ore autorizzate. Sotto questa luce, è possibile evidenziare come il calo del tasso di disoccupazione negli ultimi due trimestri si attenui notevolmente. Il “salto” più accentuato tra tasso di disoccupazione e tasso di sottoutilizzo lo si rintraccia ovviamente al III trimestre 2010 a causa dell’effetto scoraggiamento. I dati al IV trimestre 2010 riportano il tasso di disoccupazione Istat al 6%, con un tasso di sottoutilizzo in linea con i trimestri precedenti: 7,5% senza tiraggio e 9% con tiraggio. La lettura comparata dei tre tassi mostra come il fenomeno del sottoutilizzo sia stato pressoché costante nel corso del 2010 e come la flessione al III trimestre sia da imputare più ad un fenomeno statistico che ad un reale miglioramento delle dinamiche del mercato del lavoro.

Figura 32 - Tasso di disoccupazione e tasso di sottoutilizzo della forza lavoro negli ultimi 4 trimestri in Emilia-Romagna



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Inps

La crisi ha trasformato anche la successione tradizionale dei focus statistici: diversamente dal passato, il tema della disoccupazione spesso anticipa l’analisi delle dinamiche occupazionali. Anche questo rapporto, data la preoccupante condizione occupazionale, ha voluto allinearsi alla nuova tendenza. Esaurite, in prima battuta, le riflessioni sul fenomeno della disoccupazione, si sposta ora l’attenzione sulla occupazione in Emilia-Romagna relativamente ai dati dei quattro trimestri 2010 sotto la lente del settore e della tipologia lavorativa (lavoro indipendente o lavoro dipendente).

Sempre in una logica tendenziale (ovvero rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente), il 2010 vede una timida ripresa del lavoro dipendente fino al III trimestre per poi accelerare nel IV trimestre, mentre il lavoro indipendente continua a registrare segno negativo anche nel corso nell’ultimo trimestre 2010. Complessivamente i dati parziali al 2010 non vedono una ripresa della occupazione. La componente del lavoro indipendente è in più forte contrazione nel settore dell’industria e delle costruzioni, mentre nei servizi il III e IV trimestre lasciano intravedere un segnale positivo.

In una prospettiva di settore, la tabella successiva (Tabella 31) mostra come sia l’area industriale a registrare le maggiori difficoltà, confermando l’influenza che l’industria esercita sul mercato del lavoro regionale in generale. L’occupazione indipendente nella industria non rileva segnali di ripresa continuando a registrare una contrazione tendenziale del 14,7% nel IV trimestre 2010, sostanzialmente a carico del settore delle costruzioni dove il lavoro indipendente precipita del 21,5% sempre nel IV trimestre 2010 sul IV trimestre 2009. Le diverse variazioni tendenziali negative accumulate nel corso del 2010 continuano a piegare verso il basso l’occupazione industriale, così come della occupazione complessiva. **Il settore dei servizi, preso nella sua totalità, mostra fino al III trimestre 2010 diminuzioni tendenziali più contenute dell’area industriale e una variazione positiva**

nell'ultimo trimestre disponibile; se invece si considerano solo le attività riconducibili al **commercio** si rintracciano variazioni tendenziali trimestrali più alte di quelle registrate nella industria. In ultimo, si noti come l'agricoltura mostri segnali incoraggianti di ripresa nella sua componente di lavoro dipendente, mentre il lavoro indipendente dopo un forte calo nel I semestre del 2010 recuperi quota solo nel III trimestre 2010 per poi precipitare nuovamente nel IV trimestre 2010.

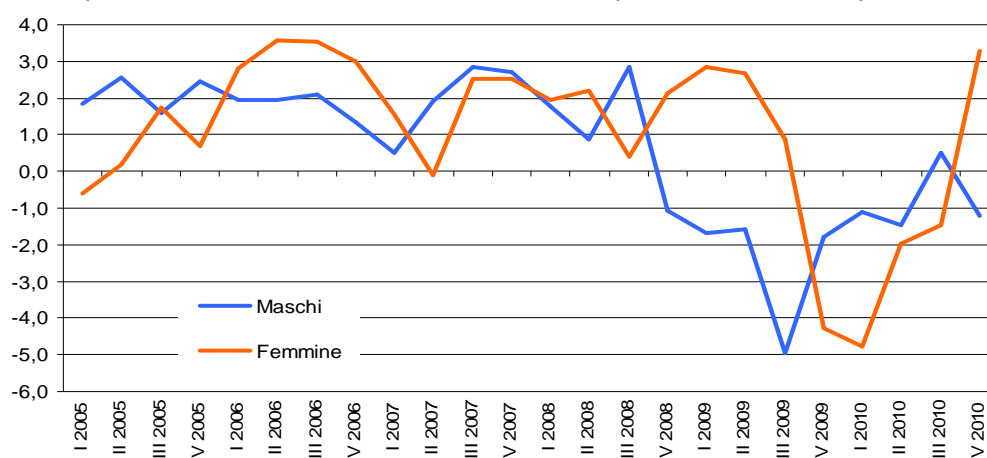
Tabella 31 - Occupazione in Emilia-Romagna per attività economica e tipologia di lavoro

| | | Valori assoluti (in migliaia) | | | | Variazioni tendenziali % | | | |
|--------------------|---------------|-------------------------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------------|-------------|--------------|--------------|
| | | I 2010 | II 2010 | III 2010 | IV 2010 | I 2010 | II 2010 | III 2010 | IV 2010 |
| AGRICOLTURA | Dipendenti | 18,621 | 27,469 | 32,049 | 26,425 | -8,7 | 35,8 | 0,5 | 14,5 |
| | Indipendenti | 61,616 | 55,934 | 46,103 | 46,601 | -11,8 | -12,1 | 14,1 | -4,4 |
| | Totale | 80,237 | 83,402 | 78,153 | 73,026 | -11,1 | -0,5 | 8,1 | 1,7 |
| INDUSTRIA | Dipendenti | 526,836 | 529,266 | 526,225 | 541,12 | -4,1 | -1,1 | 2,1 | 3,1 |
| | Indipendenti | 121,139 | 121,634 | 124,281 | 115,664 | 3,4 | -10,8 | -12,3 | -14,7 |
| | Totale | 647,975 | 650,9 | 650,506 | 656,784 | -2,7 | -3,1 | -1,0 | -0,6 |
| di cui Costruzioni | Dipendenti | 68,569 | 60,475 | 81,506 | 80,702 | 0,7 | -9,1 | -1,2 | 0,0 |
| | Indipendenti | 66,62 | 58,705 | 55,506 | 58,778 | 6,6 | -9,1 | -22,9 | -21,5 |
| | Totale | 135,189 | 119,18 | 137,012 | 139,481 | 3,5 | -9,1 | -11,3 | -10,3 |
| SERVIZI | Dipendenti | 868,097 | 891,512 | 901,399 | 886,951 | -0,5 | 2,3 | -1,2 | 1,3 |
| | Indipendenti | 313,083 | 323,528 | 320,719 | 315,985 | -6,3 | -9,0 | 1,5 | 1,6 |
| | Totale | 1181,18 | 1215,04 | 1222,118 | 1202,936 | -2,1 | -1,0 | -0,5 | 1,4 |
| di cui Commercio | Dipendenti | 181,251 | 184,853 | 187,047 | 181,012 | 1,6 | -1,5 | -8,8 | -2,3 |
| | Indipendenti | 108,169 | 115,182 | 118,891 | 106,283 | -3,1 | -8,3 | 6,1 | -0,3 |
| | Totale | 289,42 | 300,035 | 305,938 | 287,295 | -0,3 | -4,2 | -3,5 | -1,6 |
| TOTALE | Dipendenti | 1413,553 | 1448,247 | 1459,674 | 1454,495 | -2,0 | 1,5 | 0,0 | 2,2 |
| | Indipendenti | 495,839 | 501,095 | 491,103 | 478,249 | -4,8 | -9,8 | -1,4 | -3,5 |
| | Totale | 1909,392 | 1949,342 | 1950,777 | 1932,745 | -2,7 | -1,7 | -0,4 | 0,7 |

Fonte: Istat

Da un punto di vista di genere, è possibile notare come l'occupazione femminile, espressa anche in questo caso in una logica tendenziale, mantenga variazioni positive per gran parte del 2009 per poi precipitare nel IV trimestre 2009 e ancor più nel I trimestre 2010. **In un confronto di genere, è possibile quindi affermare che l'occupazione femminile abbia risentito della crisi circa un anno dopo rispetto all'occupazione maschile, le cui variazioni tendenziali hanno cominciato ad assumere segno negativo già alla fine del 2008.** Nella prima parte del 2009, inoltre, ad un contrazione dell'occupazione maschile si è accompagnata una crescita dell'occupazione femminile, ridottasi poi progressivamente con l'ultima parte del 2009. **Nel 2010 sembra quindi essersi esaurita la spinta femminile alla occupazione registrata per gran parte del 2009.**

Figura 33 - Variazioni tendenziali dell'occupazione regionale trimestrale per genere



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

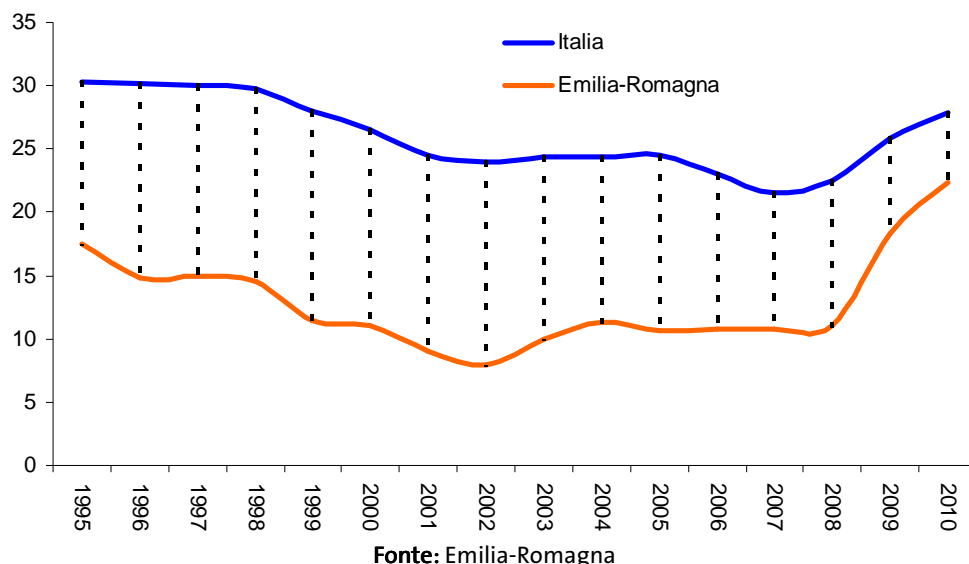
Il 2010 continua a vedere principalmente variazioni tendenziali negative ma di minor consistenza numerica sia per le donne che per gli uomini. Il grafico mostra, però, un segno di distinzione: **mentre**

per gli uomini le variazioni tendenziali al III trimestre 2010 sono uscite timidamente dalla zona “negativa” proiettandosi in territorio positivo per poi ricadervi subito nel IV trimestre, per le donne disegnano una crescita costante a partire dal primo semestre 2010 fino ad affacciarsi in maniera convinta sopra l’asse delle ascisse nel IV trimestre 2010.

La disoccupazione giovanile: una crisi di risposte

Altro dato rilevante da portare alla discussione è la problematica della **disoccupazione giovanile**, intendendo per giovani quella forza lavoro compresa tra i 15-24 anni³⁰. Il fenomeno, infatti, non interessa solo il livello nazionale ma anche l’Emilia-Romagna, soprattutto nell’ultimo anno. Come è intuibile dal grafico successivo (Figura 34, sebbene il tasso di disoccupazione giovanile regionale sia sempre al di sotto di quello registrato a livello nazionale, il divario tra Emilia-Romagna ed Italia si è progressivamente ridotto nel tempo fino a raggiungere il valore più basso proprio in coincidenza del 2010: **la disoccupazione degli under 24 in Italia risulta pari al 27,8% mentre in Emilia-Romagna al 22,4%**. Lungo l’asse temporale è di interesse notare come a livello nazionale il tasso di disoccupazione giovanile si sia ridotto fino al 2007 per poi crescere nuovamente sfiorando, alle prime stime del 2010, i livelli del 1995, mentre in Emilia-Romagna ad una prima importante fase di contrazione (1995-2002) siano succedute diverse fasi: una fase di rapida crescita (2002-2004), una fase di sostanziale stabilità (2004-2008) ed un’ultima fase di rapida accelerazione (2008-2010). **La flessibilità contrattuale su cui si sono costruite le politiche del lavoro negli ultimi 20 anni ha quindi prodotto risultati di qualche rilievo a livello nazionale ma trascurabili in Emilia-Romagna**. In un confronto con il livello nazionale, inoltre, si nota come la disoccupazione giovanile in Emilia-Romagna aumenti più velocemente negli ultimi 2 anni, a testimonianza di come il mercato del lavoro regionale non sia immune rispetto a dinamiche degenerative scaturite dalla crisi.

Figura 34 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia ed in Emilia-Romagna, 1995-2009



Nel 2010, il tasso di disoccupazione per gli over 24 anni si attesta sul 4,6% mentre per gli under 24 anni svetta al 22,4%. **Tale discrepanza si palesa in tutte le province della regione, con accenti più forti nella provincia di Modena e Bologna, provincia nella quale il tasso di disoccupazione giovanile supera il livello nazionale: 29,2% a fronte del 27,8%**. Il caso bolognese assume tinte ancor più preoccupanti

³⁰ Al momento della scrittura i dati più aggiornati fanno riferimento al 2010.

in un confronto con l'anno precedente dal tasso di disoccupazione giovanile del 12,3% nel 2009 si è arrivati, appunto al 29,2%. Pur non negando elementi di forte criticità, il balzo anomalo dal 2009 al 2010 lascerebbe pensare, per Bologna, ad un effetto distorsione imputabile al campionamento statistico. Altre province con una significativa crescita del tasso di disoccupazione giovanile nel corso del 2010 sono Modena (da 21,3% nel 2009 a 27,1% nel 2010) e Parma (12,7% nel 2009 a 17,9% nel 2010). Altre province, invece, come Piacenza, Reggio Emilia e, in maniera inferiore, Ferrara segnalano una flessione del fenomeno della disoccupazione giovanile. In un'ottica di genere appare evidente come siano soprattutto le donne a pagare un tasso di disoccupazione giovanile più alto rispetto ai coetanei maschi: solo a Parma il tasso di disoccupazione giovanile dei maschi è superiore a quello femminile. È di interesse notare come le province con il più alto tasso di disoccupazione giovanile (Modena e Bologna) siano quelle dove il tasso di disoccupazione giovanile dei maschi è più alto.

Tabella 32 - Tasso di disoccupazione per provincia, classi di età e genere, 2010

| PROVINCIA | MASCHI | | | FEMMINE | | | TOTALE | | |
|-----------------------|---------------|-------------|------------|---------------|-------------|------------|---------------|-------------|------------|
| | 15-24 anni | >25 anni | Totale | 15-24 anni | >25 anni | Totale | 15-24 anni | >25 anni | Totale |
| Piacenza | 4,1 | 2,5 | 2,6 | 25,4 | 1,9 | 3,4 | 13,6 | 2,3 | 2,9 |
| Parma | 17,8 | 2,9 | 3,7 | 16,9 | 3,5 | 4,3 | 17,4 | 3,2 | 4,0 |
| Reggio Emilia | 17,2 | 4,0 | 4,9 | 18,4 | 5,3 | 6,2 | 17,7 | 4,6 | 5,4 |
| Modena | 26,0 | 5,0 | 6,1 | 28,0 | 6,2 | 7,7 | 27,1 | 5,6 | 6,8 |
| Bologna | 27,8 | 2,9 | 4,1 | 30,9 | 4,7 | 6,0 | 29,2 | 3,7 | 5,0 |
| Ferrara | 16,6 | 3,4 | 4,3 | 26,0 | 9,7 | 10,9 | 21,1 | 6,3 | 7,4 |
| Ravenna | 15,8 | 4,4 | 5,2 | 25,2 | 6,0 | 7,0 | 19,6 | 5,2 | 6,1 |
| Forlì-Cesena | 21,1 | 3,5 | 4,9 | 23,6 | 7,1 | 7,9 | 22,0 | 5,1 | 6,2 |
| Rimini | 17,0 | 4,3 | 5,2 | 28,7 | 9,5 | 11,0 | 22,8 | 6,6 | 7,8 |
| Emilia-Romagna | 19,8 | 3,7 | 4,6 | 25,4 | 5,8 | 7,0 | 22,4 | 4,6 | 5,7 |
| Italia | 26,8 | 6,1 | 7,6 | 29,4 | 8,2 | 9,7 | 27,8 | 7,0 | 8,4 |

Fonte: Emilia-Romagna

La rilevazione delle forze lavoro Istat nelle province dell'Emilia-Romagna

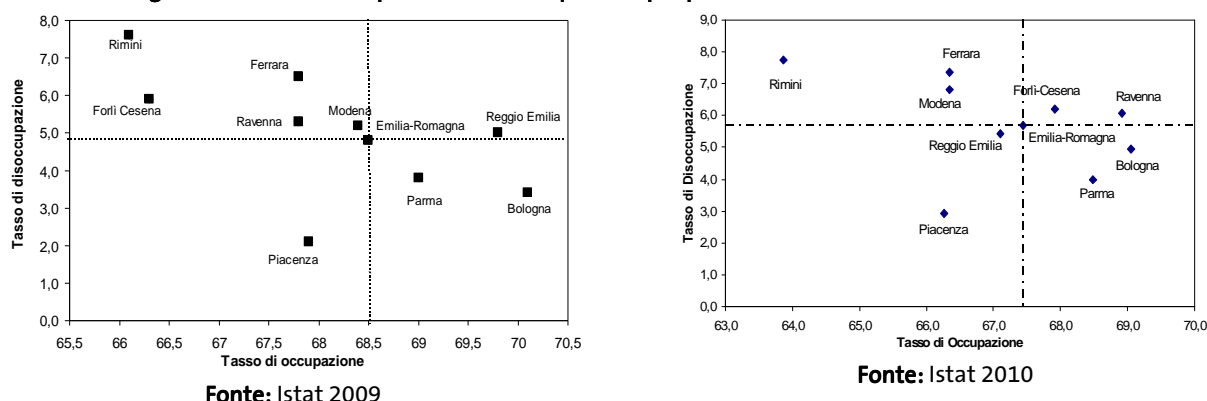
La rilevazione sulle forze di lavoro Istat ha una origine campionaria e quindi l'attendibilità del dato diminuisce all'aumentare del livello di dettaglio e quindi al diminuire delle osservazioni campionarie. Per questa ragione il livello provinciale del dato Istat sulla stima occupazionale risente dell'errore campionario più di quanto accusino i livelli regionali e nazionali³¹. Se poi il livello di dettaglio scende ulteriormente al di sotto del livello provinciale (scomposizione per età, genere, tipologia, nazionalità e così via) ovviamente l'errore di stima tende ad aumentare. **I dati provinciali qui proposti, quindi, non vogliono ergersi ad indicatori esaustivi della dimensione occupazionale ma intendono, piuttosto, offrire una lettura della regione Emilia-Romagna come un insieme di soggetti diversi e non come un aggregato territoriale unico.** Ogni singolo territorio provinciale presenta infatti delle specificità che se non opportunamente esplicitate rischierebbero di distorcere ogni tentativo interpretativo della dimensione regionale.

In primo luogo è opportuno osservare i diversi tassi di occupazione e disoccupazione per genere in ogni singola provincia. Il tasso di occupazione regionale è il risultato di spinte diverse sia per quanto riguarda il genere che per quanto riguarda il territorio. Il tasso di occupazione maschile è sempre superiore al tasso di occupazione femminile: le province dove il gap tra occupazione maschile e femminile è maggiore sia nel 2009 che nel 2010 sono Piacenza, Forlì-Cesena e Rimini mentre per la provincia di Bologna e Ravenna si registrano i minori. Anche la disoccupazione regionale, è il risultato

³¹ Si veda a tal proposito Istat Rilevazione sulle forze di lavoro – Media 2010.

di forze diverse. In un'ottica di genere, la disoccupazione femminile è superiore in tutte le province, ad eccezioni di Piacenza per il 2009 dove però l'esiguità del tasso indurrebbe a dubitare della veridicità dello stesso³². Le province con il più alto tasso di disoccupazione complessivo, e anche femminile, si collocano nelle province di Rimini e Ferrara. I grafici di dispersione qui sotto rappresentati mostrano il posizionamento delle diverse province rispetto all'Emilia-Romagna nel 2009 e 2010 in termini di tasso di occupazione e disoccupazione. Come si vede le province che cambiano repentinamente la propria collocazione rispetto al centroide regionale sono Reggio Emilia e Modena, che perdono posizioni in termini di tasso di occupazione, e Forlì Cesena, che al contrario avanza sull'asse delle ascisse (tasso di occupazione). È di interesse notare come nonostante i tassi siano cambiati tra il 2009 ed il 2010 la posizione per gran parte delle province rispetto all'Emilia-Romagna rimanga costante.

Figura 35 - Tassi di occupazione e disoccupazione per provincia, confronto 2009 e 2010



Fonte: Istat 2009

Fonte: Istat 2010

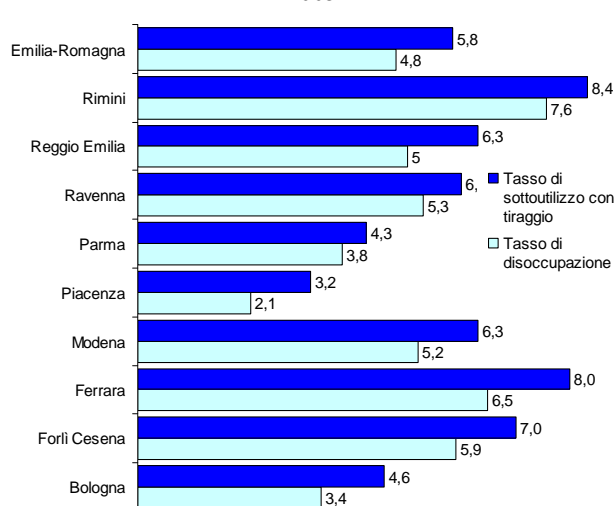
Se si scompone poi il tasso in una logica di genere è possibile notare come **per le giovani donne il tasso di disoccupazione sia più alta dei coetanei maschi** (rispettivamente il 20,8% e 16,5% in Emilia-Romagna). La distanza di genere della disoccupazione giovanile assume espressioni più accentuate nelle province di Ferrara, Rimini e Reggio Emilia mentre è più contenuta nella provincia di Ravenna, Parma e Modena. Come si è già avuto modo di introdurre, il tasso di disoccupazione però è un indicatore che spesso non restituisce in tutta la sua completezza il fenomeno di chi non lavora, o di quella forza lavoro *“non utilizzata”*. Per il 2009 ed il 2010 è possibile vedere come il tasso di disoccupazione si modificherebbe se venissero considerati altri elementi di categorizzazione oltre alla azione di ricerca attiva e la immediata disponibilità a lavorare. Tralasciando l'effetto *“scoraggiamento”*, fenomeno che non sembra aver caratterizzato il mercato del lavoro in Emilia-Romagna nel 2009³³ e solo parzialmente nel 2010, si prende qui in considerazione l'impatto del ricorso alla cassa integrazione, e quindi alla sospensione dal lavoro, tenendo anche conto del tiraggio³⁴, ovvero del rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate Inps. Il quadro che ne emerge è una maggior quota di forza lavoro non utilizzata.

³² Non è infatti un caso che la provincia di Piacenza si collochi in una posizione estranea alla linea di tendenza generale che vede il tasso di occupazione e disoccupazione in una relazione di proporzionalità inversa.

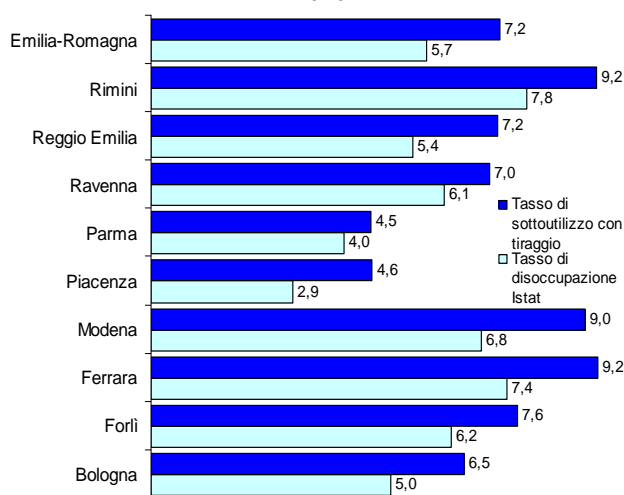
³³ Regione Emilia-Romagna, Rapporto *“Il Mercato del Lavoro nel 2010”*.

³⁴ Non essendo disponibili rapporti regionali ci si riferisce al valore nazionale e quindi approssimativamente al 65% per il 2009 (fonte INPS).

Figura 36 - Confronto tasso di disoccupazione Istat e tasso di sottoutilizzo con tiraggio, 2009 e 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e dati Inps



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e dati Inps

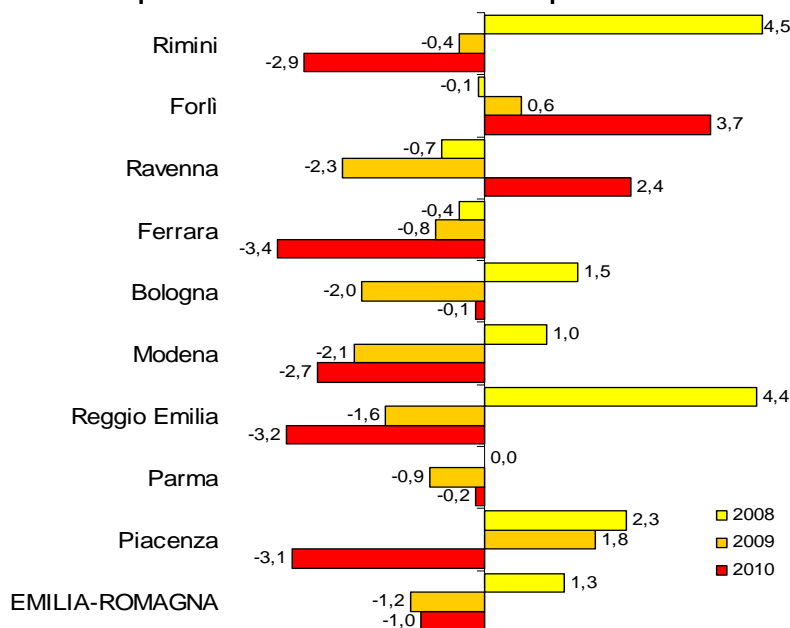
Il tasso di sottoutilizzo in Emilia-Romagna salirebbe al 5,8% nel 2009 e al 7,2% nel 2010, e per realtà come Rimini e Ferrara supererebbe, già al 2009, la soglia dell'8% per poi sfondare, insieme a Modena, la soglia del 9% nel 2010. Il tasso di sottoutilizzo restituisce una situazione di non occupazione ben più grave di quella che il tasso di disoccupazione Istat riporta, spingendo l'Emilia-Romagna fuori dalla posizione di tradizionale vantaggio.

La crisi occupazionale nelle province dell'Emilia-Romagna: una regione con più profili

La crisi economico-finanziaria fatta iniziare formalmente nel settembre 2008, con il fallimento della Lehman Brothers, si è riverberata sulla occupazione nelle province dell'Emilia-Romagna già a partire dal 2008 ed il 2009. **Il grafico successivo (Figura 37) mostra come la contrazione occupazionale in Emilia-Romagna sia iniziata a partire dal 2009 (-1,2%) mentre nel corso del 2008 le rilevazioni Istat registrano un aumento dell'occupazione pari all'1,3%. Il 2010 segna una contrazione occupazionale (-1%) in continuità con quella registrata l'anno precedente.** Anche in questo caso le dinamiche occupazionali a livello regionale sono il risultato di spinte differenziate a livello territoriale. Ricordando la cautela con cui è necessario guardare i dati campionari a livello provinciale (ad esempio risultano anomali i dati di Piacenza), è possibile comunque notare come ogni provincia segua delle traiettorie diverse:

- in province, come **Rimini e Reggio Emilia**, la diminuzione dell'occupazione nel 2009 e nel 2010 si pone in forte contrasto rispetto alla importante crescita occupazionale registrata nel 2008;
- in province, come **Parma e Ferrara**, ad un 2008 di sostanziale stabilità occupazionale segue un 2009 e 2010 di modesta contrazione, nel primo caso, o di forte calo, nel secondo caso;
- in province, come **Bologna e Modena**, il numero di occupati decresce rapidamente nel 2009 dopo aver fatto registrare variazioni positive nel 2008. Nel 2010 Bologna segnala una sostanziale stabilità mentre Modena mostra variazioni occupazionali superiori a quanto registrato nel 2009;
- a **Ravenna** il numero di occupati diminuisce, pur con velocità diverse, consecutivamente nel 2008 e nel 2009 per poi riprendere quota nel 2010; mentre a **Forlì-Cesena** ad una timida ripresa occupazionale nel 2009 segue un 2010 di forte crescita.

Figura 37 - Variazioni occupazionali 2007-2008 e 2008-2009 nelle province della Emilia-Romagna (in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Uno sguardo allargato alle sole dinamiche regionali non consentirebbe, quindi, di cogliere le tendenze che si originano negli specifici settori e offrirebbe una base parziale per costruire adeguate politiche del lavoro. Alla medesima conclusione si potrebbe arrivare se si guardasse ai profili di coloro i quali sono stati colpiti dalla crisi. Un confronto tra le province mostra, infatti, insieme a tendenze convergenti comuni, anche alcune peculiari divergenze territoriali che, se non opportunamente considerate, indurrebbero ad interpretazioni imprudenti.

Complessivamente, la crisi ha esercitato a livello regionale un maggior impatto occupazionale sui lavoratori maschi under 35 di nazionalità italiana ed autonomi³⁵. Scorrendo i profili delle diverse province si scorgono delle specificità. In una logica di genere, è possibile notare come il calo della occupazione maschile sia superiore alla media in alcune province, come Modena e Reggio Emilia, mentre in altre si rilevi una importante contrazione anche della componente femminile, come Bologna e Parma. Sul fronte dell'età anagrafica, come abbiamo già avuto modo di osservare, la crisi si è abbattuta principalmente sugli under 35, ma in alcune province, Modena in particolar modo, anche gli over 35 hanno subito variazioni negative di una qualche rilevanza. Se si prende come criterio di osservazione la tipologia di lavoro, si nota come a livello regionale il 2009 veda diminuire il numero di occupati autonomi ed una stabilità dei lavoratori dipendenti. Anche in questo caso il confronto con le singole realtà provinciali è foriero di informazioni preziose: il calo dei lavoratori autonomi è particolarmente accentuato a Ferrara mentre è assente nelle province di Parma e Bologna dove invece a diminuire sono i lavoratori dipendenti. Tra i lavoratori dipendenti, in generale, diminuiscono principalmente i contratti a tempo determinato, i primi ad essere stati espulsi dalle imprese con l'avvento della crisi. La comparazione provinciale delle variazioni occupazionali per tipologia di contratto mette, però, in evidenza come questa tendenza non si verifichi in tutte le province: a Parma e Modena calano i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato mentre aumentano con contratto a tempo determinato; a Rimini la crisi occupazionale si ripercuote solo sul lavoro autonomo mentre il lavoro dipendente cresce sia nella sua componente a tempo determinato che indeterminato.

³⁵ Al momento della scrittura i dati relativi ai profili dei lavoratori sono aggiornati al 2009.

Adottando il filtro della **nazionalità**, è possibile notare come a diminuire siano principalmente i lavoratori italiani mentre i lavoratori stranieri stiano aumentando in gran parte delle province. Questa tendenza è sostanzialmente presente lungo tutto il territorio regionale ad eccezione di Forlì Cesena, dove il dato sugli stranieri è sostanzialmente allineato a quello sugli italiani, a Ravenna, dove la crescita degli stranieri è sì positiva ma significativamente al di sotto dei valori regionali, e **Reggio Emilia, dove, invece, la crisi si è abbattuta particolarmente sui lavoratori stranieri**. È comunque da sottolineare, così come mette in evidenza il rapporto regionale sui lavoratori extracomunitari³⁶, che il tasso di disoccupazione regionale per i residenti extracomunitari è raddoppiato negli ultimi 2 anni e anche nel 2009 abbia registrato innalzamenti più rapidi di quanto rilevato per i residenti italiani. La convivenza di un aumento del numero di occupati e di un aumento del numero di disoccupati per i residenti extracomunitari, così come per i residenti stranieri in termini più generali, può trovare una spiegazione nella composizione anagrafica dei residenti extracomunitari, principalmente concentrata in età da lavoro, e nel loro più rapido accesso nel mercato del lavoro.

Tabella 33 - Variazioni occupazionale 2008-2009 (in %) per profilo della persona

| PROVINCIA | GENERE | | ETÀ | | NAZIONALITÀ | | TIPOLOGIA | | DIPENDENTI CON CONTRATTO | |
|------------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|-------------|--------------------------|--------------|
| | M | F | under 35 | over 35 | Ita | Stran | Auto nomi | Dipendenti | Tempo det. | Tempo indet. |
| Bologna | -2,4 | -1,5 | -12,5 | 2,7 | -4,3 | 21,0 | 2,3 | -3,3 | -20,6 | -1,2 |
| Forlì Cesena | -0,9 | 2,7 | -8,2 | 4,2 | 0,6 | 0,9 | -1,9 | 1,7 | -2,6 | 2,7 |
| Ferrara | -1,3 | -0,2 | -0,5 | -0,9 | -1,5 | 11,9 | -17,8 | 7,8 | -15,7 | 11,7 |
| Modena | -5,3 | 2,1 | -3,5 | -1,5 | -3,5 | 10,0 | -2,4 | -2,0 | 6,5 | -3,0 |
| Piacenza | 1,7 | 1,9 | 0,4 | 2,4 | -2,5 | 44,2 | -9,7 | 6,1 | 10,2 | 5,8 |
| Parma | -0,5 | -1,3 | -1,8 | -0,5 | -4,2 | 24,4 | 2,6 | -2,0 | 12,4 | -3,4 |
| Ravenna | -3,3 | -0,9 | -8,8 | 0,2 | -2,7 | 3,2 | -6,0 | -0,8 | -8,6 | 0,5 |
| Reggio Emilia | -5,2 | 3,7 | -6,5 | 0,7 | 3,1 | -26,5 | -5,5 | -0,2 | -25,2 | 3,5 |
| Rimini | -0,8 | 0,0 | -1,5 | 0,0 | -2,4 | 23,3 | -8,3 | 3,7 | 7,6 | 2,6 |
| Totale ER | -2,5 | 0,5 | -6,1 | 0,9 | -2,3 | 8,4 | -4,2 | -0,1 | -7,3 | 0,9 |

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Le comunicazioni ai centri per l'impiego

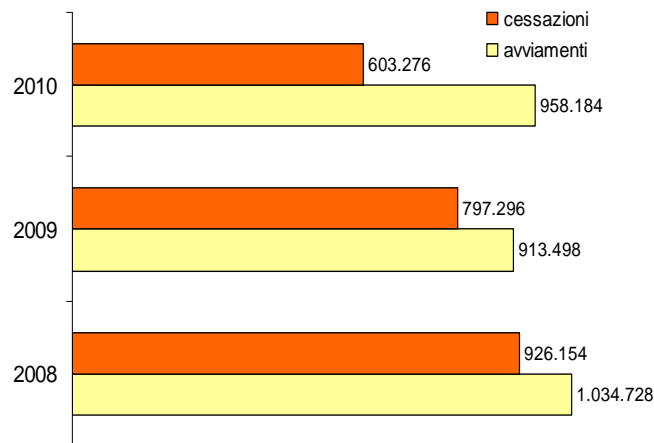
Se il dato Istat propone una misurazione dello stock dell'occupazione, **i dati sulle comunicazioni obbligatorie dei Centri per l'impiego (CPI) contribuiscono a delineare le dinamiche di flusso del mercato del lavoro**, ovvero quanti avviamenti vengono accesi in un determinato periodo di tempo. I dati qui disponibili sono riferiti solo agli anni successivi al 2008 per evitare che i mutamenti normativi introdotti a partire dal 2007³⁷ possano alterare la comparazione tra anni diversi. In questa sede si è convenuto di concentrarsi sul volume degli avviamenti in quanto la numerosità delle cessazioni a nostra disposizione induce, per cautela, ad una sospensione di qualsiasi sforzo interpretativo.

³⁶ Marengon M., "Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna nel 2009 per i cittadini non appartenenti alla UE a 27", Servizio Lavoro, Regione Emilia-Romagna, settembre 2010.

³⁷ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi";
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto";
- "socio lavoratore di cooperativa";
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo".

Figura 38 - Numero di avviamenti e cessazioni tra il 2008 ed il 2010



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Come si evince nel 2010 vi sarebbe un saldo superiore a 350 mila in forte contrasto alle attese e con un valore evidentemente disallineato rispetto agli anni precedenti e a confronti interregionali³⁸. È quindi pensabile che il divario tra avviamenti e cessazioni risenta dello scarto temporale intercorrente dall'avviamento di una posizione lavorativa alla sua cessazione: molti contratti iniziati, e quindi registrati, nel 2010 sono ancora in essere alla fine dell'anno e quindi non ancora cessati.

Una volta appurata la fragilità di un ragionamento sui saldi, si piega l'attenzione verso gli avviamenti registrati nel 2010 in un raffronto con gli anni precedenti. È qui utile precisare che gli avviamenti, in questa sede, si riferiscono al numero di assunzione senza contare il numero di trasformazioni o proroghe. Il numero di avviamenti non deve essere confuso con le teste in quanto una singola persona può essere avviata più volte in un intervallo di tempo definito e quindi un incremento di avviamenti potrebbe individuare o un reale aumento della occupazione (*job creation*), o un maggiore dinamismo del mercato del lavoro e conseguentemente un aumento della frammentazione contrattuale delle biografie delle persone. Con le dovute cautele, quindi, ci apprestiamo a commentare i dati a cui le tabelle successive si riferiscono. Dopo **un generale calo degli avviamenti dell'11,7% nel 2009, concentrata principalmente nelle classi di età più basse** (nella classe 15-24 anni la contrazione è stata del 18% e nella classe 25-34 anni del 13%), **il 2010 vede una ripresa del 4,9%, con un incremento più consistente per i maschi (+8,8%) delle femmine (+1,4%).** Pur se le classi cosiddette giovanili (convenzionalmente gli under 35) rappresentano oltre il 50% delle assunzioni nel 2010, il loro incremento tendenziale è complessivamente al di sotto del valore medio regionale (4,9%), assestandosi al +3% (+5,1% nella fascia 15-24 anni e +1,8% nella fascia 25-34 anni), ed è quasi totalmente spiegato dall'incremento di avviamenti per lavoratori maschi. La fascia di età in cui si registra la maggior crescita di assunzioni è quella tra i 35 anni e i 54 anni (+8%) e anche in questo caso il genere maschile agisce da traino. Gli anni della crisi sembrano quindi aver imposto un passaggio di circa 3 punti di peso percentuale dagli avviamenti degli under 35 agli avviamenti della classe 35-55 anni, a dimostrazione di **come l'assunzione sia sempre meno un fenomeno vincolato ad una specifica età anagrafica e, conseguentemente, come la soglia della frammentarietà contrattuale stia gradualmente spostandosi verso l'alto lungo le classi di età anagrafica dei lavoratori.** Nel 2009 l'abbattimento degli avviamenti tra gli under 35 era in larga parte attribuibile ai lavoratori di nazionalità italiana così come l'aumento significativo del volume di avviamenti nella fascia 35-55

³⁸ I mercati regionali del lavoro. Il biennio di crisi 2009-2010, marzo 2011, disponibile presso i siti dei soggetti coinvolti: Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Regione Friuli Venezia Giulia, Regione Liguria, Regione Marche, Regione Piemonte e Regione Veneto.

anni nel 2010 è spiegato principalmente dalla componente italiana. **Sempre sul fronte della nazionalità, altro dato di sicuro interesse è la crescita più dinamica degli avviamenti per i lavoratori stranieri nel 2009, soprattutto extracomunitari** (l'unica categoria tra le nazionalità a non segnare un calo), **mostrando una maggiore reattività, e forse meno selettività, alla crisi.** La crescita del volume degli avviamenti al 2010, però, è spiegata quasi totalmente dalla parte italiana (+6,8% a fronte del 4,9% complessivo) mentre gli avviamenti di lavoratori stranieri è complessivamente più contenuta (+2%), e negativa per i lavoratori extracomunitari (-2,6%, con punte del -5% per gli under 35).

Tabella 34 - Avviamenti per genere e classe di età nel 2010 (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

| CLASSI DI ETÀ | V.A. | | | % COLONNA | | | VAR % 2009-2010 | | |
|-----------------|----------------|----------------|----------------|--------------|--------------|--------------|-----------------|-------------|-------------|
| | Femmine | Maschi | Totale | Femmine | Maschi | Totale | Femmine | Maschi | Totale |
| 15-24 | 84.927 | 96.405 | 181.332 | 17,3 | 20,6 | 18,9 | 2,4% | 7,6% | 5,1% |
| 25-34 | 161.627 | 146.304 | 307.931 | 32,9 | 31,3 | 32,1 | -0,6% | 4,7% | 1,8% |
| 35-44 | 131.239 | 116.145 | 247.385 | 26,7 | 24,9 | 25,8 | 3,0% | 13,4% | 7,6% |
| 45-54 | 82.160 | 65.921 | 148.081 | 16,7 | 14,1 | 15,5 | 2,3% | 17,7% | 8,6% |
| 55-64 | 27.425 | 30.429 | 57.854 | 5,6 | 6,5 | 6,0 | 1,0% | 4,1% | 2,6% |
| 65 e oltre | 3.248 | 11.723 | 14.971 | 0,7 | 2,5 | 1,6 | -2,3% | -4,9% | -4,4% |
| non calcolabile | 305 | 325 | 630 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 88,3% | 91,2% | 89,8% |
| Totale | 490.931 | 467.252 | 958.184 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 1,4% | 8,8% | 4,9% |

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Un'analisi settoriale degli avviamenti consente di capire quale attività economica ha risentito maggiormente della flessione degli avviamenti nel 2009 e quale invece sta guidando la ripresa del volume delle assunzioni nel 2010. Complessivamente, così come era da aspettarsi, **il manifatturiero è il settore in corrispondenza del quale si rileva il calo più significativo di assunzioni nel 2009 (-35,9%), e soprattutto in tutta l'area metalmeccanica:** dalla metallurgia (-66%) alla fabbricazione di macchinari e apparecchiatura (-62%), dalla fabbricazione di prodotti in metallo (-45%) alla fabbricazione di prodotti elettronici (-47%).

Altre attività economiche per le quali si registra un calo importante del numero di avviamenti nel 2009 sono il "trasporto e magazzinaggio", le "costruzioni" e il commercio, settori nei quali, però, il 2010 vede una risalita delle assunzioni. Settori per i quali si rintraccia una doppia variazione negativa tra il 2008 ed il 2010 sono, oltre alla "estrazione di minerali da cave e miniere", le "attività finanziarie e assicurative", "attività immobiliari" e la "amministrazione pubblica". **Se quindi la contrazione del 2009 è trasversale alla totalità dei settori, pur con concentrazioni massime nel manifatturiero, la ripresa del 2010 del numero di avviamenti è da attribuire alla crescita proprio del manifatturiero (+22,8%), in tutte le industrie ad eccezione di quella della carta e della fabbricazione di "altri mezzi di trasporto", e inoltre alle migliori performance del settore dei "trasporti e magazzinaggio" (+30,9%) e "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (+9,3%).** La crescita appare quindi bilanciata tra industria e servizi con ricadute assai diverse però, come vedremo nei prossimi paragrafi, in termini di configurazione contrattuale e professionalità. Se la crescita nei settori industriali è sostanzialmente omogenea lungo la variabile della nazionalità, ovvero lavoratori italiani, EU ed extra EU presentano variazioni tendenziali simili nel 2010, **l'incremento nei servizi presenta una maggiore accelerazione di avviamenti di lavoratori stranieri e soprattutto nel "trasporto e magazzinaggio" e nei "servizi di alloggio e ristorazione" dove il peso degli avviamenti stranieri raggiunge circa il 40% nel 2010.** Una incidenza rilevante di avviamenti per lavoratori stranieri si rintraccia, inoltre, nelle costruzioni, nella industria dell'abbigliamento e nell'agricoltura.

Tabella 35 - Avviamenti per attività economica, 2009 e 2010 (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

| ATTIVITÀ ECONOMICA | V.A. | | % COLONNA | | VAR % | |
|--|----------------|----------------|--------------|--------------|---------------|-------------|
| | 2009 | 2010 | 2009 | 2010 | 2008-2009 | 2009-2010 |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 106.445 | 106.342 | 11,7 | 11,1 | 6,9% | -0,1% |
| Estrazione di minerali da cave e miniere | 520 | 437 | 0,1 | 0,0 | -22,0% | -16,0% |
| Attività manifatturiere | 109.444 | 134.364 | 12,0 | 14,0 | -35,9% | 22,8% |
| Energia elettrica, gas, vapore | 527 | 647 | 0,1 | 0,1 | -24,2% | 22,8% |
| Fornitura di acqua; reti fognarie, rifiuti | 2.829 | 3.103 | 0,3 | 0,3 | -27,6% | 9,7% |
| Costruzioni | 49.973 | 51.907 | 5,5 | 5,4 | -15,2% | 3,9% |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 75.187 | 81.760 | 8,2 | 8,5 | -15,2% | 8,7% |
| Trasporto e magazzinaggio | 36.208 | 47.405 | 4,0 | 4,9 | -24,0% | 30,9% |
| Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione | 139.321 | 152.321 | 15,3 | 15,9 | -2,9% | 9,3% |
| Servizi di informazione e comunicazione | 22.392 | 27.742 | 2,5 | 2,9 | -21,5% | 23,9% |
| Attività finanziarie e assicurative | 5.085 | 4.350 | 0,6 | 0,5 | -32,0% | -14,5% |
| Attività immobiliari | 2.471 | 2.464 | 0,3 | 0,3 | -15,7% | -0,3% |
| Attività professionali, scientifiche e tecniche | 17.818 | 18.789 | 2,0 | 2,0 | -13,7% | 5,4% |
| Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese | 48.148 | 54.057 | 5,3 | 5,6 | -5,9% | 12,3% |
| Amministrazione pubblica e difesa | 37.323 | 35.211 | 4,1 | 3,7 | -17,0% | -5,7% |
| Istruzione | 91.030 | 91.828 | 10,0 | 9,6 | -15,5% | 0,9% |
| Sanità e assistenza sociale | 25.643 | 26.292 | 2,8 | 2,7 | -4,3% | 2,5% |
| Attività artistiche, sportive e divertimento | 48.549 | 48.798 | 5,3 | 5,1 | 8,6% | 0,5% |
| Altre attività di servizi | 21.351 | 22.833 | 2,3 | 2,4 | -7,0% | 6,9% |
| Attività di familiari/lavoro domestico | 52.664 | 29.309 | 5,8 | 3,1 | 73,9% | -44,3% |
| Organizzazioni ed organismi extraterritoriali | 83 | 87 | 0,0 | 0,0 | -17,0% | 4,8% |
| Soggetti privi di posizione Ateco | 20.487 | 18.138 | 2,2 | 1,9 | -36,5% | -11,5% |
| Totale complessivo | 913.498 | 958.184 | 100,0 | 100,0 | -11,7% | 4,9% |

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Focus 1: Contratto stabile in disuso?

La tipologia contrattuale degli occupati in Emilia-Romagna può essere osservata da fonte Istat (fermi al 2009 per questo tipo di informazione) e da fonte Centri per l'Impiego³⁹ (CPI). Al momento della elaborazione non si hanno a disposizione i microdati delle diverse banche dati ma solo i diversi output ottenuti da materiale accessibile al pubblico o su richiesta alla stessa Regione Emilia-Romagna. Mentre il primo restituisce la composizione della dimensione occupazionale in un dato anno, i dati CPI mostrano i movimenti relativi alle assunzioni accese nell'anno considerato. Se il primo dato quindi fa riferimento ad uno stock di lavoratori, il secondo contribuisce a delineare le dinamiche di flusso. A tal proposito è necessario introdurre alcune note metodologiche. I dati dei CPI considerano le assunzioni e non le trasformazioni o le proroghe contrattuali. Il volume di avviamenti, è quindi al di sotto degli effettivi movimenti avvenuti in un determinato territorio. Anche le cessazioni non conteggiano quelle generate da trasformazioni o proroghe, rendendo inevitabilmente difficoltoso ogni sforzo interpretativo sui saldi (la differenza tra avviamenti e cessazioni).

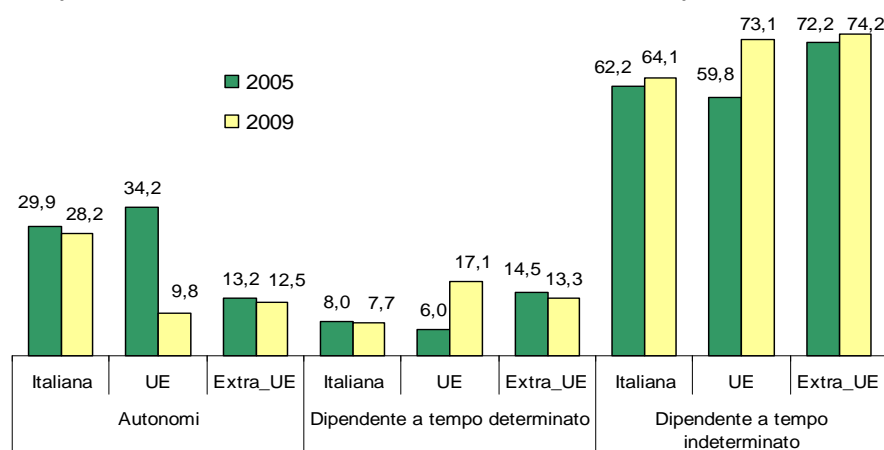
Partendo dai dati fonte Istat, è possibile notare come il contratto a tempo indeterminato rappresenti ancora la tipologia contrattuale prevalente in termini di *stock*. Complessivamente il 65,1% (al 2009), della occupazione in Emilia-Romagna ha un contratto a tempo indeterminato, 8,4% a tempo determinato e 26,1% ha un lavoro autonomo. **Rispetto al 2005, la quota di contratto a tempo indeterminato è aumentata sensibilmente nell'ultimo anno (2009) ma più a causa di una diminuita incidenza dei lavoratori a tempo determinato (-7,3%) e autonomo (-4,2%) che per una reale crescita degli stabili (+0,9%) a fronte della crisi economico e finanziaria.** È opportuno ricordare che nel lavoro a tempo determinato e autonomo risiede la molteplicità delle forme contrattuali atipiche: nel lavoro a tempo determinato rientrano tutte le forme di lavoro subordinato con un termine temporale, mentre nel lavoro autonomo ricadono le forme di parasubordinazione e le cosiddette false partite IVA. A tal proposito, per una disamina più particolareggiata si rimanda ad una esplorazione dei microdati Istat la cui attendibilità, però, diminuisce al crescere del livello del dettaglio di analisi.

Ciò che preme sottolineare in questo contesto è la differenza dei pesi in base alla **nazionalità**. Per i lavoratori stranieri residenti in Emilia-Romagna il lavoro autonomo ha un peso marginale: nel 2009 il lavoro autonomo tra i lavoratori EU precipita al 12,9% e per gli Extra EU si mantiene stabile intorno al 12-13%, rappresentando complessivamente non oltre il 4% della occupazione autonoma totale. Al contrario oltre 1 lavoratore italiano su 4 accede al lavoro autonomo: nel 2009 il 28,2% dei lavoratori italiani ha un contratto di lavoro autonomo (imprenditori, lavoro in proprio, libero professionista, collaboratore a progetto, prestatore d'opera e così via) in discesa rispetto al 29,9% del 2005. Diversamente, le incidenze percentuali per i lavoratori stranieri aumentano qualora si consideri il lavoro subordinato, rappresentando complessivamente circa il 18% degli occupati con contratto a tempo determinato e il 12% degli occupati con contratto a tempo indeterminato. In un confronto tra il 2005 ed il 2009, è di interesse notare come il contratto a tempo indeterminato acquisti maggior peso tra i lavoratori stranieri che tra i lavoratori italiani: al 2009 i lavoratori italiani con un contratto a tempo indeterminato sono il 64,1% degli occupati italiani totali mentre le quote per i lavoratori EU salgono al 73,1% e per i lavoratori extra EU sale al 74,2%. **Se quindi 2 lavoratori italiani su 3 hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato, per i lavoratori stranieri il rapporto sale a 3 su 4.** I lavoratori stranieri pur presentando una vita occupazionale relativamente più "giovane" rispetto ai colleghi italiani esprimono uno *stock* di contratti a tempo indeterminato superiore. Ma come abbiamo visto, il territorio regionale ha visto una rapida crescita di popolazione straniera dalla fine degli anni '90, ossia proprio in coincidenza dell'entrata in vigore delle riforme del mercato del lavoro

³⁹ I dati CPI sono riferiti solo agli anni 2008, 2009 e 2010 per evitare che i cambiamenti normativi introdotti a partire dal 2007 rendano difficoltoso il confronto lungo l'asse temporale.

orientato ad una crescente flessibilizzazione contrattuale. I dati di flusso, come dimostrano le comunicazioni ai centri per l'impiego (vedi Tabella 25), evidenziano infatti una maggiore preponderanza di contratti a tempo determinato rispetto a quelli indeterminati. In sintesi, ci si sarebbe aspettato un rapporto inverso tra il dato di *stock* di contratti a tempo indeterminato per gli stranieri e per gli italiani. È ipotizzabile che tale dato sia spiegato soprattutto da una quota di lavoratori indipendenti più alta per gli italiani, dalle dinamiche di ottenimento dei permessi di soggiorno e da una più massiccia presenza di occupati stranieri in attività *labour intensive* dove il processo di stabilizzazione contrattuale è più rapido.

Figura 39 - Peso della occupazione per nazionalità e per tipologia contrattuale



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Se si cambia punto di osservazione il rapporto tra contratto *standard* (tempo indeterminato) e *non standard* (da intendersi qui come tutto ciò che non è a tempo indeterminato) si inverte. Nelle dinamiche di flusso, rappresentate dalle comunicazioni di assunzione ai centri per l'impiego, i **contratti a tempo indeterminato pesano complessivamente per il 10,8% nel 2010**. Nel corso dei tre anni selezionati il numero di avviamenti con contratto a tempo indeterminato ha perso circa 5 punti percentuali scivolando dal 15,6% al 10,8%. Lungo la variabile temporale, gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato subiscono la contrazione tendenziale più significativa nel 2009 (-33,9%) mentre nel 2010 la riduzione appare sì negativa ma più contenuta (-3,3%). La stragrande maggioranza degli avviamenti avviene per **contratto a tempo determinato** (il 54,9% nel 2010), categoria dentro la quale ricade una pluralità di voci contrattuali diverse⁴⁰. Oltre al tradizionale contratto a tempo determinato che pesa per il 75% nel 2010 sulla totalità degli avviamenti non standard, le altre forme contrattuali che destano particolare interesse per il loro aumento tendenziale sono i **contratti di lavoro intermittente a tempo determinato** il cui peso percentuale sul totale avviamenti *non standard* è passato dal 2,7% nel 2008 al 12,7% nel 2010, con aumenti tendenziali anno su anno del 212% nel 2009 e del 55% nel 2010. Sempre tra gli avviamenti con contratto a tempo determinato è da segnalare come il peso degli avviamenti di **lavoro occasionale** sia diminuito soprattutto nel 2010 (-4,1%) registrando un peso relativo pari al 2,5%. In una logica tendenziale è da mettere in evidenza come gli avviamenti attraverso il lavoro domestico siano cresciuti rapidamente nel 2009 (+119,4%) per poi ripiegarsi nel 2010 (-46%) mentre gli **avviamenti in somministrazione di lavoro** seguano un andamento opposto, ovvero registrino una flessione nel

⁴⁰ Contratto di inserimento lavorativo, lavoro a domicilio, lavoro a tempo determinato, lavoro a tempo determinato per sostituzione, lavoro in agricoltura a tempo determinato, lavoro intermittente a tempo determinato, lavoro marittimo a tempo determinato, lavoro nello spettacolo a tempo determinato, lavoro occasionale e lavoro ripartito a tempo determinato.

2009 (-30,2%) per poi risalire nel corso del 2010 (+35,8%). La caduta degli avviamenti registrata nel 2009 coinvolge anche la **pubblica amministrazione** dove il volume delle assunzioni si flette del 19,2% nel 2009 e dello 0,8% nel 2010. Portando a sintesi i risultati fin qui esposti è possibile affermare che **la crisi abbia accentuato il comportamento aziendale volto a preferire forme di assunzione flessibili a quelle stabili** (contratto a tempo indeterminato), e, inoltre, che **la generale ripresa degli avviamenti (+4,9%) sia alimentata principalmente dalle forme più instabili di lavoro, ovvero dal contratto di lavoro a tempo determinato, principalmente lavoro intermittente, e dal lavoro in somministrazione.**

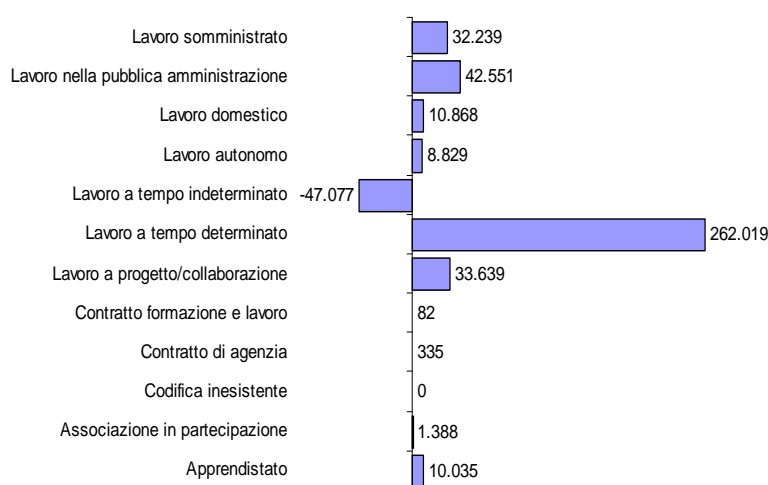
Tabella 36 - Avviamenti per tipologia contrattuale, 2008-2010 (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

| CONTRATTO | V.A. | | | % COLONNA | | | VAR. % | |
|---------------------------------------|------------------|----------------|----------------|--------------|--------------|--------------|--------------|------------|
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 | 2008-2009 | 2009-2010 |
| Apprendistato | 47.216 | 32.511 | 35.599 | 4,6 | 3,6 | 3,7 | -31,1 | 9,5 |
| Associazione in partecipazione | 4.340 | 3.990 | 4.200 | 0,4 | 0,4 | 0,4 | -8,1 | 5,3 |
| Contratto di agenzia | 337 | 854 | 861 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 153,4 | 0,8 |
| Contratto formazione e lavoro | 370 | 103 | 102 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | -72,2 | -1,0 |
| Lavoro a progetto/collaborazione | 65.770 | 63.880 | 63.442 | 6,4 | 7,0 | 6,6 | -2,9 | -0,7 |
| Lavoro a tempo determinato | 516.135 | 484.115 | 525.986 | 49,9 | 53,0 | 54,9 | -6,2 | 8,6 |
| Lavoro a tempo indeterminato | 161.285 | 106.686 | 103.164 | 15,6 | 11,7 | 10,8 | -33,9 | -3,3 |
| Lavoro autonomo | 20 | 4.289 | 8.948 | 0,0 | 0,5 | 0,9 | 21345,0 | 108,6 |
| Lavoro domestico | 25.028 | 54.919 | 29.662 | 2,4 | 6,0 | 3,1 | 119,4 | -46,0 |
| Lavoro nella pubblica amministrazione | 115.125 | 93.000 | 92.284 | 11,1 | 10,2 | 9,6 | -19,2 | -0,8 |
| Lavoro somministrato | 99.102 | 69.151 | 93.936 | 9,6 | 7,6 | 9,8 | -30,2 | 35,8 |
| Totale | 1.034.728 | 913.498 | 958.184 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | -11,7 | 4,9 |

Fonte: regione Emilia-Romagna

Le comunicazioni degli avviamenti restituiscono il volume delle comunicazioni pervenute ai centri per l'impiego territoriali per registrare le assunzioni dei lavoratori. Così come già introdotto, un aumento degli avviamenti potrebbe quindi intendere non tanto un aumento di domanda ma piuttosto un aumento della frammentazione contrattuale. **La ripartizione contrattuale contribuisce a correggere le linee interpretative mostrando come l'aumento degli avviamenti sia principalmente imputabile alle forme di lavoro più flessibili: per il 2010 non è quindi possibile parlare di *job creation*.** Un altro aiuto potrebbe arrivare dal confronto con le cessazioni, e quindi saldi. Purtroppo i dati a nostra disposizione, così come mostrato nel paragrafo precedente, non consentono di poggiare su un piano informativo di sufficiente solidità.

Figura 40 - Avviamenti e cessazioni in Emilia-Romagna, 2010 (saldi)



Fonte: Regione Emilia-Romagna

È di interesse comunque, notare, come i saldi, seppur parziali per il 2010, confermino quanto più sopra proposto. **La ripartizione per contratto dei saldi al 2010 mostra un unico valore negativo in**

corrispondenza dei contratti a tempo indeterminato e i valori più consistenti in corrispondenza del contratto a tempo determinato e del lavoro in somministrazione, insieme alla pubblica amministrazione e al lavoro a progetto.

La scomposizione degli avviamenti per tipologia contrattuale e per nazionalità del lavoratore avviato rafforza la interpretazione prima proposta: il contratto a tempo indeterminato è una modalità di assunzione più frequente per i lavoratori extra EU rispetto ai colleghi italiani. **Se per i lavoratori italiani la quota di avviamenti con contratto a tempo indeterminato è pari al 9,5%, per i lavoratori extra EU la quota raggiunge il 18,1%, ovvero un peso doppio dei lavoratori italiani, e per i lavoratori EU scende al 6,8%.** Il confronto delle variazioni tendenziali tra il 2009 ed il 2010, inoltre, mostra come la maggior incidenza degli avviamenti “stabili” per i lavoratori extra EU sia rimasta pressoché immutata nel corso della crisi, registrando una lieve flessione pari allo 0,2%, mentre per i lavoratori italiani e per i lavoratori EU la contrazione sia ben più significativa, rispettivamente pari a -4,5% e -6,1%. La tabella successiva (Tabella 37) mostra, inoltre, come la parasubordinazione (collaborazione a progetto) sia un fenomeno prevalentemente italiano mentre il lavoro domestico, come era intuibile, trovi pesi percentuali maggiori per i lavoratori stranieri, siano essi EU o extra EU.

Tabella 37 - Avviamenti per nazionalità e tipologia contrattuale, 2010 (composizione e variazione percentuale)

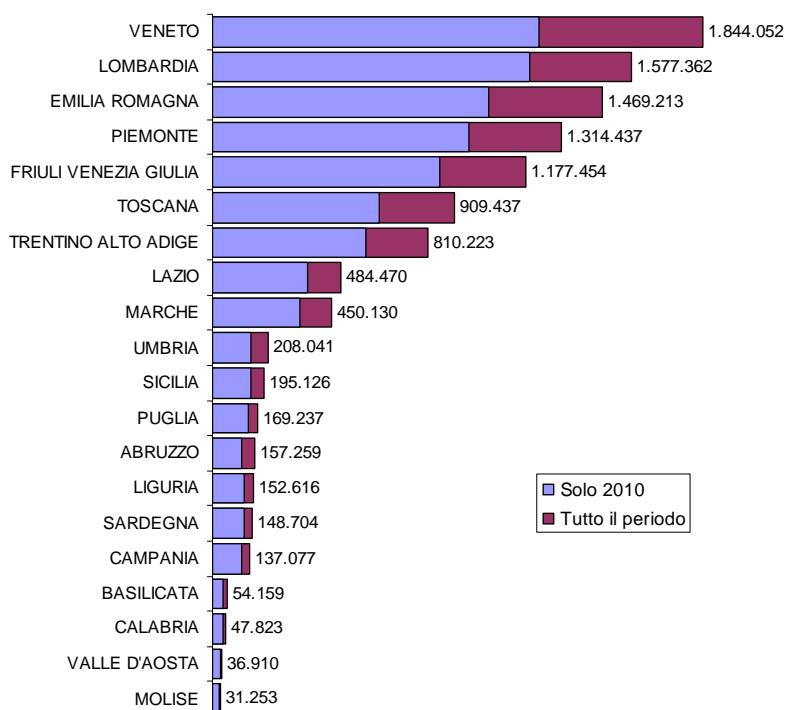
| CONTRATTO | % COLONNA | | | VAR % 2009-2010 | | |
|---------------------------------------|--------------|--------------|--------------|-----------------|------------|-------------|
| | Italiani | EU | Extra EU | Italiani | EU | Extra EU |
| Apprendistato | 3,9 | 3,0 | 3,4 | 7,8 | 15,0 | 15,2 |
| Associazione in partecipazione | 0,5 | 0,3 | 0,4 | 0,7 | 8,3 | 30,9 |
| Contratto di agenzia | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,4 | 85,7 | -12,5 |
| Contratto formazione e lavoro | 0,0 | 0,0 | 0,0 | - | - | - |
| Lavoro a progetto/collaborazione | 8,5 | 1,9 | 1,5 | -1,0 | 4,7 | 3,7 |
| Lavoro a tempo determinato | 52,6 | 74,0 | 53,8 | 7,5 | 7,8 | 14,0 |
| Lavoro a tempo indeterminato | 9,5 | 6,8 | 18,1 | -4,5 | -6,1 | -0,2 |
| Lavoro autonomo | 1,2 | 0,4 | 0,2 | 123,9 | 36,3 | 12,2 |
| Lavoro domestico | 0,4 | 7,6 | 11,6 | -19,7 | -16,3 | -53,7 |
| Lavoro nella pubblica amministrazione | 13,2 | 0,6 | 0,2 | -0,8 | 11,0 | -5,4 |
| Lavoro somministrato | 10,2 | 5,4 | 10,6 | 32,3 | 36,9 | 51,0 |
| Totale complessivo | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 6,8 | 5,9 | -2,6 |

Fonte: regione Emilia-Romagna

Focus 2: Il lavoro occasionale di tipo accessorio (i voucher)

Il lavoro occasionale di tipo accessorio è una particolare modalità di prestazione lavorativa introdotta dalla legge delega 30/2003 e poi successivamente modificata. L'ultimo riferimento normativo che ha apportato importanti estensioni all'utilizzo di tale forma di regolazione del lavoro è la Legge Finanziaria 2010, ovvero la L. 191/2009, facendo proprie le modifiche introdotte dalla legge 33 del 9 aprile 2009. Nato in via sperimentale per contrastare il lavoro irregolare e rivolto inizialmente a studenti e pensionati, il lavoro accessorio è ora esteso a tutti i settori produttivi, a diversi committenti non solo agricoli ma anche enti pubblici e privati e aperto anche a lavoratori part-time, percettori di integrazioni di reddito e disoccupati. Il pagamento per il lavoro occasionale di tipo accessorio avviene tramite "buoni lavoro", i cosiddetti *voucher*, dell'importo di 10€, 20€ e 50€ per un totale complessivo annuo non superiore ai 5 mila euro nette (6.660 lorde) per prestatore per ciascun committente. Per i percettori di integrazioni retributive, quali i cassaintegrati o chi percepisce l'indennità di disoccupazione, il limite economico annuo è abbassato a 3 mila euro netti all'anno (4.000 lorde). Il valore nominale del *voucher* è comprensivo della contribuzione alla gestione separata INPS (13%), della assicurazione INAIL (7%) e di un compenso al concessionario INPS (5%)⁴¹. Il monitoraggio dei *voucher* esce dal sistema delle comunicazioni obbligatorie ed è in capo all'INPS, fonte delle statistiche qui riprodotte. **Come si evince graficamente, l'Emilia-Romagna si colloca in terza posizione, dopo Veneto e Lombardia, per numero di *voucher* venduti.** Complessivamente sono stati venduti circa 1,5 milioni di "buoni lavoro" omogeneizzati al valore del taglio più piccolo possibile, ovvero 10€: è quindi possibile dedurre che il valore economico dei *voucher* si aggiri intorno ai 15 milioni di euro, da dicembre 2008 a agli inizi di febbraio 2011 (la rilevazione è stata effettuata il 7 febbraio), pari circa a 175 mila giornate di lavoro (prendendo il costo giornaliero medio fonte INPS nel 2009).

Figura 41 - Numero di buoni lavoro venduti dal 1/12/2008 al 2/07/2011 e nel solo 2010 per regione italiana



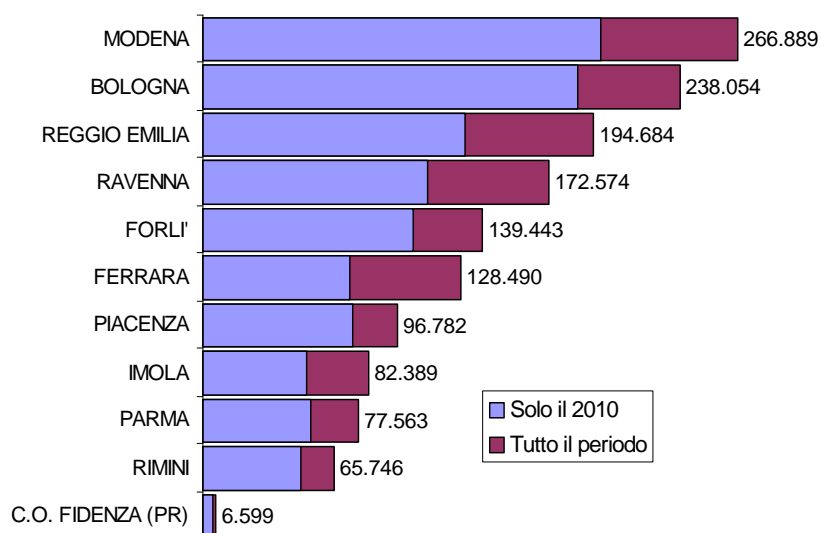
Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS regionali

⁴¹ In caso il committente sia una impresa familiare, il carico contributivo passa dal 25% al 42% e quindi il valore netto di voucher di 10€ passerebbe da 7,50€ a 5,80€.

I dati in nostro possesso non consentono una attenta analisi diacronica dell'utilizzo del voucher. Il confronto tra database diversi, però, permette di affermare che nel solo anno 2010 sono stati venduti in media circa il 75% della totalità venduta nel periodo considerato (1 dicembre 2008 a 7 febbraio 2011). È quindi ipotizzabile che l'estensione per legge dell'utilizzo dei voucher ne abbia incrementato la diffusione in maniera significativa in tutte le regioni italiane, soprattutto del Nord Italia. È di interesse notare come nel Veneto si registrasse un importante ricorso ai voucher anche prima del 2010.

Scendendo al livello provinciale si nota, osservando i numeri assoluti, come il lavoro occasionale di tipo accessorio sia più diffuso nella provincia di Bologna (con circa 320 mila voucher, compresa Imola, per un totale di circa 3,2 milioni di euro) Modena (con 266.899 buoni lavoro venduti da dicembre 2008 a febbraio 2011, per un valore complessivo di 2,7 milioni di euro), e Reggio Emilia (con 194.684 voucher venduti, per un totale di circa 2 milioni di euro). Le province in cui si registra il minor numero di voucher sono Parma e Rimini. Ma la classificazione in termini assoluti potrebbe indurre a letture sbagliate se non rapportate al peso occupazionale delle diverse province. Raffrontando il numero di voucher venduti complessivamente con la dimensione occupazionale al 2010 delle singole province, la classifica provinciale si modifica nelle posizioni alte mentre non muta nelle ultime posizioni. **Parma e Rimini si mostrano, quindi, sempre le province con il minor tasso di utilizzo di voucher/occupazione mentre le province di Ferrara e Ravenna balzano in cima alla classifica, superando Modena, Reggio Emilia e Bologna.** È di interesse notare come siano proprio Ravenna e Ferrara a registrare la minor quota di voucher venduti nel 2010 sul volume venduto complessivo (rispettivamente il 65% ed il 57%), a testimonianza di come in quelle realtà territoriali l'utilizzo di voucher fosse già una pratica diffusa anche prima degli ultimi cambiamenti normativi.

Figura 42 - Numero di buoni lavoro venduti dal 1/12/2008 al 2/07/2011 e nel solo 2010 per le province dell'Emilia-Romagna

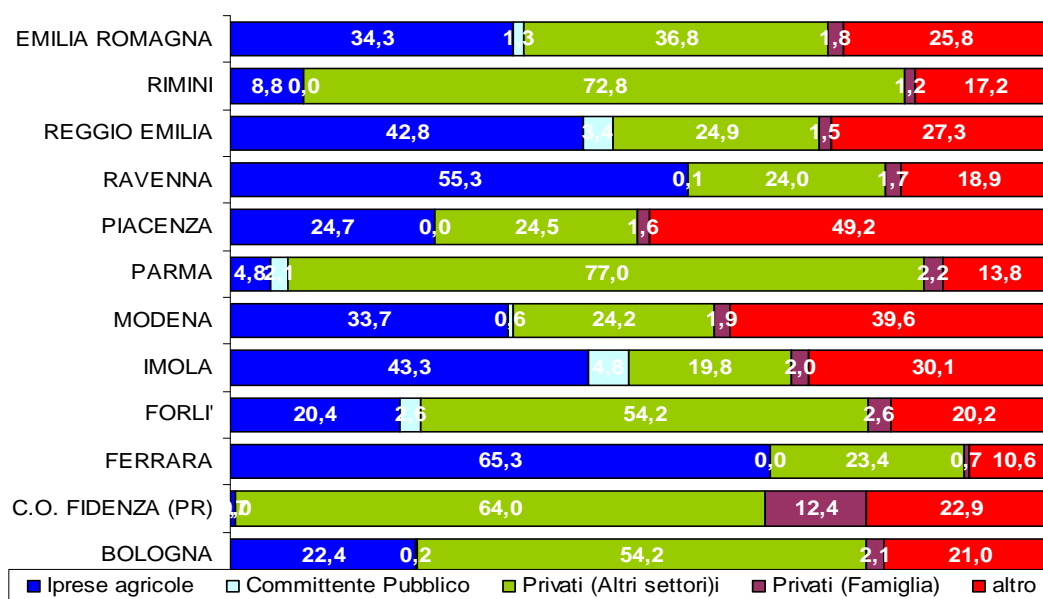


Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS regionali

Il numero di buoni di lavoro può essere distribuito anche rispetto alla **tipologia di committente**: imprese agricole, pubblico committente, privati (famiglie), privati (altri settori produttivi) e altro. Come si evince dal grafico successivo, diverse sono gli elementi di interessi che emergono ponendo a confronto le composizioni provinciali per natura del committente. In generale in Emilia-Romagna, il 34,3% dei voucher ha come committente imprese agricole, l'1,3% il committente pubblico, il 36,8% altri settori produttivi, l'1,8% famiglie private ed il 25,8% è ascrivibile alla categoria "altro".

Particolare attenzione, anche come avremo modo di vedere in seguito, è da prestare alla categoria “altro” in quanto è una voce rilevante in tutte le province: dal 17,2% di Rimini al 49,2% di Piacenza. In un confronto tra le province dell’Emilia-Romagna destano particolare interesse le province di Ravenna e Ferrara per l’ampia quota delle imprese agricole come committente: tale dato è in linea con il consistente utilizzo dei voucher nelle due province anche prima dell’estensione normativa. Al contempo è da evidenziare il peso rilevante di “Privati (altri settori produttivi)” nella provincia di Rimini e il territorio di Bologna (esclusa Imola). Il peso del committente “famiglia” è sempre intorno al 2% per tutte le province mentre il “committente pubblico” trova quote di qualche rilievo nella provincia di Reggio Emilia, Forlì-Cesena e nel territorio imolese.

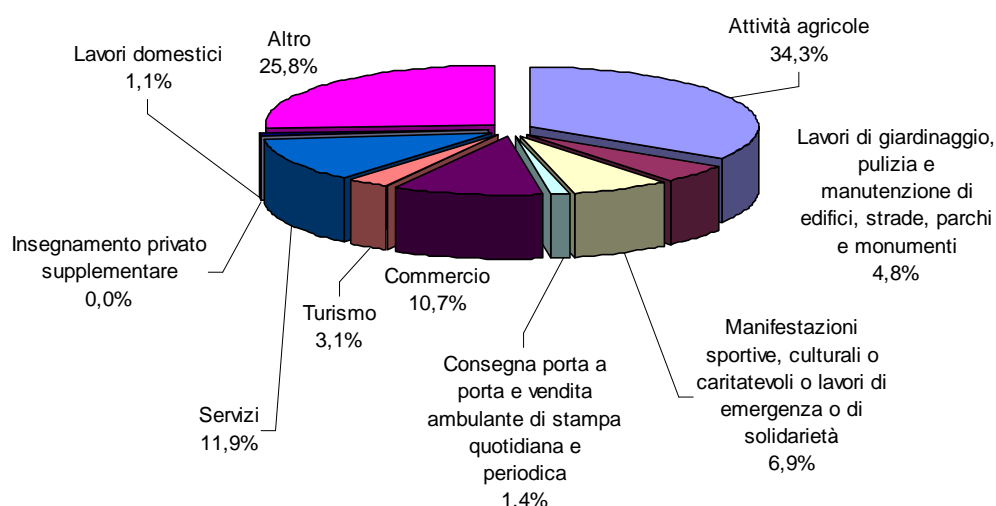
Figura 43 - Quota di voucher per tipologia di committente in Emilia-Romagna e nelle suoi territori



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS regionali

Lungo una distribuzione per attività svolta su scala regionale (Figura 44), le attività agricole coincidono, coerentemente, al peso delle imprese agricole in una ripartizione per tipologia committente: il **34,3% delle attività svolte attraverso il lavoro accessorio riguarda lavori agricoli**. Tra le attività per le quali è previsto esplicitamente il ricorso al lavoro occasionale di tipo accessorio sono quelle relative a committenti privati “altri settori produttivi” a raggiungere le quote più consistenti, **ovvero Servizi 11,9%, Commercio 10,7% e Turismo 3,1%**. Il lavoro domestico ha una quota piuttosto marginale con l’1,1% mentre l’insegnamento privato supplementare ha un peso trascurabile. Tra le attività che interessano committenti privati e pubblici l’attività “manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o lavori di emergenza o solidarietà” raggiunge, nel periodo dicembre 2008-febbraio 2011, un peso considerevole pari al 6,9%. Ma anche rispetto alla tipologia di prestazione svolta una quota rilevante è attribuibile alla classificazione “altro”, ovvero il 25,8%. La voce “Altro” che si replica in una distribuzione sia per tipologia di committente che per tipologia della prestazione lavorativa implica un utilizzo del voucher in quelle attività non direttamente richiamate dai testi normativi. **È quindi ipotizzabile che tale quota di voucher si riferisca alle misure sperimentali volte al coinvolgimento di percettori di prestazioni integrative del salario o lavoratori/trici part time, per i quali il testo normativo ne definisce i confini di utilizzo con un generico “in qualsiasi settore produttivo...”**. L’aumento considerevole delle persone in cassa integrazione o dei percettori di altro sostegno al reddito nel 2010 potrebbe, quindi, spiegare larga quota della voce “altro”.

Figura 44 - Quote di voucher per attività svolta in Emilia-Romagna (composizione percentuale)



Fonte: nostre elaborazioni su INPS regionale

In ultimo, è opportuno sottolineare che il numero di voucher considerati è un valore omogeneizzato al voucher di più piccolo taglio, ovvero da 10 euro. Mantenendo questa impostazione teorica è quindi possibile osservare come per l'Emilia-Romagna il peso del "taglio" dei 10€ non superi il 6% del volume venduto, il "taglio" da 20€ il 22% e il taglio da 50€ il 72%. **In linea con quanto rilevato a livello nazionale, la quota dei voucher venduti in Emilia-Romagna rappresentano circa il 63% di quelli distribuiti.**

Focus 3: Gli effetti della crisi sull'occupazione degli immigrati*

Sono diversi gli studi e le analisi effettuate a livello nazionale che mettono in luce il fatto che la crisi economica di questi anni ha avuto effetti simili sui livelli occupazionali degli italiani e degli stranieri. Quelli che in letteratura sono stati definiti gli svantaggi di fondo degli immigrati nei confronti degli italiani sembrano essere rimasti immutati anche durante il periodo di crisi economica.

Tuttavia le stesse analisi mettono in evidenza alcune caratteristiche della condizione dei lavoratori stranieri in tempo di crisi. **In primo luogo le occupazioni degli stranieri riconducibili al settore industriale sono quelle su cui la crisi ha avuto effetti più pesanti** (come del resto per le occupazioni degli italiani) e **questo ha prodotto una tendenza alla mobilità intersettoriale i cui effetti devono ancora essere compresi a pieno**. In secondo luogo la crisi sembrerebbe avere colpito molto più la componente straniera maschile rispetto a quella femminile. In terzo luogo gli stranieri, durante questi anni di crisi economica, hanno registrato una minore capacità di mantenere il lavoro, ma anche una maggiore probabilità di reinserirsi nel mercato del lavoro e di trovare una nuova occupazione ed è evidente che su quest'ultimo aspetto agiscono fattori riconducibili alla condizione materiale e legale in cui si trovano molti immigrati. Tutto ciò, naturalmente, può avere delle ricadute importanti sulla redistribuzione degli stranieri nel mercato del lavoro e nella struttura occupazionale, sulle condizioni di lavoro degli immigrati e anche sulla distribuzione degli stranieri sul territorio nazionale.

* A cura di Matteo Rinaldini.

Nelle pagine che seguono, attraverso alcune analisi dei dati dell'Istat e della banca dati Siler, si metteranno a fuoco alcune conseguenze della crisi economica sulla condizione occupazionale dei lavoratori immigrati in Emilia-Romagna. In particolare ci si concentrerà su due questioni: l'analisi dell'occupazione e della disoccupazione degli immigrati in regione con particolare attenzione alle differenze tra gli effetti della crisi economica sulla componente straniera femminile e gli effetti della crisi sulla componente straniera maschile; le dinamiche settoriali di avviamento al lavoro che si sono attivate durante gli anni di crisi. Con questo focus non si ha l'ambizione di svolgere un'analisi esaustiva delle questioni scritte sopra, né si ha l'obiettivo di fare emergere a pieno la complessità che presenta l'attuale situazione occupazionale degli stranieri in regione, ma piuttosto si tenterà di ricostruire due questioni circoscritte (anche se importanti) da cui se mai partire per eventuali approfondimenti futuri.

Gli occupati e i disoccupati stranieri in Emilia-Romagna⁴²

Tra il 2008 e il 2009 si registrano 6.864 occupati non comunitari in più. Tale dato si inserisce in linea di continuità con la tendenza di crescita continua degli occupati non comunitari in atto da diversi anni che la crisi economica sembra avere solo rallentato.

Tabella 38 - Occupati residenti non comunitari in Emilia-Romagna per genere dal 2007 al 2009 (Valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

| ANNO | M | F | T | %F |
|----------------------|---------|---------|---------|--------|
| Anno 2007 | 96.927 | 44.243 | 141.170 | 31,30% |
| Anno 2008 | 101.500 | 51.920 | 153.420 | 33,80% |
| Anno 2009 | 98.618 | 61.766 | 160.384 | 38,50% |
| Var. ass. 2009/2007 | +1.691 | +17.523 | +19.214 | 91,20% |
| Var. perc. 2009/2007 | 1,7% | 39,6% | 13,6% | |

Fonte: Istat

Nonostante la crisi economica, dal 2007 al 2009 cresce la componente dei lavoratori non comunitari tra gli occupati della regione (+13,6%, in termini assoluti più di 19.000 occupati). L'aumento sembra essere determinato soprattutto della componente femminile (+39,6%, in termini assoluti più di 17.500 persone). La componente maschile, infatti, cresce solo dell'1,7% (in termini assoluti poco meno di 1.700 persone). Rispetto al 2007 nel 2009 l'incidenza della componente femminile sul totale degli occupati non comunitari è cresciuta di +7,2 punti percentuali.

Rispetto alla ripartizione per età, il 78,9% degli occupati non comunitari ha meno di 45 anni (in linea anche con i dati della demografia che da sempre evidenziano la netta prevalenza di stranieri giovani).

Il dato generazionale colpisce soprattutto se si mettono a confronto occupati non comunitari e italiani: nel caso degli italiani, infatti, gli occupati under 45 sono il 58,6% e questo significa che più del 41% degli occupati italiani ha più di 45 anni, mentre per i non comunitari gli over 45 incidono per poco più del 21%.

Il tasso di occupazione della componente non comunitaria si mantiene più o meno al livello di quello della componente italiana anche se nel 2009 è aumentata sensibilmente la differenza tra i due tassi. Nel 2009 i tassi di occupazione di entrambe le componenti hanno avuto una contrazione, ma in misura diversa: di - 2,4 quello degli italiani e di -5,1 quello dei non comunitari.

Se nel 2008 il tasso di occupazione degli italiani e quello dei non comunitari registrava una differenza di solo 0,6 punti, nel 2009 il divario è aumentato arrivando a 3,1 punti. Sia per il 2008 che per il 2009 il tasso di occupazione inferiore dei non comunitari rispetto a quello degli italiani è determinato dalla componente femminile.

⁴² I dati qui riportati si riferiscono al rapporto del Servizio Lavoro della Regione Emilia-Romagna "Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna nel 2009 per i cittadini non appartenenti alla UE a 27", 2010

Tabella 39 - Tasso di occupazione per cittadinanza italiana e non comunitaria in Emilia-Romagna, Anni 2008 e 2009 (Tassi)

| SESSO | 2008 | | 2009 | |
|---------------|-------------|----------------|-------------|----------------|
| | Italiano | non comunitari | Italiano | non comunitari |
| Maschi | 78,3 | 87,7 | 75,1 | 78,2 |
| Femmine | 63,7 | 51,0 | 62,2 | 52,1 |
| Totale | 71,1 | 70,5 | 68,7 | 65,6 |

Fonte: Istat

Tuttavia l'analisi dei tassi di occupazione per genere mostra che mentre il tasso di occupazione femminile dei non comunitari tra il 2008 e il 2009 è, anche se di poco, cresciuto (+1,1), quello maschile ha registrato una forte contrazione (-9,5); e soprattutto mostra che mentre il gap tra il tasso di occupazione femminile degli italiani e quello dei non comunitari nel 2009 si è ridotto rispetto al 2008 anche a causa di una crescita del secondo (dal 12,7 al 10,1), il gap tra il tasso di occupazione maschile degli italiani e quello dei non comunitari nel 2009 si è ridotto rispetto al 2008 solo per la forte contrazione del secondo (da 9,4 a 3,1). **In altri termini la congiuntura negativa del 2009 sembra avere avuto un effetto particolarmente pesante sulla componente non comunitaria maschile.**

Il calo dell'occupazione dal 2009 al 2008 interessa tutte le classi di età. Particolarmente rilevante il calo della fascia 15-24 (-15,9 punti percentuali, pari ad una variazione percentuale 2009/2008 del -37%) e oltre i 65 anni (-9,6 punti, pari ad una variazione percentuale del -42%). La fascia meno interessata dal calo invece è quella relativa alla fascia dei 45-54 anni (-1,6). La differenza dei tassi di occupazione sui due anni per la componente italiana registra variazioni inferiori (la massima registrata è il -6,7 relativa alla fascia 15-24 anni).

Tabella 40 - Tasso di occupazione per cittadinanza e classi di età italiana e non comunitaria in Emilia-Romagna, Anni 2008-2009 (Tassi)

| CLASSI DI ETÀ DECENNALI | 2008 | | 2009 | |
|----------------------------|-------------|----------------|-------------|----------------|
| | italiani | non comunitari | italiani | non comunitari |
| 15-24 | 34,7 | 42,9 | 28,0 | 27,0 |
| 25-34 | 86,3 | 71,0 | 83,7 | 66,8 |
| 35-44 | 89,0 | 80,0 | 89,0 | 76,3 |
| 45-54 | 86,9 | 79,7 | 84,2 | 78,1 |
| 55-64 | 38,2 | 62,3 | 38,9 | 67,0 |
| 65 e oltre | 4,7 | 22,9 | 4,5 | 13,3 |
| Totale | 71,1 | 70,5 | 68,7 | 65,6 |

Fonte: Istat

Nel periodo 2007 - 2009 i non comunitari in cerca di occupazione aumentano quasi del doppio (variazione pari al 93,7%). Crescita dovuta più alla componente maschile (+203%) che quella femminile (+25%).

Tabella 41 - Disoccupati residenti non comunitari in Emilia-Romagna per genere dal 2007 al 2009 (dati assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

| | M | F | MF | % Femminile |
|----------------------|--------|--------|--------|-------------|
| 2007 | 3.554 | 5.712 | 9.266 | 61,6 |
| 2008 | 5.149 | 5.242 | 10.391 | 50,4 |
| 2009 | 10.783 | 7.161 | 17.944 | 39,9 |
| Var. ass 2009/2007 | 7.229 | 1.449 | 8.678 | 16,7 |
| Var. perc. 2009/2007 | 203% | 25,40% | 93,7 | |

Fonte: Istat

È interessante notare che la percentuale femminile di disoccupate cala dal 61,6% del 2007 al 39,9% del 2009. Si tratta di una vera e propria inversione di tendenza rispetto alla componente di genere dei disoccupati. **Anche il dato sulla disoccupazione disaggregato per genere conferma quanto la crisi abbia pesato sulla componente maschile dei non comunitari.** Rispetto alla distribuzione dei

disoccupati per classe d'età è da evidenziare il fatto che l'83,2% dei disoccupati non comunitari nel 2009 è al di sotto dei 45 anni (gli italiani disoccupati al di sotto dei 45 anni sono circa il 75%).

Tabella 42 - Tasso di disoccupazione per cittadinanza italiana e non comunitaria in Emilia-Romagna - valori percentuali. Anni 2008 e 2009

| SESSO | 2008 | | 2009 | |
|---------------|------------|----------------|------------|----------------|
| | Italiani | non comunitari | Italiani | non comunitari |
| Maschi | 2,1 | 4,8 | 3,6 | 9,9 |
| Femmine | 3,7 | 9,2 | 4,9 | 10,4 |
| Totale | 2,8 | 6,3 | 4,2 | 10,1 |

Fonte: Istat

In generale nel 2009 si amplia la forbice tra il tasso di disoccupazione della componente italiana e il tasso di disoccupazione della componente non comunitaria: se nel 2008 si differenziavano per pochi punti, nel 2009 i punti di differenza crescono. Tra il 2008 e il 2009 il tasso di disoccupazione degli italiani aumenta del 50%, mentre quello dei non comunitari del 60%. È da evidenziare il fatto, però, che la forbice tra i due nel 2008 era di 3,5 punti di differenza, mentre nel 2009 arriva quasi ai 6 punti di differenza. Inoltre, in linea con i valori numerici dei disoccupati riportati sopra, mentre per le donne l'incremento del tasso di disoccupazione registra una variazione del 13% per la componente maschile la variazione rispetto al 2008 è del 106%. Rispetto alle classi d'età, nel 2009 si registrano oltre 10 punti di differenza tra il tasso di disoccupazione degli italiani e quello degli stranieri nelle classi di età 15-24 e 55-64.

Tabella 43 - Tasso di disoccupazione per cittadinanza e classi di età italiana e non comunitaria in Emilia-Romagna, Anni 2008 e 2009 (Tassi)

| CLASSI DI ETÀ DECENNALI | 2008 | | 2009 | |
|----------------------------|------------|----------------|------------|----------------|
| | italiani | non comunitari | italiani | non comunitari |
| 15-24 | 10,9 | 12,5 | 16,8 | 26,3 |
| 25-34 | 3,5 | 3,8 | 5,0 | 7,7 |
| 35-44 | 3 | 5,2 | 3 | 9,8 |
| 45-54 | 1,4 | 8,8 | 3,0 | 7,1 |
| 55-64 | 1,5 | 18,2 | 2,1 | 15,2 |
| Totale | 2,8 | 6,3 | 4,2 | 10,1 |

Fonte: Istat

Nel complesso, in un contesto di continuo aumento dell'occupazione straniera (e di continuo aumento di presenze straniere sul territorio) e di costante crescita della disoccupazione straniera, la crisi economica in Emilia-Romagna sembra avere colpito significativamente sia la componente italiana che quella non comunitaria. Tuttavia, se si osservano i valori espressi dai tassi di occupazione e di disoccupazione rispetto al 2008 indubbiamente durante il periodo di crisi la forbice tra italiani e non comunitari si è allargata. Questo dato generale, però, nasconde alcune specificità. La crisi economica in Emilia-Romagna, infatti, sembra avere colpito in modo asimmetrico la componente femminile e quella maschile dei cittadini non comunitari: **gli uomini non comunitari risultano essere largamente più colpiti dalla crisi non solo rispetto agli italiani, ma anche rispetto alle donne non comunitarie**. Per quel che riguarda invece la componente femminile, sulla base degli indicatori considerati sopra, nel caso dell'Emilia-Romagna le donne non comunitarie non sembrano avere semplicemente mantenuto costante il divario con la componente femminile italiana, ma sembrano averlo in parte diminuito.

Le comunicazioni dei centri per l'impiego

Attraverso l'analisi dei dati dei Centri per l'impiego è possibile misurare la qualità e quantità dei contratti di lavoro che sono stati attivati nel territorio regionale, e quindi la dinamicità del mercato. I dati possono evidenziare alcuni indici della buona occupazione rispetto al mercato del lavoro degli stranieri. Importante sottolineare è che le informazioni del Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna, raccoglie tutti gli atti amministrativi sulle comunicazioni di assunzione di lavoro dipendente. I dati relativi ad avviamenti e cessazioni si riferiscono alle comunicazioni rilevate dai Centri per l'Impiego dell'Emilia-Romagna e quindi alla popolazione di lavoratori presenti sul territorio a differenza dei dati relativi all'occupazione e disoccupazione che, tratti dalle fonti Istat si riferiscono ai lavoratori residenti, ovvero gli iscritti alle anagrafi comunali.

Nel triennio 2008-2010 si è verificata una decrescita in termini assoluti sia delle comunicazioni di avviamento che di quelle di cessazione. Come mostrato in precedenza, la contrazione delle cessazioni nel 2010 è dettata da un fenomeno amministrativo: non necessariamente le posizioni avviate nel 2010 si concludono entro la fine dell'anno e la rilevazione nei primi mesi sconta il ritardo di mancato "matching" tra avviamento e cessazione. Nel periodo considerato la contrazione delle comunicazioni di avviamento e di cessazione ha riguardato sia la componente straniera che quella italiana. Tuttavia, nel 2010 gli avviamenti degli stranieri e degli italiani, dopo la flessione che si è verificata nel 2009 rispetto al 2008, registrano un aumento rispetto all'anno precedente (anche se non recuperano i livelli del 2008). **Sia per la componente straniera che per quella italiana il saldo avviamenti/cessazioni del 2010 è positivo e rispetto a quello del 2008 risulta essere più che triplicato. È evidente, però, che per tutte le aggregazioni considerate (italiani, stranieri e totale) il valore molto più alto del saldo nel 2010 non è dovuto ad una crescita degli avviamenti, che, come si è detto sopra, sono diminuiti, ma ad una forte contrazione delle cessazioni, principalmente per mancata registrazione di posizioni avviate nell'anno in corso.**

Tabella 44 - Avviamenti e cessazioni (comunicazioni) in termini assoluti e saldo per provenienza in Emilia-Romagna. Anni 2008-2010

| TIPO MOVIMENTO | 2008 | | | 2009 | | | 2010 | | |
|----------------|-----------|----------|-----------|---------|----------|-----------|---------|----------|-----------|
| | Totale | Italiani | Stranieri | Totale | Italiani | Stranieri | Totale | Italiani | Stranieri |
| Avviamenti | 1.034.728 | 764.319 | 270.409 | 913.498 | 648.875 | 264.623 | 958.184 | 693.008 | 265.176 |
| Cessazioni | 926.154 | 688.245 | 237.909 | 797.296 | 579.873 | 217.423 | 603.276 | 435.408 | 167.868 |
| Saldo | 108.574 | 76.074 | 32.500 | 116.202 | 69.002 | 47.200 | 354.908 | 257.600 | 97.308 |

Fonte: elaborazioni nostre su Siler

In altri termini, al di là di leggere differenze, è possibile affermare che in generale la crisi economica ha agito in modo indifferenziato sulle componenti straniera e italiana sia per quel che riguarda gli avviamenti, sia per quel che riguarda le cessazioni. Non a caso dall'analisi dei dati dei Centri per l'impiego emerge che dal 2008 al 2010 il rapporto tra stranieri e italiani rispetto alle comunicazioni di avviamento e alle comunicazioni di cessazione è rimasta pressoché stabile (circa 30% i primi, circa il 70% i secondi).

Tabella 45 - Incidenza stranieri e italiani su avviamenti e cessazioni (comunicazioni) in Emilia-Romagna. Anni 2008-2010

| TIPO MOVIMENTO | 2008 | | 2009 | | 2010 | |
|----------------|----------|-----------|----------|-----------|----------|-----------|
| | Italiani | Stranieri | Italiani | Stranieri | Italiani | Stranieri |
| Avviamenti | 74% | 26% | 71% | 29% | 72% | 28% |
| Cessazioni | 74% | 26% | 73% | 27% | 72% | 28% |

Fonte: elaborazioni nostre su Siler

All'interno di questo quadro generale, tuttavia, e prendendo in considerazione i settori di avviamento si possono rintracciare dinamiche che possono essere interpretate come un segnale di trasformazione dei flussi di inserimento nel mercato del lavoro regionale da parte dei lavoratori

stranieri. Non si intende in questa sede illustrare il processo di polarizzazione settoriale che avviene rispetto agli avviamenti al lavoro degli stranieri, in quanto si tratta di un dato già largamente conosciuto. Risulta interessante invece focalizzare l'attenzione sui cambiamenti intervenuti nell'arco di tempo 2008-2010. Infatti, l'analisi delle comunicazioni di avviamento pervenute ai Centri per l'impiego dell'Emilia-Romagna suddivise per settori produttivi è in grado di mettere in luce alcune di queste "tendenze di cambiamento".

Nel periodo 2008-2010 l'incidenza delle comunicazioni di avviamento al lavoro degli stranieri sul totale degli avviamenti sembra aumentare considerevolmente solo per il settore agricolo. Nel 2010, infatti, nel settore agricolo un avviamento su due riguarda un lavoratore straniero (nel 2008 gli avviamenti degli stranieri in agricoltura rappresentavano il 42% del totale; in questo senso il settore agricolo nel 2010 risulta essere secondo solo a quello delle attività di supporto alle famiglie, in cui gli avviamenti degli stranieri rappresentano il 90% del totale). Le comunicazioni di avviamento relative agli stranieri negli altri settori mantengono più o meno la stessa incidenza sul totale degli avviamenti (con una variazione rispetto al 2008 al massimo del +/-2%), fatta eccezione per le attività dei servizi di comunicazione ed informazione le cui comunicazioni di avviamento relative agli stranieri passano dal 13% del 2008 al 6% del 2010. In termini assoluti il manifatturiero, le costruzioni e i servizi di comunicazione e informazione sembrano essere i tre settori che tra il 2008 e il 2010 hanno registrato la più forte contrazione di comunicazioni di avviamento degli stranieri (i primi due in linea con la tendenza alla diminuzione della totalità degli avviamenti, il terzo no). La crescita più consistente di comunicazioni di avviamento al lavoro di stranieri in termini assoluti, invece, lo ha registrato sempre il settore agricolo e quello delle attività nei servizi di alloggio e ristorazione. Gli altri settori nello stesso periodo registrano variazioni meno significative anche se la maggior parte registra in termini assoluti una diminuzione degli avviamenti.

Per quel che riguarda, invece, la distribuzione degli stranieri nei diversi settori (si veda Appendice statistico) tra il 2008 e il 2010:

- gli avviamenti nel settore agricolo e nelle attività nei servizi di alloggio e ristorazione aumentano sia in termini assoluti che in termini relativi (ovvero sul totale degli avviamenti degli stranieri);
- al contrario, gli avviamenti nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni diminuiscono sia in termini assoluti che in termini relativi (ovvero sul totale degli avviamenti degli stranieri);
- gli avviamenti nel settore del commercio, del trasporto e magazzinaggio, dei servizi di supporto alle imprese e di supporto alle famiglie rimangono più o meno stabili sia in termini assoluti che in termini relativi (ovvero sul totale degli avviamenti degli stranieri).

Il quadro, quindi, appare disomogeneo al suo interno. Sembra che durante la crisi economica degli ultimi anni il flusso di avviamenti di lavoratori stranieri nel settore manifatturiero e nel settore delle costruzioni si sia significativamente ridimensionato (in linea con il totale degli avviamenti) a favore soprattutto del settore agricolo e di quello delle attività nei servizi di alloggio e ristorazione. **Si è attivato durante questi ultimi anni (e si dovrà capire se questa può essere considerata una tendenza strutturale o se, invece, si tratta di una tendenza temporanea) una sorta di processo di re-orientamento degli avviamenti dei lavoratori stranieri verso l'agricoltura, la ristorazione e l'alberghiero.** Sono proprio gli avviamenti in questi settori quelli che hanno permesso al numero complessivo di avviamenti relativi ai lavoratori stranieri di avvicinare i livelli del 2008 (e di crescere nel 2010 rispetto al 2009).

Tuttavia, oltre ad assumere il fatto che la crisi economica di questi anni ha attivato una tendenza alla riarticolazione della distribuzione per settore delle comunicazioni d'avviamento dei lavoratori stranieri in Emilia-Romagna, è possibile azzardare altre due considerazioni.

In primo luogo, a ben vedere il processo di re-orientamento degli avviamenti relativi agli stranieri non si traduce in un vero e proprio processo di diversificazione per settore; si tratta invece di un rafforzamento dell'attrattività di alcuni settori che già erano attrattivi in passato a discapito di altri settori che, pur rimanendo fortemente attrattivi verso gli stranieri escono dalla crisi ridimensionati (Non bisogna tuttavia esagerare su questo punto. Infatti, se ci si riferisce al manifatturiero, ad esempio, si tratta di un settore in cui una comunicazione di avviamento su tre è di un lavoratore straniero). **In altri termini i settori scarsamente attrattivi sembrano rimanere tali e il travaso di avviamenti sembra avvenire principalmente tra i settori tradizionalmente attrattivi.**

In secondo luogo, se si tiene in considerazione il fatto che tra i settori che hanno ridimensionato la loro attrattività c'è il manifatturiero, con tutto ciò che esso significa in termini di garanzie e tutele (naturalmente rispetto ad altri settori produttivi), e che allo stesso tempo i settori che hanno aumentato la loro attrattività, l'agricolo e le attività nei servizi di alloggio e ristorazione, sono settori in cui sono fortemente presenti lavori dequalificati, in cui la stagionalità rappresenta una forma lavorativa talmente diffusa da essere considerata "normale", in cui è altamente frequente il ricorso a contratti atipici e in cui, come è noto, il fenomeno del lavoro nero e/o irregolare risulta essere largamente esteso, **è possibile che tutto ciò che si è descritto sopra si sia tradotto in un generale peggioramento delle condizioni di lavoro degli immigrati.**

Focus 4: Lavoro della conoscenza: un mercato del lavoro polarizzato?

La rilevazione sulle forze lavoro Istat consente anche di stratificare la dimensione occupazionale in base alla professione. In questa sede si considerano le evoluzioni delle dinamiche occupazionali per professione nel quinquennio 2004-2009 (fonte Istat) integrate con l'analisi delle comunicazioni dei centri per l'Impiego (CIP) nel triennio 2008-2010. L'analisi Istat parte dal 2004 per ovviare alla mutata metodologia della rilevazione Istat avvenuta nel 2003, mentre l'analisi delle comunicazioni ai CIP parte dal 2008 per evitare che le trasformazioni normative del 2007 possano compromettere la comparabilità del dato lungo l'asse temporale.

I grandi gruppi professionali Istat sono 9 e ognuno racchiude mansioni anche molto lontane tra di loro. Una disamina attenta delle evoluzioni della composizione della forza lavoro dovrebbe quindi attingere ad un "bagaglio" di informazioni ben più consistente e dettagliato e aprirsi verso metodologie di ricerca più qualitative. Scopo della nostra analisi è quella di inquadrare il tema della stratificazione sociale per qualifica del lavoro cercando di offrire una risposta, seppur parziale, a due quesiti generali: **in linea con il trend generale, anche in Emilia-Romagna si sta assistendo ad una polarizzazione tra lavoro qualificato e non qualificato? E ancora, quanto pesa il cosiddetto lavoro della conoscenza?**

Le risposte a queste due domande si mostrano inevitabilmente intrecciate, almeno da un punto di vista quantitativo. La definizione di lavoro della conoscenza aggrega sotto la stessa categoria una molteplicità di lavoratori in quanto la filiera della conoscenza si caratterizza per una pervasività diffusa in molte aree lavorative. Gli stessi settori ad alta intensità di conoscenza non occupano solo competenze specializzate ma coinvolgono un'ampia schiera di attori. Ed ancora i lavoratori della conoscenza possono trovare una loro moltiplicazione anche "verso il basso": l'introduzione di nuovi modelli gestionali incentrati sulla qualità totale di ispirazione toyotista ha reso sempre più

indispensabile lo sviluppo di competenze operative e conoscenze tacite tra gli stessi operai⁴³. La stessa idea di fabbrica integrata ingenera una responsabilizzazione diffusa anche ai lavoratori con basso inquadramento, richiedendo loro competenze trasversali (*problem solving*, comunicazione, competenze relazionali) non strettamente riconducibili alle declaratorie contrattuali loro attribuite⁴⁴. Seppur consapevoli, quindi, di una inevitabile approssimazione in ogni tentativo di misurazione del lavoro della conoscenza sulla base della professione, l'urgenza di quantificazione ci spinge ad appoggiarci, in questa sede, a classificazione già sperimentate in una indagine volta alla quantificazione dei **lavoratori della conoscenza**⁴⁵ (o **lavoro qualificato**): ovvero la sommatoria dei primi tre grandi gruppi professionali, e quindi “*Legislatori, dirigenti e imprenditori*”, “*professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*” e “*professioni tecniche*”. A cascata poi si creano le altre categorie di professioni intermedie (ovvero la sommatoria di “*Artigiani, Operai specializzati e agricoltori*”, “*Impiegati*” e “*Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*”) e professioni non qualificate (“*Professioni non qualificate*” e “*Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili*”) e forze armate⁴⁶.

Tabella 46 - Distribuzione della occupazione per professione dal 2005 al 2009 (valori assoluti, variazioni percentuali su anno precedente)

| PROFESSIONE | 2005 | Var: % | 2006 | Var: % | 2007 | Var: % | 2008 | Var: % | 2009 | Var: % |
|---|------------------|------------|------------------|------------|------------------|------------|------------------|----------------|------------------|--------------|
| Artigiani, Operai specializzati e agricoltori | 365.927 | 1,0 | 371.299 | 1,5 | 370.312 | -0,3 | 380.602 | 2,8 | 365.614 | -3,9 |
| Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili | 199.778 | 0,7 | 186.655 | -6,6 | 185.456 | -0,6 | 181.393 | -2,2 | 173.979 | -4,1 |
| Forze armate | 8.941 | -0,1 | 8.733 | -2,3 | 7.026 | -19,5 | 8.415 | 19,8 | 8.473 | 0,7 |
| Impiegati | 242.366 | 4,2 | 247.227 | 2,0 | 229.967 | -7,0 | 215.762 | -6,2 | 213.014 | -1,3 |
| Legislatori, dirigenti e imprenditori | 93.285 | 13,9 | 103.872 | 11,3 | 107.227 | 3,2 | 98.685 | -8,0 | 88.760 | -10,1 |
| Professioni intellettuali, scientifiche e di Elevata specializzazione | 161.005 | -6,9 | 159.264 | -1,1 | 168.605 | 5,9 | 174.678 | 3,6 | 188.053 | 7,7 |
| Professioni non qualificate | 141.260 | 6,0 | 130.546 | -7,6 | 136.272 | 4,4 | 148.502 | 9,0 | 161.365 | 8,7 |
| Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi | 277.021 | -0,4 | 278.209 | 0,4 | 286.675 | 3,0 | 303.959 | 6,0 | 303.605 | -0,1 |
| Professioni tecniche | 383.092 | 1,3 | 432.400 | 12,9 | 461.923 | 6,8 | 467.822 | 1,3 | 452.924 | -3,2 |
| Totale | 1.872.675 | 1,4 | 1.918.205 | 2,4 | 1.953.463 | 1,8 | 1.979.818 | 1,3 | 1.955.787 | -1,2 |
| | | % colon | | % colon | | % colon | | % colo n | | % colon |
| Professioni qualificate | 637.382 | 34,0 | 695.536 | 36,3 | 737.755 | 37,8 | 741.185 | 37,4 | 729.737 | 37,3 |
| Professioni intermedie | 885.314 | 47,3 | 896.735 | 46,7 | 886.954 | 45,4 | 900.323 | 45,5 | 882.233 | 45,1 |
| Professioni non qualificate | 341.038 | 18,2 | 317.201 | 16,5 | 321.728 | 16,5 | 329.895 | 16,7 | 335.344 | 17,1 |
| Forze armate | 8.941 | 0,5 | 8.733 | 0,5 | 7.026 | 0,4 | 8.415 | 0,4 | 8.473 | 0,4 |
| Totale | 1.872.675 | 100 | 1.918.205 | 100 | 1.953.463 | 100 | 1.979.818 | 100 | 1.955.787 | 100,0 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Pur se il campo di osservazione ha una estensione temporale limitata, la distribuzione per grandi gruppi professionali ISTAT ci mostra come la composizione della occupazione abbia subito dei cambiamenti dal 2004 al 2009. **Se nel 2005 il lavoro qualificato (o lavoro della conoscenza) pesava per il 34% sulla occupazione totale, nel 2009 pesa per il 37,3% a discapito soprattutto delle cosiddette professioni intermedie, ovvero artigiani, operai specializzati, professioni qualificate nei servizi ed impiegati.** Il lavoro non qualificato, invece, dopo un calo nel 2006, cresce costantemente contribuendo anch'esso, anche se in maniera più contenuta, a erodere punti percentuali alle professioni intermedie. **È da segnalare come proprio sulle professioni intermedie si abbatta**

⁴³ E. Rullani (2004), *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Roma Carocci.

⁴⁴ Cominu S., Musso S., (2009), *Società e lavoratori della conoscenza a Torino*, in Berta G., a cura di, *Società e Lavoratori della conoscenza a Torino*, Torino, Associazione Torino Internazionale.

⁴⁵ Butera, F. et al (2008) *Knowledge Working. Lavoro, lavoratori, società della conoscenza*, Milano, Mondadori.

⁴⁶ Questa ripartizione viene mantenuta anche in Armano E. (2010), *Precarietà ed innovazione nel posfordismo*, Bologna, Emil.

principalmente la contrazione occupazionale prodotta dalla crisi: circa i 3/4 del calo occupazionale registrato nel 2009 è da ricondurre alle cosiddette professioni intermedie ed il restante al lavoro qualificato (il lavoro non qualificato invece cresce leggermente).

Nonostante la flessione nel 2009, la rilevante crescita occupazionale nel corso del quinquennio analizzato (2004-2009), pari al 5,9%, è per l'88% spiegata dall'incremento del cosiddetto lavoro qualificato. Ma se si scende più nel dettaglio, si scorgono informazioni ulteriori che gettano qualche ombra sulla sedicente crescita del lavoro della conoscenza. A crescere non sono molto le aree manageriali e le professioni intellettuali o scientifiche, che spiegano circa il 20% della crescita complessiva dal 2004 al 2009, ma soprattutto le figure tecniche, che spiegano oltre il 60% della crescita totale. **Nel lavoro della conoscenza permane una prevalente componente di lavoro cognitivo di natura tecnica, assoggettabile alla figura del neo-taylorizzato⁴⁷ le cui mansioni si esplicitano, spesso, nell'applicazione di procedure tecniche con scarso coinvolgimento progettuale.**

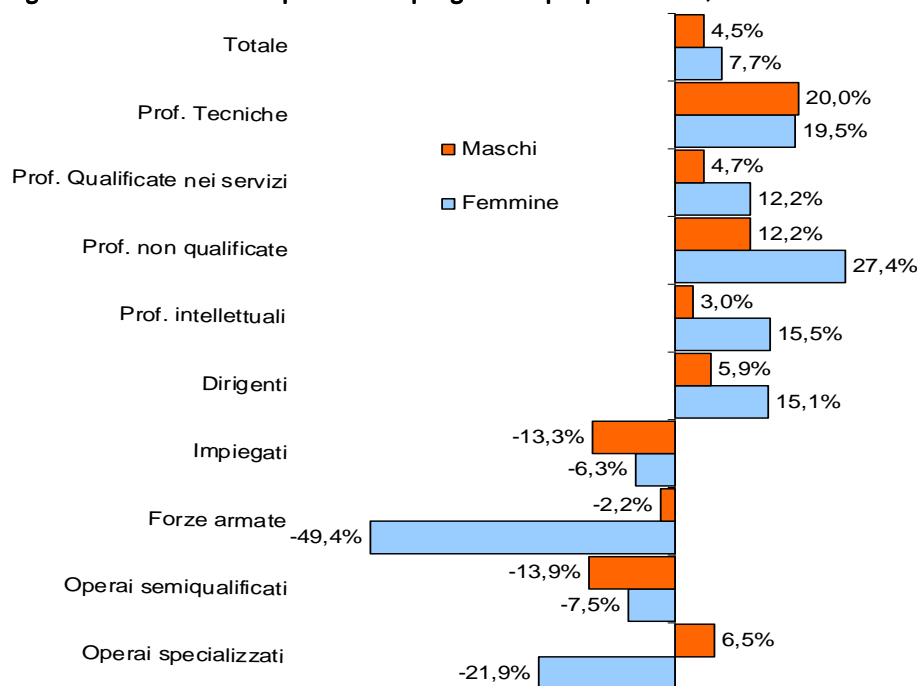
Se al quesito sul lavoro della conoscenza una risposta è stata fornita, più difficile appare individuare un processo di polarizzazione per qualifica del mercato del lavoro regionale lungo un arco temporale così ristretto (2004-2009). La riaggregazione per macro-categorie sembrerebbe delineare una crescita prevalentemente del lavoro qualificato (15%) ed un incremento marginale sia del lavoro non qualificato (1%) che lavoro intermedio (1,1%). Ma se ci limitassimo al dato aggregato eluderemmo alcune evidenze. Le variazioni tra il 2004 ed il 2009 per ogni singolo gruppo professionale restituisce, infatti, informazioni di interesse: **a crescere più rapidamente negli ultimi 5 anni sono state le professioni tecniche, aumentate del 19,8%, e le professioni non qualificate** (senza includere quindi i conduttori di impianti e gli operatori semiqualeficati), **creciute del 21,1%.** La crescita delle due professioni è visibile anche dall'accresciuta incidenza percentuale sulla occupazione totale: le professioni tecniche e le professioni non qualificate sono le uniche due categorie che hanno visto crescere il proprio peso percentuale dal 2004 e 2009, rispettivamente dal 20,5% al 23,2% e dal 7,2% al 9,3%. Altri incrementi importanti sono da rilevare tra le professioni qualificate nel commercio e nei servizi (+9,2% tra il 2004 ed il 2009) e nel lavoro più puramente cognitivo ovvero il lavoro intellettuale, scientifico e ad alta specializzazione (+8,7% tra il 2004 ed il 2009). **Si intravedono, quindi, anche in Emilia-Romagna forme di polarizzazione del mercato del lavoro tra le figure tecniche e le professioni meno qualificate, con velocità più spinte, però, verso le prime.**

Lungo una dinamica di genere è possibile osservare come **l'occupazione femminile subisca una polarizzazione più accentuata negli ultimi 5 anni,** rispetto all'occupazione maschile. È infatti osservabile come per le donne alla crescita del lavoro qualificato del 18% corrisponda un aumento del lavoro non qualificato del 14%, mentre per gli uomini le variazioni sono rispettivamente pari al 13% e al -7%. Se ne evince che **il processo di polarizzazione generale trovi la sua spiegazione all'interno delle dinamiche del mercato del lavoro femminile.** Attraverso una analisi più dettagliata si scorge come **la polarizzazione sia non solo quantitativa ma anche qualitativa.** Ovvero non si rileva solo una maggior crescita del lavoro femminile nel lavoro qualificato e, contemporaneamente, nel lavoro non qualificato ma tra il lavoro qualificato a crescere è proprio la componente più spiccatamente cognitiva, mentre tra il lavoro non qualificato ad aumentare più rapidamente è proprio quella componente meno professionalizzante: **le professioni intellettuali per le donne crescono del 15,5% tra il 2004 ed il 2009 a fronte del 3% maschile, mentre le professioni non qualificate crescono del 27,4% nel quinquennio considerato contro il 12,2% maschile.** Il confronto nel quinquennio mostra, inoltre, come l'occupazione femminile cresca più rapidamente di quella maschile nelle posizioni

⁴⁷ *Idem.*

dirigenziali, recuperando quota in termini di peso percentuale: se al 2004 le donne ricoprivano il 26,7% delle professioni dirigenziali nel 2009 la quota sale al 28,3%.

Figura 45 - Variazioni occupazionale % per genere e per professione, confronto 2004-2009

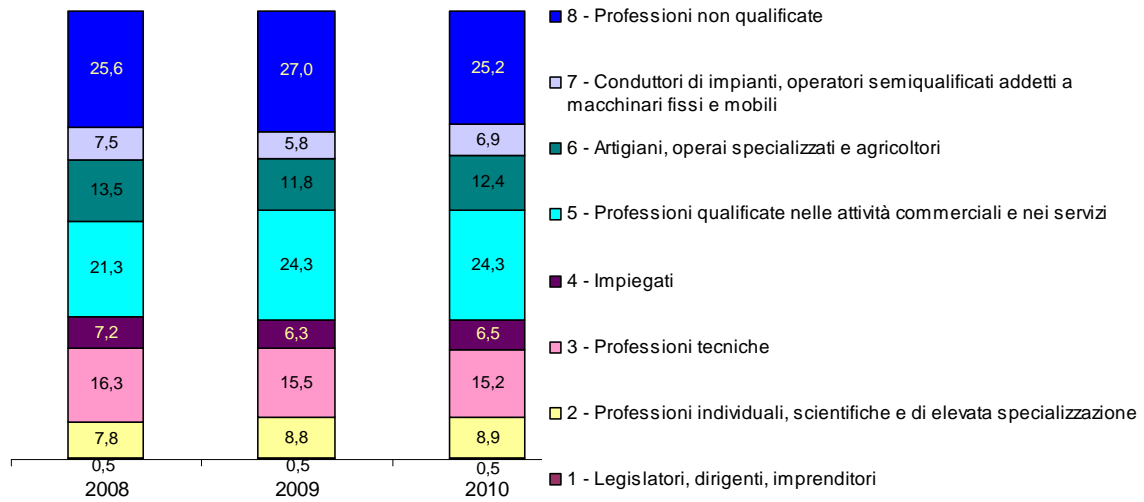


Fonte: Regione Emilia-Romagna

Le comunicazioni obbligatorie ai centri per l'impiego (CPI) per professioni lanciano uno sguardo sugli ultimi tre anni disponibili (2008-2010). È bene precisare che la numerosità degli avviamenti, a cui le comunicazioni obbligatorie si riferiscono, non devono essere confuse con gli occupati. Se il dato Istat restituisce, anche se in misura campionaria, le persone, il numero di avviamenti indica quanti movimenti contrattuali sono avvenuti in un determinato periodo di tempo: alla stessa persona, occupato, possono quindi coincidere più movimenti, in questo caso avviamenti. La natura diversa delle due fonti è chiaramente visibile confrontando la diversità tra i grandi gruppi professionali. Considerando infatti i dati CPI, le incidenze più consistenti in termini percentuali sul totale sono le professioni non qualificate, le professioni tecniche e le professioni qualificate nel settore del commercio e dei servizi. Il confronto tra il peso dei tre grandi gruppi professionali sulla dimensione occupazionale (Istat) e sugli avviamenti (CPI) suggerisce alcune riflessioni in termini di frammentazione contrattuale. **Se per le professioni tecniche il peso Istat è superiore al peso CPI, per le professioni non qualificate e le professioni qualificate nel commercio e nei servizi il peso Istat è rispettivamente 1/3 e 2/3 del peso CPI a dimostrazione di come l'instabilità contrattuale sia molto più diffusa in queste due professioni.** Accostando le due interpretazioni maturate da un confronto tra le due fonti e tenendo in considerazione che le due professioni più contrattualmente frammentate vedono una più rapida crescita della occupazione femminile, è possibile affermare che **il mercato del lavoro per le donne non è solo quello più polarizzato ma anche quello più precarizzato.**

Nei tre anni considerati le professioni che mostrano la maggior contrazione di avviamenti sono soprattutto gli operai specializzati e gli artigiani (-23% nel 2009 e poi aumentati dell'+11% nel 2010) e gli operatori semiqualeficati (crollati del 32% nel 2009 e poi risaliti del 26%), gli impiegati (-23% nel 2009 e +6% nel 2010) e le professioni tecniche (-16% nel 2009 e +3% nel 2010).

Figura 46 - Quota % di avviamenti sul totale per grandi gruppi professionali



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Box informativo: I Fondi interprofessionali in Emilia-Romagna

I Fondi interprofessionali costituiscono una realtà ormai consolidata che in parte supplisce sul piano finanziario al trend calante delle risorse pubbliche messe a disposizione alle regioni dal Fondo Sociale Europeo. Per altro è noto che il nostro paese risente di un'arretratezza rispetto ad altri paesi, sia per una bassa scolarità della forza lavoro, sia per un'insufficiente pratica di sostegno allo sviluppo della formazione continua. Sui Fondi esiste un materiale documentale di carattere statistico assai ampio, anche se relativamente disomogeneo, a cui si può attingere per sviluppare un monitoraggio delle attività su tre livelli tra loro interconnessi:

- la composizione socio anagrafica dei lavoratori formati;
- le caratteristiche strutturali delle imprese promotrici dell'azione formativa;
- la tipologia e il contenuto dei corsi.

Esiste una pluralità di Fondi che coinvolgono i settori manifatturieri e dei servizi, che si articolano in vari ambiti d'intervento: progetti di natura nazionale, settoriale, regionale e aziendale⁴⁸.

Le attività di monitoraggio condotte, in primo luogo⁴⁹, da Ires Emilia-Romagna, su diversi Fondi interprofessionali hanno focalizzato l'attenzione sulla stima e la valutazione del peso dell'attività formativa svolta da ciascun ente nell'ambito regionale. Nello specifico si è cercato di quantificare la consistenza delle imprese aderenti ad ogni soggetto titolare delle risorse, rispetto all'universo delle imprese emiliano-romagnole e dei rispettivi lavoratori, che costituiscono il bacino d'utenza potenziale delle attività formative. In quest'ottica, nessun Fondo tra quelli analizzati finora può rivendicare un'adesione di carattere universale, sia che si considerino i settori merceologici, sia per quanto riguarda la dimensione d'impresa. Tuttavia ogni Fondo, nel proprio ambito di rappresentanza, che deriva dalla storia organizzativa del suo insediamento associativo, garantisce un discreto livello di "copertura" del proprio bacino potenziale, per cui, complessivamente, considerando le adesioni ai vari Fondi, si ipotizza che si sia già raggiunto un buon livello di diffusione nel sistema produttivo regionale di una significativa massa critica di imprese aderenti ai Fondi, intese come possibili promotori di attività formativa. Assai più critico, invece, come vedremo, il dato relativo alle imprese che hanno realizzato effettivamente attività di formazione.

A tal proposito, un primo elemento da consegnare alla riflessione degli attori sociali e dei *policy maker*, riguarda la necessità di interrogarsi sulle difficoltà che incontrano le imprese e in particolare quelle di piccole dimensioni - e quindi una rilevante porzione del sistema industriale e occupazionale della regione - nell'accesso a queste risorse finanziarie e soprattutto, in ultima istanza, alla formazione. Si tratta di difficoltà contingenti, dovute alla fase di avvio dei Fondi che fino ad ora sono stati monitorati? Oppure vi è un problema che riguarda un deficit informativo o un sovraccarico burocratico per l'accesso ai bandi dei Fondi, a causa delle procedure di attivazione delle risorse finanziarie a disposizione? Vi è una questione che attiene al profilo dell'offerta formativa non in linea con il fabbisogno delle imprese? Oppure le imprese, in particolare quelle di piccola dimensione, hanno difficoltà ad esplicitare una loro domanda formativa?

Un secondo elemento di riflessione che si ricava dal confronto tra i dati di monitoraggio elaborati da Ires Emilia-Romagna e comune a diversi fondi, deriva dall'analisi del rapporto tra il numero di lavoratori mandati in formazione da ogni azienda ed il proprio organico. Questo indicatore (Numero allievi formati/Numero dipendenti Azienda) è mediamente, a seconda del Fondo, compreso tra un minimo del 15% ed un massimo del 24%, con valori sensibilmente superiori nella fascia delle microimprese. È evidente, quindi, come la ridotta platea di formati segnali a livello aziendale processi di selezione, anche molto forti, dei soggetti da mandare in formazione che, come vedremo in seguito, non necessariamente rappresentano in modo fedele la composizione degli organici aziendali. Come interpretare questi dati? Si potrebbe avanzare l'ipotesi che le imprese programmino la formazione continua dei loro dipendenti investendo di volta in volta una quota limitata dell'organico, ma con una rotazione periodica, in modo da garantire in pochi anni l'accesso alla formazione della intera forza lavoro. Proprio in questa direzione vanno i risultati finora ottenuti nei diversi monitoraggi, a prescindere dal Fondo, che segnalano come il profilo dei lavoratori formati non rispecchia quello della struttura per qualifica e condizione socio-professionale dell'intero organico, delineando sostanziali differenze di opportunità di accesso alla formazione per determinati segmenti del mercato interno del lavoro delle singole imprese.

* A cura di Carlo Fontani, Loris Lugli e Stefano Tugnoli.

⁴⁸ Da segnalare che la continuità dell'analisi e la comparabilità dei dati di monitoraggio prodotta dai diversi Fondi possono costituire la base di un'analisi complessiva del loro funzionamento nel tempo.

⁴⁹ Confindustria ER, Ires ER, 2008, Confindustria ER, Ires ER, 2009, Ires ER, 2010.

L'esempio Fondimpresa

I dati relativi al monitoraggio Fondimpresa, che costituisce uno dei Fondi più significativi a livello regionale, registrano una crescita del numero e della dimensione media delle imprese aderenti al fondo. Si può stimare che in Emilia-Romagna un'azienda su dieci di quelle aderenti a fondi interprofessionali appartenga a Fondimpresa. Si stima, inoltre, che il Fondo da solo manda in formazione circa la metà di tutti i corsisti coinvolti nei corsi interprofessionali regionali. I dati sulle adesioni esplicitano ancora una certa difficoltà nel coinvolgimento delle imprese più piccole, difficoltà, questa che cresce nel momento in cui si sposta l'attenzione sulla concreta realizzazione dei percorsi formativi. Nonostante il dato sia in miglioramento, è ancora molto evidente come aderire al Fondo non si traduca automaticamente in una reale possibilità di svolgere formazione; meno di un'azienda aderente su 10 ha concretizzato questa possibilità nel biennio 2007-08. Le linee di tendenza emerse relativamente alle attività a Bando sono confermate, inoltre, anche per ciò che riguarda il Conto Formazione, dove emerge in modo ancora più evidente il ruolo discriminante della dimensione aziendale quale fattore di accesso all'attività formativa.

Dall'analisi emerge, ancora una volta, come la formazione sia fortemente relazionata alle risorse rese disponibili dal Fondo e come la compresenza ai medesimi progetti formativi da parte di più imprese sia ancora un fenomeno poco diffuso; nella maggioranza dei casi, ad un progetto formativo partecipa generalmente una sola azienda. Ne deriva per questo che, definita la consistenza media del finanziamento per impresa, le piccole aziende possono proporzionalmente mandare in formazione quote molto più significative dei propri organici. Viceversa per le grandi imprese si pone un forte problema di selezione. Al netto dei diversi livelli di copertura, che naturalmente derivano dalle caratteristiche settoriali e dimensionali delle imprese beneficiarie, è emerso un fattore di forte di selezione, di natura trasversale, sui lavoratori mandati in formazione. Le imprese tendono, infatti, come testimoniato anche da altre ricerche sulla formazione continua, a prediligere determinate categorie di lavoratori. Nello specifico la quota di impiegati mandati in formazione è notevolmente sovra rappresentata rispetto al loro peso reale negli organici. Per contro gli operai appaiono sensibilmente penalizzati nell'accesso ai percorsi formativi pur rappresentando la quota maggioritaria degli organici aziendali.

Si rafforza sempre di più l'idea che l'accesso alla formazione dipenda, oltre che dalla qualifica, tipicamente medio-alta, da fattori socio anagrafici quali età, cittadinanza e scolarizzazione. In linea anche con i risultati ottenuti da altre ricerche sul tema della formazione continua, si delinea l'esistenza di un "circolo virtuoso/vizioso" che vede le imprese maggiormente orientate a formare lavoratori con livelli di scolarizzazione più elevati; fenomeno questo che si traduce in uno svantaggio per la componente meno istruita, anche in termini di ammontare di ore di formazione e varietà dei contenuti dei corsi. Allargando lo scenario si osserva come si mandi più frequentemente in formazione i lavoratori più recettivi alle pratiche formative, ovvero quelli inseriti in modo stabile nel mondo del lavoro e con più alte aspettative di permanenza in azienda. Da qui uno svantaggio in termini relativi per la componente più "debole": i giovani alle prime esperienze lavorative, gli stranieri e il segmento più anziano e meno professionalizzato/scolarizzato degli organici aziendali. Le aziende, per garantire un esito più efficace della formazione, cercano di correre il minor rischio possibile e prediligono lavoratori maggiormente inseriti nelle logiche aziendali ma anche verosimilmente più professionalizzati. Continuano ad essere esclusi, quindi, dalla formazione quelle categorie di lavoratori già penalizzate dal mercato del lavoro, in termini di precarietà contrattuale e incertezza nelle proprie prospettive di carriera.

Il monitoraggio ha evidenziato uno scenario formativo costituito, mediamente, da corsi di 8 lavoratori impegnati cadauno in 18 ore di aula. Dal punto di vista delle tematiche affrontate in aula, resta forte la presenza dei corsi legati al tema della sicurezza sul luogo di lavoro, lo sviluppo di competenze linguistiche e informatiche. I contenuti formativi appaiono sempre più schiacciati su corsi di base e programmati per uno svolgimento durante l'orario di lavoro.

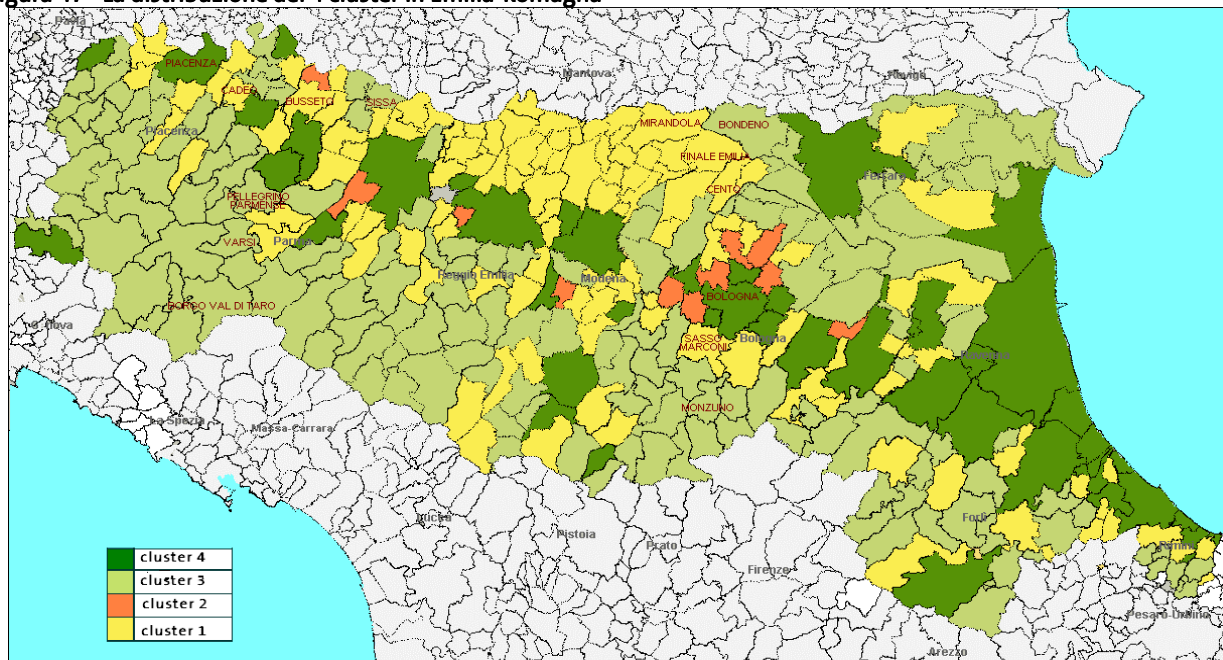
In forte crescita le cosiddette "nuove metodologie" di approccio formativo che, se da un lato possono apparire più innovative, dall'altro pongono elementi di riflessione sulla validità dell'efficacia/efficienza delle stesse. Questi nuovi metodi di somministrazione sembrano ridurre il peso della tradizionale lezione frontale in aula andando in direzione di una rinnovata attenzione alla formazione sul posto di lavoro con modalità più orientate al *problem solving* e all'interazione del gruppo in una concreta situazione aziendale.

Focus 5: L'analisi cluster: un territorio con diversi mercati del lavoro

In linea con l'impostazione metodologica adottata in questo osservatorio si propone qui di seguito una rilettura delle dinamiche occupazionali prendendo come unità minima di osservazione non più le province, i cui confini racchiudono sempre meno i fenomeni economici e sociali, ma i cluster da noi costruiti (si veda il primo capitolo). Così come già introdotto, attraverso un processo statistico si sono individuati quattro grandi raggruppamenti comunali sulla base della loro "somiglianza" in quanto a **dinamismo del mercato del lavoro**, grado di **terziarizzazione** del tessuto produttivo e **dimensione media** delle unità locali. I 4 gruppi (o cluster) sono⁵⁰:

- Cluster 1: *comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro*
- Cluster 2: *comuni industriali attrattivi.*
- Cluster 3: *comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro.*
- Cluster 4: *comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro.*

Figura 47 - La distribuzione dei 4 cluster in Emilia-Romagna



Fonte: nostre elaborazioni su banca dati Asia e Istat

Poiché i cluster rappresentano la composizione di più comuni le statistiche a cui è possibile agganciarsi devono avere necessariamente un livello di dettaglio comunale. Per tale ragione, in questa sede, prendiamo in considerazione il volume delle assunzioni per residenza dell'unità locale "avviante" e del domicilio del lavoratore "avviato" (fonte Emilia-Romagna, Centri per l'Impiego) ed, in seconda battuta il numero di addetti per attività economica (Fonte SMAIL⁵¹ della Camera di

⁵⁰ Poiché la procedura di clusterizzazione è avvenuta su base anno 2007, i dati della Valmarecchia, annessi all'Emilia-Romagna solo recentemente, non appartengono a nessun raggruppamento.

⁵¹ Il Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro (SMAIL) è un sistema informativo che raccoglie i dati statistici sulle imprese e sulle unità locali economicamente attive (ovvero che operano sul territorio con almeno un addetto) in Emilia-Romagna e sui relativi addetti (e dipendenti). I dati disponibili *on line* con cui le tabelle successive sono state costruite si riferiscono alle unità locali. Il campo di osservazione di SMAIL include tutte le imprese private iscritte alla Camera di Commercio, con l'esclusione della Pubblica Amministrazione, istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa. Sono inoltre escluse dal campo di osservazione SMAIL le imprese nel settore dei "servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, delle costruzioni, dell'assistenza socio-sanitaria" e in altre attività in cui i lavoratori sono occupati in unità temporanee (ad esempio, cantieri edili) o presso altre imprese (ad esempio, servizio *catering*). Relativamente alla dimensione occupazionale, la fonte SMAIL mette a disposizione il numero di addetti e dipendenti fino a dicembre 2009. Il dato sull'occupazione dipendente attinge

Commercio). Pur nella loro dimensione sperimentale e con scarti anche importanti in termini di valore assoluto con le altre fonti statistiche utilizzate (ad esempio Istat), i dati SMAIL permettono di monitorare i diversi stock di occupazione a fine anno dal 2007 al 2009 per attività economica, tipologia di impresa (totale e artigiana) e tipologia di lavoratore (addetti e dipendenti) e quindi generare alcune riflessioni sulle tendenze in atto.

I dati sulle assunzioni per localizzazione dell'unità locale presenta un numero di casi mancanti superiore a quanto registrato nella distribuzione per età o mansione del lavoratore avviato (in media circa 70 mila avviamenti in meno, circa il 7% sul totale). Nella distribuzione per domicilio del lavoratore il numero di casi mancanti aumenta ulteriormente (circa 40 mila avviamenti in meno rispetto alla localizzazione dell'unità locale, circa il 4% sul totale). Anche in questo caso, quindi, si preferisce riferirsi alle tendenze. Ciò che preme mettere in evidenza fin da subito, è la conferma della diversa attrattività di forza lavoro dei 4 cluster definiti. Nella nostra elaborazione i comuni a più alta attrattività di forza lavoro sono quelli inclusi nel cluster 2, appunto i comuni industriali attrattivi, in antitesi rispetto ai comuni del cluster 3, ovvero i comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro. Ponendo in rapporto gli avviamenti per localizzazione delle unità locali con gli stessi avviamenti ma questa volta per domicilio del lavoratore, è possibile ricavare un indicatore, seppur rudimentale, di **attrattività di forza lavoro di un territorio specifico**: al crescere dell'indicatore cresce l'attrattività. Per evitare i possibili effetti distorsivi di anomalie annuali imputabili ai dati mancanti o a fenomeni stagionali si è deciso di riportare il dato come media sui 3 anni a disposizione (2008, 2009, 2010). Ciò che risulta dalla nostra analisi è in linea con quanto emerge dal confronto sugli avviamenti. **Il Cluster 2 ha il più alto indicatore di attrattività, soprattutto maschile, mentre i comuni non specializzati (cluster 3) riportano un valore negativo dell'indicatore**: è quindi ipotizzabile che nel cluster 3 vi sia un maggior numero di individui che lavora al di fuori del comune di domicilio. **I comuni ad alta terziarizzazione (cluster 4) risultano parzialmente attrattivi, con un sostanziale bilanciamento in un'ottica di genere, mentre i comuni a più spiccata vocazione industriale presentano un indicatore di segno negativo ma sostanzialmente prossimo allo 0 (posizione di equilibrio)**: è quindi probabile che nei comuni del cluster 1 la domanda di lavoro locale offra lavoro prevalentemente alle persone che vivono (o hanno domicilio) in quei comuni. Una lettura di genere conforterebbe questa lettura, in quanto nel cluster 1, a prevalente occupazione industriale, è l'indicatore femminile di attrattività a trascinare verso il territorio negativo l'indicatore complessivo.

Tabella 47 - Tassi di attrattività della forza lavoro per cluster

| CLUSTER | INDICATORE DI ATTRATTIVITÀ | | | VARIAZIONI % | |
|--|----------------------------|------------|------------|--------------|------------|
| | M | F | MF | 2008-2009 | 2009-2010 |
| Cluster 1: comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro | 3,4 | -1,5 | -1,5 | -16,9 | 5,0 |
| Cluster 2: comuni industriali attrattivi | 36,7 | 29,0 | 29,0 | -32,9 | 14,6 |
| Cluster 3: comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro | -27,6 | -29,8 | -29,8 | -7,0 | 2,4 |
| Cluster 4: comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro | 12,8 | 13,0 | 13,0 | -11,6 | 3,7 |
| Totale | 6,4 | 5,2 | 5,2 | -12,9 | 4,2 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna

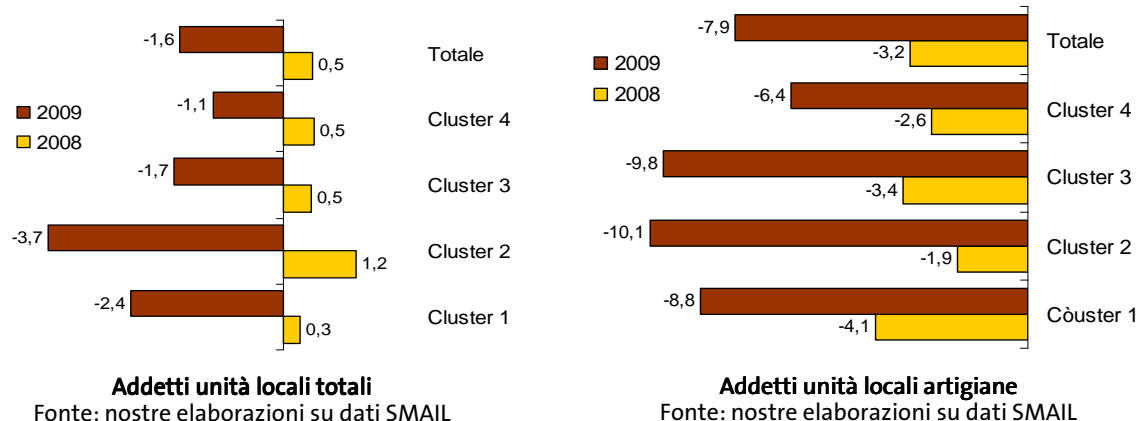
Le variazioni tendenziali delle assunzioni mostrano come siano proprio i comuni più attrattivi (cluster 2) ad avere accusato il calo più significativo del numero di avviamenti. Tale fenomeno è in linea con

prevalentemente da fonti INPS o da stime in caso di assenza di altre fonti. A tal proposito è importante mettere in evidenza come i lavoratori interinali (o in somministrazione) sono esclusi dal computo dei lavoratori dipendenti e come il conteggio dei lavoratori agricoli sia diverso da quello utilizzato negli altri settori: è conteggiato come lavoratore agricolo chi nel trimestre considerato ha un contratto a tempo indeterminato o determinato e ha lavorato per almeno il 75% delle giornate lavorative totali.

alcune linee interpretative⁵² secondo le quali la crisi ha colpito con maggior veemenza proprio quelle imprese che negli anni precedenti avevano mostrato un maggior dinamismo, esponendosi in termini di investimento e strategie espansive. Lungo la dicotomia settoriale industria-servizi, si veda come nel 2009 il calo più consistente si registri proprio tra le attività industriali. **Se è vero che l'industria è stata la parte produttiva più colpita dalla crisi, è altrettanto vero che nel 2010 siano proprio i settori industriali ad agganciare per primi i timidi accenni di ripresa economica:** le assunzioni nei comuni a vocazione industriale e nei comuni attrattivi crescono rispettivamente del 5% e 14,6%, a fronte del 4,2% di media regionale, mentre per i comuni non specializzati e terziarizzati l'incremento delle assunzioni è più modesto, e comunque sotto la media regionale.

I dati fonte SMAIL rafforzano questa linea interpretativa, almeno per la fase fino al 2009. Il numero di addetti in corrispondenza del Cluster 2 registrano l'incremento più consistente nel corso del 2008 (+1,2%) per poi precipitare nel 2009 (-3,7%) a fronte della crisi ed è proprio nei cluster a più alta occupazione industriale che si registrano le contrazioni più nette nel 2009 (cluster 1 e 2). In termini di composizione della forza lavoro, è di interesse notare come **l'occupazione artigiana** trovi una sua incidenza più consistente (addetti artigiani/addetti totali) proprio nel cluster dei comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro (cluster 3), ovvero laddove le unità locali risultano di dimensione più piccola (si veda parte dedicata nel primo capitolo), mentre **l'occupazione autonoma** (addetti - indipendenti) raggiunge il peso percentuale più consistente (tra il 40-50%) nei comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro. Nello specifico, in coerenza con quanto emerso nel capitolo sulla numerosità delle imprese, si nota **come la contrazione del numero di addetti nelle imprese artigiane sia significativamente superiore a quanto registrato nella totalità delle unità locali:** se, in generale, il numero totale di addetti cresce dello 0,5% nel 2008 per poi flettersi dell'1,6% nel 2009, gli addetti nelle imprese artigiane segnano già una variazione tendenziale negativa nel 2008 per poi precipitare del -7,9% nel 2009. In un confronto tra cluster, sono il cluster 2 ed il cluster 3 a mostrare le flessioni occupazionali più consistenti. **Appare quindi evidente che l'impatto occupazionale della crisi, almeno fino al 2009, sia più marcato nell'artigianato.** Rispetto al settore, il peso delle costruzioni più rilevante si situa nel cluster 3 dei comuni non specializzati (13,3% in media nei 3 anni considerati) mentre presenta l'incidenza più bassa nei comuni ad alta terziarizzazione e alta domanda (cluster 4, 9,3% in media nei tre anni). In una logica tendenziale, è di interesse notare come le variazioni positive registrate nel 2008, soprattutto nei cluster a più alta occupazione industriale, si concentrino prevalentemente nel commercio e nel terziario mentre l'area manifatturiera registra un contrazione trasversale lungo tutti i 4 cluster.

Figura 48- Variazioni tendenziali 2007-2008 e 2008-2009 degli addetti totali e artigiani per cluster



⁵² Ires Emilia-Romagna (2010), Scelte strategiche e posizionamento competitivo delle imprese manifatturiere di Modena e Reggio Emilia, Rapporto di ricerca nell'ambito delle attività non formative relative all'avviso territoriale di Fondimpresa AVT/12/08.

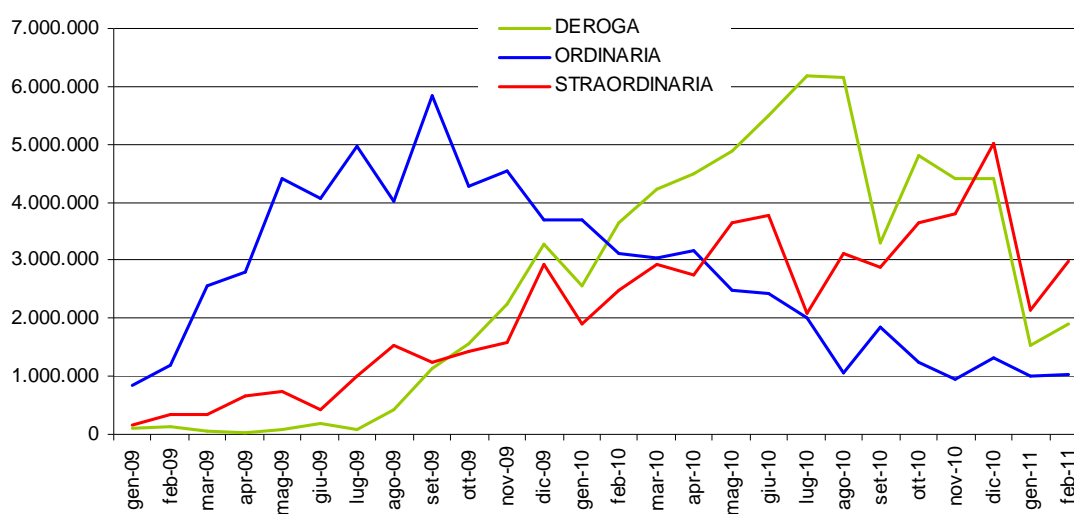
Gli ammortizzatori sociali*

La cassa integrazione

Le ore di cassa integrazione autorizzate sono complessivamente cresciute dell'83,4% dal 2009 al 2010 mentre i primi mesi del 2011 (al momento della scrittura sono disponibili solo il mese di gennaio e febbraio) sembrano tracciare una inversione di marcia in un confronto congiunturale e tendenziale. Come mostra il grafico, però, ad aumentare nel corso del 2010 è stata soprattutto la cassa integrazione in deroga che dal febbraio 2010 ha superato la cassa ordinaria inserendosi in una logica sostitutiva: complessivamente il 2010 ha visto per l'Emilia-Romagna una contrazione del 38,9% della cassa ordinaria, un aumento della cassa straordinaria pari al 206,1% ed un incremento della cassa in deroga del 486,6%. In un confronto tra le province, si nota come solo Piacenza non abbia registrato un calo delle ore autorizzate di cassa ordinaria mentre a Ferrara si sia rilevata la contrazione più significativa (-69,5%). Proseguendo nella comparazione provinciale, si scorge come la crescita della cassa straordinaria sia più rapida del valore regionale a Modena, Piacenza e Rimini mentre la deroga salga più velocemente sempre per Modena e Rimini ma con l'aggiunta di Bologna (*si veda Appendice statistico*).

La cassa in deroga ha toccato il picco nell'estate del 2010 per poi scendere progressivamente. La diminuzione della cassa in deroga è principalmente da imputare non tanto ad una ripresa economica quanto alla sospensione delle autorizzazioni in attesa delle disposizioni integrative per l'accesso, incluse poi nella delibera regionale n. 223 del 21 febbraio 2011. A prescindere dai rallentamenti imputabili ad aspetti legislativi, si evidenzia, comunque, a partire da agosto 2010 un contenimento degli ammortizzatori in deroga e un progressivo esaurimento della ordinaria, da un lato, e un considerevole aumento delle ore di cassa straordinaria, dall'altro. In particolare la cassa straordinaria, evidenziata dalla linea rossa nel grafico, aumenta fino a superare la cassa in deroga a dicembre 2010, per poi attenuarsi nei primi due mesi del 2011.

Figura 49 - Andamento delle ore autorizzate di cassa integrazione in Emilia-Romagna da gen-2009 a feb-2011

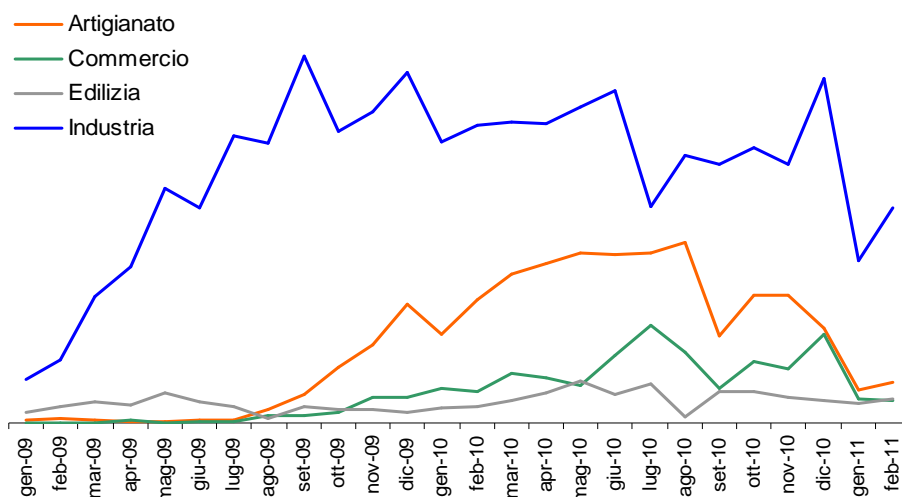


Fonte: Inps

* A cura di Davide Dazzi.

Da un punto di vista settoriale, come mostra il grafico sottostante, un'ampia quota di ore autorizzate è rappresentata dal settore industriale entro il quale si racchiude gran parte della manifattura. In un confronto fra settori è di interesse notare come la curva della industria e dell'artigianato si muovano con pendenze diverse. Se la prima arriva al suo punto massimo alla fine del 2009 per poi mantenersi sostanzialmente stabile per tutto il 2010, **la curva delle ore autorizzate nell'artigianato cresce prepotentemente dalla reale estensione degli ammortizzatori in deroga, luglio 2009, fino ad agosto 2010, avvicinandosi alla curva "industria" in maniera significativa nell'estate del 2010.** La prossimità delle due curve, sapendo i diversi pesi in termini di numerosità di impresa sul piano regionale (l'artigianato pesa per circa 1/3 sulla totalità delle imprese), suggerisce l'impeto con cui la crisi si è abbattuta sul settore artigiano e, allo stesso tempo, l'importanza degli interventi in deroga per contenere le ricadute sociali della crisi stessa. A rafforzare tale lettura, è l'aumento vertiginoso della quota percentuale delle ore di cassa integrazione destinate alle imprese artigiane: **se nel 2009 solo il 9,5% delle ore autorizzate era indirizzata ad imprese artigiane, nel 2010 la quota sale al 27%, ovvero il peso dell'artigianato sul ricorso alla cassa si è triplicato.** In un confronto tra le province è da segnalare come nelle province di Forlì Cesena, Rimini e Ravenna la quota di cassa integrazione autorizzata ad imprese artigiane supera significativamente il peso regionale (*si veda Appendice statistico*). Cresce anche il settore dei servizi a partire dal luglio 2009 registrando due picchi nel luglio 2010 e nel dicembre 2010. La contrazione rilevata nei primi 2 mesi del 2011 nei servizi e nell'artigianato, periodo nel quale l'incertezza legislativa ha rallentato il ricorso alla cassa in deroga, suggerisce come la sopravvivenza dei due settori sia strettamente correlata al prolungamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Il settore dell'edilizia mostra trend costanti dalla fine del secondo trimestre 2010, salvo una precipitazione stagionale in agosto.

Figura 50 - Andamento delle ore autorizzate per settore



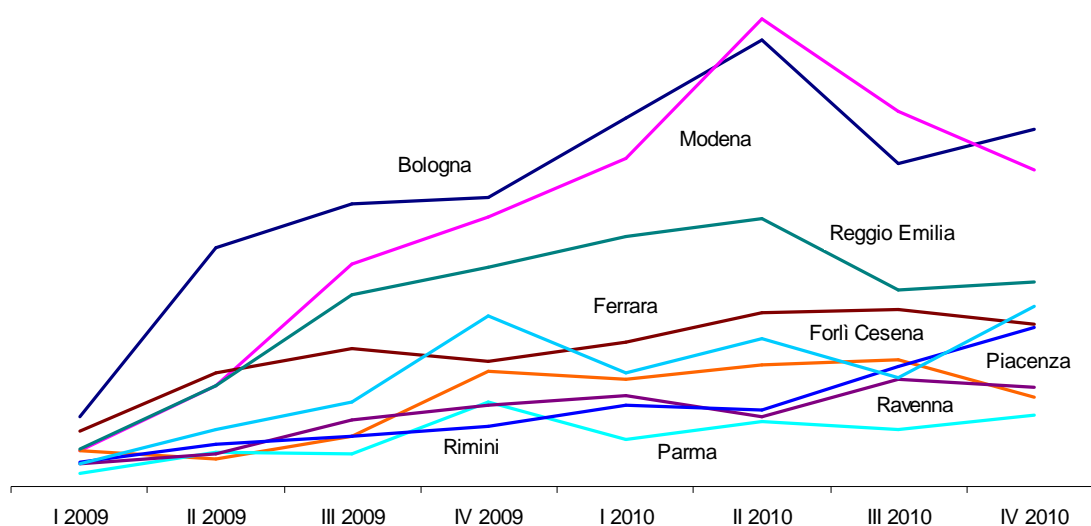
Fonte: Inps

Nel tentativo di restituire in maniera sintetica le dinamiche provinciali, si propone qui di seguito un grafico riportante l'andamento delle ore autorizzate per ogni singola provincia dal I semestre 2009 al IV trimestre 2010. Considerati i ritardi nella individuazione delle modalità di autorizzazione della cassa in deroga, i valori relativi ai primi due mesi del 2011 sono stati appositamente tralasciati in quanto indurrebbero ad una distorsione delle letture interpretative. Così come per le forze lavoro, anche l'andamento delle ore autorizzate Inps disegnano traiettorie diverse a seconda della provincia considerata, ad ulteriore dimostrazione di come la regione sia un territorio composito. In linea di massima si nota come le province dove il ricorso alla cassa integrazione è stata numericamente più considerevole sono Bologna, Modena e Reggio Emilia, ovvero le tre province con la più spinta

vocazione metalmeccanica. È di interesse notare come nel corso del II trimestre 2010 Modena abbia superato Bologna in termini di ore autorizzate e come le province seguano, grosso modo, lo stesso trend: forte crescita fino al II trimestre 2010 per poi assestarsi su valori più contenuti fino alla fine dell'anno. Diversamente, pur con valori numerici assai più contenuti, le province di Parma, Ravenna, Forlì Cesena e Rimini mostrano traiettorie crescenti proprio a partire dal II trimestre 2010. In ultimo, le province di Ferrara e Piacenza mostrano andamenti costanti per tutto il 2010 registrando una flessione solo verso la fine dell'anno. In termini di crescita tendenziale le province per le quali si sono rilevate gli incrementi più consistenti nel corso del 2010 sono Modena (+137%) e Rimini (144%).

Relativamente alla composizione per qualifica dei potenziali destinatari delle ore autorizzate, si mette in rilievo come nel corso del 2010 il peso degli impiegati sia cresciuto al 21%, dopo non essere andato oltre il 15% nel corso del 2009. Lunga la linea temporale, i livelli di incidenza “impiegati” sulle ore totali si registrano nel IV trimestre 2010, con punte che sfiorano anche il 30%. In un confronto provinciale, i territori in cui il peso degli impiegati è significativamente superiore ai valori regionali sono Piacenza (con il 28,7% nel 2010 dopo aver fatto registrato già il 25% nel 2009), Bologna (con il 26,4% nel 2010 dopo il 19,2% del 2009) e Rimini (con il 24,1% nel 2010 dopo il 16,1% nel 2009) (*si veda Appendice statistico*).

Figura 51 - Andamento ore autorizzate per provincia dal I trimestre 2009 al IV trimestre



Fonte: Inps

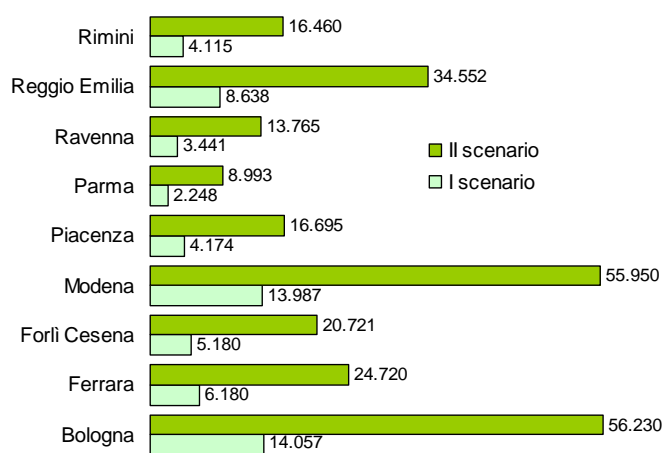
Se le ore autorizzate, da un lato, permettono di seguire l'andamento degli interventi di integrazione salariale in una dinamica temporale e settoriale, dall'altro, non restituiscono con immediatezza espressiva la ricaduta sociale che si nasconde dietro ai numeri assoluti. Si è quindi scelto di trasformare le ore autorizzate in lavoratori equivalenti per rendere percettivamente più comprensibile la misura dei lavoratori sospesi. Con il supporto, ed il conforto, di altri studi⁵³ condotti in tale direzione, il grafico successivo mostra il numero di **lavoratori equivalenti** sospesi in due scenari di diffusione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali: nel primo scenario, si considerano i lavoratori sospesi nella ipotesi di cassa integrazione a “zero ore” per 12 mesi; (quindi **I scenario di minima diffusione**); nel secondo scenario si considerano invece i lavoratori sospesi nella ipotesi di alternanza lavoro-sospensione del 25%, ovvero 3 mesi di cassa integrazione e 9 mesi di lavoratori in un anno (quindi **II scenario di massima diffusione**). Ovviamente gli scenari tratteggiano situazioni ideali ma permettono di stimare un *range* di lavoratori potenzialmente interessati da una contrazione della

⁵³ Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni, Settori Produttivi, Cgil.

situazione reddituale. Lo scenario di minima diffusione, così come è già stato utilizzato nei paragrafi precedenti, è utile per il calcolo della forza lavoro inutilizzata.

Complessivamente in Emilia-Romagna i lavoratori equivalenti sospesi a “zero ore”, e quindi nel I scenario, sono circa 62 mila unità mentre nel II scenario, e quindi nella alternanza cassa integrazione lavoro in un rapporto 1:3, salgono a circa 250 mila unità, **ovvero circa 1/8 della dimensione occupazionale regionale è stata ipoteticamente interessata da una decurtazione dello stipendio nel 2010**. Il grafico successivo indica i due scenari a livello provinciale, dove si evidenzia come a Modena e Ferrara, il numero di lavoratori equivalenti ipoteticamente interessati da una riduzione retributiva raggiungerebbero rispettivamente il 18% ed il 16% della dimensione occupazionale rilevata nel corso del 2009, ovvero circa 1 lavoratore su 6.

Figura 52 - Lavoratori equivalenti sospesi nei diversi scenari di utilizzo della cassa integrazione, 2010

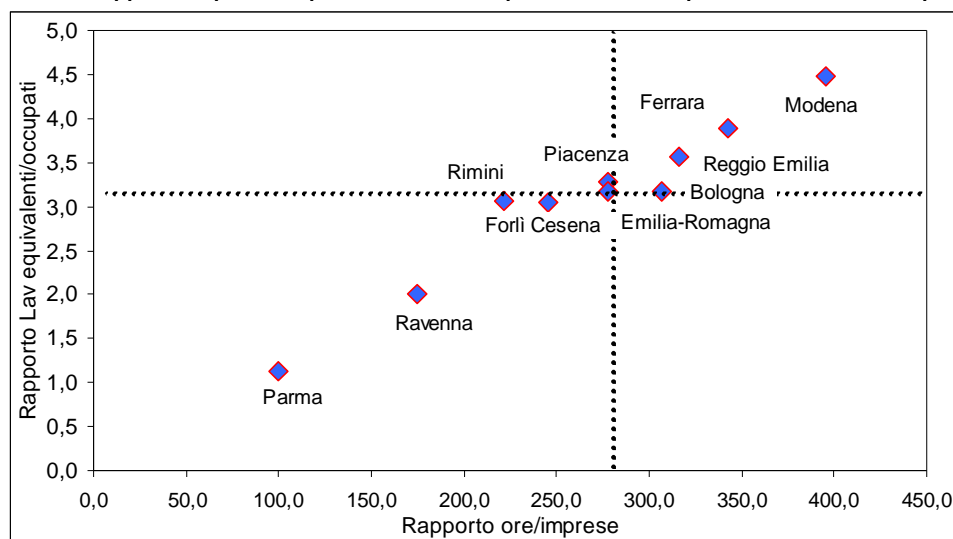


Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Il ricorso alla cassa integrazione ha avuto un peso diverso nelle diverse province in funzione del tessuto produttivo e della occupazione specifica in quella provincia. Per permettere un più facile confronto interprovinciale si propone qui di seguito un diagramma di dispersione raffigurante la collocazione delle singole province rispetto a due indicatori: rapporto tra lavoratori equivalenti “a zero ore” (fonte Inps) e occupati provinciali (fonte Istat) e il rapporto tra ore autorizzate (fonte Inps) e numero di imprese attive a livello provinciale (fonte Movimprese). Ovviamente i due indicatori sono strettamente correlati in quanto derivanti entrambi dal volume delle ore autorizzate, ma la loro lettura simultanea permette di avanzare alcune riflessioni sulle dinamiche territoriali. Come emerge graficamente, quattro sono le province che contano un rapporto lavoratori equivalenti/occupati in linea con il valore regionale: Bologna, Piacenza, Forlì Cesena e Rimini. A parità di ordinata, l’ascissa produce posizionamenti provinciali differenziati, indicando come, a fronte del medesimo impatto sull’occupazione, l’incidenza sul tessuto produttivo si configuri diversamente. **È quindi ipotizzabile che a Rimini e Forlì Cesena, posizionandosi a sinistra del centroide Emilia-Romagna, il ricorso agli ammortizzatori sociali sia più concentrato per le imprese artigiane mentre a Bologna nelle imprese industriali.** Tale interpretazione è rafforzata dal confronto dei singoli rapporti ore autorizzate/numero imprese per la totalità delle imprese e per il solo comparto artigiano: se per Rimini e Forlì Cesena il rapporto per il solo comparto artigiano risulta più alto del complessivo (rispettivamente 257 ore per impresa artigiana su 221 ore/per impresa generale per la provincia di Rimini, e 282 ore/per impresa artigiana su 245 ore/per impresa generale per la provincia di Forlì Cesena), per Bologna è vero il contrario (230 ore/per impresa artigiana su 307 ore/per impresa generale). Proseguendo nel confronto tra le province emiliano-romagnole, si scorge come la provincia

in cui il ricorso agli ammortizzatori sociali mostri un impatto maggiore rispetto alla dimensione occupazionale e al tessuto produttivo sia Modena mentre la provincia con il minore impatto sia Parma, con uno *score* decisamente al di sotto dei livelli regionali. Insieme a Parma anche la provincia di Ravenna mostra un impatto più contenuto rispetto al valore regionale. In posizioni più critiche si collocano, oltre a Modena, anche la provincia di Reggio Emilia e di Ferrara, registrando entrambe un impatto su occupazione e su tessuto produttivo superiore ai valori regionali.

Figura 53 - Mappa delle province per indicatori di impatto sul tessuto produttivo e sulla occupazione



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Inps

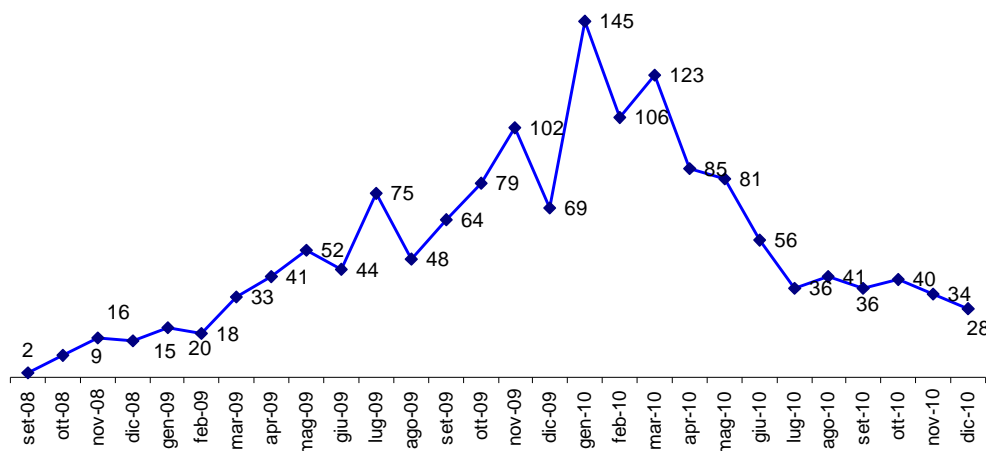
Gli accordi aziendali di cassa integrazione straordinaria

Attraverso i “*Flash sul mercato del lavoro e ammortizzatori sociali*”⁵⁴, la regione Emilia-Romagna offre informazioni sugli accordi di Cassa Integrazione Straordinaria inoltrati alle Province e alla Regione dal settembre 2008, anno in cui formalmente si fa ricadere l’inizio della crisi economico-finanziaria. Il grafico successivo mette in evidenza come nel corso del 2009 le unità locali che hanno aperto procedure di CIGS siano in rapida crescita fino a raggiungere il picco massimo nel gennaio 2010 (145 imprese) e poi declinare progressivamente fino a dicembre 2010 (28 imprese). Nel periodo considerato, settembre 2009 a dicembre 2010, le imprese che hanno aperto procedure in CIGS sono state complessivamente 985, per un totale di 1.310 accordi sindacali, quindi più di un accordo ad impresa, 1.498 unità locali, e 71.370 lavoratori interessati da tali procedure. La rapida crescita degli accordi di CIGS per tutto il 2009 lancia allarmi di preoccupazione sul fronte occupazionale. La seppur considerevole riduzione di imprese che accedono alla CIGS nel corso del 2010 non attenua gli effetti occupazionali che gli stessi interventi straordinari hanno già innescato. Se infatti mettiamo a confronto il grafico successivo con il grafico relativo all’andamento delle ore autorizzate INPS, si nota come nel 2010 ad una riduzione di imprese che hanno siglato accordi per accedere alla CIGS non corrisponda una contrazione proporzionale delle ore autorizzate di CIGS. Al contrario, gli ultimi trimestri del 2010 registrano addirittura una crescita importante di ore autorizzate. Esiste quindi uno scollamento temporale tra il momento dell’accordo sindacale e l’autorizzazione da parte dell’INPS che deve essere ben presente in ogni tentativo interpretativo. In altre parole, il calo degli accordi in CIGS negli ultimi trimestri se, da un lato, deve essere sicuramente letto come un segnale positivo per

⁵⁴ Regione Emilia-Romagna, (2011).

i mesi a venire, dall'altro, non dovrebbe indurre gli attori pubblici a considerare esauriti gli effetti sociali della crisi.

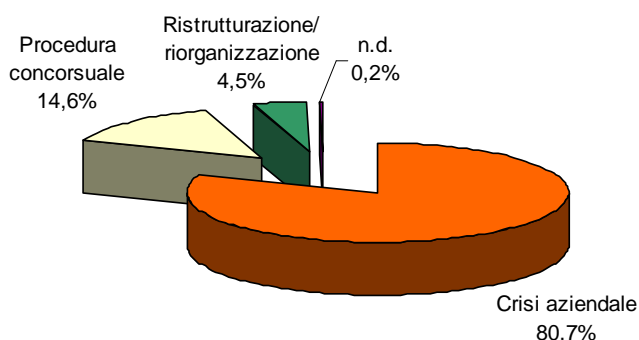
Figura 54 – Unità locali che hanno siglato accordi di cassa integrazione straordinaria da sett-2008 a dic-2010



Fonte: Emilia-Romagna

Tale sollecitazione acquisisce ancor più forza se si guarda alla ripartizione degli accordi sindacali di Cigs per la variabile “causale”. Come si evince dalla torta qui sotto rappresentata, la stragrande maggioranza degli accordi in Cigs è dovuta a “crisi aziendale” (l’80,7%), il 14,6% per procedure concorsuali e solo il 4,5% per processi di ristrutturazione o riorganizzazione. Il passaggio alla Cassa straordinaria è quindi evidentemente l’anticamera verso una futura gestione degli esuberanti, le cui implicazioni sociali non saranno sicuramente trascurabili. Il protrarsi della crisi potrebbe quindi indurre le imprese con la cassa integrazione in scadenza o ad optare per l’accesso a forme in deroga di cassa straordinaria o a ridurre in maniera consistente il personale. A tal proposito l’estensione degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2011, così come convenuto con l’accordo del 23 dicembre 2010 e con la successiva delibera attuativa n. 223 del 21 febbraio 2011, rappresenta un importante strumento difensivo.

Figura 55 - Divisione degli accordi di CIGS per causale

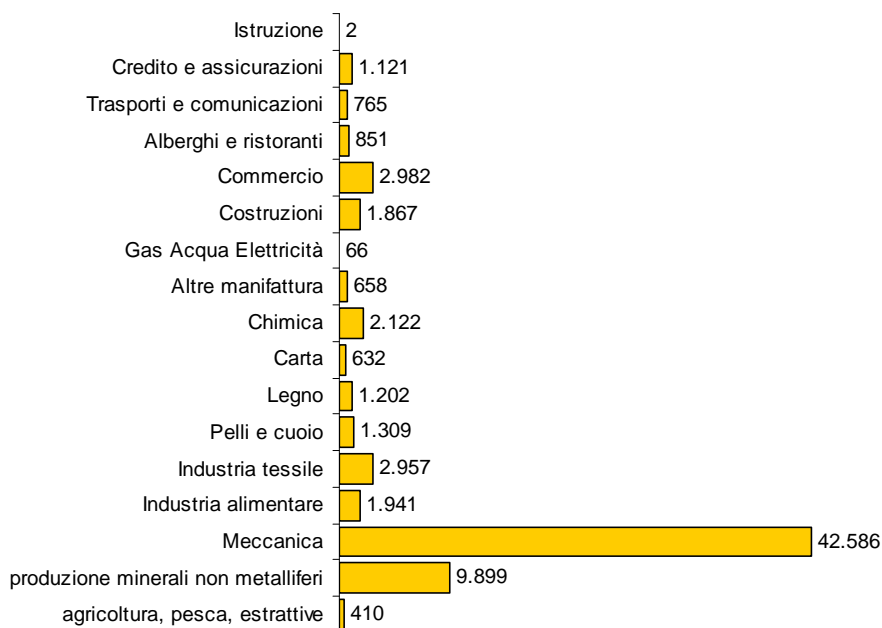


Fonte: Emilia-Romagna

Lungo una distribuzione settoriale i lavoratori coinvolti da procedure di cassa integrazione straordinaria tra settembre 2008 e dicembre 2010 (complessivamente 71.370) si concentrano prevalentemente nelle attività meccaniche (con 42.586 lavoratori, ovvero il 60% del totale regionale). Altri settori in cui si rileva una considerevole presenza di lavoratori che sono passati dalla Cigs sono la

produzione di minerali non metalliferi (con 9.899 lavoratori, circa il 14%) il commercio (con 2.982 lavoratori, circa il 4%), l'industria tessile (con 2.957 lavoratori, circa il 4%) e la chimica (con 2.122 lavoratori, circa il 3%).

Figura 56 - Numero di lavoratori coinvolti da CIGS in Emilia-Romagna per attività economica da sett-2008 a dic-2010



Fonte: Emilia-Romagna

Nel caso di un confronto provinciale i dati a nostra disposizione (al momento della scrittura) sulle imprese in crisi consentono un grado di esplorazione fino al 1° dicembre 2010, ovvero un mese in meno rispetto al dato disponibile sul livello regionale e fino ad ora analizzato. Pur scontando la parzialità del dato, il confronto provinciale sulla numerosità di lavoratori potenzialmente in Cigs per attività economica e per provincia consente di delineare alcune specifiche tendenze. Al 1° dicembre 2010 i lavoratori e le lavoratrici potenzialmente utilizzatori/trici di Cigs sono complessivamente 38.886, con uno scarto assai ridotto rispetto ai 38.918⁵⁵ rilevati a fine anno. L'esiguità della differenza fra dato parziale e dato totale permette di avanzare ipotesi interpretative a livello provinciale senza il timore di disegnare scenari irrealistici. Rispetto alla totalità, **il 65,7% dei potenziali utilizzatori di Cigs è concentrata nelle attività meccaniche**. Il dato appare in linea con quanto rilevato più sopra ma presenta delle differenze in un confronto provinciale. Se infatti la maggior parte delle province (Bologna, Rimini, Reggio Emilia, Forlì Cesena, Ferrara e Piacenza) presenta quote di lavoratori in Cigs in imprese meccaniche uguali o addirittura superiori al valore regionale, Parma e Ravenna mostrano le percentuali più consistenti rispettivamente nella produzione di minerali non metalliferi e nelle industrie tessili. A Modena ad una quota consistente del meccanico (49,4%) si registrano anche quote importanti della produzione di minerali non metalliferi (34,2%). Come si evince dalla tabella successiva, la larga maggioranza dei lavoratori in Cigs alla fine di novembre 2010 si colloca in attività manifatturiere. La quota di lavoratori in Cigs in imprese dei servizi non supera il 5% del totale: solo a Parma tale quota raggiunge il 12% (principalmente commercio). **In un confronto tra i territori provinciali è di interesse notare come a Modena (20,6%), Rimini (8,1%) e soprattutto a Ferrara (15,2%) la quota di lavoratori Cigs sul totale regionale superi l'incidenza occupazionale provinciale (fonte Istat 2009): rispettivamente di 16%, 6,9% e 8,1%.**

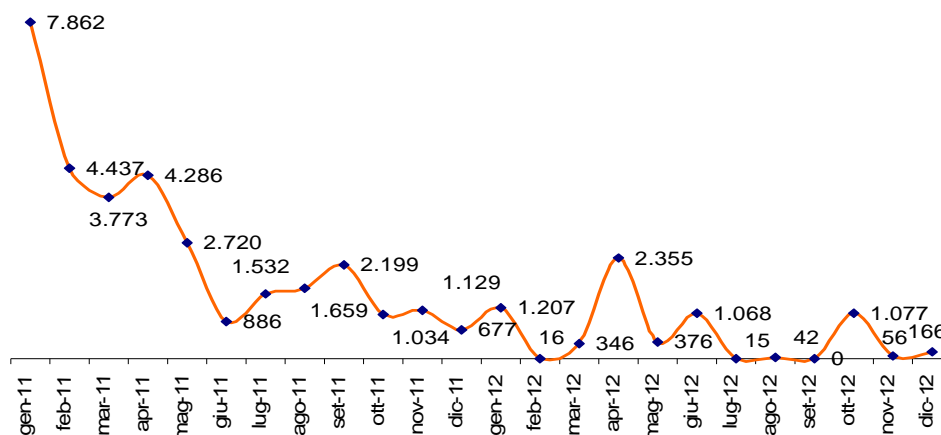
⁵⁵ Così come indicato nelle *slides* presentate in occasione del Tavolo tecnico di monitoraggio sulla crisi presentate il 21 febbraio 2011.

Tabella 48 - Lavoratori potenzialmente utilizzatori di Cigs al 1 dicembre 2010 per provincia e attività economica

| ATTIVITÀ ECONOMICA | BO | FE | FC | MO | PR | PC | RA | RE | RN | Totale ER | % di colonna |
|----------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|------------|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------|--------------|
| Agricoltura, pesca, estr. | 0 | 0 | 15 | 0 | 0 | 0 | 0 | 86 | 0 | 101 | 0,3 |
| Prod. minerali non metall. | 56 | 59 | 25 | 2.737 | 421 | 64 | 273 | 840 | 0 | 4.475 | 11,5 |
| Meccanica | 5.734 | 5.294 | 2.979 | 3.957 | 191 | 1.216 | 532 | 3.041 | 2.601 | 25.545 | 65,7 |
| Industria alimentare | 142 | 79 | 0 | 91 | 90 | 0 | 54 | 0 | 0 | 456 | 1,2 |
| Industria tessile | 1.180 | 57 | 54 | 330 | 0 | 0 | 791 | 102 | 219 | 2.733 | 7,0 |
| Pelli e cuoio | 145 | 0 | 426 | 0 | 15 | 0 | 0 | 0 | 84 | 670 | 1,7 |
| Legno | 475 | 0 | 0 | 86 | 0 | 23 | 0 | 19 | 119 | 722 | 1,9 |
| Carta | 236 | 0 | 0 | 173 | 8 | 0 | 27 | 0 | 21 | 465 | 1,2 |
| Chimica | 397 | 192 | 45 | 45 | 0 | 14 | 287 | 139 | 0 | 1.119 | 2,9 |
| Altre manifattura | 100 | 75 | 20 | 65 | 0 | 93 | 0 | 0 | 0 | 353 | 0,9 |
| Costruzioni | 223 | 95 | 83 | 255 | 22 | 12 | 75 | 54 | 25 | 844 | 2,2 |
| Commercio | 137 | 17 | 121 | 137 | 109 | 19 | 46 | 91 | 64 | 741 | 1,9 |
| Alberghi e ristoranti | 76 | 12 | 0 | 10 | 7 | 8 | 1 | 2 | | 116 | 0,3 |
| Trasporti e comunicazioni | 58 | 21 | 0 | 63 | 0 | 0 | 0 | 52 | 17 | 211 | 0,5 |
| Credito e assicurazioni | 190 | 10 | 0 | 63 | 36 | 0 | 0 | 34 | 0 | 333 | 0,9 |
| Istruzione | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0,0 |
| Totale | 9.151 | 5.911 | 3.768 | 8.012 | 899 | 1.449 | 2.086 | 4.460 | 3.150 | 38.886 | 100,0 |
| % di riga | 23,5 | 15,2 | 9,7 | 20,6 | 2,3 | 3,7 | 5,4 | 11,5 | 8,1 | 100,0 | |

Fonte: Regione Emilia-Romagna, sono qui riportati i dati relativi agli accordi inoltrati entro il 20 dicembre 2010

Figura 57 - Numero di lavoratori con CIGS in scadenza da gen-11 a dic-12



Fonte: Emilia-Romagna

I lavoratori utilizzatori di Cigs in scadenza a fine 2010 (considerando anche il mese di dicembre) a livello regionale sono 38.910. Il grafico successivo mostra come tale numero di potenziali utilizzatori si distribuisca lungo l'arco temporale. La larga maggioranza, oltre il 50%, si concentra nei primi 4 mesi (tra gennaio e aprile 2011) per poi andare progressivamente a scemare nei mesi successivi. Stando ai dati messi a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna nel *Tavolo tecnico di Monitoraggio sulla crisi* ed ipotizzato un congelamento degli ingressi, passati i primi 4 mesi i picchi più consistenti coincideranno con il mese di settembre 2011, aprile 2012 e ottobre 2012.

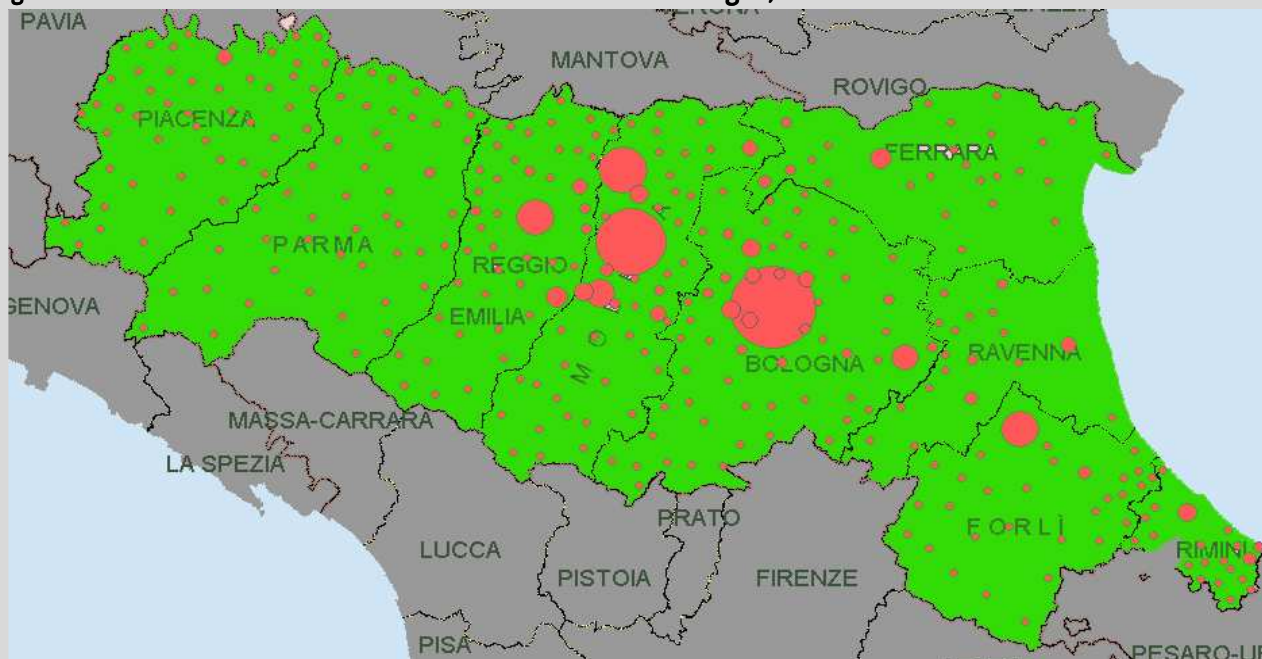
Traccia: Gli Accordi di CIGS a livello territoriale*

Le imprese che hanno aperto procedure di cassa integrazione straordinaria possono anche essere osservate lungo la variabile territoriale comunale. Il dato a nostra disposizione sconta, però, un ritardo temporale in quanto i dati a livello comunale si fermano al mese di marzo 2010 e una parzialità nei contenuti visto che su 719 unità locali in Cigs 113 non riportano la localizzazione comunale. Proprio a causa della non completezza del dato si è deciso di collocare il paragrafo sottoforma di **Traccia**.

A prescindere dal grado di aggiornamento del dato, la possibilità di avere il micro dato sulle “imprese in crisi” permetterebbe un approfondimento non solo da un punto di vista strettamente territoriale ma offrirebbe un punto di vista di sicuro interesse per esplorare più nel dettaglio le dinamiche settoriali. La disponibilità del micro dato, inoltre, permetterebbe di disegnare la biografia aziendale agganciandola con altri database (si pensi alla possibilità di coniugare le imprese in crisi con i dati relativi ai fondi interprofessionali) e quindi decifrare alcune tendenze e comportamenti aziendali.

Il grafico successivo mostra la distribuzione delle imprese in crisi in Emilia-Romagna, evidenziando con l'estensione dell'area dei cerchi rossi la quantità di imprese in Cigs che insistono sullo stesso comune. Una semplice osservazione della collocazione delle “imprese in crisi” nei diversi comuni permette di confermare, pur se il dato è fermo a marzo 2010, le interpretazioni fino ad ora introdotte. La crisi si concentra in particolar modo nelle province di **Modena, Bologna e Reggio Emilia**, elencate in ordine di gravità. Se nella provincia di Modena la crisi individua due poli principali (Modena e Carpi), a Bologna e Reggio Emilia il cerchio più ampio si colla nel comune capoluogo. A Bologna, in particolare, altri addensamenti di unità locali in Cigs si distribuiscono lungo la prima cintura attorno al comune capoluogo.

Figura 58 - Distribuzioni delle unità locali in CIGS in Emilia-Romagna, a marzo 2010



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Altro elemento da rilevare nella distribuzione nelle altre province è la differenza tra l'Emilia-Romagna occidentale e l'Emilia-Romagna orientale. La prima, in particolare **Parma e Piacenza**, mostra una equidistribuzione nel territorio mentre nella seconda esistono delle concentrazioni più nette: nell'area centro nord a **Ferrara**, verso i confini con la provincia bolognese a **Ravenna**, nel comune capoluogo e lungo i confini riminesi a **Forlì-Cesena** e verso il confine marchigiano a **Rimini**. È di interesse notare come, complessivamente, i confini amministrativi tra le diverse province mostrino degli addensamenti dei cerchi rossi evidenziando elementi di forte criticità.

* A cura di Davide Dazzi.

Gli ammortizzatori in deroga: imprese e lavoratori

Così come già ricordato nella parte introduttiva, l'accordo regionale dell'8 maggio 2009 ha esteso il ricorso agli ammortizzatori in deroga permettendo anche alle imprese prive di una titolarità legislativa di accedere a forme di integrazione salariale. La Regione Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti. L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla determinazione regionale del 22 dicembre 2010.

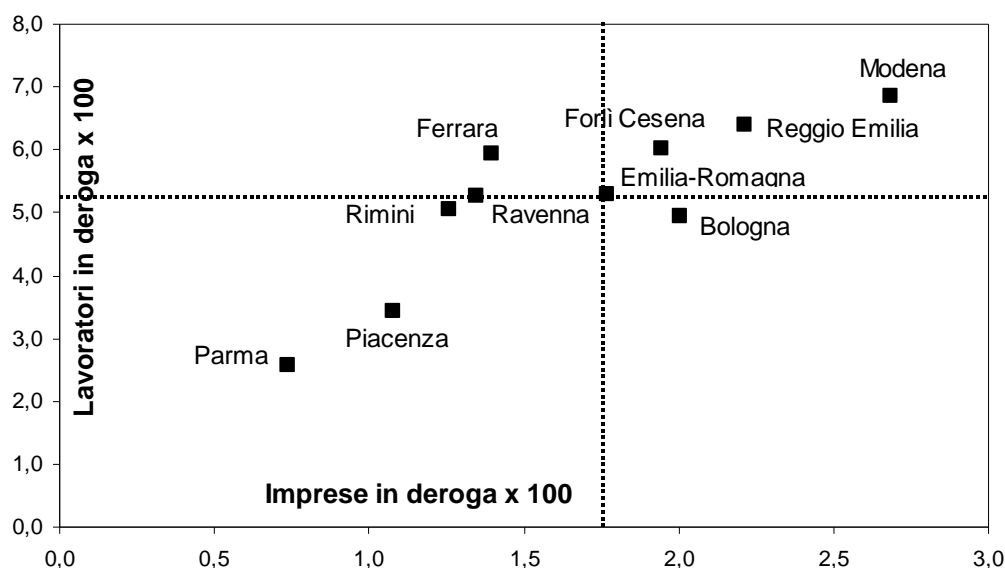
Con la Delibera 223 del 21 febbraio 2011, la Giunta regionale ha previsto disposizioni integrative per l'accesso agli ammortizzatori sociali in deroga nel 2011 rispetto a quanto già contenuto nella Delibera n. 692/2009. Nello specifico, tra le integrazioni più importanti, vi è la possibilità di accedere per l'anno 2011 alla Cassa Integrazione in deroga (sia ordinaria che straordinaria) anche se si è già utilizzata la CIG nel biennio 2009/2010. Inoltre non si svolgeranno più gli esami congiunti presso la Regione per le richieste di CIGO in deroga per le quali si sia raggiunto l'accordo in sede aziendale. Inoltre, i lavoratori che sono stati licenziati da datori di lavoro che abbiano cessato l'attività (es. liquidazione o procedure concorsuali) potranno beneficiare del trattamento di Mobilità in deroga senza aver beneficiato in precedenza della Cassa Integrazione Straordinaria in deroga.

L'attività di conteggio attuata dalla Cgil regionale sulla sistematizzazione dei dati delle deliberazioni regionali, consente di monitorare quante unità locali hanno aperto le procedure di cassa integrazione in deroga, e conseguentemente quanti lavoratori sono stati coinvolti, per il livello di dettaglio comunale. La possibilità di avere un così alto livello di analisi consente un prezioso bacino informativo per poter cogliere le dinamiche territoriali. Qui di seguito si offrono degli spunti di riflessione proponendo la collocazione delle province, prima, e dei singoli comuni, poi, rispetto ad indicatori dell'impatto degli ammortizzatori in deroga sul tessuto produttivo (espressi in termini di unità locali) e sul lavoro dipendente. Gli indicatori sono costruiti ponendo al numeratore i dati sugli ammortizzatori in deroga fonte Cgil Emilia-Romagna (unità locali e lavoratori coinvolti) mentre al denominatore si è scelto di inserire i dati SMAIL relativi alle unità locali e ai dipendenti per livello territoriale (provincia e comune). Sebbene i dati sugli ammortizzatori in deroga siano cumulativi, ovvero rappresentino il cumulo su due anni (2009-2010) ed i dati SMAIL rappresentino una fotografia alla fine del 2009, si è ritenuto opportuno rapportare le due variabili allo scopo di relativizzare l'impatto del ricorso agli ammortizzatori in deroga rispetto alla numerosità delle unità locali e alla dimensione occupazionale nelle singole realtà territoriali. La scelta di adottare SMAIL come denominatore nasce dall'esigenza di disporre della fonte più aggiornata (in questo caso a dicembre 2009) su unità locali e numero di dipendenti a livello comunale.

Un primo confronto tra le singole province mostra come, in linea con gli ammortizzatori sociali in generale, Parma e Modena rappresentino due posizioni opposte: mentre a Parma si riscontrano gli indicatori più bassi (0,7 unità locali su 100 hanno aperto procedure di cassa integrazione in deroga per un coinvolgimento totale del 2,6% dei lavoratori dipendenti a livello provinciale) a Modena si registrano gli indicatori più alti, a testimonianza di una criticità evidentemente maggiore (2,7 unità locali su 100 hanno aperto procedure di cassa integrazione in deroga per un coinvolgimento totale del 6,9% dei lavoratori dipendenti a livello provinciale). Diversamente dalla mappatura delle province rispetto all'impatto degli ammortizzatori totali, a Piacenza l'osservazione dei soli ammortizzatori in deroga restituisce una posizione meno critica: 1,1% delle unità locali e 3,4% dei lavoratori dipendenti. Bologna, Forlì Cesena, Ferrara, Rimini e Ravenna, pur con differenze, presentano posizioni prossime ai

valori regionali, ovvero 1,8% di unità locali richiedenti ammortizzatori in deroga per un coinvolgimento complessivo del 5,3% dei lavoratori dipendenti. È di interesse comunque osservare come a parità di quota di lavoratori interessati da tali interventi, a Bologna e a Forlì Cesena la cassa in deroga ha riguardato un numero più alto di unità locali, dimostrando come in quei territori la deroga abbia coinvolto un numero più consistente di microimprese. A Reggio Emilia, in ultimo, la situazione appare in linea con quanto rilevato rispetto all'impatto complessivo degli ammortizzatori sociali: i valori provinciali, infatti, si collocano a destra del centroide regionale esprimendo un impatto superiore sia sulle unità locali (2,2% delle unità locali) che sui lavoratori dipendenti (6,4%).

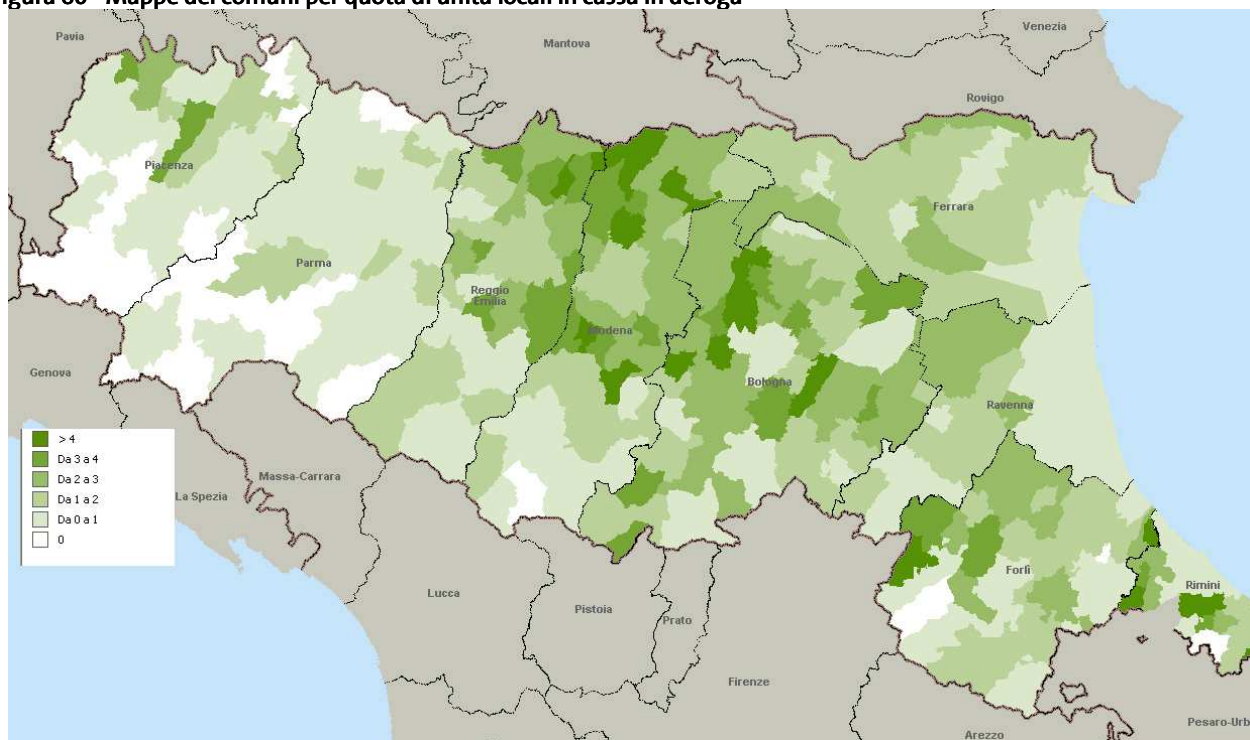
Figura 59 - Diagramma di dispersione delle province in base al ricorso agli ammortizzatori in deroga



Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgil Emilia-Romagna e SMAIL

Nella prima mappa della ripartizione comunale dell'Emilia-Romagna è possibile notare le aree territoriali in cui si addensano i comuni con i più alti **indicatori di impatto degli ammortizzatori sociali in deroga** sul tessuto produttivo. Come si evince graficamente, **i comuni dell'Emilia orientale sembrano complessivamente poco interessati e quindi contraddistinti dai colori tenui, ovvero con percentuali di unità locali in deroga sulle unità locali totali inferiori al 2%**. Solo alcuni comuni piacentini mostrano dati in controtendenza rispetto al contesto territoriale: come il comune di Sarmano, Calendasco e Podenzano con percentuali dell'indicatore comprese tra il 3-4%. **Gli addensamenti più considerevoli si concentrano nelle fasce di confine settentrionale tra Reggio Emilia e Modena e la cintura intorno al comune capoluogo di Bologna.** È di interesse notare come mentre a Modena e Reggio Emilia le tonalità cromatiche più scure, ovvero dove gli indicatori sono più alti, si distribuiscono prevalentemente nelle aree di pianura, a Bologna la distribuzione è più diffusa rispetto alle zone altimetriche. **Nei comuni romagnoli le tonalità cromatiche sono prevalentemente tenui ma si rintracciano indicatori più alti in zone nei comuni disposti lungo il confine con la provincia di Bologna o a ridosso dei confini tra Ravenna, Forlì-Cesena e Firenze o ancora tra il confine tra Forlì Cesena e Rimini.** Il comune in cui si rileva il più alto impatto sul tessuto produttivo è San Mauro Pascoli, nel forlivese, dove le unità locali in deroga sono il 6,2% delle unità locali con addetti. La mappa non include, per la provincia di Rimini, i nuovi comuni della Valmarecchia essendo la banca dati SMAIL ferma al 2009.

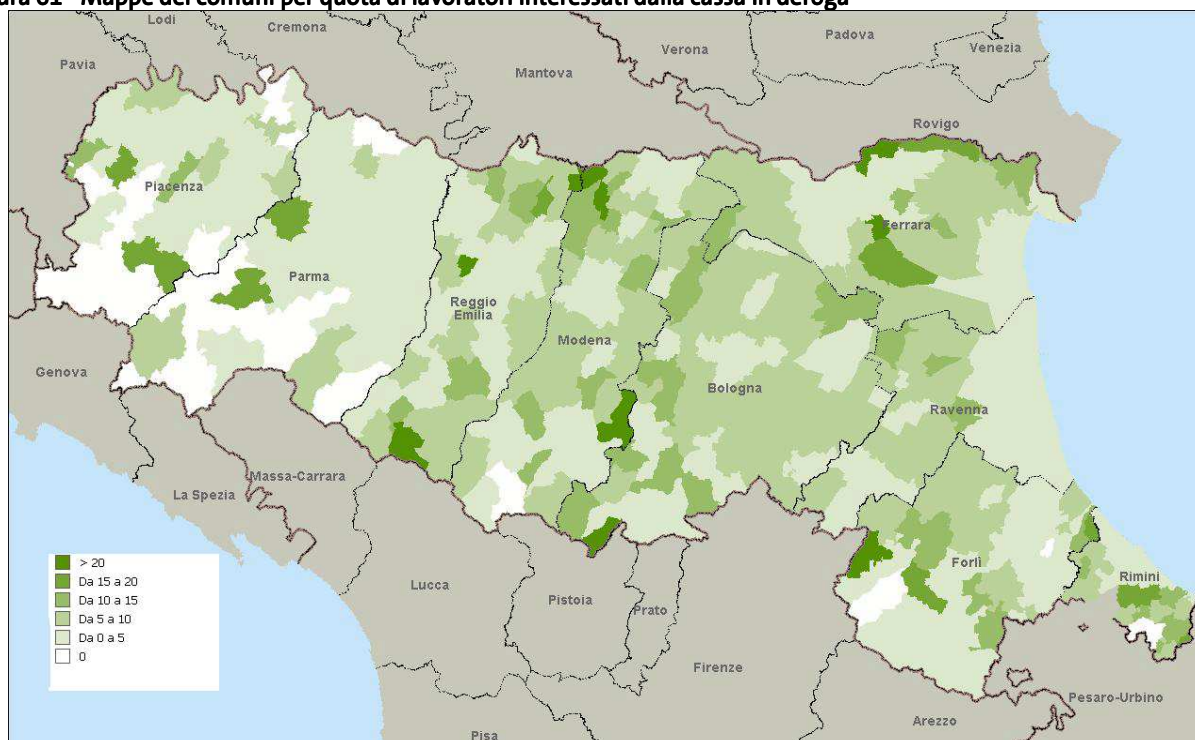
Figura 60 - Mappe dei comuni per quota di unità locali in cassa in deroga



Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgil Emilia-Romagna e SMAI

Guardando ora alla distribuzione dei comuni per **impatto sulla dimensione occupazionale comunale degli ammortizzatori in deroga**, emerge come le ricadute sociali della crisi si ripercuotano in quei comuni dove l'impatto sul tessuto produttivo è più alto, così come era ovvio attendersi. Emergono però, al contempo, delle aree territoriali in cui l'impatto sulla occupazione è più alto di quello sul tessuto produttivo.

Figura 61 - Mappe dei comuni per quota di lavoratori interessati dalla cassa in deroga



Fonte: nostre elaborazioni su dati Cgil Emilia-Romagna e SMAI

Queste zone coincidono con alcuni comuni di collina e di montagna in tutte le province emiliane, come per esempio Salsomaggiore Terme, Varsi, Ligonchio, Zocca, Farini dove i lavoratori interessati da ammortizzatori in deroga sul totale dei lavoratori dipendenti supera il 15%. Altra area in cui si riscontra un considerevole impatto occupazionale degli interventi in deroga è quella di confine tra la provincia di Ferrara e la provincia di Rovigo, nonché zone più interne del ferrarese: come i comuni di Cento, Berra, Portamaggiore e Ro. Proprio nel comune di Ro si registra l'indicatore di impatto occupazionale (36%) più alto in Emilia-Romagna.

Da fonte Cgil Emilia-Romagna e considerate le deliberazioni emesse fino al 22 dicembre 2010, le imprese che complessivamente hanno aperto procedure di cassa integrazione in deroga sono 8.312 per un totale complessivo di 58.632 lavoratori, ovvero il 5,3% della occupazione nel 2009. I dati ovviamente raccolgono le diverse tipologie di interventi in deroga, ovvero ordinaria, straordinaria e mobilità. È qui opportuno considerare che la totalità delle unità locali, e dei lavoratori, non è la semplice sommatoria delle tre diverse tipologie di interventi in deroga in quanto le unità locali, e conseguentemente i lavoratori, possono passare attraverso diverse modalità di integrazione retributiva nel periodo di 2 anni. **Rispetto alla totalità delle unità locali in deroga, il 92% è passato dalla cassa ordinaria in deroga, il 30% dalla straordinaria in deroga e l'8% alla mobilità in deroga**⁵⁶.

Per una analisi settoriale ci vengono in soccorso le elaborazioni prodotte dalla Regione Emilia-Romagna nel *"Flash del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali in Emilia-Romagna"*⁵⁷.

Tabella 49 - Lavoratori interessati da interventi in deroga per tipologia e per attività economica (percentuale di colonna)

| ATTIVITÀ ECONOMICA | LAVORATORI INTERESSATI DA INTERVENTI IN DEROGA (% DI COLONNA) | | |
|-------------------------------------|---|--------------|--------------|
| | Cigo | Cigs | Mobilità |
| Agricoltura, pesca estrattive | 0,1 | 0,6 | 0,7 |
| Produzione minerali non metalliferi | 2,0 | 2,5 | 5,3 |
| Meccanica | 35,2 | 41,4 | 12,6 |
| Industria alimentare | 0,8 | 0,7 | 1,3 |
| Industria tessile e abbigliamento | 8,4 | 8,2 | 7,4 |
| Pelli e cuoio e calzature | 2,4 | 2,8 | 0,1 |
| Legno | 4,0 | 4,0 | 0,1 |
| Carta | 2,2 | 2,4 | 3,4 |
| Chimica | 2,4 | 2,6 | 2,4 |
| Altro manifattura | 3,1 | 3,1 | 0,4 |
| Gas Acqua Elettricità | 0,1 | 0,3 | 0,1 |
| Costruzioni | 5,4 | 3,1 | 1,4 |
| Commercio | 10,4 | 6,7 | 13,5 |
| Alberghiero, ristorazione | 1,0 | 0,6 | 0,7 |
| Trasporti e comunicazioni | 12,6 | 10,3 | 48,9 |
| Credito e assicurazioni | 8,1 | 7,7 | 0,7 |
| Istruzione | 0,1 | 0,1 | 0,0 |
| Sanità | 0,5 | 0,6 | 0,9 |
| Altri servizi | 1,2 | 2,4 | 0,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Emilia-Romagna

Pur se i dati assoluti non sono perfettamente allineati a quelli elaborati dalla Cgil Emilia-Romagna, i dati regionali permettono di comprendere in quale attività economica i lavoratori sono maggiormente interessati dagli interventi in deroga a livello regionale. Come si evince, è il meccanico che raccoglie il maggior numero di lavoratori coinvolti da interventi in deroga sia nella cassa ordinaria (35,2%) che nella straordinaria (41,4%). **Al di fuori del meccanico, però, le percentuali di colonna più alte si distribuiscono nel settore dei servizi, e soprattutto nel commercio e nei trasporti e comunicazioni.** In quest'ultimo, in particolare, è da segnalare come si raccolga il 48,9% dei lavoratori

⁵⁶ Ovviamente la somma non è uguale a 100, in quanto una quota di chi è entrato nella straordinaria in deroga è passato attraverso la ordinaria in deroga e una quota di chi è entrato in mobilità in deroga è passato attraverso la ordinaria e/o straordinaria in deroga.

⁵⁷ Gennaio 2011.

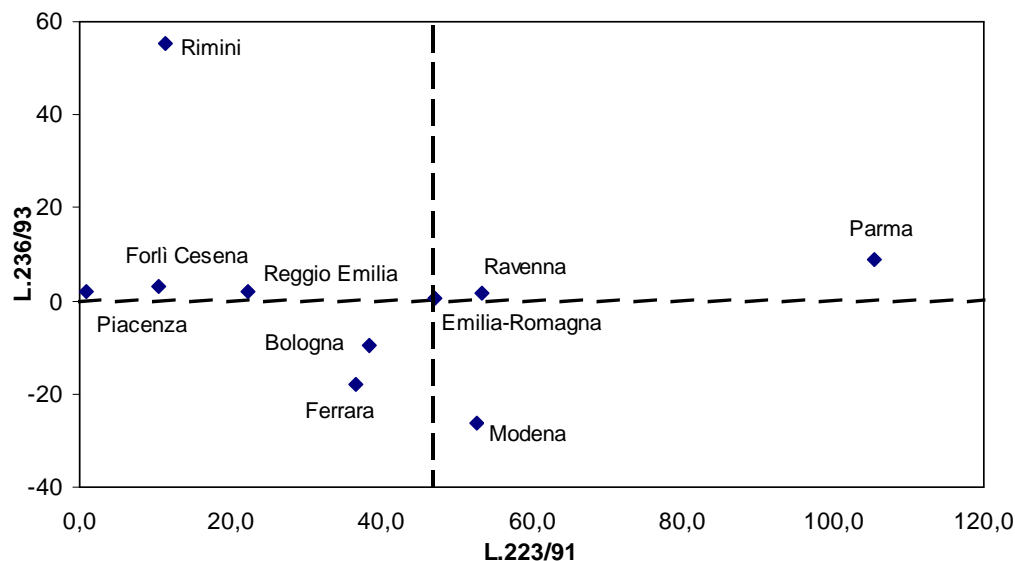
in mobilità in deroga. Percentuali consistenti si rintracciano poi nel tessile e abbigliamento, per quanto compete il manifatturiero, e nel credito, assicurazioni e servizi alle imprese, per quanto compete il settore dei servizi. In ultimo, è di interesse notare che rispetto ad una distribuzione territoriale (si veda il “Flash del mercato del lavoro”, gennaio 2011), i lavoratori in mobilità in deroga si concentrino per il 53,3% a Bologna, il 24,4% a Modena e il 13,8% a Reggio Emilia.

La mobilità e la disoccupazione

L’impatto sociale che la crisi produce sul mercato del lavoro può essere analizzata anche considerando le espulsioni dal mercato del lavoro, fenomeno intercettabile attraverso le dinamiche delle liste di mobilità, presso i centri per l’impiego, e delle disoccupazioni. Come già ricordato nei diversi Osservatori provinciali, le liste di mobilità sono alimentate da un doppio canale: *ex-lege* 223/91 relativamente ai licenziamenti collettivi per le imprese con più di 15 dipendenti ed *ex-lege* 236/93 relativamente ai licenziamenti in imprese artigiane anche sotto i 15 dipendenti. Le due diverse tipologie di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità economica, la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità ma prevede esclusivamente l’inserimento nelle politiche attive promosse dai centri per l’impiego.

Nel corso del 2010, le dinamiche di flusso delle liste di mobilità, ovvero conteggiando solo le nuove iscrizioni, mostrano un aumento importante degli “ingressi” *ex-lege* 223/91 (+47,1%), ovvero attribuibili alle procedure di licenziamento collettivo, ed una sostanziale stabilità degli “ingressi” *ex-lege* 236/93, ovvero licenziamenti individuali occorsi nelle piccole imprese (+0,6%). Il diagramma di dispersione successivo mostra la collocazione delle province in funzione delle variazioni percentuali registrate tra il 2009 ed il 2010 per le due modalità di ingresso. Come è visivamente intuibile, gran parte delle province si colloca a ridosso dell’asse delle ascisse, ovvero con variazioni trascurabili degli ingressi *ex-lege* 236/93, ma lontane dall’asse delle ordinate, ovvero con variazioni importanti degli ingressi *ex-lege* 231/93. Valori anomali sono rappresentati dalle province di Rimini, dove le variazioni percentuali dei licenziamenti nelle imprese sotto i 15 dipendenti superano quelle relative ai licenziamenti in imprese sopra i 15 dipendenti, e Parma, dove i licenziamenti nelle imprese più strutturate raddoppiano tra il 2010 ed il 2009. In un raffronto rispetto ai valori regionali (graficamente rappresentato dal punto di incrocio delle due linee perpendicolari tratteggiate), le province di Bologna, Ferrara e Modena sono le uniche che presentano una variazione negativa degli ingressi alle liste di mobilità per licenziamenti occorsi nelle piccole imprese. **Il 2010 disegna quindi una chiara spinta alla destrutturazione della forza lavoro anche per quelle sacche di occupazione solitamente più protette** (lavoro a tempo indeterminato nelle imprese con più di 15 dipendenti). Se si allarga l’orizzonte temporale della analisi, si scorgono, però, informazioni che permettono di collocare il 2010 all’interno di una di una tendenza più precisa. Le variazioni registrate nel 2009 sul 2008 mostrano, infatti, come a crescere rapidamente siano stati soprattutto gli ingressi alle liste di mobilità nelle piccole imprese per licenziamenti individuali: a livello regionale il 2009 vede un incremento delle lista di mobilità *ex-lege* 236/93 pari all’80% (con punte superiori al 100% per Ferrara, Modena e Reggio Emilia) rispetto all’incremento del 17% medio (con variazioni addirittura negative per Bologna, Forlì Cesena, Parma e Piacenza) per gli ingressi *ex-lege* 223/91. È possibile quindi concludere che, **a causa di una maggiore esposizione alle fluttuazioni economiche e per un progressivo internalizzazione dei processi produttivi ad opera delle imprese capofila della catena della subfornitura, la crisi si sia scaricata prima sulla larga platea delle piccole imprese, spesso artigiane, e poi, nel corso del 2010, si sia abbattuta anche nelle imprese più strutturate.**

Figura 62 - Posizionamento delle province per variazioni 2009-2010 (in %) di mobilità ex-legge 231/91 e ex-legge 236/93



Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna

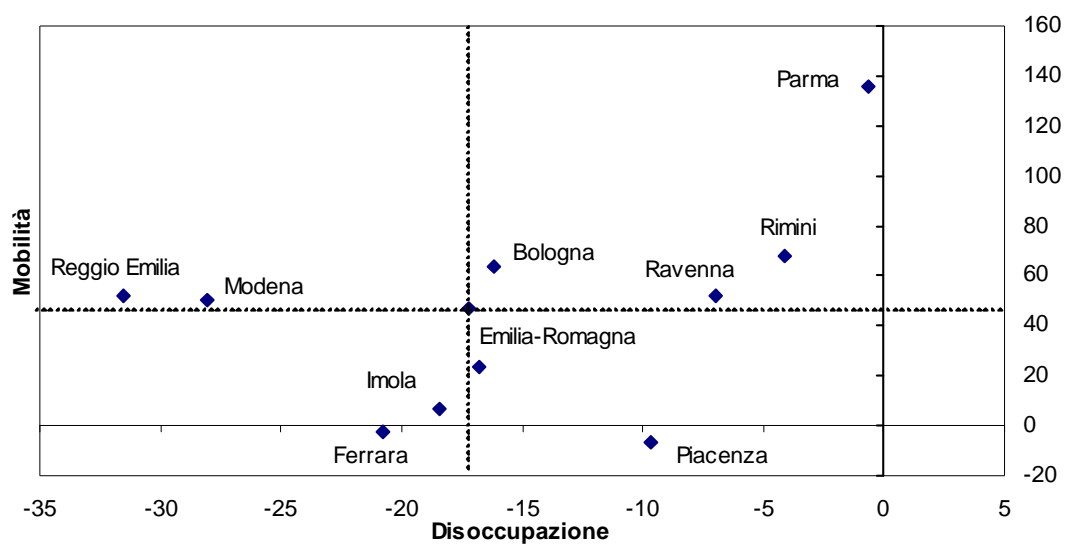
Per le imprese più strutturate, inoltre, è possibile osservare un diverso comportamento di fronte al protrarsi della crisi. Nell'ambito di politiche di contenimento dei costi sono individuabili due fasi. Nella prima (2008-2009), le imprese più strutturate hanno optato per strategie di *job hoarding*⁵⁸, ovvero di tesoreggiamento del proprio capitale umano già contrattualmente stabilizzato, espellendo per prima i lavoratori precari. Nella seconda (2009-2010), le imprese hanno cominciato ad espellere anche la quota più strutturata della occupazione, adottando quindi modalità di "sfrondamento" o *job shedding* della forza lavoro, quali licenziamenti collettivi e quindi mobilità. Il diverso atteggiamento aziendale è intuibile anche osservando le domande di prime istanze di disoccupazione ordinaria e di mobilità. Se alle prime possono essere associati processi di *job hoarding*, in quanto i precari allontanati nella prima fase hanno prevalentemente come "ammortizzatore" la sola disoccupazione ordinaria, alla seconda è possibile agganciare modalità di *job shedding*⁵⁹. Anche in questo caso è possibile notare tendenze diverse a seconda che si consideri la variazioni 2008-2009 o la variazioni 2009-2010. Se nel primo caso (2008-2009) si nota un aumento importante delle prime istanze di disoccupazione ordinaria⁶⁰ (+86,8% in Emilia-Romagna) e un aumento più moderato delle prime istanze di mobilità (+15% in Emilia-Romagna), nel secondo caso (2009-2010) le domande di disoccupazione calano del -17%, segnando una inversione di tendenza in tutte le province, mentre aumentano rapidamente le prime istanze di mobilità. Come si evince dal diagramma di dispersione, infatti, tutte le province si collocano a sinistra dell'asse delle ordinate, ovvero con una variazione negativa delle domande di disoccupazione, e al di sopra dell'asse delle ascisse, ovvero con variazioni positive di domande di mobilità. Solo Piacenza e Ferrara si collocano nel quadrante con entrambe le variazioni negative. Anche in questo caso è possibile notare come Parma rappresenti un valore anomalo, ovvero con una variazione di mobilità molto più alta del valore regionale (+135% a fronte del 46,7% regionale). Rispetto alle variazioni regionali 2009-2010 delle domande di disoccupazione, Modena e Reggio Emilia mostrano variazioni più marcate mentre Rimini e Ravenna più contenute.

⁵⁸ Per *labour hoarding* si intende il fenomeno per il quale le imprese continuano mantenere il livello della occupazione stabile, in un periodo di recessione economica, e a capitalizzare le capacità professionali delle maestranze in quanto una loro espulsione produrrebbe un costo superiore a quello di una loro sostituzione in caso di una eventuale ripresa economica.

⁵⁹ Ires Emilia-Romagna (2010), Scelte strategiche e posizionamento competitivo delle imprese manifatturiere di Modena e Reggio Emilia.

⁶⁰ Nel 2009 ad aumentare non sono solo i beneficiari della disoccupazione ordinaria ma anche i giorni indennizzati cresciuti in media da 147 nel 2008 a 152.

Figura 63 - Posizionamento delle province rispetto alla variazione 2009-2010 (in %) delle prime istanze di disoccupazione ordinaria e di mobilità



Fonte: Inps Emilia-Romagna

La situazione reddituale in Emilia-Romagna*

Il reddito disponibile delle famiglie: dalla stagnazione alla recessione

Le definizioni

Il **Reddito disponibile delle famiglie** al lordo degli ammortamenti si calcola sommando ai redditi primari (redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale netti⁶¹ ed altri redditi) le operazioni di *redistribuzione secondaria* del reddito, cioè imposte, contributi, prestazioni sociali e altri trasferimenti netti. Esso include i fitti *figurativi* delle case di proprietà di coloro che le abitano. Il criterio di attribuzione territoriale è quello della residenza anagrafica della famiglia, anche per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente, mentre nei *Conti economici regionali* la residenza “che conta” è quella dell’impresa-datore di lavoro.

Le **Famiglie** comprendono due distinte categorie di soggetti:

- le Famiglie consumatrici, cioè le famiglie nelle loro veste di percettori di redditi di varia natura, e di consumatori.
- le Famiglie produttrici, vale a dire le società semplici e le imprese individuali che occupano fino a 5 dipendenti.

In Emilia-Romagna il reddito disponibile delle Famiglie consumatrici rappresenta il 97% del totale (dato 2009), percentuale che corrisponde al dato medio nazionale. A cadenza annuale, l’ISTAT diffonde i dati a livello regionale del Reddito disponibile delle famiglie. Il 2 febbraio 2011⁶² sono state inserite sul sito dell’ISTAT le serie 1995-2009.

I dati: una regione ricca, ma sempre meno

L’Emilia-Romagna presenta almeno dal 1995 il livello medio del reddito disponibile *rapportato al numero di abitanti* più elevato tra le regioni italiane. Solo la provincia Sud Tirolo-Alto Adige supera, in due soli anni (2004 e 2009) il livello emiliano. Tuttavia, se traduciamo in termini reali i dati utilizzando il deflatore implicito della spesa per consumi finali delle famiglie⁶³, si evidenzia una contrazione notevole, per effetto della (passata?) recessione, del reddito disponibile pro capite dell’Emilia-Romagna. Un calo di portata analoga si verifica anche per la Lombardia, che, escludendo le aree a statuto speciale, segue immediatamente l’Emilia-Romagna nella graduatoria del livello di reddito pro capite.

Rispetto al 2007, ed in termini reali, la flessione del reddito medio disponibile in Emilia-Romagna è nel 2009 del -7,6%. A livello nazionale, il calo è del -4,8%. In Lombardia il valore corrispondente è -8%. Inoltre, in tutte le aree del Nord eccettuato il Friuli-Venezia Giulia la flessione si registra anche nel confronto a prezzi correnti. Tra il 2000 ed il 2007, si era peraltro già registrata una flessione dei redditi pro capite, anche in questo caso non specifica dell’Emilia-Romagna, ma comune a quasi tutte le regioni del Nord. In Emilia-Romagna, come in Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige e Veneto, i redditi medi nel 2009 sono addirittura inferiori in termini reali ai livelli del 1995.

* A cura di Lorenzo Birindelli.

⁶¹ Che comprendono interessi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi-società, oltre ai fitti di terreni e ai rendimenti imputati delle riserve gestite dalle imprese di assicurazione.

⁶² ISTAT, “Il reddito disponibile delle Famiglie nelle regioni italiane”.

⁶³ Analogamente a quanto fa l’ISTAT per i Redditi trimestrali nazionali (cfr. ISTAT, Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società).

Tabella 50 - Reddito disponibile per abitante in € a prezzi 2009 (deflatore dei consumi) nelle regioni e province autonome del Nord, nelle ripartizioni e media nazionale. Anni 1995, 2000, 2007 e 2009

| | 1995 | 2000 | 2007 | 2009 |
|--------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Piemonte | 20.326 | 20.249 | 21.005 | 19.717 |
| Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste | 20.005 | 20.963 | 21.855 | 20.814 |
| Lombardia | 21.644 | 21.707 | 21.871 | 20.122 |
| Bolzano-Bozen | 23.475 | 22.235 | 22.044 | 21.465 |
| Trento | 19.951 | 19.314 | 19.541 | 19.285 |
| Veneto | 19.200 | 19.626 | 19.731 | 19.123 |
| Friuli-Venezia Giulia | 19.850 | 20.240 | 20.624 | 20.254 |
| Liguria | 19.724 | 20.563 | 20.992 | 19.999 |
| Emilia-Romagna | 22.640 | 22.860 | 22.743 | 21.014 |
| <i>Nord-ovest</i> | 21.036 | 21.166 | 21.540 | 20.002 |
| <i>Nord-est</i> | 20.776 | 20.995 | 21.050 | 20.069 |
| <i>Centro</i> | 18.635 | 19.043 | 19.685 | 18.867 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 12.345 | 12.973 | 13.615 | 13.197 |
| Italia | 17.370 | 17.768 | 18.310 | 17.433 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Quali sono le componenti che hanno maggiormente contribuito alla flessione, sia in una prospettiva congiunturale, sia in una di lungo periodo?

Va considerato in primo luogo l'aumento della popolazione residente, cioè del denominatore del rapporto, popolazione che è cresciuta nelle regioni settentrionali (e centrali) del +9% tra il 1995 ed il 2009, mentre la crescita della popolazione nel Mezzogiorno è solo del +1%. In Emilia-Romagna la crescita è stata del +12%, superiore quindi al dato medio settentrionale. La crescita del reddito disponibile non è stata in grado di far fronte alla crescita della popolazione residente, e, forse in modo controintuitivo, le regioni meridionali, dove non c'è stato quasi incremento di popolazione, presentano una dinamica migliore del reddito medio, anche se i livelli restano ben distanti da quelli delle regioni settentrionali (meno di 2/3 in media nel 2009).

Sempre in una prospettiva di lungo periodo, tra il 1995 ed il 2009 è cresciuta la pressione fiscale; la quota delle imposte correnti sul reddito disponibile è passata dal 15,5% al 18,8%. A livello nazionale si è passati dal 14,9% al 17,6%.

La flessione dei redditi nel biennio 2008-2009 in Emilia-Romagna, come in Lombardia ed in Piemonte, presenta un aspetto peculiare: la caduta verticale dei *Redditi da capitale netti*, pari o prossima al -25% a prezzi correnti. Tale flessione si ripercuote pesantemente sul dato complessivo per via dell'importanza della voce in queste regioni, pari nel 2007 a circa ¼ del reddito disponibile, e nel 2009 inferiore al 20%. Questa flessione si spiega con la maggiore propensione delle famiglie per investimenti rischiosi nelle regioni centro-settentrionali, investimenti che avevano invece alimentato la crescita dei redditi da capitale netti negli anni precedenti⁶⁴.

Inoltre, anche i redditi da lavoro dipendente in rapporto alla popolazione sono in flessione in tali regioni tra il 2007 ed il 2009: in Emilia-Romagna la variazione a prezzi correnti (+0,9%) diviene negativa depurando il dato dalla dinamica dei prezzi nel periodo (+2,9%); la variazione è negativa anche a prezzi correnti in Lombardia ed in Piemonte, sia pure con flessioni solo di alcuni decimi di punto. Si tenga presente che in Emilia-Romagna, in rapporto al reddito disponibile, i redditi da lavoro dipendente valgono nel 2009 una percentuale del 61,4%, molto vicina al dato medio nazionale (61,9%). La regione partiva però da livelli più bassi, anche rispetto alle sole regioni del Nord, e quindi la crescita di tale componente è stata particolarmente sostenuta (si sottolinea: non dei redditi da lavoro dipendente *per dipendente*, ma dell'ammontare complessivo di tali redditi, in rapporto al reddito disponibile complessivo).

⁶⁴ ISTAT, "Il reddito disponibile delle Famiglie nelle regioni italiane", 2 febbraio 2011, p.2.

Buste-paga nette dei lavoratori in CIG in Emilia-Romagna nel biennio 2009-2010

Introduzione

La recessione del 2008-2009, e la lenta e contrastata ripresa del 2010, hanno avuto un pesante impatto in termini occupazionali. Un elemento caratteristico di questa recessione è stata l'esplosione della Cassa Integrazione Guadagni, che è cresciuta a livelli mai raggiunti in oltre trent'anni. In questo, ha senz'altro giocato un ruolo importante l'estensione della CIG "in deroga" a categorie di lavoratori in precedenza esclusi *ex-lege* dai benefici dell'istituto. Anche in Emilia-Romagna, la crescita della CIG è stata impetuosa: le ore autorizzate sono complessivamente passate da 8,6 milioni di ore nel 2008, a quasi 65 milioni nel 2009, per arrivare a sfiorare i 120 milioni nel 2010.

Traducendo tali ore autorizzate in "unità di lavoro equivalenti a zero ore", che corrispondono ad un teorico dipendente a tempo pieno in cassa integrazione a zero ore tutto l'anno (=1900 ore di CIG), ed ipotizzando un rapporto 1:1 tra ore autorizzate ed ore utilizzate, la cifra del 2008 corrisponde a 4,5 mila "unità di lavoro" così definite, quella del 2009 a 34 mila e quella del 2010 a quasi 65 mila. Tali numeri corrispondono anche all'ordine di grandezza dello *stock medio* di dipendenti in CIG.

Di conseguenza, da un lato, la questione della riduzione di reddito dei lavoratori in CIG ha un impatto non irrilevante sulla situazione economica delle regioni, dall'altro, il fenomeno assume una dimensione statistica che può essere catturata anche da un'indagine campionaria, ampia ma sempre campionaria, come l'indagine ISTAT sulle Forze di lavoro. Tale indagine contiene infatti una domanda che contempla, tra le possibili cause di riduzione dell'orario nella *settimana precedente*, appunto la presenza di CIG. La stessa indagine contiene inoltre una domanda sulla retribuzione netta dell'*ultimo mese* che include le somme percepite come indennità di CIG.

La *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro* (la definizione esatta dell'indagine ISTAT) rappresenta la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano. L'indagine è appunto "continua", cioè prevede la somministrazione di interviste durante tutte le settimane dell'anno⁶⁵, ma mantiene la diffusione trimestrale dei dati complessivi, come la precedente *Rilevazione trimestrale delle Forze di lavoro*, che invece prevedeva interviste concentrate in una settimana nel trimestre. Mensilmente, vengono diffusi i dati provvisori dei principali indicatori. Nel corso di un anno⁶⁶, sono state effettuate complessivamente 280 mila interviste a famiglie residenti in Italia. Le famiglie vengono intervistate per due rilevazioni successive in base ad uno schema di rotazione e, dopo una pausa di due trimestri, vengono reinserite nel campione per altri due trimestri. Le interviste realizzate consentono, su base annua, di raccogliere informazioni su circa 680 mila individui. In Emilia-Romagna vengono raccolte trimestralmente informazioni su oltre 10 mila individui, per oltre la metà compresi nella fascia di età 25-64.

Livello economico teorico della prestazione di CIG

Il livello economico della prestazione di CIG è attualmente soggetto a due vincoli:

- non può superare l'80% della retribuzione con carattere di continuità e obbligatorietà maggiorata dei ratei di 13esima e 14esima;

⁶⁵ ISTAT, "La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione", "Metodi e Norme", n. 32, 2006.

⁶⁶ ISTAT, "Forze di lavoro - Media 2009", 2010.

- non può superare (dal 1980 per la straordinaria, e dal 1996 anche per l'ordinaria) un limite massimo rivalutato annualmente in relazione all'aumento dell'indice dei prezzi al consumo, limite che varia a seconda che la retribuzioni di riferimento superi o meno un certo livello, anch'esso rivalutato annualmente.

Tabella 51 - Tabella massimali mensili delle prestazioni di CIG. Valori in € 2008-2010

| Anno | Retribuzione lorda mensile di riferimento | Importo lordo | Importo al netto del contributo previdenziale |
|------|---|-------------------|---|
| 2008 | Inferiore/pari a 1857,48 Superiore a | 858,58 1031,93 | 808,44 971,67 |
| 2009 | Inferiore/pari a 1917,48 Superiore a | 886,31 1065,26 | 834,55 1003,05 |
| 2010 | Inferiore/pari a 1931,86 Superiore a | 892,86 1073,25 | 840,81 1010,57 |

Fonte: elaborazioni su dati INPS

La prestazione è soggetta ad un prelievo contributivo pari alla contribuzione per gli Apprendisti (attualmente del 5,84%).

Si verifica immediatamente dalla Tabella 51 che, almeno rispetto ad una retribuzione lorda media mensile (inclusi i ratei di 13esima e 14esima) intorno ai 2100/2200 euro lordi (per Operai, Impiegati e Quadri *full-time* del settore privato), ciò che incide maggiormente è il massimale, e non la percentuale teorica dell'80%. Si tenga inoltre presente che la prestazione di CIG non prevede mensilità aggiuntive: la 13esima (ed eventualmente la 14esima) vengono anzi decurtate proporzionalmente all'incidenza nell'anno dei periodi di CIG.

A tale portato della normativa si aggiunge l'effetto della del numero di settimane di CIG: in un determinato periodo, tanto più a lungo un dipendente percepisce l'indennità di CIG, tanto più bassa sarà evidentemente la sua busta-paga mensile media.

Identikit dei lavoratori coinvolti dalla CIG in Emilia-Romagna

In tutti i sette trimestri che abbiamo monitorato, dal primo 2009 al terzo 2010, i dipendenti coinvolti dalla CIG in Emilia-Romagna risultano essere esclusivamente a tempo indeterminato. Modestissima è la quota del tempo parziale. Solo saltuariamente compaiono Apprendisti e ancora più raramente Quadri (Tabella 41).

La figura tipica è l'operaio maschio full-time (60-65% dei casi), seguito dalla corrispondente figura femminile (15-25%). Il massimo livello della quota di Impiegati è stato toccato nel secondo trimestre del 2010, quando la qualifica ha rappresentato circa ¼ dei dipendenti interessati dalla CIG.

Accanto a tale prevalenza operaia per qualifica, vi è, a livello settoriale, quella dell'Industria della Trasformazione (Manifatturiero), che per tutto il 2009 rappresenta più del 90% del totale dei dipendenti coinvolti dalla CIG (Tabella 42). Nel 2010 tale quota si riduce, toccando un minimo nel secondo trimestre 2010 scendendo sotto il 70%, per poi risalire nel terzo oltre il 75%. Cresce parallelamente nel 2010 la quota delle Costruzioni, assente o quasi nel 2009. La quota dei Servizi, seppure in crescita nel 2010 rispetto al 2009, non va complessivamente molto oltre il 10%.

Dal punto di vista delle qualifiche, anche con il ridimensionamento della quota relativa del Manifatturiero, rimane comunque alta la percentuale di Operai (Tabella 43), che solo nel secondo

trimestre 2010 scende momentaneamente sotto l'85% del totale dei dipendenti coinvolti, per poi risalire nel trimestre successivo di nuovo a tale quota. Il picco dell'incidenza della qualifica "Operai" si registra nel secondo trimestre 2009 (92%), il valore più basso, appunto, nel secondo trimestre 2010 (74%).

Tabella 52 - Emilia-Romagna. Composizione % dei dipendenti in CIG per qualifica, genere, regime di orario nel campione delle Forze di Lavoro. Evoluzione nei trimestri dal 2009.I al 2010.III

| | QUALIFICA | MASCHIO | | FEMMINA | | TOTALE | |
|----------|---------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|
| | | Full-time | Part-time | Full-time | Part-time | Full-time | Part-time |
| 2009.I | Impiegato | 10,1 | | 3,7 | | 13,7 | |
| | Operaio | 60,2 | 0,5 | 25,5 | | 85,7 | 0,5 |
| | Totale | 70,3 | 0,5 | 29,2 | | 99,5 | 0,5 |
| 2009.II | Quadro | 3,9 | | | | 3,9 | |
| | Impiegato | | | 3,7 | | 3,7 | |
| | Operaio | 68,3 | | 23,3 | 0,8 | 91,6 | 0,8 |
| | Totale | 72,1 | | 27,1 | 0,8 | 99,2 | 0,8 |
| 2009.III | Impiegato | 7,4 | | 1,2 | 2,3 | 8,6 | 2,3 |
| | Operaio | 65,1 | | 22,4 | 1,6 | 87,5 | 1,6 |
| | Totale | 72,5 | | 23,7 | 3,9 | 96,1 | 3,9 |
| 2009.IV | Impiegato | 7,3 | | 7,3 | | 14,5 | |
| | Operaio | 64,8 | | 19,5 | 1,2 | 84,3 | 1,2 |
| | Totale | 72,0 | | 26,8 | 1,2 | 98,8 | 1,2 |
| 2010.I | Impiegato | 3,6 | | 9,6 | | 13,2 | |
| | Operaio | 63,5 | | 17,0 | 4,6 | 80,6 | 4,6 |
| | Apprendista | 1,6 | | | | 1,6 | |
| | Totale | 68,8 | | 26,6 | 4,6 | 95,4 | 4,6 |
| 2010.II | Impiegato | 8,6 | | 14,3 | 1,6 | 22,9 | 1,6 |
| | Operaio | 59,7 | | 14,2 | | 73,9 | |
| | Apprendista | 1,5 | | | | 1,5 | |
| | Totale | 69,8 | | 28,5 | 1,6 | 98,4 | 1,6 |
| 2010.III | Impiegato | 8,0 | | 5,4 | 1,4 | 13,4 | 1,4 |
| | Operaio | 66,4 | | 18,8 | | 85,2 | |
| | Totale | 74,4 | | 24,2 | 1,4 | 98,6 | 1,4 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 53 - Emilia-Romagna. Composizione % dei dipendenti interessati dalla CIG per branca di attività nel campione delle Forze di Lavoro (Valori trimestrali 2009.I-2010.III)

| | 2009.I | 2009.II | 2009.III | 2009.IV | 2010.I | 2010.II | 2010.III |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Agricoltura, caccia e pesca | 3,6 | | | | | | |
| Industria della trasformazione | 91,2 | 99,1 | 94,6 | 92,3 | 83,1 | 69,1 | 76,2 |
| Industria delle costruzioni | 0,5 | 0,9 | | 3,9 | 7,6 | 19,5 | 11,3 |
| Altre attività: commercio | 2,3 | | 2,8 | 1,0 | 6,2 | | 4,9 |
| Altre attività: alberghi e ristoranti | | | | | 0,7 | 5,3 | |
| Altre attività: trasporti e comunicazioni | | | 0,4 | 2,8 | | 3,0 | 3,7 |
| Altre attività: servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali | | | 2,2 | | 2,3 | 3,1 | 3,9 |
| Altre attività: altri servizi pubblici, sociali e alle persone | 2,3 | | | | | | |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 54 - Emilia-Romagna. Percentuale degli Operai in CIG per branca di attività sul totale dei dipendenti in CIG nel campione delle Forze di Lavoro. Valori trimestrali 2009.I-2010.III

| | 2009.I | 2009.II | 2009.III | 2009.IV | 2010.I | 2010.II | 2010.III |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Agricoltura, caccia e pesca | 3,6 | | | | | | |
| Industria della trasformazione | 77,5 | 91,5 | 87,2 | 78,8 | 76,6 | 54,1 | 65,1 |
| Industria delle costruzioni | 0,5 | 0,9 | | 3,9 | 6,0 | 11,4 | 11,3 |
| Altre attività: commercio | 2,3 | | 1,5 | | 1,9 | | 4,9 |
| Altre attività: alberghi e ristoranti | | | | | 0,7 | 5,3 | |
| Altre attività: trasporti e comunicazioni | | | 0,4 | 2,8 | | | |
| Altre attività: servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali | | | | | | 3,1 | 3,9 |
| Altre attività: altri servizi pubblici, sociali e alle persone | 2,3 | | | | | | |
| Totale | 86,3 | 92,4 | 89,1 | 85,5 | 85,2 | 73,9 | 85,2 |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Buste-paga dei dipendenti in CIG in Emilia-Romagna

Nel corso del 2009 le buste-paga degli Operai ed Impiegati in CIG hanno conosciuto un consistente ridimensionamento, probabilmente per effetto dell'aumento delle durate della CIG, ovvero dei dipendenti "a zero ore" nel mese. I livelli retributivi mensili, che erano superiori ai 1000 euro all'inizio del 2009 sono scesi ad 850 euro nel terzo trimestre 2010 (Figura 64).

Per la sola Industria della Trasformazione (Manifatturiero), il calo si prolunga al primo trimestre 2010, ed il livello medio scende ad 800 euro. Tuttavia, si assiste in questo caso ad una certa ripresa nel secondo e nel terzo trimestre del 2010, ed il dato medio torna sopra i 900 euro mensili (Figura 65).

Le retribuzione dei dipendenti dell'indagine sulle Forze di Lavoro, che utilizziamo per stimare le buste-paga dei dipendenti in CIG e le retribuzioni dei dipendenti non in CIG utilizzate per stimare la perdita, **considera la retribuzione netta in € del mese scorso, escluse le mensilità aggiuntive e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi ed inclusa invece l'indennità di CIG (sempre al netto del prelievo tributario e contributivo).**

Se si vuole operare il confronto tra le buste-paga dei dipendenti in CIG e quelle dei dipendenti non in CIG, è necessario operare pertanto una correzione; le retribuzioni dei dipendenti non interessati dalla CIG vanno incrementate (almeno) di 1/12, poiché esse non includono la quota di mensilità aggiuntive. Si ricorda, a tale proposito, che i dipendenti in CIG, vedono decurtata proporzionalmente all'incidenza dei periodi di CIG la 13esima (e l'eventuale 14esima), e quindi se restano in CIG per l'intero anno non percepiscono mensilità aggiuntive. La correzione operata è comunque convenzionale, e cerca di bilanciare due fenomeni statisticamente contrastanti:

- una quota di dipendenti ha 14 mensilità (il che tenderebbe a aumentare il fattore di correzione);
- non tutti i dipendenti in CIG sono "a zero ore" nel periodo (il che tenderebbe invece a ridurre tale fattore).

Per quantificare percentualmente la perdita monetaria, si è scelto di operare il confronto con i dipendenti non in CIG relativamente alla sola Industria della Trasformazione (Manifatturiero) e alle sole qualifiche Operai ed Impiegati. Le percentuali rappresentano quindi il rapporto tra le buste-paga dei dipendenti manifatturieri con presenza di CIG e di quelli, dello stesso settore, non coinvolti dalla CIG. In tal modo si è cercato di ridurre la distorsione determinata da una composizione dei dipendenti in CIG molto diversa dalla composizione del complesso del settore privato. Sempre per la

Manifattura, si riporta nella Figura 66 il confronto presenza CIG/assenza CIG per la qualifica Operai, selezione che riduce ulteriormente la distorsione determinata dall'effetto-composizione.

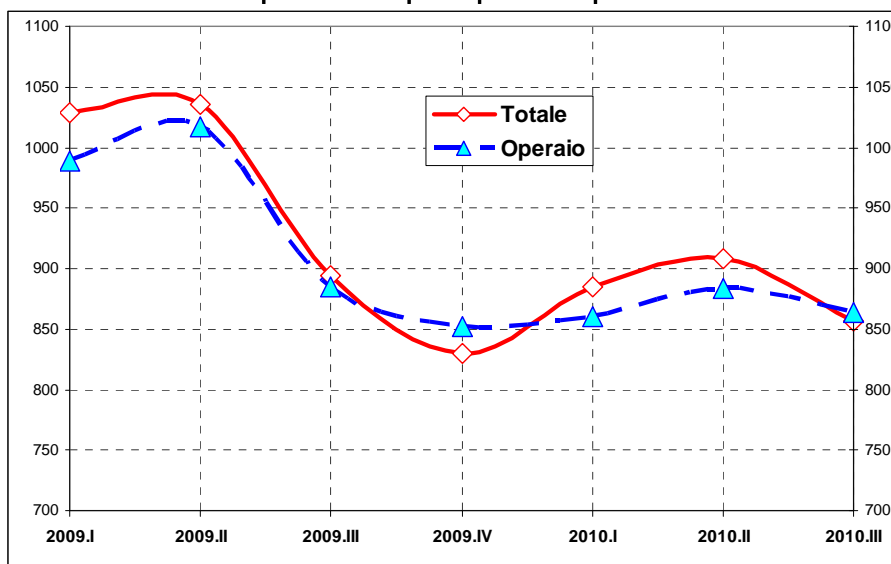
La busta-paga dei dipendenti del settore manifatturiero in CIG era in media (Figura 66), all'inizio del 2009 pari al 75% della retribuzione netta dei dipendenti non interessati dalla CIG, percentuale che si riduce fino a scendere agli inizi del 2010 a quota 55%; nel II trimestre 2010 si verifica un'inversione di tendenza che vede la percentuale salire di circa dieci punti, e decresce solo leggermente nel terzo trimestre 2010.

Per gli Operai (v. sempre la Figura 66), il tasso di copertura mostra un andamento simile, ma con percentuali superiori di 2/6 punti percentuali, coerentemente con livelli retributivi medi inferiori a quelli degli Impiegati

La relativamente elevata copertura iniziale si può spiegare con nuovi ingressi nelle procedure di CIG: la domanda sulla presenza di CIG si riferisce infatti all'ultima settimana ed invece la busta paga è quella dell'ultimo mese. È da supporre che un certo numero di individui non fosse già in CIG dall'inizio del mese (e, in alcuni casi, che sia entrato in CIG nel mese successivo). Con il propagarsi della recessione, è cresciuta la durata media della CIG, e, quindi, la probabilità di selezionare nel campione individui in CIG per l'intero mese "a zero ore". Viceversa, con il miglioramento congiunturale del 2010, un certo numero di dipendenti può aver ripreso temporaneamente l'attività nel periodo di CIG, e questo potrebbe spiegare l'incremento del tasso di copertura.

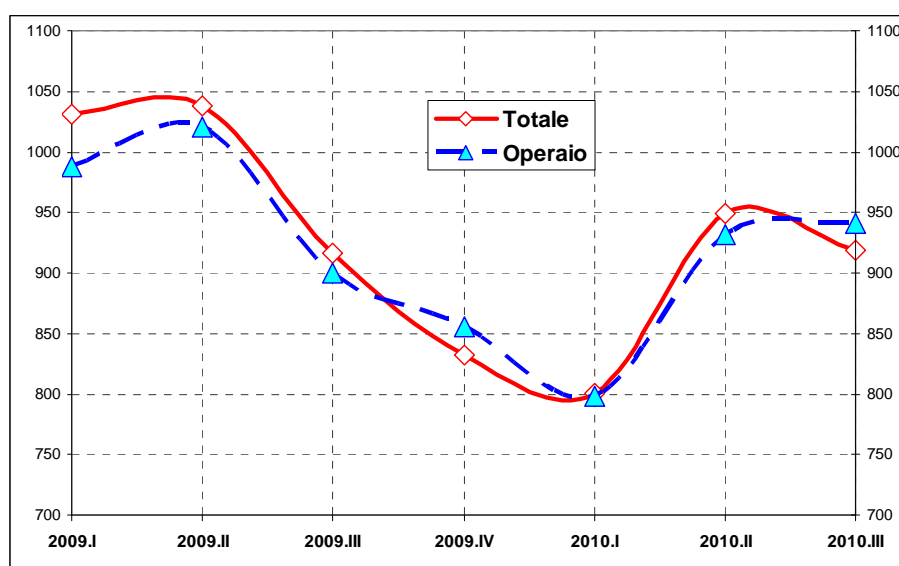
Dall'analisi si conferma, quindi, che il tetto l'80% rappresentata attualmente un limite solo teorico alla prestazione, anche scontando la progressività del carico fiscale: la percentuale di copertura effettiva scende infatti al 55-60% quando prevalgono tra i dipendenti in CIG quelli a zero ore, per effetto dei "tetti" posti al trattamento di CIG.

Figura 64 - Emilia-Romagna. Buste-paga nette di Operai ed Impiegati in CIG nel campione delle Forze di Lavoro. Valori medi in € per il Totale e per la qualifica "Operaio" 2009.I-2010.3



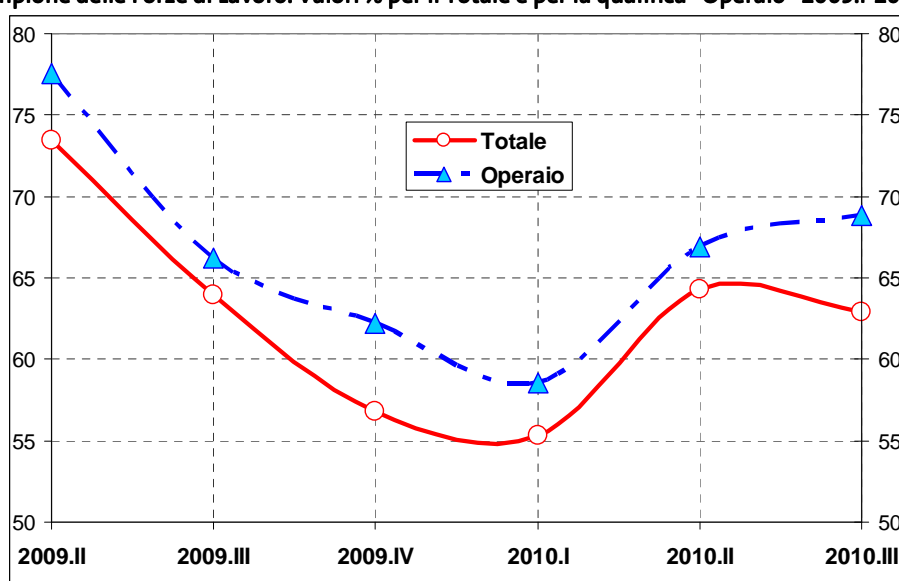
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 65 - Emilia-Romagna. Manifatturiero. Buste-paga nette di Operai ed Impiegati in CIG nel campione delle Forze di lavoro. Valori medi in € per il Totale e per la qualifica "Operaio" 2009.I-2010.3



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 66 – Emilia-Romagna. Manifatturiero. Rapporto tra le buste-paga nette di Operai ed Impiegati in CIG e non in CIG nel campione delle Forze di Lavoro. Valori % per il Totale e per la qualifica "Operaio" 2009.I-2010.3



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Controversie sul lavoro*

I dati sulle controversie individuali di lavoro messi a nostra disposizione dalla Direzione Generale del Lavoro dell'Emilia-Romagna non permettono, al momento, un monitoraggio sugli effetti della *legge 183/2010* in quanto il dato più aggiornato arriva al I semestre 2010. Nonostante il ritardo di uscita dei dati, il materiale a nostra disposizione consente qualche riflessione. Prima di tutto il dato al I semestre 2010 consente una ripartizione tra settori privati e settore pubblico. **Fatto 100 le controversie instaurate complessivamente nel territorio, l'87% è rappresentato dalle imprese private ed il 13% dal Pubblico.** Nel settore privato, il 41% delle controversie individuali si concentra nella Industria mentre il 16% nel Commercio. Da un punto di vista qualitativo è di interesse notare come della totalità delle controversie rilevate nel I semestre 2010 solo una piccola quota (poco più del 30%) sia stato trattato, e tra le trattate solo circa la metà sia giunto ad una conciliazione. Il restante o non è stato trattato, per assenza di una delle due parti o perché abbandonate, o rimane "in giacenza" alla fine del semestre. **In un confronto temporale con il I semestre 2009, è possibile notare come ad un calo del 3,9% delle controversie instaurate nel corso del semestre e del 7,4% delle controversie complessive (ovvero conteggiando anche quello "ereditate dal semestre precedente"), coincida una riduzione più significativa delle controversie conciliate (-20,4%) e delle non conciliate (-30,3%) e conseguentemente un aumento importante della "giacenza" a fine periodo (+42,2%).**

Tabella 55 - Controversie al I semestre 2010 per settore di attività economica

| SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA | In corso all'inizio del semestre | Instaurate nel semestre | TOTALE | TRATTATE | | NON TRATTATE | In corso alla fine del semestre |
|----------------------------------|--|-------------------------------|--------|------------|-------------------|-----------------|--|
| | | | | Conciliate | Non Conciliate | | |
| PRIVATO | | | | | | | |
| Agricoltura | 39 | 121 | 160 | 48 | 22 | 40 | 50 |
| Industria | 1.297 | 2.950 | 4.247 | 822 | 763 | 1.125 | 1.537 |
| Commercio | 362 | 1.104 | 1.466 | 312 | 285 | 434 | 435 |
| Credito e Ass. | 51 | 109 | 160 | 73 | 20 | 33 | 34 |
| Varie | 1.804 | 2.806 | 4.610 | 531 | 503 | 1.511 | 2.065 |
| Totale privato | 3.553 | 7.090 | 10.643 | 1.786 | 1.593 | 3.143 | 4.121 |
| PUBBLICO | | | | | | | |
| Ministeri ed aziende | 159 | 358 | 517 | 27 | 72 | 209 | 209 |
| Enti pubblici non economici | 41 | 54 | 95 | 3 | 42 | 19 | 31 |
| Enti locali | 63 | 113 | 176 | 57 | 45 | 18 | 56 |
| Sanità | 86 | 413 | 499 | 28 | 39 | 80 | 352 |
| Università | 109 | 39 | 148 | 27 | 48 | 23 | 50 |
| Altri | 17 | 19 | 36 | 3 | 3 | 23 | 7 |
| Totale pubblico | 475 | 996 | 1.471 | 145 | 249 | 372 | 705 |
| TOTALE | 4.028 | 8.086 | 12.114 | 1.931 | 1.842 | 3.515 | 4.826 |
| var. % su I 2009 | -13,60% | -3,90% | -7,40% | -20,40% | -30,30% | 8,20% | 42,20% |

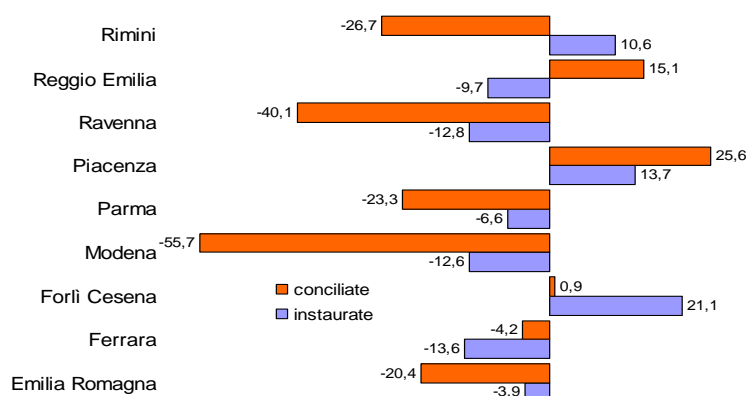
Fonte: DRL Emilia-Romagna

Ad eccezione della provincia di Bologna, provincia per la quale la relativa DPL non raccoglie e non produce le statistiche con le modalità seguite dagli altri territori, la DRL fornisce anche il dato provinciale delle controversie individuali. **Al I semestre 2010, solo le province di Rimini, Piacenza e Forlì-Cesena registrano un aumento delle controversie instaurate nel corso del semestre specifico. Tutte le altre province, al contrario, mostrano variazioni negative.** È di interesse notare come in 4 delle 8 province monitorate, a prescindere dal segno, le variazioni della quota di conciliate sia in termini assoluti superiore alle variazioni delle controversie instaurate. Emblematico, in tal senso, il caso di Modena e Ravenna. Curiosi appaiono i casi di Reggio Emilia, dove ad una contrazione delle

* A cura di: Davide Dazzi.

controversie instaurate corrisponde un aumento delle controversie conciliate nel semestre, e Rimini, dove ad un aumento delle instaurate diminuisce invece il numero di quelle conciliate.

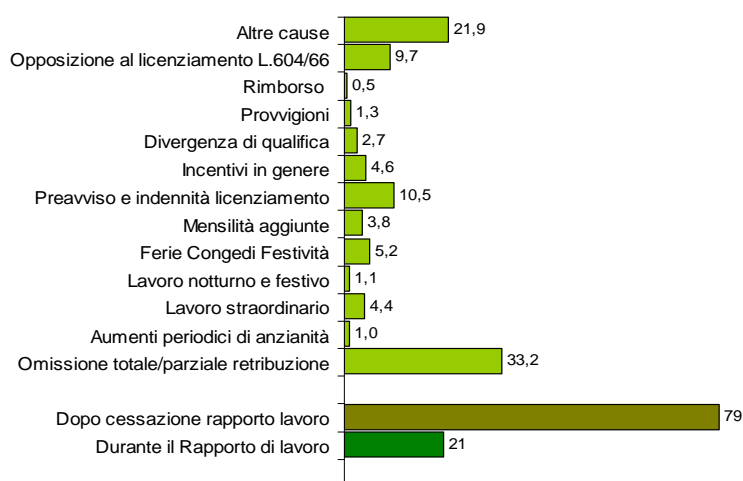
Figura 67 - Controversie instaurate e conciliate, I Sem. 2010- I Sem. 200 (Variazione percentuale)



Fonte: DRL Emilia-Romagna

Il dato consegnatoci dalla DRL consente, inoltre di comprendere le causali ed il momento in cui è stato dato avvio all'instaurazione della controversia. Il dato è disponibile anche a livello provinciale, ma in questa sede si preferisce in via informativa riproporre il dato regionale e rimandare poi ad un approfondimento territoriale specifico nei singoli osservatori provinciali. **Il grafico successivo mostra come l'instaurazione della controversia avvenga nel 79% dei casi "dopo la cessazione del rapporto di lavoro", ovvero quando la ricattabilità dell'individuo è minore.** Tra le causali delle controversie spicca con il 33,2% "omissione totale o parziale della retribuzione", con il 10,5% "preavviso ed indennità di licenziamento" e con il 9,7% "opposizione al licenziamento l. 604/66", ovvero licenziamento individuale: **sono quindi la retribuzione e il licenziamento le tematiche per le quali si aprono più contenziosi.**

Figura 68 - Composizione delle controversie per causale e momento dell'instaurazione (I semestre 2010)



Fonte: DRL Emilia-Romagna

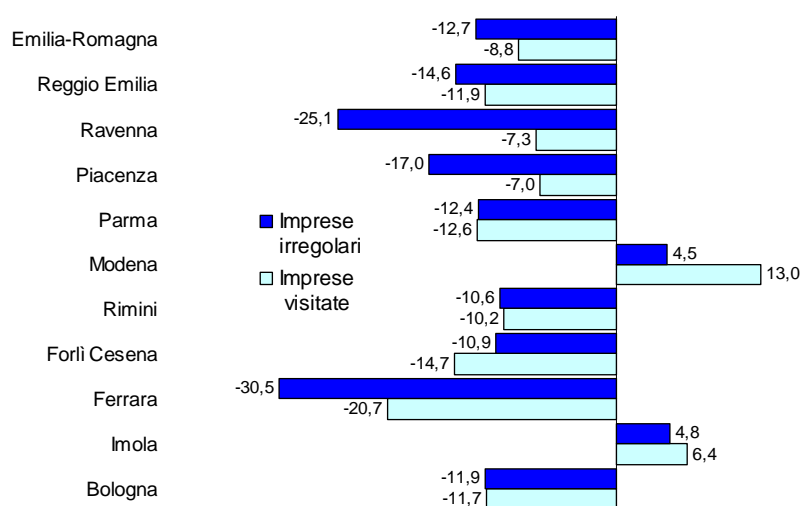
Altro dato di sicuro interesse da un punto di vista sindacale è la quota di controversie deferite dalla Cgil: al primo semestre 2010, **in circa 1/3 dei casi le controversie sono sorte in seno alla Cgil e successivamente deferite alle DPL competenti.** Tale dato consegna quindi alla Cgil un riconoscimento sociale importante nei singoli territori.

Il lavoro non regolare*

Il lavoro non regolare può essere osservato anche dal punto di vista ispettivo. In questa sede si prendono in considerazione i risultati delle ispezioni fonte INPS Emilia-Romagna, con quindi un *focus* specifico sulla dimensione delle evasioni ed omissioni contributive. È opportuno evidenziare come il rapporto tra numero di imprese irregolari su imprese visitate non vuole essere indicatore della irregolarità di uno specifico territorio, in quanto le attività ispettive sono tante più efficaci quanto meno rispondenti a logiche campionarie: in linea teorica, infatti, gli enti ispettivi si indirizzano verso quelle realtà in cui è più probabile riscontrare delle irregolarità contributive. **Nel corso del 2010, sono state realizzate in tutto 7.431 visite ispettive, ovvero l'8,8% di visite in meno rispetto all'anno precedente (2009).** È di interesse notare come alla riduzione dell'8,8% di visite anche il numero di imprese irregolari cali ma con una velocità superiore (12,7%). Tale relazione è confermata in quasi tutti i territori dell'Emilia-Romagna, mostrando l'importanza di mantenere alto il numero di visite ispettive se si vuole rintracciare il maggior numero di irregolarità. A tal proposito appare emblematico il caso di Modena dove ad un calo del 7,3% delle visite ispettive si associa una riduzione del 25,1% di imprese irregolari.

In una ripartizione territoriale, Ferrara è la provincia in cui si registra il calo più significativo di visite ispettive (-20,7%) e conseguentemente il calo di imprese irregolari (-30,5%). Al contrario Modena e Imola sono gli unici territori in cui si rileva un aumento di visite ispettive nel corso del 2010 con un conseguente aumento delle imprese in cui si sono riscontrate delle irregolarità contributive: rispettivamente 4,5%, a fronte dell'incremento del 13% di visite ispettive, e 4,8%, a fronte di un aumento del 6,4% di visite ispettive. L'osservazione dei dati al 2010 mostra, così come abbiamo visto, una relazione direttamente proporzionale tra numero di visite ispettive e irregolarità riscontrate: al crescere di uno cresce anche l'altro, e viceversa. Si evidenzia, però, una particolarità. Se le visite ispettive diminuiscono, le irregolarità scendono più velocemente. Al contrario se le visite ispettive aumentano, l'incremento delle irregolarità è più lento.

Figura 69 - Variazione percentuale tra imprese visitate e imprese irregolari nei territori in Emilia-Romagna, 2009-2010



Fonte: Inps Emilia-Romagna

Nel 2010 complessivamente l'80,4% delle ispezioni INPS in Emilia-Romagna hanno riscontrato delle irregolarità. In una ripartizione per tipologia di soggetti ispezionati, i "commercianti" mostrano tassi di irregolarità superiori al tasso complessivo, così come i Committenti ex-legge 335/1995, ovvero chi si

* A cura di Davide Dazzi.

avvale di collaboratori tenuti alla gestione separata INPS. In un confronto tra i diversi territori in regione, si nota come da sole Bologna e Modena rappresentano circa 1/3 di tutte le ispezioni a livello regionale. Rapportando il numero di imprese ispezionate rispetto alla numerosità del tessuto produttivo (fonte Movimprese, imprese attive registrate presso la Camera di Commercio), è possibile notare come in generale in Emilia-Romagna le imprese ispezionate sono circa l'1,7% della totalità delle imprese. Tale indicatore è massimo per la provincia di Parma e Rimini (2,4%) e minimo per la provincia di Reggio Emilia (1,1%)⁶⁷.

Tabella 56 - Aziende visitate e tasso di irregolarità per tipologia di azienda nelle province in Emilia-Romagna, 2010

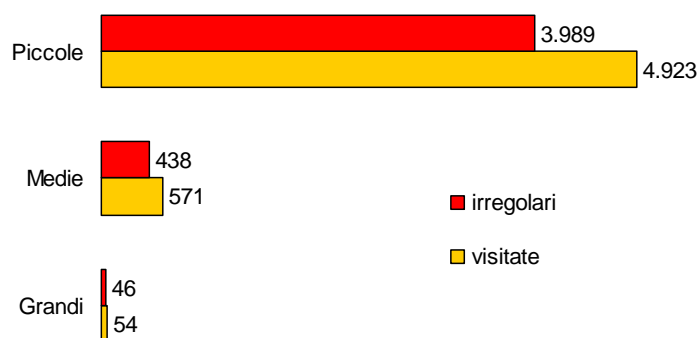
| | Bologna | Imola | Ferrara | Forlì Cesena | Rimini | Modena | Parma | Piacenza | Ravenna | Reggio Emilia | Totale |
|---|---------|-------|---------|-----------------|--------|--------|-------|----------|---------|------------------|--------|
| Aziende DM visitate | 1216 | 96 | 407 | 482 | 653 | 769 | 682 | 416 | 390 | 437 | 5548 |
| % quota irregolare | 80,9 | 67,7 | 76,4 | 84,6 | 83,5 | 83 | 85,2 | 72,4 | 70 | 84 | 80,6 |
| Aziende agricole visitate | 11 | 4 | 29 | 13 | 0 | 33 | 7 | 24 | 60 | 3 | 184 |
| % quota irregolare | 45,5 | 75 | 34,5 | 92,3 | 0 | 75,8 | 100 | 45,8 | 66,7 | 100 | 63 |
| Artigiani visitati | 42 | 44 | 22 | 29 | 56 | 80 | 189 | 18 | 56 | 61 | 597 |
| % quota irregolare | 78,6 | 77,3 | 45,5 | 93,1 | 62,5 | 51,3 | 66,7 | 55,6 | 57,1 | 77 | 66,2 |
| Commercianti visitati | 109 | 33 | 50 | 46 | 92 | 84 | 60 | 52 | 18 | 56 | 600 |
| % quota irregolare | 94,5 | 84,8 | 82 | 93,5 | 98,9 | 84,5 | 98,3 | 86,5 | 83,3 | 75 | 89,7 |
| CD/CM visitati | 12 | 5 | 3 | 5 | 2 | 26 | 1 | 44 | 31 | 2 | 131 |
| % quota irregolare | 0 | 100 | 100 | 80 | 100 | 100 | 100 | 79,5 | 41,9 | 100 | 69,5 |
| Cittadini non mutuati e liberi professionisti visitati | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 32 | 0 | 0 | 2 | 0 | 35 |
| % quota irregolare | 0 | 0 | 0 | 0 | 100 | 100 | 0 | 0 | 100 | 0 | 100 |
| Collaboratori ex-lege 335/1995 visitati | 0 | 2 | 2 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5 |
| % quota irregolare | 0 | 100 | 100 | 0 | 0 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 | 100 |
| Altri autonomi visitati | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| % quota irregolare | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Committenti ex-lege 335/1995 visitati | 102 | 16 | 41 | 4 | 3 | 17 | 97 | 19 | 18 | 2 | 319 |
| % quota irregolare | 99 | 100 | 95,1 | 100 | 100 | 88,2 | 94,8 | 100 | 100 | 100 | 96,9 |
| Prestazioni agricole visitati | 0 | 0 | 1 | 9 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 |
| % quota irregolare | 0 | 0 | 100 | 100 | 0 | 100 | 0 | 0 | 0 | 0 | 100 |
| Totale visitati | 1492 | 200 | 555 | 588 | 807 | 1044 | 1036 | 573 | 575 | 561 | 7431 |
| % quota irregolare | 82,2 | 76,5 | 75,1 | 86,2 | 83,9 | 81,5 | 83,6 | 73,5 | 68,3 | 82,5 | 80,4 |

Fonte: Inps Emilia-Romagna

Come si nota, le ispezioni sono particolarmente concentrate nelle cosiddette imprese DM, ovvero imprese private non agricole con dipendenti, ovvero 4.548 su 7.431 (il 75%). **Tra le imprese DM, le ispezioni si concentrano principalmente nelle piccole imprese (circa l'88%), e solo marginalmente nelle imprese medie (10%) e grandi imprese (2%).** Il dato così costruito mostra come gli enti ispettivi impegnino gran parte delle risorse laddove la configurazione del tessuto produttivo risulti più frastagliato. **In termini di tasso di irregolarità, però, non si evidenziano particolari scostamenti per dimensione aziendale: per le piccole imprese le irregolarità riscontrate rappresentano l'80,1%, per le medie il 76,7% e per le grandi 85,1%.** Così come per la dimensione anche la natura dell'impresa sembra non incidere considerevolmente sul tasso di irregolarità riscontrato dagli enti ispettivi: **nel 2010, infatti, per le imprese DM di carattere industriale la quota di irregolari è pari all'81,1%, mentre per le imprese DM di carattere artigianale la quota scende al 75,2%.** In una logica settoriale, il manifatturiero industriale vede nel 2010 l'88,6% di imprese irregolari tra quelle ispezionate, a fronte dell'82% del manifatturiero artigianale.

⁶⁷ Le altre province registrano i seguenti rapporti: Bologna 1,9%, Ferrara 1,6%, Forlì Cesena 1,4%, Modena 1,5%, Piacenza 2,0% e Ravenna 1,5%.

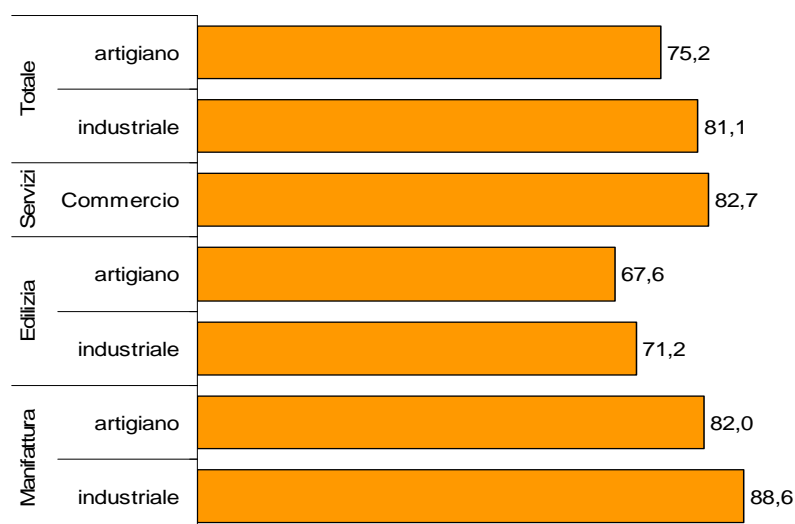
Figura 70 - Imprese visitate e imprese irregolari per tipologia aziendale.



Fonte: Inps regionale

Sempre in un confronto settoriale, si noti come l'edilizia, spesso sotto i riflettori delle ispezioni, raccolga quote di irregolarità al di sotto dei valori regionali: **per le imprese edili industriali si riscontra il 71,2% di irregolarità, mentre per le imprese edili artigiane il 67,6%.** Il settore del commercio supera il valore medio regionale e si assesta sull'82,7%.

Figura 71 - Quota di imprese irregolari tra le imprese ispezionate DM nel 2010 per settore e tipologia di impresa, confronto provinciale e valore regionale



Fonte: Inps regionale

Scendendo ad un livello di dettaglio superiore, si noti come i **lavoratori in nero**, ovvero per i quali manca qualsiasi forma di registrazione formale, sono in tutto 4.823 nel corso del 2010, con un aumento del 5% rispetto al 2009 nell'ambito delle imprese DM. Come si nota, la larga quota dei lavoratori in nero segue la distribuzione della numerosità delle ispezioni: i lavoratori in nero riscontrati nelle imprese DM pesano per circa l'88% sul numero complessivo, in linea quindi con il peso sulle visite ispettive. In un confronto provinciale, **Bologna raccoglie circa il 28% di tutti i lavoratori in nero riscontrati a livello regionale per un totale di circa 3,3 lavoratori in nero ogni 1000 occupati** (rispetto alla fonte Istat relativa alla occupazione nel 2009). **Se in media in Emilia-Romagna, le ispezioni al 2010 hanno rilevato 2,5 lavoratori in nero ogni 1000 occupati Istat, le province che si collocano al di sopra del livello regionale, oltre Bologna (Imola inclusa) sono Rimini (con 4,4 lavoratori**

in nero su 1000 occupati), Ravenna (3,2 su 1000) e Forlì Cesena (3 su 1000)⁶⁸. Le province romagnolo registrano, quindi, più soggette al lavoro nero.

Tabella 57 - Lavoratori in nero nel 2010

| PROVINCIA | Lavoratori dipendenti in nero aziende DM | Lavoratori dipendenti in nero aziende agricole | Coadiutori di artigiani e commercianti | Collaboratori ex-lege 335/1995 | TOTALE |
|-----------------------|--|--|--|--------------------------------|--------------|
| Bologna | 1.263 | 1 | 36 | 40 | 1.340 |
| Imola | 114 | 10 | 10 | - | 134 |
| Ferrara | 161 | 7 | 33 | 51 | 252 |
| Forlì-Cesena | 440 | 18 | 51 | 1 | 510 |
| Rimini | 544 | - | 51 | 3 | 598 |
| Modena | 436 | 26 | 36 | 19 | 517 |
| Parma | 338 | 6 | 12 | 12 | 368 |
| Piacenza | 260 | 19 | 15 | 2 | 296 |
| Ravenna | 487 | 54 | 10 | 2 | 553 |
| Reggio Emilia | 226 | - | 27 | 2 | 255 |
| Emilia-Romagna | 4.269 | 141 | 281 | 132 | 4.823 |

Fonte: Inps Emilia-Romagna

⁶⁸ Per le altre province non elencate il rapporto tra lavoratori in nero rilevati nelle ispezioni del 2010 e la dimensione occupazionale (riferita al 2009, in quanto ultimo dato disponibile a livello provinciale) è: Parma (1,9 x1000), Piacenza (2,3x1000), Modena (1,7x1000), Reggio Emilia (1,1x1000), Ferrara (1,6x1000).

Gli infortuni e le malattie professionali*

La dimensione infortunistica è l'elemento portante su cui ogni digressione sulle condizioni di lavoro poggia le proprie fondamenta statistiche. Le condizioni di lavoro, però, non si esauriscono nell'enunciazione dell'accadimento infortunistico ma trovano in esso solo una cornice quantitativa di riferimento. Perché le condizioni di lavoro possano essere esplorate più in profondità diventa importante coniugare modalità di indagine quantitativa a metodologie più di natura soggettiva/qualitativa (ad esempio somministrazione di questionario individuale). In questa sede, proprio per la natura statistica/quantitativa a cui un osservatorio risponde, l'analisi è limitata alla sfera infortunistica e tecnopatica. Per costruire un quadro il più possibile esaustivo in tale direzione, la fonte di cui ci si avvale è la banca dati INAIL e le diverse pubblicazioni prodotte dall'INAIL regionale⁶⁹. Considerati il grado di aggiornamento dei dati, fermi per il livello territoriale al 2009, e la bontà delle diverse elaborazioni prodotte dall'INAIL regionali, soprattutto nello sforzo profuso nella realizzazione delle mappe dei rischi, in queste sede tenderemo a produrre alcune elaborazioni aggiuntive che si inseriscono in una logica di continuità con i paragrafi precedenti. **Particolare enfasi viene quindi dato al fenomeno infortunistico nelle imprese artigiane e nel lavoro autonomo**, per offrire un'altra lettura dell'impatto della frammentazione del sistema produttivo, **agli infortuni degli stranieri**, fenomeno demografico e lavoristico sempre più significativo, e **agli incidenti stradali**, fenomeno sempre più collegato alla flessibilità della produzione e alle politiche della mobilità.

Prima di entrare nel merito dei diversi aspetti, si vuole qui considerare l'andamento degli infortuni totali, ovvero la sommatoria tra le diverse gestioni INAIL (Industria e Servizi, Agricoltura e Conto Stato) in termini assoluti, prima, e rapportati, poi, non al numero di addetti INAIL ma al numero di occupati ISTAT (Forze Lavoro). Mentre, infatti, i primi sono il risultato di operazioni amministrative⁷⁰, i secondi sono il frutto di una rilevazione campionaria, e quindi più prossimi alla dimensione reale. È importante guardare al rapporto tra infortuni/occupati per evitare di distorcere la lettura del trend infortunistico a fronte di variazioni occupazionali. Come si evince dalla tabella successiva, il 2009 ha visto una importante contrazione del numero di infortuni in tutte le regioni della Emilia-Romagna. In particolare si segnala la contrazione registrata nella provincia di Modena, dove gli infortuni sono calati del 20% tra il 2008 ed il 2009, e le province di Piacenza e a Ravenna dove il calo è stato invece più attenuato. È di interesse notare come la diminuzione degli accadimenti infortunistici denunciati siano in calo già dal 2005 con una accelerazione importante proprio nel 2009: **oltre la metà del calo degli infortuni negli ultimi 5 anni è spiegata solo dall'ultima variazione tendenziale disponibile, ovvero la differenza tra il 2008 ed il 2009**. Ovviamente la crisi ha giocato un ruolo determinante anche in una logica strettamente statistica. L'aumento della disoccupazione ed, in particolar modo, la crescita esponenziale delle ore di sospensione dal lavoro (cassa integrazione), hanno diminuito le ore di lavoro e quindi l'esposizione al rischio infortunistico.

* A cura di Davide Dazzi.

⁶⁹ In particolare si segnala l'ultimo rapporto regionale 2009, Inail Emilia Romagna (2010), Rapporto Annuale Regionale 2009, Milano

www.inail.it/repository/ContentManagement/information/N1396776433/Rapporto_reg_emilia2009.pdf.

⁷⁰ Gli addetti INAIL sono infatti rappresentati da unità di lavoro-anno calcolate facendo, per ciascuna Posizione Assicurativa, il rapporto tra l'ammontare complessivo delle retribuzioni corrisposte nell'anno e 300 volte la retribuzione media giornaliera dei casi di infortunio verificatisi (e indennizzati) nelle aziende operanti nella stessa provincia ed appartenenti al grande gruppo di tariffa in cui è classificata la posizione assicurativa considerata.

Tabella 58 - Infortuni denunciati totale per provincia e variazioni su anno (2005-2009)

| PROVINCIA | 2005 | 2006 | var 2005-2006 | 2007 | var 2006-2007 | 2008 | var. 2007-2008 | 2009 | var. 2008-2009 |
|-----------------------|----------------|----------------|------------------|----------------|------------------|----------------|-------------------|----------------|-------------------|
| Bologna | 29.644 | 28.940 | -2,4% | 27.804 | -3,9% | 26.446 | -4,9% | 22.957 | -13% |
| Ferrara | 8.546 | 8.225 | -3,8% | 8.234 | 0,1% | 7.522 | -8,6% | 6.530 | -13% |
| Forlì-Cesena | 12.348 | 11.785 | -4,6% | 11.717 | -0,6% | 11.783 | 0,6% | 10.068 | -15% |
| Modena | 24.206 | 23.805 | -1,7% | 23.944 | 0,6% | 22.215 | -7,2% | 17.821 | -20% |
| Parma | 13.403 | 13.431 | 0,2% | 12.895 | -4,0% | 12.178 | -5,6% | 11.052 | -9% |
| Piacenza | 6.999 | 7.234 | 3,4% | 7.063 | -2,4% | 6.613 | -6,4% | 6.072 | -8% |
| Ravenna | 12.640 | 12.372 | -2,1% | 12.153 | -1,8% | 11.477 | -5,6% | 10.603 | -8% |
| Reggio Emilia | 17.818 | 17.290 | -3,0% | 16.888 | -2,3% | 16.421 | -2,8% | 14.630 | -11% |
| Rimini | 9.899 | 10.167 | 2,7% | 9.846 | -3,2% | 9.057 | -8,0% | 7.914 | -13% |
| Emilia-Romagna | 135.503 | 133.249 | -1,7% | 130.544 | -2,0% | 123.712 | -5,2% | 107.647 | -13% |

Fonte: Inail

L'esplorazione della dimensione infortunistica non si esaurisce nella quantità degli infortuni denunciati ma si apre anche al dato relativo ai **rapporti di gravità**⁷¹, ovvero l'analisi delle conseguenze degli infortuni. In un confronto su più province, i territori che presentano rapporti di gravità più alti sono Reggio Emilia e Ravenna, principalmente per l'alto valore dell'inabilità permanente, e Forlì Cesena, per l'alto valore del tipo di conseguenza "morte". In termini settoriali, le aree lavorative che presentano i rapporti di gravità più alti in regione Emilia-Romagna, sono il settore delle costruzioni (7,89), del legno (6,30), dei trasporti e comunicazioni (6,12) e della fabbricazione di metalli (4,79) (si veda Appendice statistica).

Tabella 59 - Rapporti gravità d'infortunio per provincia e tipo di conseguenza 2005-2007

| PROVINCIA | TIPO DI CONSEGUENZA | | | |
|-----------------------|----------------------|----------------------|-------------|-------------|
| | Inabilità temporanea | Inabilità permanente | Morte | Totale |
| Bologna | 0,65 | 1,62 | 0,32 | 2,58 |
| Ferrara | 1,03 | 1,73 | 0,65 | 3,42 |
| Forlì-Cesena | 0,92 | 2,26 | 0,67 | 3,85 |
| Modena | 0,91 | 1,63 | 0,39 | 2,93 |
| Parma | 0,97 | 2,16 | 0,41 | 3,54 |
| Piacenza | 0,83 | 2,00 | 0,54 | 3,37 |
| Ravenna | 0,82 | 2,43 | 0,49 | 3,74 |
| Reggio Emilia | 0,89 | 2,67 | 0,43 | 3,99 |
| Rimini | 0,88 | 2,18 | 0,54 | 3,59 |
| Emilia-Romagna | 0,84 | 1,99 | 0,44 | 3,28 |

Fonte: Inail

Nel tentativo di "pulire" l'andamento infortunistico da contaminazioni imputabili alla diminuzione delle ore lavorate (per disoccupazione o cassa integrazione), si è rapportato il valore assoluto degli infortuni all'andamento occupazionale misurato dalla rilevazione continua delle Forze Lavoro Istat a cui è stato sottratto il numero di lavoratori equivalenti sospesi a zero ore (trasformando le ore autorizzate di cassa integrazione in giornate di lavoro e quindi in lavoratori equivalenti all'anno).

Anche guardando all'andamento delle frequenze infortunistiche, il 2009 segna un anno di forte contrazione. Pur risultando leggermente più attenuate (in media di 2 o 3 punti percentuali) rispetto a quanto rilevato dal confronto con gli infortuni espressi in valore assoluto, **le variazioni tendenziali tra le frequenze mostrano come dall'ultima rilevazione disponibile il fenomeno infortunistico cali realmente in maniera determinante in tutte le province.** Sembra, quindi, che la diminuzione degli

⁷¹ Ovvero il rapporto tra le conseguenze degli eventi lesivi indennizzati e numero degli addetti. Le tipologie di conseguenze sono espresse in giornate perdute calcolate sulla base di convenzioni internazionali recepite dall'UNI (Ente nazionale Italiano di Unificazione):

- Inabilità temporanea: ossia giornate effettivamente perdute, compresi i giorni di carenza;
- Inabilità permanente: ossia ogni grado di inabilità equivalente a 75 giornate perdute;
- Morte: ossia ogni caso equivalente a 7.500 giornate perdute.

infortuni in Emilia-Romagna sia reale e solo marginalmente spiegata dal calo delle ore di lavoro nel corso del 2009. La pesatura del dato assoluto, inoltre, ha permesso di porre in evidenza una maggiore gradualità nella riduzione infortunistica lungo la variabile temporale, accorciando la distanza tra la variazione registrata tra il 2007-2008 e tra il 2008-2009. Si nota come in molte province, tra cui Parma, Piacenza e Ravenna, la variazione delle frequenze pesate per il numero di occupati non sospesi si collochi in linea con quanto registrato negli anni precedenti. Solamente per Modena e Forlì-Cesena, ed in misura minore per Bologna, il 2009 registra un anno di rapida diminuzione infortunistica.

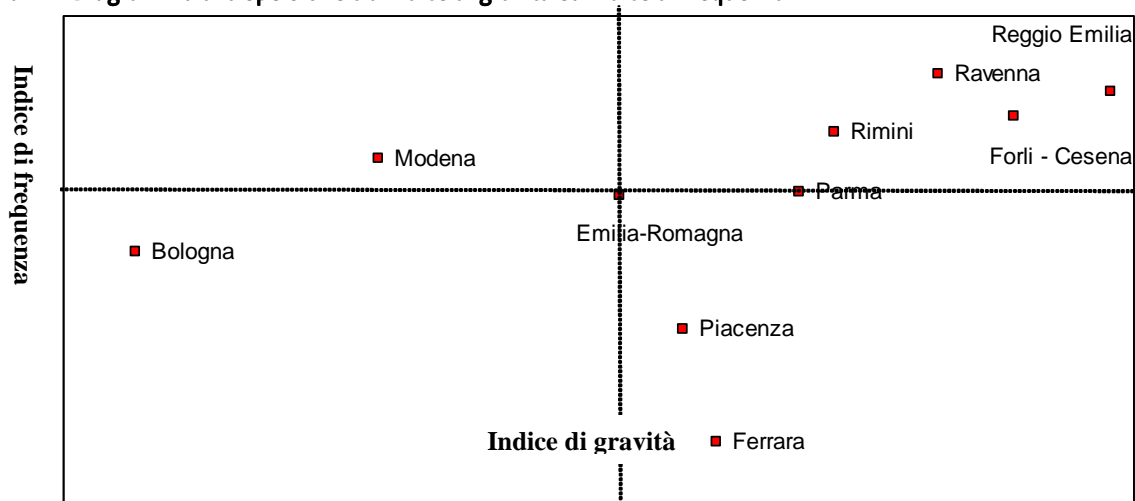
Tabella 60 - Frequenza relativa di infortunio (x1000 lavoratori Istat) per infortuni denunciati, valori assoluti e variazione tendenziale in %

| PROVINCIA | 2005 | 2006 | var 2005-2006 | 2007 | var 2006-2007 | 2008 | var. 2007- 2008 | 2009 | var. 2008- 2009 |
|-----------------------|-------------|-------------|------------------|-------------|------------------|-------------|-----------------------|-------------|-----------------------|
| Bologna | 69,8 | 64,5 | -7,6% | 62,7 | -2,8% | 58,7 | -6,3% | 52,9 | -10% |
| Ferrara | 55,4 | 54,3 | -1,9% | 51,4 | -5,4% | 47,3 | -8,0% | 42,3 | -11% |
| Forlì-Cesena | 75,0 | 71,2 | -5,0% | 69,5 | -2,5% | 70,0 | 0,7% | 60,4 | -14% |
| Modena | 78,8 | 77,5 | -1,6% | 75,9 | -2,1% | 69,7 | -8,1% | 58,1 | -17% |
| Parma | 72,9 | 69,5 | -4,7% | 64,5 | -7,1% | 61,0 | -5,5% | 56,2 | -8% |
| Piacenza | 61,2 | 60,8 | -0,6% | 57,9 | -4,8% | 53,1 | -8,3% | 48,6 | -8% |
| Ravenna | 77,3 | 73,2 | -5,3% | 69,2 | -5,5% | 65,8 | -4,9% | 62,8 | -5% |
| Reggio Emilia | 78,1 | 74,8 | -4,2% | 71,8 | -4,1% | 66,9 | -6,8% | 61,8 | -8% |
| Rimini | 78,3 | 79,1 | 1,1% | 76,2 | -3,7% | 67,1 | -11,9% | 59,5 | -11% |
| Emilia-Romagna | 72,6 | 69,6 | -4,0% | 66,9 | -3,9% | 62,6 | -6,4% | 56,0 | -11% |

Fonte: Inail

Il seguente diagramma di dispersione indica la collocazione delle diverse province rispetto ai valori regionali del rapporto di gravità e della frequenza infortunistica rispetto ai dati Istat. **Appare chiaro come rispetto al punto regionale, gran parte delle province (Reggio Emilia, Forlì Cesena, Ravenna, Rimini e Parma) si distribuisca nel 1° quadrante con indici di frequenza e rapporti di gravità più alte. Bologna e Ferrara rappresentano i punti più lontani dal centroide regionale.**

Figura 72 - Diagramma di dispersione tra indice di gravità ed indice di frequenza



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inail

La pesatura del trend infortunistico ha quindi il merito di restituire informazioni più aderenti alle fluttuazioni del mercato del lavoro. Allo stesso tempo, però, pur riconoscendo una generale fase calante del fenomeno infortunistico, la portata di alcune variazioni rimane difficilmente spiegabile. A tal proposito si inseriscono alcune considerazioni di carattere metodologico.

Da un lato, il dato rilevato dall'Istat non è sufficientemente sensibile per cogliere le variazioni occupazionali conseguenti alla crisi economico-finanziaria. Dall'altro, proprio **le condizioni di sofferenza prodotte dalla crisi potrebbero aver spinto a pratiche di omissione di denuncia, soprattutto laddove i controlli sono più difficili e presso le imprese non strutturate**. A tal proposito, non appare trascurabile la maggior rapidità con cui gli eventi infortunistici denunciati calano tra i lavoratori dipendenti nelle imprese artigiane (-23,3% tra il 2008 ed il 2009) rispetto a quanto registrato tra i dipendenti delle imprese non artigiane (-10,3% tra il 2008 ed il 2009).

La rapida caduta degli infortuni nelle imprese artigiane acquista ancor più peso se si guarda al dato sulla frequenza degli infortuni indennizzati (espressi dall'INAIL come media tra il 2005-2007) per tipologia aziendale. Ovviamente i dati riportati nella tabella successiva (Tabella 61) non corrispondono con i dati della tabella precedente (Tabella 60), in quanto i primi conteggiano gli infortuni indennizzati rapportati agli addetti INAIL, mentre i secondi contano gli infortuni denunciati rispetto agli occupati Istat non in cassa integrazione. In tutte le province la frequenza infortunistica INAIL è più alta tra le imprese artigiane rispetto alle imprese non artigiane monolocalizzate⁷²: **in altre parole, la probabilità di infortunarsi è più alta tra le imprese artigiane**. La frequenza infortunistica nelle imprese artigiane è significativamente più alta della media territoriale nella provincia di Forlì-Cesena, a Ravenna e Rimini, e quindi una buona fetta dell'area romagnola. Al contrario Ferrara mostra il dato dell'artigianato allineato su quello provinciale. **La più alta frequenza infortunistica tra le imprese artigiane desta particolari sorprese in quanto nel lavoro artigiano si è sempre annidato un maggior livello di rischiosità imputabile a modalità lavorative più orientate all'informalità**. Ciò che sorprende in chiave interpretativa è l'elevato scarto tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi nelle imprese artigiane. In tutte le province dell'Emilia-Romagna, infatti, **si nota come la frequenza infortunistica per i lavoratori dipendenti sia addirittura doppia di quella registrata tra gli autonomi artigiani**. Se all'interno dello stesso territorio parte della differenza potrebbe essere spiegata dalla specializzazione produttiva del comparto artigiano e quindi della quota più o meno ampia di lavoro autonomo, più difficile diventa spiegare differenze significative all'interno dello stesso settore (si veda Appendice statistico). Risulta infatti difficile spiegare differenze marcate di frequenze infortunistiche nel medesimo luogo di lavoro e presumibilmente con attività accostabili da un punto di vista di esposizione al rischio senza considerare altri fattori, quali una percezione diversa rispetto alle condizioni di lavoro e comportamenti omissivi nell'atto della denuncia.

Tabella 61 - Frequenze relative di infortunio indennizzato (x 1000 addetti INAIL) per provincia e tipologia di azienda, media 2005-2007

| PROVINCIA | AZIENDE ARTIGIANE | | | Aziende non Artigiane Monolocalizzate | TOTALE |
|-----------------------|-------------------|--------------|--------------|--|--------------|
| | Dipendenti | Autonomi | Totali | | |
| Bologna | 59,69 | 24,96 | 35,36 | 31,07 | 31,85 |
| Ferrara | 62,83 | 29,27 | 39,27 | 37,04 | 37,61 |
| Forlì-Cesena | 80,66 | 49,63 | 59,66 | 39,19 | 45,05 |
| Modena | 73,25 | 32,78 | 45,01 | 37,41 | 39,13 |
| Parma | 70,15 | 39,20 | 48,14 | 35,94 | 38,70 |
| Piacenza | 71,11 | 25,03 | 39,72 | 34,14 | 35,57 |
| Ravenna | 75,02 | 41,65 | 51,86 | 35,28 | 39,30 |
| Reggio Emilia | 69,75 | 36,90 | 45,57 | 37,02 | 39,26 |
| Rimini | 81,26 | 39,12 | 51,84 | 33,87 | 38,46 |
| Emilia-Romagna | 70,55 | 34,69 | 45,39 | 35,10 | 37,48 |

Fonte: Inail

Oltre ad essere più probabile, l'infortunio occorso a lavoratori in imprese artigiane produce anche conseguenze più gravi. In un confronto dei rapporti di gravità per province e per tipologia di azienda emerge con chiarezza come nelle imprese artigiane gli infortuni abbiano un rapporto di gravità

⁷² Ovvero non vengono conteggiate quelle imprese con unità locali in province diverse.

doppio rispetto alle imprese non artigiane monolocalizzate. Il divario aumenta se si considerano solamente i lavoratori dipendenti delle imprese artigiane. È di interesse notare che le province in cui il rapporto di gravità in generale raggiunga i livelli più rilevanti, ovvero Reggio Emilia, Forlì Cesena e Ravenna, sono anche quelle province con il più alto rapporto di gravità nelle sole imprese artigiane. A tal proposito è opportuno ricordare che gli indici di gravità, così come gli indici di frequenza, sono calcolati escludendo i casi di infortunio “in itinere” in quanto non strettamente correlati al rischio della specifica attività lavorativa svolta dall’infortunato.

Tabella 62 - Rapporti di gravità d’infortunio per gravità e tipologia di azienda

| PROVINCIA | AZIENDE ARTIGIANE | | | Aziende non Artigiane Monolocalizzate | TOTALE |
|-----------------------|-------------------|-------------|-------------|---------------------------------------|-------------|
| | Dipendenti | Autonomi | Totali | | |
| Bologna | 5,59 | 3,78 | 4,32 | 2,19 | 2,58 |
| Ferrara | 6,67 | 3,63 | 4,54 | 3,04 | 3,42 |
| Forlì-Cesena | 8,29 | 5,82 | 6,62 | 2,74 | 3,85 |
| Modena | 5,99 | 4,36 | 4,85 | 2,36 | 2,93 |
| Parma | 7,22 | 5,01 | 5,65 | 2,92 | 3,54 |
| Piacenza | 8,48 | 3,99 | 5,42 | 2,66 | 3,37 |
| Ravenna | 9,49 | 5,39 | 6,65 | 2,81 | 3,74 |
| Reggio Emilia | 7,71 | 5,49 | 6,07 | 3,25 | 3,99 |
| Rimini | 6,21 | 4,94 | 5,32 | 3,00 | 3,59 |
| Emilia-Romagna | 7,03 | 4,68 | 5,38 | 2,64 | 3,28 |

Fonte: Inail

Le ultime due tabelle restituiscono quindi uno scenario in cui le imprese artigiane sono soggette non solo ad un più frequente fenomeno infortunistico ma anche ad infortuni più gravi. **Tale scenario sembra quindi sostenere la linea interpretativa secondo la quale lungo le traiettorie del decentramento produttivo non si distribuisca solamente la produzione ma anche il rischio lavorativo, scaricando verso il basso le lavorazioni a più alta intensità lavorativa, e quindi con un più alto contenuto di rischio.**

La “tipologia di impresa” non è la sola variabile da tenere in attenta osservazione nella analisi della dimensione infortunistica. Anche la **nazionalità** sembra giocare un ruolo determinante. Nella tabella successiva è possibile notare come una parte consistente degli infortuni interessa lavoratori stranieri. Ad un primo sguardo all’andamento degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri, due sono le considerazioni che emergono con forza. In primo luogo, **il 2009 vede una contrazione degli infortuni a lavoratori stranieri più rapida di quanto accada per quelli relativi alla totalità dei lavoratori:** il numero di infortuni denunciati calano complessivamente del 13% in tutta la regione Emilia-Romagna, mentre per i soli stranieri calano ad un ritmo più sostenuto pari al 19,7%. Tale fenomeno appare particolarmente significativo per la provincia di Modena e Ferrara, dove gli infortuni a stranieri calano rispettivamente del 30,6% e del 28,4%.

Tabella 63 - Infortuni di lavoratori stranieri in Emilia-Romagna

| PROVINCIA | 2009 | Var % 2008/2009 | INCIDENZA % INFORTUNI STRANIERI/INFORTUNI TOTALI | | | | |
|-----------------------|---------------|--------------------|--|-------------|---------------------|-------------|-------------------|
| | | | Totale | Agricoltura | Industria e servizi | Conto Stato | infortuni mortali |
| Bologna | 4.917 | -17,0 | 21,4 | 11,8 | 22,4 | 4,1 | 16,7 |
| Ferrara | 699 | -28,4 | 10,7 | 8,8 | 11,2 | 2,7 | 25,0 |
| Forlì-Cesena | 2.077 | -19,2 | 20,6 | 15,5 | 21,8 | 1,1 | 25,0 |
| Modena | 3.879 | -30,6 | 21,8 | 13,0 | 22,8 | 3,0 | 18,8 |
| Parma | 2.574 | -13,5 | 23,3 | 14,9 | 24,5 | 3,2 | 11,1 |
| Piacenza | 1.532 | -15,8 | 25,2 | 13,1 | 27,2 | 4,1 | 0,0 |
| Ravenna | 2.120 | -13,0 | 20,0 | 13,7 | 21,1 | 2,8 | 28,6 |
| Reggio Emilia | 3.124 | -19,2 | 21,4 | 13,1 | 22,4 | 4,3 | 20,0 |
| Rimini | 1.635 | -15,8 | 20,9 | 13,4 | 21,6 | 1,0 | 42,9 |
| Emilia-Romagna | 22.557 | -19,7 | 21,0 | 13,2 | 22,1 | 3,2 | 20,4 |

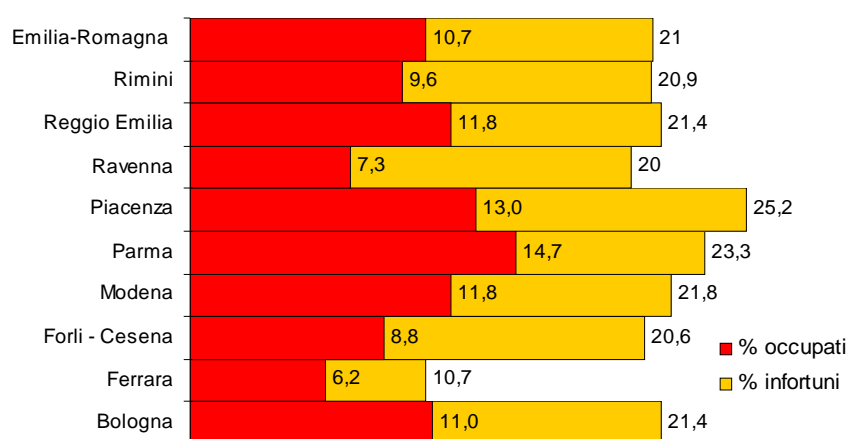
Fonte: Inail

Altro elemento da portare all'attenzione è l'alta incidenza degli infortuni a lavoratori stranieri sul totale infortuni. Se la nazionalità del soggetto infortunato non incidesse sulla probabilità di infortunio, il peso degli infortuni a lavoratori stranieri dovrebbe essere allineato al peso occupazionale degli stranieri. Il grafico successivo mostra chiaramente, però, come **in ogni singola provincia dell'Emilia-Romagna il peso di infortuni a lavoratori stranieri è considerevolmente superiore alla incidenza di quest'ultimi sugli occupati totali: tale relazione porta quindi ad affermare che è più probabile che si infortuni un lavoratore straniero che un lavoratore italiano.** Nel 2009, infatti, mentre circa 1 lavoratore su 10 è straniero, 1 infortunio su 5 riguarda lavoratori stranieri.

Se nella provincia di Parma e Piacenza l'alta percentuale di infortuni a lavoratori stranieri è in qualche modo spiegata dalla consistenza occupazionale degli stessi (rispettivamente 14,7% e 13% dell'occupazione totale provinciale), in province come Ravenna, Rimini e Forlì Cesena il rapporto tra peso dei lavoratori stranieri su occupazione ed infortuni presenta valori superiori alla media regionale. In altre parole, in queste tre province la probabilità che un infortunio riguardi un lavoratore straniero è ancora più alta della media regionale. A Ferrara, diversamente, il basso tasso di infortuni a lavoratori stranieri sul totale è riconducibile alla bassa presenza di lavoratori stranieri.

Lungo la variabile "attività economica", gran parte degli infortuni a lavoratori stranieri è spiegata dall'area "Industria e Servizi" dove l'incidenza regionale è pari al 22,1%, con picchi particolari nella provincia di Piacenza (27,2%) e Parma (24,5%). In agricoltura, il peso degli infortuni a lavoratori stranieri è pari, nel 2009, a 13,2% a livello regionale, con picchi per la provincia di Forlì-Cesena (15,5%) e Parma (14,9%). Scarsa incidenza degli infortuni a stranieri si riscontra nell'area definita come "Conto Stato", dove la percentuale regionale si assesta al 4,2%. Appare quindi evidente come la dinamica settoriale spieghi buona parte del più alto tasso di infortuni a lavoratori stranieri. All'interno, poi, dell'area "Industria e servizi" si raccolgono settori tra di loro molto diversi, dal manifatturiero ai servizi di cura, con livelli di rischiosità assai diverse tra loro: la più alta frequenza infortunistica per i lavoratori stranieri sembra quindi rafforzare la linea interpretativa secondo la quale i settori a più alta intensità lavorativa, dove quindi il rischio infortunistico è tradizionalmente più alto, raccolgono una più consistente concentrazione di lavoratori stranieri.

Figura 73 - Confronto tra peso dei lavoratori stranieri su occupazione e infortuni, 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Inail

Ai lavoratori stranieri si associa, inoltre, anche un maggior rapporto di gravità degli infortuni rispetto ai lavoratori italiani (Tabella 63). **L'incidenza di vittime straniere sui morti sul lavoro totali è pari al 20,4%, ovvero doppio rispetto al peso occupazionale straniero, con punte più allarmanti per la provincia di Rimini e Ravenna.** Se è vero che il dato sulle morti sul lavoro si muove su numeri assoluti bassi e quindi poco leggibili in termini percentuali, è di interesse notare come in tutte le province, con

la sola eccezione di Piacenza, il peso degli stranieri sugli infortuni mortali è sempre superiore al loro peso occupazionale.

Altro dato infortunistico che risente, e ha risentito, consistentemente delle trasformazioni che hanno attraversato il sistema produttivo è quello relativo agli **infortuni stradali**. Per infortunio stradale si intende sia l'infortunio occorso nell'orario di lavoro su strada sia quello nel tragitto casa-lavoro, i cosiddetti **infortuni in itinere**. Fino al 2000 il rischio dell'iter compiuto dal lavoratore per recarsi al e dal luogo di lavoro non ha costituito oggetto di specifica tutela, salvo il caso specifico dei lavoratori marittimi (così come disciplinato dall'art.6 del Testo Unico 30 giugno 1965 n.1124). Pur prevista fin dalla legge delega del 19 gennaio 1963, n.15, (in attuazione del Testo Unico sugli infortuni e le malattie professionali), nessuna norma fu mai attuata in materia prima del 2000. Le ragioni della assenza normativa devono essere ricercate, oltre a ragioni di natura finanziaria, in un difficile nodo interpretativo rispetto all'adozione di un sistema di tutela dei lavoratori contro l'infortunio in itinere in relazione all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. In generale è possibile constatare che il crescente sviluppo della motorizzazione ha sempre più portato a considerare i sinistri stradali un reale rischio sociale, ossia una pregiudiziale per le condizioni di esistenza e di progresso della società. Il crescente numero di incidenti stradali ha in qualche modo giustificato un intervento pubblico nelle diverse fasi di espressione del rischio, nelle sue ricadute economiche e sociali. In questa prospettiva, si rivela, quindi, inadeguata l'assicurazione obbligatoria contro la responsabilità civile dei veicoli a motore, così come prevista dalla Convenzione di Strasburgo del 1959, sia per la natura strettamente privatistica del rapporto assicurativo sia perché mirata più sulla responsabilità civile che sul rischio del danno.

Pur riconoscendo che l'infortunio in itinere è cosa altra rispetto all'infortunio stradale, è indubbio che vi siano fattori determinanti che incidano congiuntamente sull'uno e sull'altro. La trasformazione dal sistema produttivo fordista ad un sistema post-fordista ha prodotto il passaggio da una cosiddetta economia di stock ad una economia di flusso, dove alla produzione di massa si è sostituita una produzione più flessibile alle mutevoli esigenze del mercato. I magazzini si snelliscono sotto la pressione di una produzione "*just in time*", dove esiste una sempre più perfetta sincronizzazione tra formalizzazione del bisogno e produzione. La distribuzione diventa sempre più una leva competitiva per le imprese così come la capacità di sincronizzare i trasporti all'interno di un sistema produttivo sempre più articolato (outsourcing, la rete del subappalto). Ne è un chiaro indicatore il forte aumento delle imprese di trasporto e logistica, soprattutto tra il 1995 ed il 2005, in una logica fortemente frammentata (esiste una prevalenza di imprese monoveicolari) e dove prevale ancora il trasporto su gomma (oltre il 40% del valore prodotto dai trasporti e dei servizi logistici in Italia nel 2006⁷³ e circa l'80% della merce in transito⁷⁴ è rappresentato dal trasporto su strada). Lo stesso peso dell'autotrasporto nel sistema trasportistico italiano è il risultato della forte polverizzazione del sistema industriale e distributivo italiano e dei conseguenti flussi di merci. L'insistenza di una crescente mobilità su una rete viaria poco modernizzata (si pensi alla scarsa diffusione delle strutture intermodali) è una dei fattori che incidono sugli infortuni stradali, in generale, e sugli infortuni in itinere, nello specifico.

Dalla tabella successiva si evince che il 14,5% degli infortuni non avvenga in ambiente di lavoro ma su strada. Le province che presentano una incidenza superiore al valore medio regionale sono Ferrara (15,8%), Piacenza (16,1%), Ravenna (15,1%) e soprattutto Rimini con il 19%. In termini di variazioni tendenziali rispetto all'anno precedente, il 2009 mette in evidenza come gli incidenti stradali siano, in linea generale, correlati all'andamento degli infortuni totali.

⁷³ Fonte Centro Studi Confetra.

⁷⁴ Coldiretti 2008.

Tabella 64 - Incidenti stradali per provincia in Emilia-Romagna

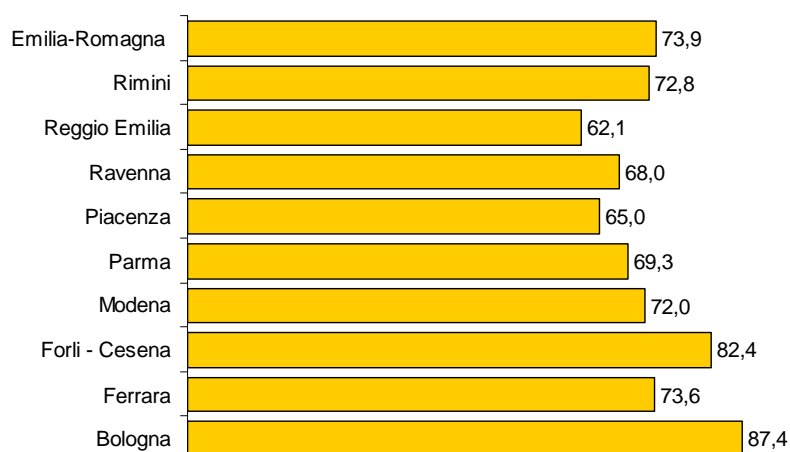
| PROVINCIA | 2009 | Var % 2008/2009 | INCIDENZA % STRADALI/TOTALE | | | | |
|-----------------------|---------------|--------------------|-----------------------------|-------------|------------------------|----------------|---------------------|
| | | | Totale | Agricoltura | Industria e servizi | Conto Stato | Infortuni mortal |
| Bologna | 3.236 | -18,5 | 14,1 | 2,7 | 14,4 | 17,4 | 66,7 |
| Ferrara | 1031 | -2,1 | 15,8 | 6,8 | 16,3 | 28,4 | 62,5 |
| Forlì-Cesena | 1.384 | -18,3 | 13,8 | 5,8 | 14,5 | 18,3 | 50,0 |
| Modena | 2.310 | -19,4 | 13,0 | 2,7 | 13,3 | 19,9 | 62,5 |
| Parma | 1.607 | -1,0 | 14,5 | 4,5 | 14,8 | 26,2 | 55,6 |
| Piacenza | 977 | -7,5 | 16,1 | 3,6 | 17,3 | 22,5 | 62,5 |
| Ravenna | 1.601 | -7,8 | 15,1 | 6,6 | 15,8 | 27,0 | 57,1 |
| Reggio Emilia | 2.003 | -7,1 | 13,7 | 3,3 | 14,2 | 21,9 | 20,0 |
| Rimini | 1.490 | -9,0 | 19,0 | 7,2 | 19,2 | 22,7 | 42,9 |
| Emilia-Romagna | 15.639 | -12,1 | 14,5 | 4,6 | 15,0 | 21,5 | 57,0 |

Fonte: Inail

La riduzione degli infortuni stradali nel corso del 2009 (-12,1%) in Emilia-Romagna è allineata alla contrazione registrata per la totalità degli infortuni, quasi a voler mostrare come la “strada” sia diventata un luogo incluso nelle dinamiche produttive. Solo le province di Parma e Ferrara registrano una diminuzione degli infortuni stradali significativamente inferiore a quanto rilevato per gli infortuni totali. Lungo la variabile “gestione Inail”, è di interesse notare come le incidenze degli infortuni stradali sugli infortuni totali siano più alte, come era ovvio attendersi, nell’area Industria e Servizi, ma soprattutto in Conto Stato, dove oltre 1 infortunio su 5 avviene sulla strada: percentuali più alte del valore regionale in corrispondenza della gestione “Conto Stato” si riscontrano nelle province di Ferrara e Ravenna. A Piacenza e Ferrara, inoltre, si rilevano le incidenze percentuali più alte in Industria e Servizi. Se ora si sposta l’attenzione sulla gravità degli infortuni, emerge con chiarezza come **tra gli infortuni stradali si raccolga la più alta concentrazione degli infortuni mortali**. In Emilia-Romagna oltre la metà delle morti sul lavoro nel corso del 2009 si è realizzata su strada: incidenze superiori al valore regionale si rilevano a Bologna, Ferrara, Modena e Piacenza.

Il grafico successivo mostra il peso degli infortuni *in itinere*, ovvero quelli occorsi nel tragitto casa-lavoro, sugli infortuni totali stradali. Nel corso del 2009 circa i ¾ (il 73,9%) degli infortuni stradali sono infortuni *in itinere*. Incidenze più alte si riscontrano nella provincia di Bologna (87,4%) e Forlì-Cesena (82,4%).

Figura 74 - Percentuale di infortuni in itinere su infortuni stradali



Fonte: Inail

L’ultima tabella riporta i dati relativi alle denunce di **malattie professionali** divise per provincia e attività economica, riconducibile alla separazione delle “gestioni Inail”. In tutta la regione Emilia-Romagna il 2009 conta 4.914 denunce per malattia professionale, di cui 4.493 (il 91%) nella industria

Servizi. Ovviamente le malattie professionali presentano un rapporto tra causa ed effetto assai differente di quanto l'accadimento infortunistico rilevi: la malattia professionale è infatti spesso il risultato di una esposizione prolungata a fattori di rischio e quindi la denuncia è la formalizzazione di una situazione di disagio e rischio cominciata anche molto tempo addietro. **Se gli infortuni denunciati nel corso del 2009 registrano una contrazione del 13%, in termini assoluti, le malattie professionali segnano un andamento opposto rilevando un aumento del 10,9%:** questa inversione di tendenza è vera per tutte le province al di fuori di Parma e Ferrara in cui ad un calo degli infortuni si accompagna una contrazione delle malattie denunciate nel 2010. In una ripartizione per "gestione Inail" si nota come le malattie professionali denunciate in agricoltura crescano più rapidamente raggiungendo una incidenza superiore a quanto il settore registri rispetto alla numerosità degli infortuni denunciati: circa il 9% a fronte del 6%. Le uniche 2 province in cui il numero di malattie professionali in agricoltura non aumenta sono Parma e Rimini.

Tabella 65 - Malattie professionali denunciate per attività economica nelle province della Emilia-Romagna

| PROVINCIA | AGRICOLTURA | | INDUSTRIA E SERVIZI | | TOTALE | |
|-----------------------|-------------|------------------|---------------------|------------------|-------------|------------------|
| | 2009 | var 2008-2009 | 2009 | var 2008-2009 | 2009 | var 2008-2009 |
| Bologna | 98 | 197,0% | 1016 | 3,0% | 1126 | 8,6% |
| Ferrara | 24 | 14,3% | 174 | -6,5% | 201 | -3,4% |
| Forlì-Cesena | 85 | 44,1% | 692 | 6,1% | 780 | 8,9% |
| Modena | 23 | 91,7% | 332 | 2,8% | 362 | 6,5% |
| Parma | 19 | -24,0% | 582 | -2,8% | 603 | -3,7% |
| Piacenza | 15 | 15,4% | 373 | 18,0% | 391 | 17,1% |
| Ravenna | 26 | 188,9% | 79 | 11,3% | 108 | 27,1% |
| Reggio Emilia | 70 | 75,0% | 401 | 34,1% | 476 | 39,6% |
| Rimini | 16 | -11,1% | 844 | 16,7% | 867 | 16,2% |
| Emilia-Romagna | 376 | 63,5% | 4493 | 8,1% | 4914 | 10,9% |

Fonte: Inail

Conclusioni

Molti sono stati i fenomeni analizzati e cercare una chiave di lettura comune capace di attraversare le diverse dimensioni di analisi sarebbe una forzatura riduttiva. Le riflessioni conclusive, quindi, non si pongono come considerazioni definitive ma intendono aprire nuovi spazi di dibattito e approfondimento.

Il rapporto non si limita ad offrire solo una immagine dell'Emilia-Romagna in una prospettiva congiunturale ma si propone di analizzarla adottando l'approccio strutturale. Attraverso questa "lente", l'Emilia-Romagna si dimostra una regione in **trasformazione**. Trasformazione della struttura produttiva e trasformazione dell'occupazione e della società. Negli ultimi anni, la struttura produttiva si è sempre più aperta verso l'esterno imponendo alle imprese un processo di adeguamento e riposizionamento continuo. Le catene di fornitura si sono allungate modificando inevitabilmente le relazioni interne alle filiere produttive e producendo una progressiva disgregazione dell'organizzazione produttiva alimentata da settori sempre più orientati all'apertura verso l'esterno e settori di specializzazione sempre più dipendenti dal mercato interno. Parallelamente, anche la struttura occupazionale si modifica sotto la medesima struttura competitiva. Non si modifica solo nel genere e nella nazionalità ma soprattutto nella sua composizione per profilo professionale. A crescere, negli ultimi anni, sono soprattutto i lavoratori della conoscenza e i lavoratori non qualificati mentre le figure intermedie perdono relativamente peso percentuale. La polarizzazione della forza lavoro assume, inoltre, forme più marcate se si considera solo l'occupazione femminile.

La trasformazione, inoltre, non interessa solo la sfera produttiva e occupazionale ma anche il territorio. In linea con categorie interpretative già utilizzate nel Piano Territoriale Regionale (PTR) e con il conforto di importanti studi sui processi demografici, il rapporto pone in evidenza come il territorio regionale non sia di fronte ad un declino urbano ma ad una progressiva fase di **deconcentrazione urbana**. La dimensione demografica è in continua espansione (grazie all'apporto della migrazione interna ed estera) ma non sono tanto i comuni capoluogo a fungere da traino quanto i comuni della prima e seconda cintura creando un *continuum* abitativo, o meglio una *nebulosa urbana*, sempre meno accentrata su Modena e Bologna e sempre più distribuita lungo la via Emilia e la costa adriatica: la regione come una grande città, o almeno come una "**città di città**". La crescita demografica diffusa e le diverse trasformazioni in atto sollevano la necessità di leggere il territorio regionale al di là dei confini amministrativi delle province che lo compongono. A tal proposito, il rapporto propone una lettura territoriale alternativa. Il gruppo di ricerca ha adottato la tecnica statistica della *cluster analysis* per verificare l'esistenza di raggruppamenti di comuni correlati tra loro non per vincolo amministrativo ma per "somiglianza" rispetto a variabili di carattere principalmente occupazionale: attrattività del mercato del lavoro, terziarizzazione della occupazione e dimensione della impresa. L'elaborazione statistica ha restituito 4 *cluster* di comuni a cui poi il gruppo di ricerca ha assegnato un nome che ne sintetizzasse le principali caratteristiche. L'esistenza di 4 gruppi di comuni tra di loro omogenei rappresenta di per sé un risultato in quanto consente di leggere il territorio regionale in modo non convenzionale. La riaggregazione dei comuni secondo una logica di "somiglianza" consente inoltre di analizzare le eventuali correlazioni con altri variabili, per le quali è disponibile il dato comunale, ricostruendo così il territorio regionale dal basso:

- **i comuni a vocazione industriale e alta domanda di lavoro** rappresentano circa 1/3 dell'insieme e si distribuiscono soprattutto nei comuni intorno al capoluogo emiliano e nell'area nord delle province di Reggio Emilia e Modena. Rappresentano l'area industriale tradizionale e generano occupazione principalmente per le persone residenti in quei comuni. Avendo un profilo produttivo

prevalentemente a carattere industriale, la crisi ha impattato in maniera significativa sulla dimensione occupazionale, soprattutto artigiana. È di interesse notare come proprio i comuni a più alta vocazione industriale registrino negli ultimi anni i maggiori tassi di crescita delle imprese dei servizi;

- ***i comuni industriali attrattivi*** rappresentano solo una piccola quota (3%) dei comuni della regione e una larga parte si distribuisce in prossimità del comune capoluogo di Bologna. Sono comuni con la più alta dimensione di impresa capaci di attirare forza lavoro al di fuori dei confini comunali, per un totale occupazionale superiore alla popolazione attiva residente. Rappresentano i comuni più dinamici in quanto a crescita della numerosità di impresa e ad occupazione e, al contempo, quelli che nel 2009 hanno subito la flessione occupazionale più consistente ma nel 2010 sono riusciti ad agganciare più velocemente i segnali di ripresa;

- ***comuni non specializzati a bassa domanda di lavoro*** rappresentano quasi la metà del totale e si distribuiscono nella zona collinare e montana delle province emiliane e nella pianura ferrarese e corrispondono principalmente alle zone di periurbanizzazione a vocazione residenziale. I comuni qui rappresentati hanno una produzione principalmente artigiana con un sostanziale bilanciamento tra peso industriale e servizi e con un peso relativamente più consistente del settore delle costruzioni;

- ***comuni ad alta terziarizzazione ed alta domanda di lavoro*** che costituiscono il 14%, si concentrano nell'area costiera e lungo la via Emilia inglobando tutti i comuni capoluogo, enfatizzando, così, il concetto di città diffusa che attraversa trasversalmente tutto il territorio regionale. I comuni qui rappresentati attraggono forza lavoro oltre alla popolazione attiva residente e sono gli unici a registrare un tasso di attrattività femminile superiore a quello maschile.

La regione esce trasformata non solo da una osservazione strutturale ma anche congiunturale. La crisi ha, infatti, acuitizzato la **polarizzazione** fra i diversi fattori, accentuando **fratture** che toccano l'insieme del territorio regionale presentando anche aspetti di novità.

Nella rete delle imprese è soprattutto **il comparto artigiano ad uscire maggiormente compromesso** dalla crisi nonostante gli interventi in deroga ne abbiano fortunatamente ammortizzato la caduta. Le imprese più grandi di carattere industriale che, in questi anni hanno innovato nei prodotti e modificato i propri modelli organizzativi, pur avendo anch'esse subito gli effetti della crisi, sembrano aver reagito più celermente alla ripresa produttiva trainata dal rilancio delle esportazioni. La crisi impatta anche sul rapporto tra **terziario e manifatturiero**. In un sistema produttivo orientato ad una decisa terziarizzazione e dove i servizi alle imprese sono in maniera crescente rivolti verso l'esterno e il manifatturiero, principalmente metalmeccanico, ripiegato sul mercato interno, il settore dei servizi, in generale, appare uscire meno danneggiato dalla crisi da un punto di vista di numerosità delle imprese e dell'occupazione: il **cluster** a più alta terziarizzazione è quello che registra la minor contrazione occupazionale nel 2009.

Sul fronte del **mercato del lavoro** si assiste ad un generale livellamento tra i dualismi tradizionali. Il processo di livellamento, però, non avviene per un innalzamento delle condizioni di chi, nel dualismo, sta peggio ma per il progressivo peggioramento delle condizioni di chi viveva una condizione di vantaggio relativo unito all'aggravamento di chi ha sempre vissuto una posizione di svantaggio. Nel **dualismo tra lavoro standard e non standard**, infatti, non peggiora solo la condizione degli atipici ma anche i cosiddetti "stabili" cominciano ad essere espulsi in maniera consistente dalle imprese attraverso licenziamenti collettivi: non a caso il 2010 vede un aumento più consistente degli ingressi nelle lista di mobilità ex lege 223/91 e delle prime istanze di mobilità. Nel **dualismo tra lavoratori giovani e lavoratori adulti** è possibile notare come insieme ai tassi di disoccupazione giovanile sempre più vicini alla media nazionale si assista ad uno spostamento della soglia della

frammentarietà contrattuale verso le fasce di età più alte. Ed ancora, rispetto al **genere**, la crisi mostra come alla persistenza di tassi di disoccupazione femminile più alti e tassi di occupazione femminile più bassi si accompagnino flessioni occupazionali principalmente a carico dei lavoratori maschi. Al contempo, però, si allunga la distanza tra i lavoratori lungo la variabile “**protezione sociale**”: dai precari, i primi ad essere espulsi dalle aziende senza una strutturale integrazione al reddito, ai cassaintegrati, con un grado di copertura al reddito non superiore al 60%, e ai lavoratori stabili che hanno mantenuto il lavoro.

Insieme ad un livellamento verso una generale condizione peggiorativa, la regione vive con la crisi tre fenomeni che si affacciano per la prima volta sullo scenario regionale. In primo luogo, nel corso del terzo trimestre del 2010 il mercato del lavoro regionale incontra il fenomeno dello “**scoraggiamento**”, ovvero ad una flessione della disoccupazione non corrisponde un aumento della occupazione: chi è in cerca di occupazione abbandona la ricerca perché sfiduciato rispetto alla possibilità di trovarlo. Pur se di durata assai ridotta, un solo trimestre, e di modesta entità, l’insorgenza del fenomeno non deve essere trascurata in un mercato del lavoro che si è sempre distinto per alta partecipazione. In secondo luogo, i dati al 2010 mostrano un aumento preoccupante della **disoccupazione giovanile** che raggiunge il 22,8% avvicinandosi sempre di più ai livelli medi nazionali ed un tasso di sottoutilizzo della forza lavoro che sfiora il 9%, restituendo una condizione ben più critica di quanto tracci il tasso di disoccupazione Istat al 5,7%. In ultimo, il rapporto mostra come dopo oltre 15 anni di primato del reddito disponibile per abitante la regione Emilia-Romagna nel 2009 registri una delle variazioni negative più alte in un confronto con le altre regioni italiane: **una regione ricca**, ma che **arretra** e accentua gli elementi caratteristici della forbice della **diseguaglianza**

Il 2010 segna una **ripresa delle esportazioni** e della produzione trainata proprio dai quei comparti che avevano risentito maggiormente dell’andamento sfavorevole dell’economia internazionale. Nonostante la crescita, l’occupazione non risale: nel 2010 il tasso di occupazione continua a scendere dal 68,5% al 67,4%. La leggera crescita degli avviamenti al lavoro registratasi nel corso del 2010 non ha quindi prodotto effetti di *job creation* ma indica piuttosto un aumento del ricorso a forme contrattuali flessibili.

I risultati emersi nel corso del rapporto mostrano un territorio molto diversificato al proprio interno e confermano alcuni aspetti dell’economia regionale, quali la dimensione media di imprese piccola e bisognosa di crescere, una struttura proprietaria che principalmente risponde ai caratteri tipici del modello familiare ed un modello di specializzazione centrato su settori a media tecnologia e su settori tradizionali. Oltre alla individuazione di tendenze, l’Osservatorio lascia diverse questioni aperte sul posizionamento del sistema produttivo regionale rispetto alle dinamiche delle catene globali di fornitura: quale compito svolgono all’interno delle “global value chains”?

Tutto ciò infine chiama gli attori della società regionale a valutare come non di semplici aggiustamenti vi sia bisogno. A fronte della crisi in atto rimangono fondamentali le scelte e le politiche di indirizzo che l’istituzione può definire. Da più parti si sottolinea come questo sia **il momento delle scelte**, anche coraggiose che siano in grado di misurarsi con una realtà che perde la caratteristica di modello ma che mostra sempre più il tratto di una realtà pienamente attraversata dai processi di globalizzazione. Proprio in considerazione del fatto che la programmazione regionale è intervenuta strategicamente, in questi anni, per sostenere e stimolare l’innovazione e la competitività nel sistema produttivo, facendo leva sui fattori propri dell’economia della conoscenza e, in particolare, anche sul “capitale” umano, è fondamentale che anche il punto di vista degli effetti sul lavoro entri negli indicatori della valutazione della efficacia degli strumenti adottati. D’altra parte, a partire dagli effetti di ristrutturazione e riposizionamento che la crisi mondiale ha indotto sul sistema produttivo regionale, si ritiene fondamentale che **il lavoro** debba servire come elemento

interpretativo e di conseguenza **punto cardine** della futura programmazione che dovrà affrontare alcuni nodi che in conclusione così sintetizziamo:

- **sviluppo locale:** il tema dello sviluppo locale è il nodo centrale su cui poggiano tutte le ipotesi della crescita competitiva dell'economia regionale. La qualità dello sviluppo locale ha implicazioni anche sulla qualità delle risorse umane che saranno presenti nei diversi territori e quindi sulla configurazione che assumerà l'ambiente sociale e demografico dei singoli territori;
- **ricerca e innovazione:** il sistema innovativo regionale è in continua trasformazione per far fronte ad un ambiente competitivo sempre più esigente e complesso sollevando la necessità della qualità delle risorse umane e del loro inserimento all'interno delle strutture produttive;
- **la green economy ed il Piano Energetico Regionale:** la politica energetica rappresenta uno dei traguardi di maggiore impegno delle politiche di sviluppo non solo nella implementazioni delle linee energetiche ma soprattutto nella costruzione di un sistema di produzione che possa in parte rispondere alla domanda che l'adozione di energie rinnovabili pone alla produzione industriale e di servizi dell'economia regionale: innovazione, formazione e occupazione qualificata;
- **Quantità e qualità occupazionale:** deve essere al centro delle politiche di sviluppo per i prossimi anni nella sua dimensione quantitativa e qualitativa. Una crescita senza occupazione è indicatore di un sistema produttivo che potrebbe scegliere di cercare il proprio posizionamento competitivo puntando ad una diversa allocazione degli investimenti per favorire l'impiego di manodopera a più basso costo. La qualità occupazionale non si esaurisce nelle forme organizzative delle imprese ma implica più in generale un modello di sviluppo economico orientato alla valorizzazione del lavoro in sé;
- **Internazionalizzazione delle imprese e attrattività territoriale:** trovano un forte punto di contatto nella disponibilità di servizi di supporto alle imprese ad elevata competitività (sistema fieristico e logistico) e la presenza nel territorio di personale altamente qualificato.